

SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo della Società romana di storia patria:

PAOLA PAVAN Presidente, TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI Vice Presidente, ALFIO CORTONESI Segretario, PASQUALE SMIRAGLIA Tesoriere, MARIO CARVALE Consigliere, RITA COSMA, Consigliere, IRENE FOSI Consigliere.

Comitato Editoriale:

RITA COSMA (curatore delle pubblicazioni), ALBERTO BARTOLA.

Comitato Scientifico Nazionale:

PAOLA PAVAN Presidente, Mario CARVALE, TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, ALFIO CORTONESI, RITA COSMA, IRENE FOSI, PASQUALE SMIRAGLIA.

Comitato Scientifico Internazionale:

FRANÇOIS BOUGARD, ARNOLD ESCH, CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL, LUTZ KLINKHAMMER, PIERRE TOUBERT, ANDRÉ VAUCHEZ.

Tutti i saggi proposti per la pubblicazione sull'Archivio prima di essere accettati vengono sottoposti a due *blind referee* scelti tra studiosi italiani e stranieri di alto profilo scientifico internazionale, esperti in materia, esterni al Comitato Scientifico e alla Redazione della Rivista; i pareri sono considerati vincolanti.

ISSN 0391 6952
ISBN 978-88-97808-59-6
DOI 10.61019/ASRSP_142

Tipografia Giammarioli snc - via Enrico Fermi 8/10 - 00044 Frascati (Roma)

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 142



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

2019

PAOLA GUERRINI

TESTIMONIANZE OTTONIANE SULL'ISOLA TIBERINA
LA CHIESA DI SAN BARTOLOMEO ALL'ISOLA

Il culto delle reliquie attraversa l'intero Medioevo: per esse si sono compiuti pellegrinaggi, sono stati commessi furti, si sono combattute guerre, sono stati scomunicati re e imperatori. Considerate alla stregua di amuleti e talismani, si riteneva che le reliquie emanassero un potere benefico, pertanto gli edifici sacri entrarono sempre più in competizione per il desiderio di possederne di autentiche da offrire alla venerazione dei fedeli.¹ La volontà di dotare di reliquie la chiesa fondata sull'Isola Tiberina è alla base di vicende che vedono protagonisti i due sovrani sassoni Ottone II e Ottone III.

L'edificio si innalza nel luogo in cui in epoca romana sorgeva il tempio dedicato ad Esculapio, dio della medicina, complesso di notevoli dimensioni comprendente, oltre al santuario vero e proprio, porticati e gallerie coperte, ove si praticava il rito dell'*incubatio*: ai fedeli appariva in sogno la divinità taumaturgica che comunicava loro i rimedi da adottare per propiziare la guarigione.²

Tra il IX e l'XI secolo l'Isola è contesa tra il vescovo di Silva Candida e quello di Porto: un documento del 987 attesta la donazione dell'Isola al monastero dei Santi Bonifacio e Alessio con la chiesa del San Salvatore e le rendite derivanti dalla vendita del pesce e dalla coltivazione delle vigne, finché nel 1049 Leone IX la concede

* Nelle fasi di stampa del saggio l'Autrice è venuta a mancare.

¹ A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo*, Bologna 2009, pp. 28-29, 33 e 555.

² M. MONTESANO, *Distruggere, fondare, sacralizzare*, in *La città e il sacro*, a cura di F. CARDINI, Milano 1994, pp. 371-418, in particolare pp. 378-379; EAD., *La cristianizzazione dell'Italia nel Medioevo*, Roma-Bari 1997, p. 75.

al vescovo di Porto.³ Un'epigrafe letta nel XVII secolo nella chiesa di San Giovanni Calibita sembra alludere alla presenza di un ospizio dei poveri, al quale era annesso un oratorio dedicato a Santa Lucia.⁴

Ottone III dedica all'amico Adalberto da Praga, vescovo e martire, alcune chiese: ad Aquisgrana, ad Affile in provincia di Roma in una località detta Cicerara; a Pereum vicino a Ravenna e a Roma sull'Isola Tiberina.⁵ Questa basilica, dotata dall'imperatore delle reliquie di sant'Adalberto, custodisce ancora importanti testimonianze dell'epoca ottoniana: i capitelli oggi nella cripta, la vera da pozzo al centro della navata, il catino bronzeo alla parete destra del presbiterio e la croce posta sulla sommità del campanile.

I capitelli

I lavori di scavo condotti dalla Soprintendenza Archeologica di Roma negli anni 2005-2006 hanno consentito di accertare l'esistenza di una prima chiesa a navata unica sostituita nel 997 da una basilica a tre navate dedicata dall'imperatore Ottone III a sant'Adalberto, la quale divenne cripta dell'edificio attuale: San Bartolomeo, costruito nel secolo XII.⁶

³ A. MONACI, *Regesto dell'Abbazia di Sant'Alessio all'Aventino*, in *Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria*, 27 (1904), pp. 351-398, in particolare pp. 365-368; M. RICHIELLO, *Avvenimenti principali*, in *S. Bartolomeo all'Isola. Storia e restauro*, a cura di M. RICHIELLO, Roma 2001, pp. 29-52, in particolare p. 30.

⁴ C. CECHELLI, *Studi e documenti della Roma Sacra*, II, Roma 1951 (Miscellanea della Regia Deputazione Romana di Storia Patria, 10), pp. 37-38, in particolare p. 64.

⁵ G. DE FRANCOVICH, *Contributi alla scultura ottoniana in Italia. Il puteale di S. Bartolomeo all'Isola in Roma*, in *Bollettino d'Arte*, 30 (1936/37), pp. 207-224; A. OLLIVIER, *Otton III. Empereur de l'An mille*, Lausanne 1969, pp. 238, 271, 295; G. LADNER, *L'immagine dell'imperatore Ottone III*, Roma 1988, p. 29; M. PUPILLO, *San Bartolomeo all'Isola Tiberina, mille anni di storia ed arte*, Milano 1998, p. 14 e P. NOVARA, *Le chiese dedicate a S. Adalberto a Roma e a Ravenna*, in Atti del Convegno di Studi tenutosi nella Biblioteca Capitolare e delle Celebrazioni cittadine (Verona, 11-12 aprile 1997), a cura di P. GOLINELLI, Bologna 2000, pp. 61-76.

⁶ P. DI MANZANO – M. CECHELLI – A. MILELLA, *Indagini archeologiche nella chiesa di S. Bartolomeo all'Isola Tiberina*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, 79 (2006-2007), pp. 125-176.

Una coppia di colonne dal fusto liscio che si trovano sul lato est, in prossimità della conca absidale della basilica ottoniana, è coronata da capitelli troncopiramidali ornati a bassorilievo da otto aquile con gli occhi a foro cerchiato e con le ali spiegate incise a rigature parallele. Uno dei rapaci ghermisce col becco un serpente⁷ (figg 1-2). Modesta testimonianza di *Bauplastik* romana sono scolpite su due piani, senza arrotondare gli angoli e a tagli acuti. L'aquila nell'iconografia cristiana presenta significati esclusivamente positivi, non solo è la figura dell'evangelista Giovanni, ma è anche simbolo di forza, di rinnovamento, di contemplazione, di maestosità e, come uccello distruttore di serpenti e draghi, rappresenta la vittoria della luce sulle forze del male.⁸ Antica insegna delle legioni romane fu poi assunta come simbolo del Sacro Romano Impero e si ritrova in tutte le opere più o

⁷ CECHELLI, *Studi e documenti* cit. p. 68; G. MATTHIAE, *Le chiese di Roma dal IV al X secolo*, Bologna 1962, pp. 238-239 e 258; D. GALLAVOTTI CAVALLERO, *Rione XII – Ripa, parte I*, Roma 1977 (Guide rionali di Roma, 27), p. 38; V. PACE, «*Nihil innovetur nisi quod traditum est*»: sulla scultura del Medioevo a Roma, in *Studien zur Geschichte der Europäischen Skulptur im 12./13. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1994, I, pp. 587-603, in particolare pp. 587-588, ripubblicato in ID., *Arte a Roma nel Medioevo. Committenza, ideologia e cultura figurativa in monumenti e libri*, Napoli 2000 (Nuovo Medioevo, 56), pp. 21-68, in particolare pp. 23-24; P. C. CLAUSSEN, *Der Marmorbrunnen von S. Bartolomeo all'Isola in Rom oder: Immer wenn der Tiber kam*, in *Georges-Bloch-Jahrbuch des kunstgeschichtlichen Seminars der Universität Zürich*, Zürich 1994, I, pp. 70-91, in particolare p. 73; PUPILLO, *San Bartolomeo all'Isola Tiberina* cit., p. 5; R. TOLLO, *Ancora sul puteale della chiesa di San Bartolomeo all'Isola Tiberina*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 123 (2000), pp. 85-104, in particolare p. 90; P. NOVARA, *Le chiese dedicate a S. Adalberto* cit., p. 66; C. VIGGIANI, *Opere all'interno della chiesa*, in *San Bartolomeo all'Isola* cit., pp. 93-105, in particolare p. 96; P. C. CLAUSSEN, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter 1050-1300: A-F*, Stuttgart 2002 (Corpus cosmatorum II,1), p. 142; D. KINNEY, *The Nineteen Columns of Jacobus Laurentii*, in *Archeology in Architecture. Studies in Honour of Cecil L. Striker*, ed. by J. J. EMERICK and D. M. DELIYANNIS, Mainz am Rhein 2005, pp. 105-118; EAD., *La basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina. Problemi di archeologia e di archivio*, in *Colloqui d'architettura 1/2006*, a cura di A. ROCA DE AMICIS, Roma 2006, pp. 12-29, in particolare p. 18; A. MILELLA, *La basilica ottoniana di S. Bartolomeo: nuove acquisizioni*, in *Indagini archeologiche* cit., pp. 146-176, in particolare p. 166.

⁸ Cfr. L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien, tome I: Introduction générale*, Paris 1955, pp. 84-86; L. WEHRHAHN-STAUCH, s.v. *Adler*, in *Lexicon der Christlichen Ikonographie*, I, Rom-Freiburg-Basel-Wien 1968, coll. 70-76. Per la simbologia dell'aquila e il serpente cfr. R. WITTKOWER, *Eagle and Serpent. A Study in the Migration of Symbols*, in *Journal of the Warburg Institute*, 2 (1939), 4, pp. 293-325; per la simbologia



Fig. 1 Roma, Chiesa di San Bartolomeo all'Isola, cripta, capitello.



Fig. 2 Roma, Chiesa di San Bartolomeo all'Isola, cripta, capitello.

meno direttamente legate a committenze imperiali o filoimperiali del tempo: nelle mensole già sulla facciata della chiesa dei Santi Bonifacio ed Alessio, vicina alla residenza dell'imperatore sull'Aventino,⁹ nella casula a campana del Duomo di Bressanone, verosimilmente dono di Ottone III ad Albuino, vescovo di Sabiona e Bressanone, che nel 995 l'aveva accompagnato a Magonza per l'incoronazione,¹⁰ e nei capitelli di San Flaviano a Montefiascone e di molte altre chiese della Tuscia, dove incomincia a diffondersi tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo.¹¹

La vera da pozzo

Al centro della navata, in posizione di grande evidenza, sul secondo gradino della scalinata d'accesso al presbiterio, è collocata la vera marmorea del pozzo collegato, ad una profondità di circa 9 m, con una vena d'acqua. La posizione insolita, unico caso a Roma, ha reso evidente il legame tra il pozzo e le attività curative che si svolgevano nel tempio di Esculapio e ha indotto a ritenere che la basilica ottoniana fosse stata edificata nel medesimo luogo e disposta in modo da valorizzare al suo interno la fonte salutare sacra al dio pagano.¹²

La vera in marmo bianco di modeste proporzioni (altezza comprensiva di base cm 81, diametro cm 47) è ricavata dal rocchio inferiore di una colonna classica di spoglio rilavorato e svuotato al suo interno, si direbbe un imoscapo tuscanico munito di plinto, toro e listello. Il puteale è ornato a bassorilievo da quattro figure virili

del serpente cfr: W. KEMP, s. v. *Schlange*, in *Lexicon der Christlichen Ikonographie*, IV, Rom-Freiburg-Basel-Wien 1972, coll. 75-81.

⁹ M. RICHIELLO, *La chiesa e il complesso conventuale dalle origini al XVII secolo*, in *La storia e il restauro del complesso conventuale dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino*, a cura di O. MURATORE e M. RICHIELLO, pp. 36-55, in particolare p. 43.

¹⁰ L. ANDERGASSEN, *Il duomo di Bressanone: storia, ambiente, arte*, Bolzano 2010, pp. 151-152.

¹¹ M. G. BONELLI – A. BOCO, *Nuove considerazioni sul San Flaviano di Montefiascone*, Viterbo 2002, p. 35.

¹² MILELLA, *La basilica ottoniana di S. Bartolomeo* cit., p. 153.

barbate inquadrato da semicolonnine composite (a spirale elicoidale e squamate) con capitelli fogliacei sormontati da motivi ornamentali a volute. I capitelli sono uniti fra loro da un coronamento cuspidato alternativamente nastriforme e a riccioli. I quattro personaggi raffigurano il *Redentore*, con il nimbo crocifero, la mano destra aperta nel gesto dell'*adventus* dell'ultimo giorno e il libro nella sinistra (fig. 3); un santo vescovo con evangelario, *pallium* e pastorale, che potrebbe essere identificato con *sant'Adalberto*¹³ o con *san Paolino da Nola*,¹⁴ in quanto entrambi erano vescovi e le loro reliquie sono conservate nella chiesa, ma è più probabile si tratti di *sant'Adalberto*, per la sua vicinanza al cuore dell'imperatore (fig. 4); un sovrano coronato, variamente interpretato come *Ottone II* o *Ottone III*,¹⁵ vestito con un ampio manto, derivato dalla clamide antica, con lo scettro gigliato nella mano destra e un disco nella sinistra, ove è incisa la facciata della chiesa (fig. 5), e *san Bartolomeo*,¹⁶ con la toga e il coltello, simbolo del suo martirio, nella mano destra e il libro aperto nella sinistra (fig. 6). I corpi di Cristo e dell'apostolo accennano ad incedere con la gamba destra, invece gli atteggiamenti del santo vescovo e dell'imperatore sono statici.

¹³ A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, Roma 1859, I, p. 127; K. KÜNSTLE, *Iconographie der Heiligen*, Freiburg 1926, pp. 28-29; O. HOMBURGER, *Ein Denkmal ottonischer Plastik in Rom mit dem Bildnis Otto III*, in *Jahrbuch der preussischen Kunstsammlungen*, 57 (1936), pp. 130-140; L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien, tome 3: Iconographie des saints A-F*, Paris 1958, pp. 17-18; G. D. GORDINI – M. C. CELLETTI, s. v. *Adalberto da Praga*, in *Bibliotheca sanctorum*, I, Roma 1961, coll. 185-190; M. LECHNER, s. v. *Adalbert (Vojtěch) von Prag (von Gnesen)*, in *Lexicon der Christlichen Ikonographie*, V, Rom-Freiburg-Basel-Wien 1973, coll. 25-28; PUPILLO, *San Bartolomeo all'Isola Tiberina* cit., p. 5; TOLLO, *Ancora sul puteale* cit., p. 91.

¹⁴ H. MARUCCHI, *Basilique et églises de Rome*, Paris 1909, p. 468; S. PRETE – M.C. CELLETTI, *Paolino, Ponzio Meropio Anicio, vescovo di Nola, santo*, in *Bibliotheca sanctorum*, X, Roma 1968, coll. 156-162; H. FOCILLON, *L'an mil*, Paris 1970, p. 149; GALAVOTTI CAVALLERO, *Rione XII – Ripa* cit., p. 36; CLAUSSEN, *Die Kirchen der Stadt Rom* cit., p. 153.

¹⁵ LADNER, *L'immagine dell'imperatore Ottone III* cit., p. 30 nota 55 e KINNEY, *La basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina* cit., p. 19.

¹⁶ KÜNSTLE, *Iconographie der Heiligen* cit., pp. 116-120; RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien, tome 3* cit., pp. 180-184 e M. MIHÁLYI, s. v. *Bartolomeo, santo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, III, Roma 1992, pp. 128-130.

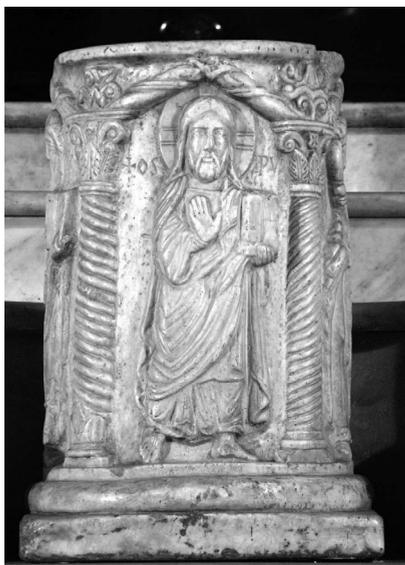


Fig. 3 Roma, Chiesa di San Bartolomeo all'Isola, margella: il Redentore.



Fig. 4 Roma, Chiesa di San Bartolomeo all'Isola, margella: sant'Adalberto.



Fig. 5 Roma, Chiesa di San Bartolomeo all'Isola, margella: Ottone III.

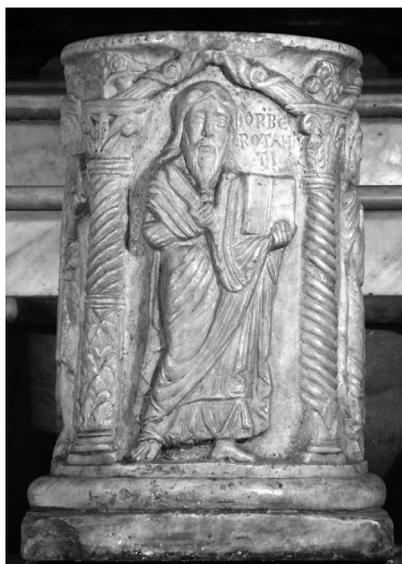


Fig. 6 Roma, Chiesa di San Bartolomeo all'Isola, margella: san Bartolomeo.

Accanto alle teste dei personaggi corre la seguente iscrizione latina in lettere capitali rustiche con abbreviazioni, la cui *ordinatio* appare derivata dagli spazi di risulta: † OS / PU//TE/I / S(AN)C(T)I // CIR/CU(M)DANT // ORBE/ ROTAN/TI.¹⁷ Un'altra iscrizione, oggi quasi del tutto consunta, corre sull'orlo del pozzo. Padre Giovanni Ancina, della Congregazione dell'Oratorio di Roma, nel 1601 ne ha dato la seguente lettura riportata dal Casimiro: CORPORA...PAULINI...GEMINA CLARA DIEI. QUI SITIT AD FONTEM VENIAT...AURIAT EX VENA AQUAS.¹⁸ Mentre il von Dühn nel 1879 l'ha così decifrata: QUI SITIT AD FONTEM VENIAT POTUMQUE SALUBREM AURIAT EX VENA.¹⁹ Il Cecchelli nel 1951 ha trascritto QUI SITIT AD FONTEM VENIAT CUIPIENS HAURIRE FLUENTA e ha individuato il numerale LIII, da lui integrato con MCLIII;²⁰ il Ladner ha invece letto le parole CORPORA SANCTORUM PAULINI (ATQUE BARTHOLOMAEI).²¹ Tutti concordano nella lettura PROGENIES OTONIS.

Lungo i margini superiori del puteale sono visibili i solchi lasciati dalle funi impiegate per raccogliere l'acqua del pozzo. La vera presumibilmente fu collocata sulla rampa della navata maggiore nel secolo XVIII²² e nel tempo è stata orientata in vario modo: con il *santo vescovo* e con il *Salvatore* alternativamente rivolti verso i fedeli.²³

¹⁷ D. ANGELI, *Le chiese di Roma*, Roma s.a. [1904], p. 66; A. M. BESSONE AURELI, *I marmorari romani*, Milano-Genova-Roma-Napoli 1935, pp. 145-146; DE FRANCOVICH, *Contributi alla scultura ottoniana* cit., p. 207; CECHELLI, *Studi e documenti* cit., p. 40; GALLAVOTTI CAVALLERO, *Rione XII – Ripa* cit., p. 36; CLAUSSEN, *Der Marmorbrunnen von S. Bartolomeo* cit., p.78; TOLLO, *Ancora sul puteale* cit., p. 93; VIGGIANI, *Opere all'interno della chiesa* cit., p. 95; CLAUSSEN, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter* cit., p. 153 e KINNEY, *La basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina* cit., p. 19.

¹⁸ CASIMIRO da ROMA, *Memorie storiche delle chiese e dei conventi dei Frati minori della Provincia Romana*, In Roma Nella Stamperia di Pietro Rosati nella Strada di Parione 1744, p. 294;

¹⁹ G. B. DE ROSSI, *Della chiesa di S. Bartolomeo all'Isola nel luogo del tempio di Esculapio*, in *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, (1879), pp. 8-9.

²⁰ CECHELLI, *Studi e documenti* cit., pp. 41-43.

²¹ G. LADNER, *Die Papstbildnisse des Altertums und des Mittelalters*, III, Città del Vaticano 1984, p. 97 nota 3.

²² TOLLO, *Ancora sul puteale* cit., p. 94.

²³ Nel 1935 la BESSONE AURELI, *I marmorari romani* cit. descrive il pozzo con l'immagine del *Salvatore benedicente* rivolta verso i fedeli, successivamente alcune foto del

L'analisi della vicenda storiografica dimostra come l'apprezzamento dell'opera nel corso dei secoli sia stato inevitabilmente condizionato dalle tendenze dell'epoca e dai personali ambiti di ricerca degli studiosi. Il Panciroli, il Nibby e l'Armellini²⁴ riportano la notizia leggendaria del ritrovamento nel pozzo dei corpi dei santi martiri Esuperanzio e Marcello. Il von Dühn sottolinea come la festa di questi due santi (30 dicembre) si sia sovrapposta e abbia annullato quella del tempio di Esculapio (1° gennaio).²⁵ Ritenuta dal Nibby, dall'Armellini, dall'Angeli, dal Pazzini e dalla Bessone Aurelj²⁶ opera dei marmorari romani attivi tra XII e XIII secolo, la vera è generalmente attribuita a Nicola d'Angelo Vassalletto, autore del candelabro per il cero pasquale della basilica di San Paolo fuori le Mura. Il Toesca considera il puteale un'opera bizantineggiante del XII secolo.²⁷ Il Marucchi²⁸ l'asigna ai secoli X-XI, il Künstle²⁹ invece crede che le figure dei santi scolpite nella margella siano state realizzate in tempi diversi e riferisce il rilievo con *sant'Adalberto* ai secoli XI-XII e quello con *san Bartolomeo* ai secoli XII-XIII. Nel 1936 l'Homburger³⁰ data la vera alla fine del X secolo e l'attribuisce a uno scultore romano, gli fa eco nello stesso anno il De Francovich,³¹ il quale ritiene l'opera eseguita alle soglie dell'anno Mille da uno scalpellino

Gabinetto Fotografico Nazionale e del volume *S. Bartolomeo all'Isola. Storia e restauro* cit. documentano la margella con il *santo vescovo* che guarda la navata, ora il *Salvatore* è nuovamente rivolto verso i fedeli cfr. TOLLO, *Ancora sul puteale* cit., p. 103.

²⁴ O. PANCIROLI, *I tesori nascosti nell'alma città di Roma raccolti e posti in luce per opera di Ottavio Panciroli*, Roma 1600, pp. 233-236; NIBBY, *Roma nell'anno 1838* cit. e M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1982, ristampa anastatica della II^a ed. 1891, pp. 620-622.

²⁵ DE ROSSI, *Della chiesa di S. Bartolomeo* cit.

²⁶ NIBBY, *Roma nell'anno 1838* cit.; ARMELLINI, *Le chiese di Roma* cit.; ANGELI, *Le chiese di Roma* cit.; A. PAZZINI, *L'antica chiesa di S. Adalberto*, in *Capitolium*, 10 (1934), pp. 191-208 e BESSONE AURELI, *I marmorari romani* cit.

²⁷ P. TOESCA, *Il Medioevo*, II, Torino 1965, ristampa della I^a ed. (*Storia dell'Arte Italiana*, I), p. 860.

²⁸ MARUCCHI, *Basilique et églises* cit.

²⁹ KÜNSTLE, *Iconographie der Heiligen* cit.

³⁰ HOMBURGER, *Ein Denkmal ottonischer Plastik* cit.

³¹ DE FRANCOVICH, *Contributi alla scultura ottoniana* cit., p. 221.

ravennate. Il Matthiae³² condivide l'opinione espressa dal De Franco-
vich, mentre rivendicano un'esecuzione intorno al 1180 il Braun, il
Cecchelli, il Réau, l'Ollivier, il Claussen, il Ladner e il Montorsi.³³

Il Gandolfo nel 1985 riconosce nella margella «un classicismo
pienamente espresso»³⁴, il Pace invece nel 1994 attribuisce i capitelli
della cripta e la vera a uno scultore non romano attivo intorno all'an-
no Mille.³⁵ Nello stesso anno il Claussen³⁶ per la presenza del cam-
panile sul disco sorretto dall'imperatore propone come *terminus post
quem* dell'opera il 1113 e la Montesano ritiene che l'inglobamento
del pozzo del tempio di Esculapio nella chiesa cristiana corrisponda
a una sorta di «esaugurazione del rito pagano».³⁷

Il Pupillo, il Tollo, la Richiello, la Viggiani e la Milella ribadi-
scono l'attribuzione del puteale all'epoca di Ottone III,³⁸ mentre il
Gandolfo nel 2007 ritiene l'opera eseguita intorno al 1113, contem-
poraneamente all'epigrafe sull'architrave del portale della chiesa e
considera aggiunte posteriori sia l'iscrizione accanto alle teste dei
personaggi, che la facciata graffita sul disco dell'imperatore, per ri-
badire il ruolo di fondatore svolto dal sovrano.³⁹

³² MATTHIAE, *Le chiese di Roma* cit., p. 258.

³³ J. BRAUN, *Die Brunneneinfassung in S. Bartolomeo all'Isola zu Rom*, in *Römische Quartalschrift*, 45 (1937), pp. 25-41; CECHELLI, *Studi e documenti* cit., p. 43; RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, tome 3 cit.; OLLIVIER, *Otton III* cit., p. 273; CLAUSSEN, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter* cit., p. 132, 152-163; LADNER, *L'immagine dell'imperatore Ottone III* cit., p. 30 nota 55 e P. MONTORSI, *Ottoniano e romanico in San Bartolomeo sull'Isola Tiberina*, Roma 1997.

³⁴ F. GANDOLFO, *La pittura romana tra XI e XII secolo e l'Antico*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al Sacco di Roma 1417-1527*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 12-17 aprile 1985, a cura di S. DANESI SQUARZINA, Milano 1989, pp. 21-32.

³⁵ PACE, «*Nihil innovetur nisi quod traditum est*» cit.

³⁶ CLAUSSEN, *Der Marmorbrunnen von S. Bartolomeo* cit.

³⁷ MONTESANO, *Distuggere, fondare, sacralizzare* cit. e EAD., *La cristianizzazione dell'Italia* cit.

³⁸ PUPILLO, *San Bartolomeo all'Isola Tiberina* cit., p. 14; TOLLO, *Ancora sul puteale* cit., p. 102; RICHELLO, *Avvenimenti principali* cit., p. 32; VIGGIANI, *Opere all'interno della chiesa* cit., p. 95 e MILELLA, *La basilica ottoniana di S. Bartolomeo* cit., p. 153.

³⁹ F. GANDOLFO, *I puteali di S. Bartolomeo all'Isola e di Grottaferrata*, in *Roma e la Riforma Gregoriana*, a cura di S. ROMANO e J. ENCKELL JULLIARD, Roma 2007, pp. 165-184.

La vera da pozzo rappresenta un *unicum* rispetto alle margelle romane superstiti: quella nel portico della chiesa di San Marco presso il Campidoglio, ornata soltanto da un'iscrizione, e quelle della chiesa di San Giovanni a Porta Latina, del Museo dell'Alto Medioevo, del chiostro di San Giovanni in Laterano e quella già nel Museo Artistico Industriale, ora nel Museo di Palazzo Venezia, decorate con girali campiti da rosette a girandola, alberelli e croci.⁴⁰ Nel puteale di San Bartolomeo la figura umana torna ad essere protagonista della composizione, con i personaggi che grandeggiano all'interno di spazi delimitati da colonne, e riconduce ad opere ottoniane d'arte sontuaria, quali i secchielli del Duomo di Aquisgrana e del Duomo di Milano, dove si mostra una vigorosa ripresa del classicismo pur nel rinnovato contatto con il mondo bizantino.⁴¹

L'iconografia dell'imperatore con lo scettro nella mano destra e il globo nella sinistra deriva dai sigilli in uso nella cancelleria di Ottone III negli anni 996-997.⁴² Solo in tempi più recenti, presumibilmente nel secolo XII, il globo è stato appiattito e rilavorato, inserendovi il graffito della facciata della chiesa con il campanile, al fine di cancellare il ricordo di un sovrano sgradito al popolo romano perché aveva represso con crudeltà la rivolta dei Crescenzi, sostituendolo con l'immagine del donatore della chiesa. Per la stessa ragio-

⁴⁰ Cfr. E. H. STEVENSON, *Mostra della città di Roma alla Esposizione di Torino nell'anno 1884*, Roma 1884, pp. 167-168; P. SUPINO MARTINI – A. PETRUCCI, *Materiali e ipotesi per una storia della cultura scritta nella Roma del IX secolo*, in *Scrittura e civiltà*, 2 (1978), pp. 45-102, in particolare pp. 82-83; A. MELUCCO VACCARO, *La diocesi di Roma. 6. Il Museo dell'Alto Medioevo*, a cura di A. MELUCCO VACCARO e L. PAROLI, note epigrafiche di G. G. PANI, contributo di N. CHRISTIE, con una premessa di A. M. ROMANINI, Spoleto 1995 (Corpus della scultura altomedievale 7,6), pp. 196-197 e TOLLO, *Ancora sul puteale* cit., p. 100; M. S. SCONCI, *Il Museo Nazionale del Palazzo di Venezia e le collezioni d'arte del M.A.I.*, in *del M.A.I. Storia del Museo Artistico Industriale di Roma*, a cura di G. BORGHINI, Roma 2005, pp. 145-164, in particolare p. 149, tav. XXV e EAD., *Appendice di documenti. Documento VI, ibid.*, pp. 280-281.

⁴¹ DE FRANCOVICH, *Contributi alla scultura ottoniana* cit., p. 220; MELUCCO VACCARO, *La diocesi di Roma* cit.; TOLLO, *Ancora sul puteale* cit., p. 99 e VIGGIANI, *Opere all'interno della chiesa* cit., p. 95.

⁴² DE FRANCOVICH, *Contributi alla scultura ottoniana* cit., p. 211; CLAUSSEN, *Der Marmorbrunnen von S. Bartolomeo* cit., p. 85 e G. ALTHOFF, *Otto III*, trans. P. G. Justice, University Park, PA, 2003, foto tra le pp. 134-135.

ne risulta improbabile nel XII secolo sia la realizzazione dell'effigie dell'imperatore, che quella di santi a lui cari quali Adalberto e Paolino. Adalberto era legato da vincoli di profonda amicizia a Ottone III, conosciuto nel monastero dei Santi Bonifacio ed Alessio sull'Aventino, edificio annesso alla dimora imperiale e centro di cultura e di vita religiosa, ove risiedeva durante i suoi soggiorni romani.⁴³ Egli fu martirizzato il 23 aprile 997 durante l'opera di evangelizzazione degli Slavi dell'Europa orientale. Nell'anno Mille il principe polacco Boleslao ricevette Ottone III ottenendo per sé il titolo di *cooperator imperii* e parallelamente, con il consenso di papa Silvestro II, il riconoscimento di Gniezno come sede metropolitana, della quale il fratello di sant'Adalberto fu primo arcivescovo.⁴⁴ Il sovrano sassone chiese le reliquie dell'amico martire, ma il monaco benedettino Ademaro di Chabannes nel *Chronicon* afferma che il duca di Polonia concesse soltanto un braccio dei resti mortali del prelado, in seguito parti del santo apparvero ovunque si recasse l'imperatore: ad Aquisgrana, a Roma, a Ravenna e così via.⁴⁵

La presenza nella chiesa delle reliquie di san Paolino, portate a Roma da Ottone III, valse alla chiesa una doppia intitolazione: a sant'Adalberto e al santo vescovo di Nola.⁴⁶

Anche l'iscrizione accanto alle teste dei personaggi si può far risalire allo scorcio del secolo X per il disegno rotondeggiante di alcune lettere, in particolar modo della E, partecipe della tradizione

⁴³ F. BURGARELLA, *Aspetti della cultura greca nell'Italia meridionale in età bizantina*, in *Fatti, patrimoni e uomini intorno all'abbazia di S. Nilo nel Medioevo*. Atti del I Colloquio internazionale (Grottaferrata, 26-28 aprile 1985), Grottaferrata 1988, pp. 19-46. Per quanto riguarda i rapporti di amicizia fra Ottone III, Adalberto e papa Silvestro II, che era stato maestro di entrambi, cfr. P. RICÉ, *Il papa dell'anno Mille: Silvestro II*, Cinisello Balsamo 1988 e M. OLDONI, *Gerberto e il suo fantasma. Tecniche della fantasia e della letteratura nel Medioevo*, Napoli 2008 (Nuovo Medioevo, 7), pp. 5 e 370.

⁴⁴ R. BORDONE – G. SERGI, *Dieci secoli di Medioevo*, Torino 2009, p. 99.

⁴⁵ ADEMARI *Historiarum libri III*, ed. D. G. WAITZ, in *MGH, Scriptores*, IV, Hannover 1841, pp. 106-148, in particolare p.130; CECHELLI, *Studi e documenti* cit., p. 32; OLLIVIER, *Otton III* cit., pp. 311-313; RICÉ, *Il papa dell'anno Mille* cit., p. 246; TOLLO, *Ancora sul puteale* cit., p. 89 e KINNEY, *La basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina* cit., p. 16.

⁴⁶ DE FRANCOVICH, *Contributi alla scultura ottoniana* cit., p. 211.

onciale.⁴⁷ Quindi motivi iconografici, stilistici, storici e paleografici concorrono a datare la margella alle soglie dell'anno Mille.

Il catino bronzeo

Sulla parete destra del presbiterio è collocato un grande catino bronzeo (diametro cm 75, profondità cm 21) di forma emisferica (fig. 7). Mostra all'interno una decorazione circolare ove è inciso uno stelo che forma due cerchi concentrici concludentisi al centro con una losanga e sul quale si dispongono in modo simmetrico fiori di palma (fig. 8). Sul bordo è inciso un motivo ornamentale a zig zag e sono presenti dei forellini che servivano a fissare il bacile a un tessuto, forse un velo funebre, o un sudario (fig. 9). L'esterno è ornato da quattro borchie a forma di aquila stilizzata incise con lo stesso ornamento a zig zag del bordo e fissate al catino con chiodi. Le ali delle aquile sono state quasi tutte asportate perché considerate dai fedeli reliquie a contatto.⁴⁸ (fig. 10) Al centro c'è un anello non originale, applicato in seguito per appendere il catino (fig. 11). Si può ipotizzare che il bacino fosse esposto in modo che si vedesse la calotta con le borchie, mentre l'interno, contenente le reliquie, era nobilitato dagli arabeschi. Secondo la tradizione si tratta del recipiente con cui le spoglie di san Bartolomeo furono traslate da Benevento a Roma.⁴⁹ La

⁴⁷ N. GRAY, *The Paleography of Latin Inscription in the Eighth, Ninth and Tenth Centuries in Italy*, in *Papers of the British School at Rome*, 16 (1948), pp. 38-171; P. SUPINO MARTINI – A. PETRUCCI, *Materiali e ipotesi per una storia della cultura scritta* cit. e TOLLO, *Ancora sul puteale* cit., p. 93.

⁴⁸ A. LOMBATTI, *Il culto delle reliquie. Storia, leggende, devozione*, Milano 2007.

⁴⁹ PANCIROLI, *I tesori nascosti* cit.; C. B. PIAZZA, *La Gerarchia cardinalizia*, Roma 1703, pp. 576-580; CASIMIRO DA ROMA, *Memorie storiche* cit., p. 308; W. F. VOLBACH, *Reliquie e reliquiari orientali in Roma*, in *Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione Nazionale*, 30 (1937), pp. 337-350, in particolare pp. 346-347; CECHELLI, *Studi e documenti* cit., pp. 37-38; ID., *La vita di Roma nel Medioevo*, I, Roma 1951-1952, p. 48; A. TRABUCCHI, *Bacile porta reliquie*, in *Tesori d'arte sacra di Roma e del Lazio dal Medioevo all'Ottocento*, catalogo. Palazzo delle Esposizioni novembre-dicembre 1975, Roma 1975, p. 5; U. SCERRATO, *Arte islamica in Italia: i metalli*, in *Gli Arabi in Italia*, a cura di F. GABRIELI e U. SCERRATO, Milano 1979, p. 557; PUPILLO, *San Bartolomeo all'Isola Tiberina* cit., p. 17; I. BONACCORSI, *Il culto di S. Bartolomeo a Roma nei*

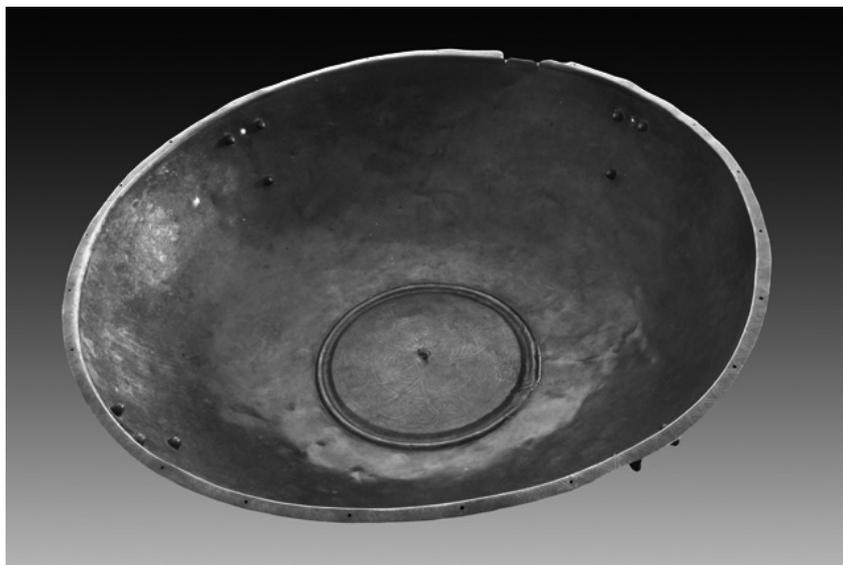


Fig. 7 Roma, Chiesa di San Bartolomeo all'Isola, catino bronzo.



Fig. 8 Roma, Chiesa di San Bartolomeo all'Isola, catino bronzo, part.



Fig. 9 Roma, Chiesa di San Bartolomeo all'Isola, catino bronzeo, part.



Fig. 10 Roma, Chiesa di San Bartolomeo all'Isola, catino bronzeo, part.



Fig. 11 Roma, Chiesa di San Bartolomeo all'Isola, catino bronzo.

passio di san Bartolomeo racconta che l'apostolo, martirizzato in Armenia, era stato portato dai cristiani nella città di Dara, in Mesopotamia, nel VI secolo. Quando i persiani invasero l'impero bizantino le sacre spoglie furono traslate fino al Mar Nero, messe in un bacile e affidate ai flutti.⁵⁰ Verso il 580 apparvero miracolosamente sulle rive dell'Isola di Lipari, ove la loro presenza è attestata fino alla prima metà del IX secolo, quando il principe longobardo Sicardo le portò a Benevento per donarle alla nuova chiesa da lui fondata intitolata al santo e comunicante con la cattedrale.⁵¹

secoli X-XI, in *L'Acqua*, 3 (1999), pp. 47-50; TOLLO, *Ancora sul puteale* cit., pp. 87-88 e VIGGIANI, *Opere all'interno della chiesa* cit., p. 94.

⁵⁰ E. MÂLE, *Etudes sur les églises romaines. L'empereur Ottone III à Rome et les églises du X^e siècle*, in *Revue des deux mondes*, septembre 1937, ristampato in *Rome et ses vieilles églises*, Paris 1942, nuova ed. Roma 1992, pp. 139-155.

⁵¹ M. OLDONI, *La cultura latina*, in *Storia e civiltà della Campania*, II, *Il Medioevo*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Napoli 1992, pp. 295-400, in particolare p. 314; A. VUOLO, *Agiografia beneventana*, in *Campania sacra*, 26 (1995), pp. 261-292, in particolare pp. 278-282; F. BURGARELLA, *Bizantini e Longobardi nell'Italia meridionale*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso Internazionale

Le fonti relative alla traslazione delle reliquie di san Bartolomeo da Benevento a Roma si possono dividere in due gruppi. Uno fa capo al *Chronicon Cavense* e alla *Cronaca del Monastero Cassinese* di Leone Ostiense, il quale narra che Ottone III, di ritorno da un pellegrinaggio sul Monte Gargano, si recò a Benevento, dove pretese il corpo di san Bartolomeo, ma i Beneventani lo ingannarono dandogli le spoglie ritenute meno preziose di san Paolino da Nola. Purtroppo non disponiamo del racconto del trasferimento delle reliquie di Paolino da Nola a Benevento, ma è noto come i principi longobardi, specialmente Arechi, Sicone e Sicardo, avessero promosso l'importanza ecclesiale della città attraverso le traslazioni.⁵² Accortosi dell'inganno l'imperatore sarebbe tornato nella città minacciandola con il suo esercito, senza però nulla ottenere.⁵³ Secondo il *Chronicon Venetum* del Diacono Giovanni il sovrano sassone avrebbe invece espugnato Benevento.⁵⁴ Nel 1122 nella città fu eretta una nuova chiesa in onore del santo e tutte le successive ricognizioni delle reliquie confermano la presenza nell'edificio delle spoglie di san Bartolomeo.⁵⁵

Alla tesi beneventana si oppone la tesi romana sostenuta da un nutrito gruppo di fonti. La *Graphia auree Urbis Romae* attesta la presenza a Roma delle reliquie dell'apostolo Bartolomeo fin dall'XI secolo.⁵⁶ L'iscrizione in lettere capitali sul portale centrale della chie-

di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 20-23 ottobre 2002, Benevento, 24-27 ottobre 2002, I, Spoleto 2003, pp. 181-204, in particolare p. 196 e A. GALDI, *Principi, vescovi e santi in Salerno longobarda*, *ibid.* II, pp. 1429-1449, in particolare pp. 1432-1433.

⁵² G. LUONGO, *Alla ricerca del sacro. Le traslazioni dei santi in epoca altomedievale*, in *Il ritorno di Paolino. 80° dalla traslazione a Nola*. Atti, documenti, testimonianze letterarie, a cura di A. RUGGIERO, Napoli-Roma 1990 (Strenae Nolanae. Collana di studi e testi diretta da A. V. Nazzaro,3), pp. 17-39, in particolare pp. 33-34.

⁵³ LEONIS MARSICANIS et PETRI DIACONI *Chronica monasterii casinensis*, ed. W. WATTENBACH, in *MGH, Scriptores*, VII, Hannover 1846, pp. 574-727, in particolare pp. 642-643 e LEONE MARSICANO o HOSTIENSE e PIETRO DIACONO, *Cronaca monastero cassinese*, introduzione e traduzione F. GIGANTE, Cassino 2016, p. 183.

⁵⁴ JOHANNIS DIACONI *Chronicon Venetum*, ed. G. PERTZ, in *MGH, Scriptores*, VII, Hannover 1846, pp. 1-37 e GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum*, edizione e traduzione di L. A. BERTO, Bologna 1999, p. 201.

⁵⁵ *Acta sanctorum*, agosto, tomo V, pp. 49-100.

⁵⁶ R. VALENTINI – G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, III, Roma 1946, pp. 67-100.

sa, realizzata dopo il rifacimento dell'edificio avvenuto durante il pontificato di Pasquale II (1099-1118), fa riferimento alla traslazione delle reliquie dei santi Paolino e Bartolomeo da parte di Ottone III: † TERTIUS ISTORUM REX TRANSTULIT OTTO PIORUM CORPORA QUIS DOMUS HAEC SIC REDIMITA VIGET ANNO D(OMI)NIC(AE) INC(ARNATIONIS) MILL(ENO)CXIII IND(ICTIONE) VII M(ENSIS) AP(RI)L(IS) D(IE) IIII T(EM)P(O)RE P(A)SC(A)L(IS) II P(A)P(AE) // † QUE DOMUS ISTA GERIT SI PIGNERA NOSCERE QUERIS CORPORA PAULINI SINT CRE-DAS BARTHOLOMEI.⁵⁷

Ottone di Frisinga, uomo di fiducia di Federico I e suo fedele seguace nelle imprese italiane, nella *Cronaca* afferma che le reliquie di san Bartolomeo furono portate a Roma da Ottone II e questa tesi è confermata su basi documentarie dalla cancelleria del Barbarossa.⁵⁸ Il racconto di Ottone di Frisinga è riportato con significative varianti da Goffredo da Viterbo, Roberto de Monte, in appendice al *Chronicon* di Sigeberto, Roberto di Torigni, Martino Polono, Pietro de' Natali, Flavio Biondo, Giacomo Filippo da Bergamo, Giovanni Battista Egnazio, Giovanni Nauclero e Carlo Sigonio.⁵⁹ Verosimilmente i Beneventani per nascondere la perdita che avevano subito confusero ad arte i due fatti avvenuti a breve distanza di tempo (981 o 982 sottrazione del corpo di san Bartolomeo ad opera di Ottone II e 999 trasporto a Roma delle reliquie di san Paolino da Nola da parte di Ottone III) e diffusero la storia della sostituzione delle spoglie dell'apostolo con quelle del vescovo.⁶⁰

Ottone II depositò le spoglie di san Bartolomeo nella chiesetta dell'Isola Tiberina probabilmente perché quest'ultima era chiamata

⁵⁷ V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri raccolte e pubblicate da Vincenzo Forcella*, IV, Roma 1874, p. 531; DE FRANCOVICH, *Contributi alla scultura ottoniana* cit., p. 222, nota 12; CLAUSSEN, *Der Marmorbrunnen von S. Bartolomeo* cit., p. 74; RICHIELLO, *Avvenimenti principali* cit., p. 31; CLAUSSEN, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter* cit., pp. 135-136 e KINNEY, *La basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina...*cit, p. 15.

⁵⁸ OTTONIS EPISCOPI FRISINGENSIS *Chronicon*, ed. R. WILMANS, in *MGH, Scriptores*, XX, Hannover 1868, pp. 83-301, in particolare pp. 240-241.

⁵⁹ *Acta sanctorum* cit.

⁶⁰ DE FRANCOVICH, *Contributi alla scultura ottoniana* cit., p. 212.

Licaonia per una statua marmorea posta ad ornamento del ponte Cestio raffigurante la personificazione della regione asiatica della Lycaonia, e l'apostolo era stato l'evangelizzatore di quella terra.⁶¹ Inoltre la presenza del santo taumaturgo si addiceva alle attività curative che si svolgevano nell'Isola.⁶² Ma l'intento di Ottone II era quello di trasportare il corpo dell'apostolo in Germania e alla volontà del padre si uniformò Ottone III, il quale preferì dedicare la nuova chiesa da lui fondata all'amico Adalberto e a san Paolino. In seguito le circostanze e la sua breve vita non gli permisero di attuare il desiderio del padre e presso il popolo romano la venerazione per le reliquie di san Bartolomeo prese il sopravvento e soppiantò il titolo originario della chiesa.⁶³

Nei *Sacrorum Fastorum libri XII*, iniziati durante il pontificato di Leone X e conclusi nel 1547, che si proponevano di essere l'equivalente cristiano dei *Fasti* ovidiani, ai quali si ricollegavano anche nel titolo, Ambrogio Fracco descrive i riti e le ricorrenze sacre del calendario, e, nel giorno della festività di san Bartolomeo, il 24 agosto, accenna all'uso di baciare il catino bronzeo per devozione. Il poeta cinquecentesco parla anche della fiera e dei giochi che si svolgevano nella piazza antistante la chiesa nel giorno della Sagra e racconta che sul lato destro del portico si esponeva la tabella con i nomi di coloro che non avevano soddisfatto il precetto pasquale.⁶⁴

Il bacile è stato accostato dal Volbach alle oreficerie lavorate in Egitto o in Siria e il Cecchelli lo ha assegnato al X secolo.⁶⁵ Con i due studiosi hanno concordato in seguito tutti coloro che si sono occupati dell'opera: il Matthiae, la Trabucchi, lo Scerrato, il Pupillo,

⁶¹ TOLLO, *Ancora sul puteale* cit., p. 87.

⁶² CECHELLI, *Studi e documenti* cit., p. 48.

⁶³ DE FRANCOVICH, *Contributi alla scultura ottoniana* cit., p. 212.

⁶⁴ AMBROSII NOVIDII FRACCI FERENTINATIS *Sacrorum fastorum libri XII cum romanis consuetudinibus per totum annum, suisque causis, ac stellis, et numinum nostrorum introductionibus*, Romae, apud M. A. Bladum, 1547, su Ambrogio Fracco cfr. F. PIGNATTI, *Fracco, Ambrogio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, 1997, pp. 566-567 e L. MARCOZZI, *Fracco, Ambrogio Novidio*, in *Dizionario storico biografico del Lazio. Personaggi e famiglie nel Lazio (esclusa Roma) dall'antichità al XX secolo*, coordinamento e cura di S. FRANCHI e O. SARTORI, II, Roma 2009, pp. 868-869.

⁶⁵ VOLBACH, *Reliquie e reliquiari* cit. e CECHELLI, *Studi e documenti* cit., pp. 37-38; ID., *La vita di Roma nel Medioevo* cit., p. 48.

il Tollo e la Viggiani.⁶⁶ Infatti la decorazione incisa con motivi decorativi vegetali e animali anche fantastici è tipica dei metalli islamici dello scorcio dell'anno Mille.⁶⁷

La forma del catino riconduce invece agli scudi longobardi: di forma circolare e caratterizzati dalla presenza dell'umbone, un rinforzo metallico posto al centro, a protezione della mano, utile pure come oggetto contundente. Il guerriero caduto in battaglia era trasportato sullo scudo e deposto in sepoltura con lo scudo adagiato sotto il capo.⁶⁸ Questo divenne anche lo strumento con cui erano votate le decisioni del *gairethinx*, l'assemblea dei liberi armati, facendovi sbattere la spada sull'umbone, e l'elezione dei re era approvata dai guerrieri per acclamazione con la cerimonia dell'innalzamento degli scudi.⁶⁹ Di questa consuetudine resta traccia sia nella lastra con l'*Ascensione di Alessandro Magno* conservata a Roma nel Museo dell'Alto Medioevo, che nel cofanetto d'avorio con analoga scena nello Hessisches Landesmuseum di Darmstadt.⁷⁰

L'opera dimostra dunque un sincretismo di elementi arabi e longobardi, cui si aggiunge l'influsso ottoniano per la presenza di bor-

⁶⁶ MATTHIAE, *Le chiese di Roma* cit., p. 260; TRABUCCHI, *Bacile porta reliquie* cit.; SCERRATO, *Arte islamica in Italia* cit.; PUPILLO, *San Bartolomeo all'Isola Tiberina* cit., p. 17; TOLLO, *Ancora sul puteale* cit., pp. 87-88 e VIGGIANI, *Opere all'interno della chiesa* cit., p. 94.

⁶⁷ G. MARÇAIS, *Manuel d'Art Musulman. L'architecture*, I, Paris 1926, p. 170; U. SCERRATO, *Metalli islamici*, Milano 1967; G. FEHERVARI, *Islamic Metalwork of the eighth to the fifteenth Century in the Keir Collection*, London 1976, p. 54, fig. 13 a, b, c; O. GRABAR, *Studies on Medieval Islamic Art*, London 1976.

⁶⁸ OTTONE D'ASSIA (OTTO VON HESSEN), *Cultura materiale presso i Longobardi*, in *I Longobardi e la Lombardia: saggi*, Milano Palazzo Reale dal 12 ottobre 1978, Milano 1978, pp. 261-267, in particolare pp. 265; M. S. ARENA – L. PAROLI, *Museo dell'Alto Medioevo Roma*, Roma 1993 (Itinerari dei musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia, n. s. 21), *passim*; S. LUSUARDI SIENA, *Alcune riflessioni sulla "ideologia funeraria" longobarda alla luce del recente scavo nella necropoli di S. Martino a Trezzo sull'Ad-da*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, a cura di L. PAROLI, Firenze 1997, pp. 365-375; F. ROMANONI, *Armi, equipaggiamenti, tecnologie*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di P. GRILLO – A. A. SETTIA, Bologna 2018, pp. 165-191, in particolare pp. 170-172.

⁶⁹ BORDONE – SERGI, *Dieci secoli di Medioevo* cit., p. 21.

⁷⁰ PACE, «*Nihil innovetur nisi quod traditum est*» cit. e C. FRUGONI, *Alessandro Magno*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Roma 1991, pp. 358-362.

chie ornamentali a forma di aquila imperiale stilizzata. Del resto nel principato di Benevento, luogo di provenienza del bacile, i Longobardi si mantennero sempre differenziati come classe dominante e guerriera e gli Ottoni rivendicavano il dominio di quella parte dell'Italia meridionale che rientrava nel *Regnum Longobardorum* conquistato da Carlo Magno.⁷¹ I Saraceni invece costituivano un elemento di disgregazione e di rottura, partecipando come milizie mercenarie alle lotte fra Signorie longobarde o come bande autonome al saccheggio e alla tratta degli schiavi, esercitavano, tuttavia, un'attività mercantile e di contrabbando, rappresentando un importante fattore di contatto e di scambio con il mondo mediterraneo levantino.⁷²

La croce sulla sommità del campanile

Il campanile a base rettangolare è realizzato a cortina di mattoni, con nucleo centrale a sacco, presenta nel piano attico trifore dentellate in elementi in cotto, sorrette da colonnine in marmo di recupero e due ordini sottostanti scanditi da bifore e trifore sorrette da pilastri in mattoni. Datato al primo ventennio del XII secolo dal Serafini, seguito dal Tollo e dal Barbato, il campanile è stato invece assegnato alla seconda metà dello stesso secolo dal Cecchelli, dalla Priester, dal Parlato e dalla Romano, dal Claussen e dalla Kinney, che ne hanno sottolineato l'analogia con quello di Santa Maria in Trastevere.⁷³ (fig. 12)

⁷¹ J. GAY, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino. Dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, Firenze 1917 (ed. orig. Paris 1904); E. PONTIERI, *Benevento longobarda e il travaglio politico dell'Italia meridionale nell'Alto Medioevo*, in Atti del 3° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo: Benevento Montevergine Salerno Amalfi 14-18 ottobre 1956, Spoleto 1959, pp. 19-34; P. DELOGU, *Strutture politiche e ideologiche nel regno di Lodovico II (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, II)*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano*, 80 (1968), pp. 137-189, in particolare pp. 182-185 e N. CILENTO, *Italia meridionale Longobarda*, II^a ed., Milano 1971.

⁷² N. CILENTO, *Itinerario del monachesimo italo-greco attraverso l'Italia meridionale longobarda fino a Grottaferrata*, in *Fatti, patrimoni e uomini* cit., pp. 89-100.

⁷³ A. SERAFINI, *Torri campanarie di Roma e del Lazio nel Medioevo*, Roma 1927, pp. 162-164; CECHELLI, *Studi e documenti* cit., p. 74; A. E. PRIESTER, *The Belltowers of*



Fig. 12 Roma, Chiesa di San Bartolomeo all'Isola, facciata.



Fig. 13 Roma, Chiesa di San Bartolomeo all'Isola, campanile, croce.

Nella prima metà del Seicento il campanile fu inglobato nella navata laterale sinistra della chiesa, eliminando due lati al piano terra. Quest'apertura fu poi consolidata da due arconi, visibili nella prima campata della navata laterale sinistra, che inglobano, nei piedritti, lacerti di muratura della torre.⁷⁴

Originariamente il campanile era ornato con tre dischi di serpentino verde nel secondo piano e con trentadue ceramiche nei due piani superiori, poi ridotte a trentuno. Il Mazzucato ha individuato la provenienza maghrebina e moresca dei bacini superstiti e ha riconosciuto la tipologia bizantina di un unico esemplare, probabilmente prodotto nella zona di Corinto nella prima metà del secolo XII. In occasione dei restauri realizzati dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Roma negli anni 1985-2000 tutti i reperti ornamentali sono stati rimossi e sostituiti da copie.⁷⁵

Sulla sommità del campanile è collocata una croce patente di tipo longobardo ove è incisa un'iscrizione che invoca Dio a difesa dai fulmini: CHRISTUS VINCIT / CHRISTUS REGNAT / CHRISTUS (I)M(P)E(R)AT / CHRISTUS NATUS / CHRISTUS RESURREXIT / A D(OM)INE IESU CHR(IST)E... LIBERA NOS A ROM(AN)I TEMPESTATE Ω. La croce può datarsi allo scorcio del X secolo,⁷⁶ l'iscrizione invece, che riporta le prime sei parole delle *Laudes Regiae*, presenta caratteristiche grafiche riconducibili al secolo XII, quando verosimilmente l'opera fu posta al culmine del campanile (fig. 13).

Medieval Rome and the Architecture of "Renovatio", Ph. D. Dissertation at Princeton University, 1990, pp. 63 (nota 18) e 73; E. PARLATO - S. ROMANO, *Roma e il Lazio*, Milano 1992 (Italia Romanica, 13), pp. 169-170; TOLLO, *Ancora sul puteale* cit., p. 97; P. BARBATO, *Recenti interventi di restauro*, in *S. Bartolomeo all'Isola. Storia e restauro* cit., pp. 61-82, in particolare pp. 63-65; CLAUSSEN, *Die Kirchen der Stadt Rom im Mittelalter* cit., p. 144; KINNEY, *La basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina* cit., p. 23.

⁷⁴ BARBATO, *Recenti interventi di restauro* cit., p. 63.

⁷⁵ O. MAZZUCATO, *I bacini ceramici*, in *S. Bartolomeo all'Isola. Storia e restauro* cit., pp. 83-88.

⁷⁶ Un vasto repertorio di croci longobarde è in *I Longobardi*, Codroipo, Villa Manin di Passariano; Cividale del Friuli, Palazzo dei Provveditori Veneti – Museo Nazionale, Duomo – Museo Cristiano, Tempietto Longobardo, 2 giugno – 30 settembre 1990, Milano 1990.

Come dimostrano le iscrizioni del puteale e del portale maggiore la chiesa fu costruita per custodire reliquie e restaurata per lo stesso motivo, ancora alle spoglie di san Bartolomeo fa riferimento l'epigrafe in larghe e squadrate lettere capitali poste sulla nuova facciata costruita durante il pontificato di Urbano VIII (1623-1644): IN HAC BASILICA REQUIESCIT CORPUS S(ANCTI) BARTHOLOMAEI APOSTOLI. Il prestigio della chiesa, terzo fra i santuari che custodiscono spoglie apostoliche nell'Urbe, viene ribadito grazie all'orgoglio del possesso del corpo dell'apostolo.

FRANCESCA LEMBO FAZIO

SPOLIAZIONI E INTERVENTI DI REIMPIEGO A ROMA
TESTIMONIANZE MATERIALI E INDIZI
NELLA DOCUMENTAZIONE NOTARILE
E DEGLI ENTI ECCLESIASTICI DEL XIII E XIV SECOLO

Il riuso delle antichità classiche nelle costruzioni di Roma è certamente un atto persistente durante tutto il corso del medioevo, in merito al quale sono sorte numerose interpretazioni. Nel periodo basomedievale, la presenza di documenti conservati nei *tabularia* e nei protocolli notarili può contribuire a fornire indizi sulle pratiche di rinvenimento, compravendita e riuso di elementi antichi, in ambito sia civile sia religioso, rendendo possibile un'ulteriore analisi dei significati veicolati dagli *spolia*.¹

¹ Sebbene la pratica romana del protocollo notarile affondi le radici nell'uso dei *dicta* dell'XI secolo, i protocolli più antichi di cui si è a conoscenza risalgono alla metà del XIV secolo, più precisamente al dicembre 1347. Si veda a tal proposito I. LORI SANFILIPPO, *I protocolli notarili romani del Trecento*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 110 (1987), pp. 104-105. Le raccolte di protocolli prese in analisi riguardano alcune figure notarili minori e si tratta nello specifico di quelle redatte da *Anthonius Goioli Petri Scopte*, Francesco di Stefano *de Caputgallis*, *Iohannes Nicolai Pauli* e Pietro Nicola Astalli, edite rispettivamente in R. MOSTI, *Il protocollo notarile di "Anthonius Goioli Petri Scopte" (1365)*, Roma 1991; R. MOSTI, *Un notaio romano del Trecento. Il protocollo di Francesco di Stefano de Caputgallis (1374-1386)*, Roma 1994; R. MOSTI, *I protocolli di Iohannes Nicolai Pauli: un notaio romano del '300 (1348-1379)*, Roma 1982; I. LORI SANFILIPPO, *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli (1368)*, Roma 1989. È importante tenere presente la finestra temporale entro la quale sono stati redatti i documenti raccolti nei protocolli presi in esame. Infatti, il protocollo notarile di *Anthonius Goioli Petri Scopte* risale al 1365, gli atti redatti da Francesco di Stefano *de Caputgallis* risalgono ad un periodo compreso tra il 1374 e il 1386, mentre il fondo relativo a *Iohannes Nicolai Pauli* riguarda le annate dal 1348 al 1379. Infine, il lavoro di Pietro Nicola Astalli risale al 1368. Come si può notare, dunque, gli atti più antichi sono raccolti nei protocolli di *Iohannes Nicolai Pauli*, fino ad arrivare al tardo Trecento con i documenti di Francesco di Stefano *de Caputgallis*.

Una testimonianza delle modalità con le quali veniva svolta l'operazione di compravendita di materiale già affiorante dal suolo, nel XIV secolo, si ritrova nel protocollo notarile del 1368 di Pietro di Nicola Astalli, nel quale due contratti evidenziano la ratifica della vendita di resti in peperino. In particolare, nel documento del 20 giugno 1368 si legge della vendita di una *cossa* di peperino situata nel casale di Giovanni di Branca, denominato *Archo Tevertino*, a Donato *magistri Alberti* (figg. 1, 2).² Si tratterebbe, dunque, della vendita di alcuni resti in peperino in prossimità di un'arcata dell'Acquedotto Claudio. Il compratore in questione, Donato, potrebbe essere il figlio o un assistente del *magister Albertus*, probabilmente un marmorario o un artista che aveva interesse ad acquistare un elemento di una certa pregevolezza, dato il tipo di materiale e il carattere di antichità. Tale ipotesi potrebbe essere corroborata dal fatto che uno dei testimoni dell'atto di compravendita, scelti dalle due parti in causa, fosse un certo *Sabas marmorarius*. Il secondo documento testimonia una vendita di altri elementi di peperino ad opera dello stesso Giovanni di Branca, simile alla precedente ma con l'aggiunta di una richiesta da parte del venditore: in questo caso si descrive il processo di vendita di due ruderi in peperino ad un marmorario, ma, allo stesso tempo, si

Sono stati anche consultati, senza trovare riscontri sulle tematiche o sulle formule notarili ricorrenti prese in esame in questa sede, il protocollo notarile di Lorenzo Staglia del 1372 (edito da I. LORI SANFILIPPO, *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia [1372]*, Roma 1986), due quaderni superstiti dei protocolli del notaio romano *Paulus Nicolai Pauli* del 1361-1362 (editi da R. MOSTI, *Due quaderni superstiti dei protocolli del notaio romano Paulus Nicolai Pauli (1361-1362)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge, temps modernes*, 96 (1984) e il protocollo del 1391 di *Nicolaus Iohannis Iacobi* (in R. MOSTI, *Un quaderno superstite di un protocollo del notaio romano «Nicolaus Iohannis Iacobi» (1391)*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 116 [1993], pp. 153-176).

² «Ioannes Brance... sponte vendidit Donato magistri Alberti... unam cossam usquem ad aquam peperingi sitam in casalis ipsius Iohannis, quod vocatur Archo Tevertino prope dictum casale», in LORI SANFILIPPO, *Il protocollo notarile cit.*, p. 56, doc. 58, 20 giugno 1368. Il termine *cossa*, del quale non si è a conoscenza di una traduzione certa, è stato interpretato da Lori Sanfilippo come un termine per identificare il resto di una costruzione in peperino (LORI SANFILIPPO, *Il protocollo notarile cit.*, p. 56). V. anche Sella (P. SELLA, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa -Veneto - Abruzzi*, Città del Vaticano 1944, p. 184 e 475) dove *rebossare cossas* assume il significato di "rivestire di muratura".



Fig. 1 – Particolare della Campagna Romana di Eufrosino della Volpaia, da P.A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, vol. 2, Roma 1962, tav. 178.



Fig. 2 – Resti di acquedotto nei pressi della *turris Branciae* (denominata Torre del Fiscale a partire dal 1650) nella tenuta di Arco di Travertino (da S. LE PERA, R. TURCHETTI, *I giganti dell'acqua, acquedotti romani del Lazio nelle fotografie di Thomas Ashby (1892-1925)*, Roma 2007, p. 141, neg. 231).

rende esplicita la clausola che gli altri quattro resti dovessero essere lasciati sulla sommità – o all’ingresso, a seconda dell’interpretazione della locuzione *in capite* – dell’*olgiardino* di proprietà di Giovanni di Branca.³ Leggendo tale richiesta, quindi, si potrebbe supporre che alcuni ruderi, posti in una posizione preminente, dovessero essere lasciati *in loco* per segnalare, con la loro presenza autorevole, l’importanza del proprietario. Il raffronto dei due documenti, ad ogni modo, rende palese come l’operazione di compravendita dell’antico – accuratamente selezionato in base al materiale, alla posizione e al significato simbolico ad esso attribuito – fosse una pratica legalmente riconosciuta e, in definitiva, abbastanza comune.

La fase del reimpiego, con l’inclusione dei resti antichi all’interno di nuove costruzioni, è descritta da due documenti, contenuti nei protocolli di Francesco di Stefano *de Caputgallis*, che testimoniano l’inserimento di colonne in edifici medievali. Il primo atto è relativo ad un contratto di costruzione di un porticato sfruttando la presenza di tre colonne davanti all’abitazione di Stefanello di Cola di Valentino.⁴

Il secondo atto, invece, riguarda una vendita di un edificio con porticato colonnato ad un “*nobilis vir*”.⁵ La presenza di un porticato con colonne di spoglio posto davanti all’abitazione si rivela essere, dunque, un simbolo di nobiltà, tanto da essere un carattere ricercato in particolar modo dai notabili – i *nobiles viri* – di Roma.⁶ Tuttavia,

³ «Branca Ioannis Brance... sponte vendidit et titulo [venditionis] d[ederit], cessit et concessit, transtulit et mandavit [Nicolao de...]ca marmorario de regione Pinee... duas cossas piperingi a summo usque ad aquam, positas in casalis ipsius Brance qui vocatur Arco Tevertino, in olgiardino ipsius casalis, dum tamen voluit quod ipse Nicolaus debeat lassare in capite ipsius olgiardini IIII cossas», in LORI SANFILIPPO, *Il protocollo notarile cit.*, pp. 75-76, doc. 74, 27 luglio 1368.

⁴ «Paulus Cole de Penestre de regione Trivii sponte promisit... Stephanello Cole Valenti[ni] de regione Montium... videlicet fabricare seu fabricari facere ad usum boni fabricatoris tria arcora equalia super tribus columpnis ipsius Stephanelli, positis ante domum habitationis ipsius», doc. 494 del 12 dicembre 1380 in MOSTI, *Un notaio romano cit.*

⁵ «Paulus Lelli Marcellutii... ut procurator... Anthonii Iohannis Laurentii... induxit posuit et misit nobilem virum Cecchum Tascham... de quadam domo terrinea et solarata cum porticali columpnato ante se», doc. 653 del 25 maggio 1383 in MOSTI, *Un notaio romano cit.*

⁶ È importante sottolineare la differenza tra baroni e *nobiles viri*. Questi ultimi, infatti, si identificano nella nobiltà cittadina di recente fortuna, che, in opposizione

l'analisi delle strutture porticate civili ha rivelato una notevole varietà di impiego degli elementi costruttivi.

Come specificato nel primo documento, la struttura di cui si richiede la costruzione è ad arcate poggiate su colonne, similmente ad un portico ancora visibile in via Madonna dei Monti 66/70, e, in analogia con quest'ultimo e con quello di una casa medievale in via dell'Agnello testimoniato dal disegno di Ernst Meyer, probabilmente non doveva presentare elementi particolarmente ricchi di decorazioni.⁷ Nel medesimo tempo, accanto a tali strutture con archi caratterizzati da un apparato decorativo più essenziale, vengono edificati anche portici architravati con il riutilizzo di elementi particolarmente ricchi e pregiati, come nell'edificio di Casa Bonadies su via del Banco di Santo Spirito, dove tre fusti con capitelli in ionico cosmatesco databili tra il tardo XIII e inizi XIV secolo sorreggono una ricca cornice di recupero con protomi leonine e palmette di età antonina.⁸ Tali differenze, insieme alla maggiore o minore eterogeneità dei marmi reimpiegati, all'utilizzo di tronchi di fusti rialzati in luogo dell'intera colonna e al coinvolgimento di maestranze romane già operanti sui grandi cantieri ecclesiastici, assumono maggiore significato alla luce della disposizione delle strutture lungo tracciati importanti per i traf-

al comportamento baronale totalmente incentrato sulla realizzazione di interessi personali, ha interesse a ristabilire forme di governo ritenute più eque su ispirazione di quelle antiche. Si vedano, a tal proposito, gli studi effettuati in S. CAROCCI *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993; *La nobiltà romana nel medioevo*. Atti del convegno organizzato dall'École Française de Rome e dall'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Roma, 20-22 novembre 2003, a cura di S. CAROCCI, Roma 2006; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *L'autre Rome: une histoire des Romains à l'époque des communes, XII^e - XIV^e siècle*, Paris 2010, ed. it. *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011.

⁷ E. MEYER, *disegni del portico della casa medievale a via dell'Agnello*, disegno a matita su carta bianca, 130 x 180 mm, Copenhagen, Statens Museum for Kunst, Gabinetto stampe e disegni, collocazione Td 631,19.

⁸ In merito all'analisi della cornice antica, dei marmi di reimpiego e dei capitelli di nuova fattura si fa riferimento a P. PENSABENE, *Roma su Roma: reimpiego architettonico, recupero dell'antico e trasformazioni urbane tra il III e il XIII secolo*, Città del Vaticano 2015, pp. 761-762.

fici locali e per i visitatori stranieri, evidenziando la levatura sociale e le capacità economiche delle famiglie committenti.

La diversa rilevanza delle strutture porticate è ulteriormente sottolineata dalle descrizioni nei documenti notarili: ad un differente riconoscimento di valore economico corrisponde una descrizione tale per cui le strutture architravate e archivoltate sorrette da colonne con capitelli risultano menzionate con costanza e definiscono la tipologia di abitazione *cum porticali columpnato* fino al XV secolo, mentre le strutture formate unicamente da muretti di separazione dalla strada con presenza o meno di pergola di copertura erano spesso omesse nelle descrizioni dei contratti di compravendita.⁹

Il mercato del materiale di recupero nelle trattative fra privati

Alla luce di questi documenti è bene precisare ulteriormente il ruolo di alcune figure che compaiono in modo ricorrente e che rivestono un ruolo di grande importanza negli interventi di edificazione della Roma del XIII e del XIV secolo e nel mercato del materiale di recupero. Sebbene siano andati perduti ulteriori documenti che potrebbero gettare maggior luce sulle dettagliate procedure di svolgimento dei lavori – quali gli statuti antecedenti al Trecento della corporazione dei marmorari – è possibile comunque ricostruire parte della loro attività incrociando varie informazioni contenute negli atti in nostro possesso.

Nello specifico, l'attività dei marmorari romani è fondamentale nel processo di recupero e reimpiego del materiale antico, eppure il più antico statuto in nostro possesso è datato al 1406.¹⁰ In esso sono raccolte informazioni molto importanti che fanno certamente riferimento, per la loro formulazione, a regolamenti precedenti andati perduti. In particolare, si vieta di lavorare con carpentieri e murato-

⁹ H. BROISE – J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Strutture familiari, spazio domestico e architettura civile a Roma alla fine del Medioevo*, in *Storia dell'arte italiana*, XII (Momenti di architettura), Torino 1983, p. 152.

¹⁰ Per l'attività dei marmorari a Roma sul finire del XIV secolo si fa riferimento a I. LORI SANFILIPPO, *La Roma dei Romani: Arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma 2001, pp. 232-236.

ri - per evitare di rivelare l'Arte della corporazione e per non dover vendere lapidi scolpite - di "rovinare" le pietre esistenti «in formis Urbis» del valore superiore a 40 soldi e di rompere qualsiasi rudere (*frustum*) di marmo per farne calce o usarlo come fondamenta.¹¹

In realtà questi precetti sembra siano più volte ignorati poiché esistono numerosi esempi conservati nei registri notarili che dimostrano il contrario, come per i casi delle due già citate imbreviature del 1368 nei protocolli di Pietro Astalli che riportano due vendite in due tempi diversi e a due distinti marmorari di ruderi antichi in peperino (*cosse*) nella proprietà di Giovanni di Branca in *Archo di Teverino*. Inoltre, lo stesso atteggiamento in deroga alla normativa sembra essere adottato anche dalle autorità cittadine, come testimoniato da un documento del 5 giugno 1361 dei *Magistri Edificiorum Urbis*. In esso la norma viene superata tramite una sentenza grazie alla quale Giovanni e *Gocius* ricevono il permesso di costruire liberamente su alcune fondamenta antiche poste *in regione Columne in contrata Tosectorum* (fig. 3).¹²

Non si creda che questa prassi riguardasse esclusivamente il contesto civile. Analogamente alle pratiche di sfruttamento dell'antico tra privati, in alcuni documenti del regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio *ad Clivum Scauri* si riscontrano contratti che prevedono esplicitamente la possibilità di costruzione su strutture antiche.

In particolare, oltre alla stipula nel 1145 di una locazione in perpetuo a Cencio Frangipane e ai suoi eredi della Torre *de Arco* da lui già

¹¹ *Statuti della città di Roma*, 1. II, rubr. CXCI, p.188: «Ne ruynis civitas deformetur et ut antiqua edificia decorem Urbis publice representent, statuimus quod nullus sit ausus aliquod antiquum edificium Urbis diruere vel dirui facere intra Urbem ... nec dominus Senator vel aliquis alius posset dare licentia contra predicta ...»; *Statuti*, c. 21v e r, in LORI SANFILIPPO, *La Roma* cit. Si noti come ritorna sempre la stima di valore del bene, come nelle formule sui rinvenimenti. Si veda a tal proposito anche A. KOLEGA, *L'archivio dell'università dei marmorari di Roma (1406-1957)*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 3 (1992), pp. 509-568.

¹² «[...] Super quibusdam fundamentis antiquis in dicta regione Columne in contrata Tosectorum inter hos fines [...] de consilio et assensu sapientis viri domini Laurentii quondam domini Petri Occidimennuno definimus dictos Iohannem et Gocium libere posse aedificare», documento riportato in F. BARTOLONI *Documenti inediti dei "Magistri Aedificiorum Urbis" (secoli XIII e XIV)*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 60 (1937), pp. 225-226.



Fig. 3 – La *contrada Tosectorum* nel 1575 con l’indicazione dei resti antichi e dell’arco di Claudio (stampa di Roma di Giorgio Braun, Simone Novellanus e Francesco Hogenberg in FRUTAZ, *Le piante cit.*, tav. 235).

occupata, sita a Roma all’inizio del Circo Massimo, e del *trullus* detto Settizonio,¹³ appare significativa la locazione in perpetuo ai chierici della basilica dei SS. Giovanni e Paolo di cinque *cossae* definite come antiche, site lungo la strada che conduce alla basilica, con il permesso a costruirvi sopra una *domus* coperta da tetto e con l’obbligo di non modificare successivamente tale costruzione.¹⁴

¹³ Tale documento fa seguito all’acquisizione dell’area del Settizonio da parte del monastero a seguito della *donatio pro anima* di Stefano *de Imiza* del 22 luglio 975. Nello stesso documento si riscontra l’autorizzazione concessa al monastero a demolire e scavare nell’area del «templum quod Septem Solia Minor dicitur». Per quanto altamente significativo, il documento in questione è di molto antecedente al periodo preso in esame e può essere indice solo limitatamente dell’approccio all’antico in epoca tardomedievale a Roma. Si vedano: A. BARTOLA, *Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, II, Roma 2003 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 7), docc. 151-152, pp. 582-587; per un esame dell’area comprendente il Settizonio *Maior* e *Minor*, A. BARTOLA, «*Porticus Materani*». Per un riesame di un toponimo del Palatino, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. MAZZON, Roma 2008, pp. 27-31.

¹⁴ «Ad opus et utilitatem predictae vestre basilice, ut infra legitur, perpetuo, id est quinque *cossas* antiquas quarum una parva est et altius cum aliis non extenditur, cum arcubus suis supra in circuito et cum omnibus suis usibus et utilitatibus et pertinentiis [...] In quibus vero *cossis* vel supra quas amodo vobis vel successoribus vestris ad

Inoltre, fra la fine del 1215 e l'inizio del 1216 sono presenti nove atti di locazione riguardanti alcune delle *cryptae* di proprietà del monastero site «in vocabulo Circuli sub Palatio Maiori nostri iuris, loco qui dicitur vel dici solet Porticus Materani», ossia all'interno delle costruzioni severiane lungo le pendici sud-occidentali del Palatino.¹⁵ Tutti i contratti in questione sottolineano l'uso delle strutture per uso abitativo e l'obbligo di miglioria, prevedendo quindi la possibilità di modifica dei locali.

Tornando agli accordi in ambito civile, risulta molto interessante la possibilità di analizzare le procedure di rinvenimento di antichità in alcune aree del territorio romano, come si può notare dall'analisi di quattro documenti conservati nel protocollo notarile di *Antonius Gaioli Petri Scopite*, tutti riportanti una clausola di validità del contratto in caso di eventuali ritrovamenti durante lo scavo di fondi in locazione.¹⁶ I documenti in questione presentano la formula fissa

opus et utilitatem dicte basilice liceat domum facere et in altitudinem vel sumitatem eam que nunc est, tecto sine malitia fieri facere [...] et ex pacto convento lege adiecta quod non liceat vobis nec successoribus vestris aliquo in tempore dictas cossas vel domum aliqua subscripta occasione altius edificare nec tollere, nec etiam alterius tenimenti nostri monasterii fenestram vel aliquod foramen sive coltas facere, et postquam dicta domus in dictis cossis completa et, ut dictum est, tecto coperta fuerit, nullo in tempore nostrum monasterium per eam aliquam pariatur iniuriam vel iacturam.» in BARTOLA, *Il regesto* cit., doc. 153.

¹⁵ I documenti in questione sono riportati in BARTOLA, *Il regesto* cit., docc. 155-158, 160-164, pp. 593-601, 605-615. Per un'approfondita analisi del toponimo e per la localizzazione della *Porticus Materani* si veda inoltre BARTOLA, «*Porticus Materani*» cit., pp. 27-42.

¹⁶ I documenti in questione, editi in MOSTI, *Il protocollo notarile* cit., sono il documento 51 del 1° maggio 1365, il documento 60 del 22 maggio 1365, il documento 83 del giugno 1365 e il documento 121 del 15 settembre 1365. È bene sottolineare che il riscontro di formule relative al rinvenimento di materiale antico varia in misura diversa a seconda delle raccolte notarili prese in esame, fino ad arrivare al caso limite di massima ricorrenza di circa un atto su dieci. Tale percentuale di ricorrenza è, in genere, drasticamente minore, fino a scomparire totalmente nel corso del XV secolo. A partire dal Quattrocento, infatti, con il ritorno della sede papale a Roma, vengono concesse *licentiae effodiendi* da parte della Camera Apostolica - e più raramente delle cariche civili - al fine di concedere l'estrazione di materiali nei pressi di edifici pubblici, per periodi di tempo o per scopi circoscritti, secondo una formulazione ben differente (per approfondire le numerose varianti di tali licenze si rimanda a F. CERASOLI, *Usi e regolamenti per gli scavi di antichità in Roma nei secoli XV e XVI*, in *Studi e docu-*

«si ... invenerit aurum argentum vel aliquem lapidem pretiosum valentem ultra XII denarios provisinorum, medietas sit dicti ... et alia medietas sit dicti ...», prevedendo, dunque, una stima del valore monetario del rinvenimento e una ripartizione in parti uguali tra le due parti. Si nota, dunque, un chiaro interesse economico nei confronti della materia antica rinvenuta. A sostegno di tale osservazione, due dei contratti di locazione che riportano tale formula vedono come proprietario del fondo un orefice del rione dei SS. Lorenzo in Damaso,¹⁷ Cecco di Nunzio *Pecçodelommo* (o *Picço de Lommo*) detto *Scellone*, che, con tutta evidenza, avrebbe potuto trarre giovamento economico dal rinvenimento e dal riuso di materiale prezioso antico.¹⁸ Un terzo documento, invece, mette in luce un accordo preliminare alla stipula del contratto di locazione in perpetuo tra Leone, figlio di Cecco di Guido di Pantaleo, del rione dei SS. Lorenzo in Damaso, e il locatario – un certo *Buendie*. Ne risulta, tra le altre cose, che quest'ultimo si

menti di storia e diritto, 18 [1897], pp. 127-149). Sempre relativamente alle pratiche di estrazione tra i secoli XV e XVI, è interessante considerare la lettera apostolica del 28 aprile 1462 di Pio II Piccolomini, nella quale il pontefice vieta di demolire o distruggere unicamente gli «aedifici antiqui reliquias supra terram», lasciando ipotizzare un diverso trattamento delle antichità ancora sotterrate, passibili di estrazione senza restrizioni (M. VAQUERO PIÑERO, «Ad usanza di cave», società per l'estrazione di pietre e materiali antichi a Roma in età moderna, in *Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso* a cura di J.-F. BERNARD, P. BERNARDI, D. ESPOSITO, Roma 2008, pp. 523-529). A tal proposito, Vaquero Piñero mette in luce il costume di estrarre, anche all'interno delle mura cittadine, senza il consenso di organi preposti nel caso particolare di rinvenimenti a seguito di scavi in proprietà private, come nel caso del ritrovamento «in cantina» di una grande colonna, che viene estratta senza chiedere il permesso al «populo romano sive dominis magistris viarum» (M. VAQUERO PIÑERO, *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los Espanioles de Roma entre los siglos XV y XVI*, Roma 1999, p. 139), uso che potrebbe spiegare le motivazioni di scavi interni alle mura in deroga alle norme cittadine già operati nei secoli precedenti. Tornando ad analizzare i vari atti del XIII e XIV secolo che si rapportano alle preesistenze antiche, si evince non tanto la volontà di preservare specifici manufatti, ma addirittura si afferma la particolare propensione di alcune personalità nel conferire un valore inedito a *spolia* e rinvenimenti. Nonostante ciò, è difficile tratteggiare una stima esaustiva dell'incidenza di tali formule poiché molti dei documenti notarili originali sono giunti fino a noi in modo frammentario e fortemente compromesso.

¹⁷ Si tratta del rione più comunemente denominato Parione.

¹⁸ In MOSTI, *Il protocollo notarile* cit., pp. 97-101, 200-204, docc. 60 del 22 maggio 1365 e 121 del 15 settembre 1365.

impegna, secondo quanto stabilito, a far dipingere lo stemma familiare del locatore sul muro della casa con orto, sita all'interno delle mura, oggetto del contratto.¹⁹

In tale caso, dunque, l'attenzione da parte del proprietario di rendere palesi le proprie origini altolocate e di contrassegnare i propri possedimenti farebbe propendere per una diversa motivazione dietro l'utilizzo della clausola sui rinvenimenti, probabilmente non priva di interessi economici, ma al contempo conseguente a una considerazione simbolica dell'antico.

Modalità di reperimento e ripartizione del materiale antico nelle proprietà di alcuni istituti religiosi

La stessa clausola osservata in accordi tra privati nella disciplina della ripartizione di eventuali rinvenimenti preziosi si rintraccia anche in casi di locazione di beni di istituti religiosi, come è possibile notare dall'atto del giugno 1365 che testimonia la locazione di una *domus terrinea* di proprietà della chiesa di S. Tommaso di Parione.²⁰

Un ulteriore atto che presenta tale formula, anche se in parte modificata, è stato individuato all'interno dei protocolli di *Iohannes Nicolai Pauli* e riguarda anch'esso un contratto di locazione di un terreno di proprietà di un ente ecclesiastico, nel caso specifico del monastero dei SS. Quattro Coronati.²¹ Nella formula è chiaramente omessa la descrizione relativa al procedimento da mettere in atto a seguito del ritrovamento - ovvero la stima del valore degli oggetti rinvenuti e la loro successiva equa spartizione - ma, dato l'utilizzo della formula di abbreviazione *etc.*, si suppone che la procedura ricorrente in tutti gli atti presi in esame fosse considerata ordinaria e che, dunque, quest'ultimo documento si conformasse alla prassi.

¹⁹ «Et voluit dictus Buendie arma dicti Leonis pingatur in domo predicta et sic actum et conventum extitit inter dictas partes», in MOSTI, *Il protocollo notarile cit.*, pp. 82-85, doc. 51, 1° maggio 1365.

²⁰ Documento 83 del ... giugno 1365 in MOSTI, *Il protocollo notarile cit.*, pp. 135-136.

²¹ «Et si invenierint in dicta terra cavanda aurum argentum etc. et promiserunt predicti Iohannes et Cola dicto priori dictum orto spretare etc.», documento 200 del 17 ottobre 1354, edito in MOSTI, *I protocolli di Iohannes cit.*, p. 87.

Un caso particolare, invece, sembra porsi in antitesi con l'atteggiamento di apparentemente scarsa attenzione alle rovine finora evidenziato: in esso compare la clausola «si invenerit...», ma nella formula, contro ogni previsione, non è volutamente contemplata una stima monetaria del valore del materiale rinvenuto e nemmeno la sua suddivisione in parti uguali tra locatore e locatario. L'atto con la formula modificata in questione fa riferimento ad un contratto di enfiteusi di appezzamenti di terreno coltivabile stipulato tra un ente ecclesiastico e un privato. Tale documento, relativo ad un contratto di locazione perpetua del 22 giugno 1383 ratificato dal notaio Francesco di Stefano *de Caputgallis*, si discosta dal *modus operandi* descritto finora. Nel contratto, i monaci di S. Prassede, data la necessità di rendere coltivabile uno dei tanti appezzamenti di terra di proprietà del convento, decidono di affidare ad Andrea di Meolo, con una locazione della durata di diciannove anni, il podere situato fuori *Porta Domine* nella località *Septe Tabole*, completo di vasche, tini e una torre (figg. 4, 5). Nelle clausole di validità del contratto, si specificano, inoltre, le modalità di spartizione di eventuali ritrovamenti di materiali preziosi, mentre, nel particolare caso di rinvenimenti di lastre marmoree o di travertino, se ne vieta la rimozione a meno di uno speciale permesso del capitolo.²² A differenza dei documenti precedentemente presi in esame, dunque, si nota una particolare attenzione nell'esplicitare dettagliatamente il comportamento da adottare, tanto da stabilire una quota dei ritrovamenti spettante al monastero – *quarta pars* – e porre distinzione tra i semplici materiali rinvenuti, seppure *pretiosi*, e le lastre di marmo o di travertino. In effetti, non è possibile stabilire con certezza il motivo che ha portato a specificare la necessità di una speciale autorizzazione da parte del capitolo e dell'abate per la rimozione di tali lastre, poiché man-

²² «Si in dictis terris locatis invenerit aurum, argentum, plumbum, metallum, ferum aut lapidem seu lapides pretiosos dicto domino abbati et fratribus vel in dicto eorum monasterio successoribus redere et integraliter assignare quartam partem de eo quod l invenerit, si vero lapides marmoreos sive tyburtine ipsos non tangere nec amoveri facere sine ipsorum domine abbatis et fratrum aut in eorum monasterio successorum licentia speciali etc.», in MOSTI, *Un notaio romano* cit., pp. 523-525, doc. 666, 22 giugno 1383.

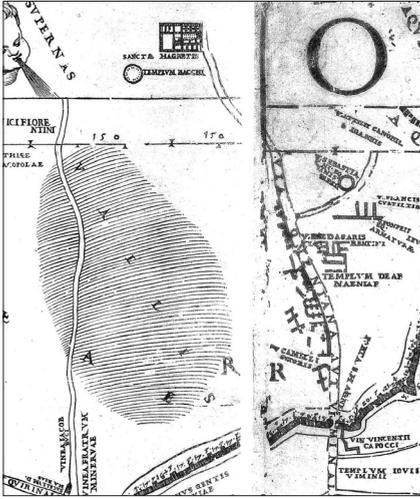


Fig. 4 – Resti di edifici antichi lungo via Nomentana e vallata tra S. Agnese e la via Salaria nella rappresentazione di Leonardo Bufalini (da F. EHRLE, *Roma al tempo di Giulio III. La pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551*, Roma 1911).

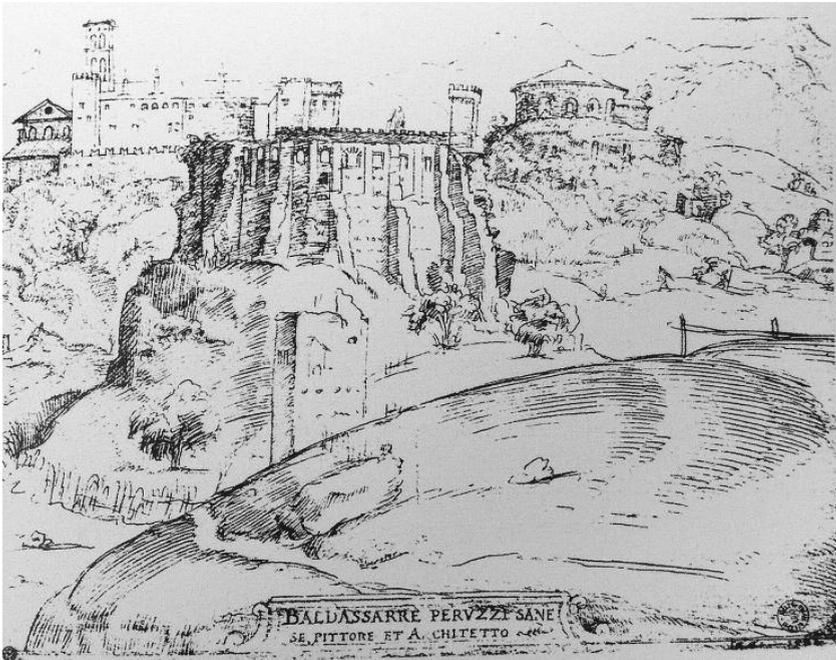


Fig. 5 – Baldassarre Peruzzi, veduta della valle e del complesso di S. Agnese (da G. LEPRI, *L'evoluzione di un territorio suburbano tra la Via Salaria e la Via Nomentana attraverso lo studio dei Catasti dell'Archivio dei Canonici Lateranensi in Roma*, in *Storia dell'Urbanistica*, 4 [2012], p. 394).

ca un chiarimento circa le motivazioni all'interno del documento stesso. Non si può sapere con certezza, infatti, se il capitolo di S. Prassede volesse cautelarsi da eventuali vendite di materiali preziosi a sua insaputa, se volesse condurre in prima persona la vendita di elementi particolarmente richiesti sul mercato o se, al contrario, avesse intenzione di "tutelare" i rinvenimenti antichi - o almeno quanti di essi fossero ritenuti di particolare pregio - dalla vendita ai marmorari romani e dalla loro probabile alterazione. La clausola dell'emanazione di una specifica autorizzazione a rimuovere le lastre di marmo e di travertino potrebbe essere spiegata, comunque, come un esito della pratica dell'alienazione dei ritrovamenti antichi.

Varianti di formule giuridiche sulla ripartizione dei ritrovamenti di materiale antico

L'analisi dei documenti notarili ha fatto emergere come l'impiego in ambito civile della formula «si invenerit aurum, argentum, vel aliquem lapidem pretiosum ...» possa sembrare volta a regolamentare i ritrovamenti fortuiti di materiali preziosi principalmente fornendo una stima economica, senza tuttavia far luce sulle cause della necessità del suo saltuario impiego. La difficoltà nel fornire una chiara interpretazione circa le motivazioni che hanno spinto ad utilizzare tale clausola in diversi accordi, oltre alla sua presenza nei protocolli di tre diversi notai minori della seconda metà del Trecento, può essere spiegata analizzandone la struttura: si tratta, con tutta evidenza, di una formula ricorrente, spesso abbreviata perché di uso comune.²³ Per tale motivo, si è ritenuto opportuno approfondire, nello specifico, la tipologia dei documenti nei quali essa era impiegata e, soprattutto, eventuali variazioni e sviluppi della formula stessa fra XIII e XIV secolo,

²³ Si tratta dei documenti individuati e precedentemente analizzati afferenti ai protocolli di *Anthonius Goioli Petri Scopte*, *Iohannes Nicolai Pauli* e Francesco di Stefano *de Caputgallis*. In relazione alla definizione di "notai minori", si veda la prefazione di Jean-Claude Maire Vigueur in MOSTI, *Il protocollo notarile* cit.

in modo da evidenziare possibili cambiamenti nel modo di intervenire sull'antico. Confrontando i documenti notarili già presi in esame, si può subito notare che la clausola di regolamentazione di eventuali rinvenimenti di oggetti antichi nello scavo del sito è richiesta, in tre casi, da enti ecclesiastici: la congregazione della chiesa di S. Tommaso di Parione, il monastero dei SS. Quattro Coronati e il priorato di S. Prassede. In effetti, la necessità di ricavare degli utili dai numerosi fondi in possesso di questi enti - ricorre spesso la formula *pro utilitate dicti monasterii* - doveva rendere indispensabile cedere l'amministrazione dei terreni ad addetti di fiducia estranei alla congregazione. Per tale motivo, è stato ritenuto altamente probabile che formule analoghe alla *si invenerit in dicta terra cavanda aurum argentum etc.* fossero particolarmente ricorrenti in contratti che vedevano per proprietari organismi ecclesiastici e che, quindi, potesse esserne accertato un uso regolare nei documenti conservati nei *tabularia* delle varie congregazioni.

A tal proposito sono stati individuati quattro diversi *tabularia* nei quali ricorre una clausola a regolamentare rinvenimenti occasionali e scavi mirati.

Un primo esempio è fornito dalle carte dell'archivio della chiesa di S. Andrea *de Aquariciariis*, già ribattezzata S. Maria delle Virtù nel XIII secolo per la presenza di un'immagine miracolosa della Madonna e riconsacrata come S. Maria della Pace da Sisto IV (1471-1484).²⁴ I quattro documenti che presentano l'esplicitazione della clausola sui rinvenimenti sono relativi ad atti di conduzione o

²⁴ La chiesa di S. Andrea «de Aquariciariis» visse un periodo di grande fortuna proprio grazie alla devozione e agli interessi di papa Sisto IV, che decise di affidare questo istituto ai Canonici regolari Lateranensi nel 1483, liberandolo dalla soggezione a S. Lorenzo in Damaso e concedendogli le insegne pontificali ed altri privilegi (come testimoniato dal documento del 15 settembre 1483 conservato nell'archivio dell'antica chiesa, in I. LORI SANFILIPPO, *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «De Aquariciariis» [1115-1483]*, Roma 1981, pp. 275-279). La chiesa parrocchiale di S. Andrea, dunque, fu soppressa e la struttura, della quale venne salvata solo l'immagine miracolosa, venne riedificata. Le carte dell'archivio sono state pubblicate in edizione critica in LORI SANFILIPPO, *I documenti cit.* Per un approfondimento sull'origine dell'appellativo «de Aquariciariis» e sulle vicende dell'antica chiesa v. *ibid.*, pp. V-XIV.

locazione - in alcuni casi in forma perpetua - di appezzamenti di proprietà del monastero.²⁵ Tutti gli atti presentano precise disposizioni circa i rinvenimenti di metalli preziosi - in alcuni casi facendo riferimento anche ad altri materiali, come il piombo, raramente nominato nelle clausole riportate negli atti civili - mentre l'ultimo documento, in ordine cronologico, non riporta indicazioni circa eventuali ritrovamenti lapidei - dei quali si suggerisce anche una volontà di estrazione sistematica nei documenti del 1216 e del 1220, anche se forse in questo caso si potrebbe trattare di un riferimento a materiale di cava più che a materiale antico rinvenuto.

Come evidenziato dalla datazione, gli atti in questione si concentrano tra il XIII e l'inizio del XIV secolo, mentre è da notare come non siano presenti riferimenti a tale clausola nei pochi documenti risalenti al XII secolo e come essa scompaia totalmente nel XV secolo, nonostante la frequenza riscontrata nei due secoli precedenti. Quest'ultimo dato è particolarmente significativo, poiché, nonostante continuino ad essere ricorrenti gli atti di locazione e di enfiteusi - anche di tipo perpetuo - è mancante qualunque riferimento alla regolamentazione dei rinvenimenti di materiali preziosi, mentre ci si sofferma con attenzione sulla quantità e la qualità dei pagamenti in natura da effettuare ogni anno.

Le carte del monastero di S. Sisto, invece, riportano un solo atto con la formula in questione, risalente all'anno 1261 e che riguarda la conduzione di un appezzamento posto fuori Porta Latina (fig. 6).²⁶

²⁵ Per i documenti presi in esame con le relative clausole sui ritrovamenti, v. Appendice, docc. XII-XIV, XVI.

²⁶ Le antiche carte del convento di S. Sisto sono state raccolte in edizione critica C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Le più antiche carte del Convento di San Sisto in Roma 905-1300*, Roma 1987. Gli atti risalgono a un intervallo cronologico che va dal 905 al 1300. Il documento in questione con relativa formula risale, più precisamente, all'8 settembre 1261 ed è identificato come il documento 137 secondo l'edizione critica. In esso, i cugini Angelo e Giovanni vendono a Giacoma, sorella di Angelo, la conduzione di una vigna di proprietà di S. Sisto posta fuori Porta Latina. La formula impiegata, che presenta una forma leggermente variata, sebbene non nel significato, è la seguente: «et, si inveneritis ibi aurum, argentum vel metallum alterius speciei / seu lapides vel aliquid aliud valens ultra .XII. denariis, medietatem ipsi monasterio dabit et altera vestra sit».

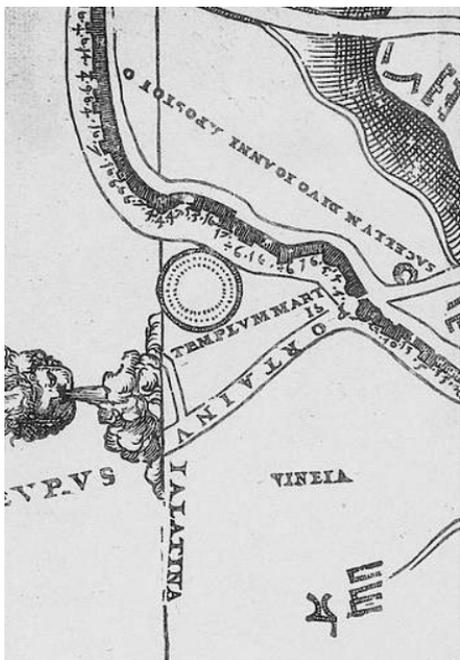


Fig. 6 – Resti antichi nei pressi di Porta Latina nella rappresentazione di Leonardo Bufalini (da EHRLE, *Roma al tempo di Giulio III* cit.).

Un terzo esempio di ricorrenza di tale formula è dato dal regesto di S. Silvestro *de Capite*, nel quale sono presenti solo due documenti – antecedenti al periodo preso in esame – recanti la clausola sui rinvenimenti. In entrambi i casi, l'abate del monastero, Pietro, concede in locazione un appezzamento di terra.²⁷

²⁷ I documenti appartenenti a S. Silvestro *de Capite* sono stati analizzati ed editi in V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 22 (1899), pp. 213-300, 489-538, e Id., *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 23 (1900), pp. 67-128, 411-447. Per i due atti con la relativa formula sui rinvenimenti, v. Appendice, docc. VII-VIII. Si noti, in questo caso, che la formula viene utilizzata solo in occasione di contratti stipulati dall'abate Pietro, presente solo nei due documenti citati e del quale si perdono le tracce successivamente. Si potrebbe ritenere che l'inserimento della clausola sia, dunque, dettata da una particolare propensione di questa personalità, mentre negli altri casi di enfiteusi gli altri abbati della chiesa non nutrissero uguale interesse per l'eventuale rinvenimento di materiale antico. La clausola, inoltre, appare meno standardizzata e presenta l'inserimento del nome del locatario.

Un ulteriore caso è rappresentato, infine, dalla raccolta di documenti del *tabularium* di S. Prassede.²⁸ I documenti analizzati presentano la formula di regolamentazione dei ritrovamenti di materiali preziosi o di *aliquam bonam lapidem et de petris* a partire dal gennaio del 1112, per un totale di nove atti o dieci se si considera il documento estrapolato dai protocolli di Francesco di Stefano *de Caputgallis* precedentemente analizzato.²⁹ Il numero maggiore di documenti raccolti nel *tabularium* - oltre alla ricorrenza della clausola in questione di un decimo sul totale dei documenti, alla vastità dei possedimenti del monastero e ai diversi ordini illustri che si sono avvicendati nella gestione della chiesa e dei suoi possedimenti - rende possibile un attento confronto per poi formulare alcune ipotesi stringenti.³⁰

In primo luogo, la selezione di documenti proposta, analizzata nella sua interezza, rende possibile notare come l'uso della clausola relativa ai rinvenimenti fortuiti fosse applicata principalmente per regolamentare le enfiteusi perpetue dei possedimenti esterni alle mura cittadine. In effetti, nelle carte di S. Andrea viene nominata spesso una località fuori porta Castello, identificabile con l'area nell'intorno dell'odierna Piazza Cavour.³¹ Le carte del monastero di S. Sisto si

²⁸ La fortuna del monastero di S. Prassede è legata al pontefice Pasquale I (817-824), il quale, dopo aver rinnovato le strutture della chiesa, provvide a concedere al monastero numerosi fondi urbani ed extraurbani («conferens praedia et possessionum loca, urbana vel rustica, superflue atque abundanter ditavit», in L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, II, Paris 1886-1957, p. 54). A partire dal X secolo, ad essi si sommano i lasciti testamentari di molti fedeli, aumentando notevolmente le proprietà della comunità monastica. Per un approfondimento sulle fasi di accrescimento del patrimonio di S. Prassede si rimanda all'analisi di P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 27 (1904), pp. 27-37. I documenti del *tabularium* dal febbraio 987 al luglio 1365 sono pubblicati in *Ibid.* e P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 28 (1905), pp. 41-114. Tuttavia, i documenti del XIII e XIV secolo sono dati in regesto. Un numero esiguo di altri documenti, compilati a partire dal XV secolo, rimangono inediti e conservati nel medesimo archivio.

²⁹ Sono nove i documenti presi in esame, su un totale di 90 documenti editi, nei quali sono presenti clausole sui ritrovamenti; per i documenti v. Appendice, docc. I-VI, IX-XI.

³⁰ Riguardo alla gestione del patrimonio di Santa Prassede si veda l'analisi in FEDELE, *Tabularium* cit., pp. 27-37.

³¹ Tale località viene anche chiamata *extra portam castris Sancti Angeli*, come nel documento 35 del 16 giugno 1351 (LORI SANFILIPPO, *I documenti* cit., p. 70).

riferiscono a possedimenti fuori porta Latina, per quanto concerne S. Silvestro *de Capite* si parla di terreni *extra Pincianam portam* (fig. 7); inoltre, dal *tabularium* di S. Prassede emerge il riferimento ai possedimenti in località *ad Aquam Tuziam* – o *in Aqua Tutia* a seconda dei documenti – con probabilità collocati subito fuori porta Nomentana, anche se l'utilizzo di alcuni toponimi potrebbe far pensare ad una localizzazione nella valle di Sant'Agnese f.l.m.³²

Inoltre, nei documenti compresi tra il XIII e XIV secolo si può notare quanto fosse ricorrente l'utilizzo della formula di spartizione dei rinvenimenti di materiali antichi che prevede l'equa divisione dei

³² Si ricorda, inoltre, il toponimo *Septe Tabole* fuori porta Domine attestato nel documento del 22 giugno 1383 di Francesco di Stefano *de Caputgallis* (in MOSTI, *Un notaio romano* cit., pp. 523-525, doc. 666). Si tratta di un toponimo perso nella toponomastica moderna e assente dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare. Per tale motivo, l'attuale posizione dei terreni, identificati nel corso del tardo medioevo con il toponimo *Septe Tabole*, risulta controversa. Giuseppe Tomassetti, infatti, ritiene che un fondo denominato *ad septem tabulas* si trovasse lungo la via Tiburtina, in particolare nella località di Portonaccio, nel quale sono stati rinvenuti numerosi lacerti marmorei di gran pregio, provenienti da monumenti sepolcrali (G. TOMASSETTI, *La campagna romana. Antica, medioevale e moderna*, VI, Firenze 1979, p. 539). Luisa Chiumenti e Fernando Bilancia hanno, però, osservato che i numerosi documenti del monastero di S. Prassede facenti riferimento alla contrada di *Septe Tabole* riguarderebbero, in realtà, un'area esterna al pomerio adiacente all'attuale Porta Pia (TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 539, n.1). Tale dato potrebbe essere suffragato dal riferimento alla *Porta Domine*, appellativo con il quale era conosciuta la Porta Nomentana nel periodo bassomedievale (L. COZZI, *Le porte di Roma*, Roma 1968, pp. 211, 288; su *Porta Domine* si veda, inoltre, il capitolo relativo a "Porta della Donna" in P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Roma 1881, pp. 99 e sgg.). Risulta plausibile che il toponimo *Septe Tabole* indicasse i terreni lungo la via Nomentana, a ridosso delle mura: l'area, deputata in antichità a luogo di sepoltura, avrebbe potuto facilmente essere conosciuta quale un luogo di numerosi rinvenimenti e, per tale motivo, sarebbe plausibile la necessità di impiego di clausole volte a regolarne il possesso in caso di contratti di enfiteusi. Considerando la connessione di S. Agnese *ad duo Furna* – e dei relativi possedimenti – al monastero di S. Prassede (FEDELE, *Tabularium* cit., p. 27), una seconda ipotesi è che l'area denominata "Valle dell'Aqua Tuzia" potrebbe riferirsi alla valle di S. Agnese, di proprietà del monastero di S. Prassede, e si collocerebbe nei pressi – se non nella stessa area – dei possedimenti *in Aqua Tutia*, anch'essi menzionati numerose volte negli atti di locazione di S. Prassede. In special modo si considerino le affermazioni dell'Adinolfi, secondo il quale «il luogo delle vigne detto alle Sette Tavole» corrisponderebbe alla stessa area di *Aqua Tutia*, alla luce di un documento da lui analizzato nel quale si parla di una «contrada quae vocatur Acqua Tutia sive Septem Tabulas» (ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, pp. 104-106).

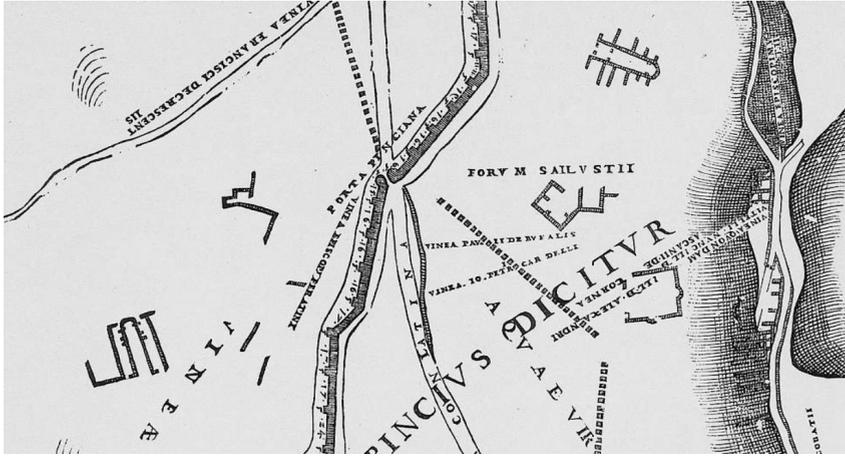


Fig. 7 – Resti antichi nei pressi di Porta Pinciana nella rappresentazione di Leonardo Bufalini (da EHRLE, *Roma al tempo di Giulio III* cit.).

beni sulla base di una stima monetaria. Il caso del *tabularium* di S. Prassede evidenzia, a differenza delle altre raccolte, un'incidenza della suddetta formula anche in periodi ben precedenti il XIII secolo, più precisamente a partire dal gennaio 1112, per poi vedere la sua ultima comparsa in due documenti del dicembre 1200, ovvero alle soglie del periodo preso in esame nella presente trattazione. Eppure, il caso del documento datato 1383, rinvenuto nei protocolli notarili di Francesco di Stefano *de Caputgallis* e facente riferimento a possedimenti del monastero di S. Prassede concessi in enfiteusi, comprova un uso della formula che si spinge, anche per quanto riguarda quest'ultimo istituto ecclesiastico, almeno sino alla fine del XIV secolo.

Infine, si deve sottolineare la presenza di numerosi contratti di locazione nelle raccolte di documenti consultati. Ciononostante, gli atti di locazione di poderi extraurbani, anche se registrati nello stesso anno, a distanza talvolta di pochi giorni e sotto la supervisione della stessa personalità a capo della congregazione, presentano in modo discontinuo l'utilizzo di tale formula. Non si può, dunque, ipotizzare la presenza di un supervisore particolarmente sensibile alla tematica dei ritrovamenti antichi e, di conseguenza, una concentrazione dell'uso della clausola sui rinvenimenti fortuiti in determinati anni, quanto, piuttosto, un indirizzo generale voluto dai capitoli degli ordini.

È stata, infatti, riscontrata la ricorrenza della clausola in occasione di locazioni relative alle stesse aree extraurbane – come, ad esempio, nel caso di *Aqua Tutia* – mentre sono rari gli esempi di utilizzo di tale clausola per terreni interni alle mura cittadine – come per il terreno *in Bivario* di proprietà del monastero di S. Prassede che dalla pianta del Bufalini sembra conservare sul luogo diversi resti antichi (fig. 8). Si potrebbe ipotizzare, quindi, che in tali casi le congregazioni fossero a conoscenza di ritrovamenti antichi nell'area – o, almeno, li supponessero sulla base dell'osservazione degli accadimenti nelle aree circostanti – e che abbiano deciso di sfruttare – o di salvaguardare – quanto in loro possesso.

Conclusioni

L'esame dei documenti presentati risulta fondamentale per comprendere più nel profondo le intenzioni di reimpiego e la mentalità tardomedievale romana a tale riguardo.

In primo luogo, emerge in modo molto chiaro la presenza di scavi sistematici in specifici luoghi di approvvigionamento mirati al ritrovamento di materiale da reimpiegare. Sebbene i documenti non si

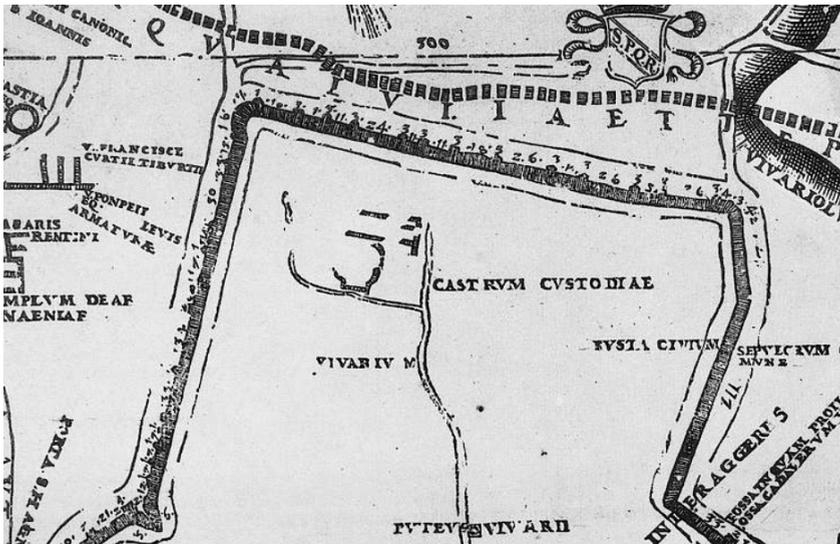


Fig. 8 – Resti antichi nei terreni coltivati a vigne del *Vivarium* nella pianta di Roma di Leonardo Bufalini (da EHRLE, *Roma al tempo di Giulio III* cit.).

esprimano apertamente circa la pratica di immissione dei pezzi rinvenuti all'interno di un mercato finalizzato al reimpiego, la sistematica realizzazione di accordi e contratti recanti formule inerenti alla regolamentazione degli scavi e alla spartizione del materiale rinvenuto non può che denotare una procedura ben consolidata che trova espressione nelle inclusioni di *spolia* negli edifici all'interno delle mura romane e nella campagna circostante. I documenti mostrano come l'incidenza delle formule diventi maggiore proprio in contratti riguardanti terreni del Suburbio a ridosso delle mura cittadine, in stretta prossimità con le aree archeologiche delle zone cimiteriali romane antiche lungo le vie consolari. È fortemente probabile che i contraenti fossero a conoscenza della presenza di resti immediatamente al di sotto del livello del terreno e che scegliessero appositamente la clausola da aggiungere ai contratti, come dimostrerebbe l'eventuale introduzione di metalli e oggetti preziosi tra i materiali enumerati fra i possibili rinvenimenti, oltre alle lastre di marmo e di travertino. Dunque, i documenti in questione sembrano principalmente riferirsi alla possibile spoliazione di resti in stato di rudere e al di fuori delle mura, ma non mancano casi di riscontri dell'applicazione di accordi sull'asportazione di materiali antichi localizzati anche all'interno delle mura, in appezzamenti coltivati, come dimostrato dal caso del *Bivario*.

Anche gli accordi tra proprietario e concessionario in merito al recupero del materiale rinvenuto possono prevedere diverse modalità: nel caso dell'utilizzo della formula di spartizione di materiale eventualmente rinvenuto in scavi di appezzamenti di terreno in enfiteusi si esplicita solo la modalità di ripartizione tra i contraenti; al contrario, nel caso in cui si tratti di compravendite - come nel caso dei resti nella tenuta di Arco di Travertino - o di accordi per l'inclusione di pezzi in edifici, è esplicitamente dichiarata la volontà di esposizione dell'antico attraverso delle direttive specifiche.

Tali interventi assumono una vasta gamma di valori, anche dal punto di vista pecuniario, che non mancano di essere menzionati e sottolineati. Sicuramente, come si può dedurre anche da documenti del XV e XVI secolo,³³ uno dei requisiti perché un oggetto acquisisse im-

³³ Vedi CERASOLI, *Usi e regolamenti* cit.; VAQUERO PIÑEIRO, «Ad usanza di cave» cit., nota 13.

portanza era l'integrità del pezzo, tuttavia questo carattere non risulta essere strettamente correlato all'idea di autorevolezza che trasmette il materiale antico né, soprattutto, viene mai esplicitamente dichiarato nei documenti in esame; al contrario, i numerosi riferimenti al valore pongono l'accento sul prezzo - indice di una conseguente alienabilità del bene e sintomo di un fiorente commercio di antichità - e sul tipo di materiale rinvenuto. In particolare sembrano acquisire maggiore valore la pietra da taglio - come ad esempio il peperino - e le lastre di marmo o travertino e il materiale lavorato, anche se quest'ultimo dato è deducibile esclusivamente dalla dettagliata annotazione delle caratteristiche del materiale di spoglio da mettere in opera. A tal proposito, incrociando questi documenti con quelli relativi ad incarichi per la realizzazione di opere relative ad abitazioni private, si può notare come il materiale rinvenuto venisse spesso utilizzato per la costruzione di strutture architettoniche considerate di particolare pregio, come nel caso dei porticati, o venisse posto in evidenza in punti specifici delle singole architetture, tanto da apparire manifesto un vero e proprio progetto del riuso. Ne sarebbe una conferma il documento, ricordato da Isa Lori Sanfilippo, della richiesta da parte del notabile romano Piermatteo di Iacobuccio *iudicis Angeli* dell'inserimento di cinque colonnine marmoree scanalate e di vari altri elementi in marmo lavorato sulla facciata del palazzo familiare, con probabile riferimento a quello situato nel Circo Flaminio (figg. 9, 10). Le disposizioni riguardanti i lavori risultano essere talmente dettagliate da rendere certa l'immediata disponibilità dei singoli elementi, dato anche il poco preavviso per l'esecuzione degli stessi o per il loro reperimento.³⁴ Siamo di fronte, quindi, non soltanto ad una spoliazione preventiva o ad un rinvenimento già effettuato dal mar-

³⁴ Si tratta di un reimpiego del 1394, nel quale Piermatteo di Iacobuccio *iudicis Angeli* commissiona a Giovanni di *Blancapepectorina* l'inserimento di «quinque columnellas marmoreas» con otto scanalature ciascuna e due raccordi, sopra e sotto, nelle cinque finestre anteriori del suo palazzo, concedendo al marmorario un mese di tempo. Il documento si trova in *Scambi XVII*, c. 43r e viene riportato in LORI SANFILIPPO, *La Roma* cit., p. 236, nota 10. Con tutta probabilità il palazzo in questione era collocato all'interno del Circo Flaminio, in regione Campitelli. Si veda in merito la ricostruzione dell'importanza della famiglia nella contrada nello studio di G. MARCHETTI LONGHI, "Circus Flaminius". *Note di topografia di Roma antica e medioevale*, in *Memorie della R. Accademia Nazionale dei Lincei*, 11 (1922), pp. 693-694.

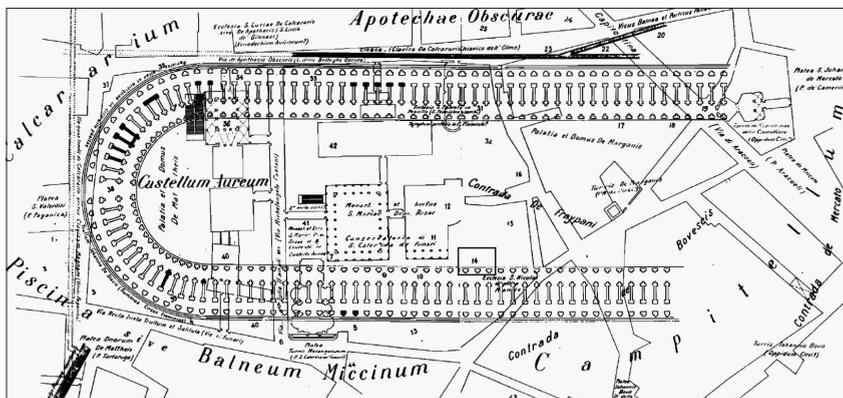


Fig. 9 – Posizione del palazzo di *Domus et Palatium Judicis Angeli* nel Circo Flaminio, in contrada Campitelli (da MARCHETTI LONGHI, “Circus Flaminius” cit.).



Fig. 10 – Collocazione del *Palatium Judicis Angeli* nella pianta di Antonio Tempesta (da FRUTAZ, *Le piante* cit.).

morario di cui era a conoscenza il ricco committente, ma anche ad una scelta mirata dell’elemento da reimpiegare e ad un suo riuso ben progettato e ben inserito nell’immagine complessiva della costruzione.

Tutto ciò fa emergere una mentalità molto attenta nei confronti dell’antico, in continuo equilibrio tra importanza economica e valore simbolico. Sebbene, infatti, sia stata presa in esame l’anomalia della formula registrata dal notaio Francesco di Stefano *de Caputgallis* nell’atto riguardante il monastero di S. Prassede,³⁵ in tutte le altre

³⁵ In MOSTI, *Un notaio romano* cit., pp. 523-525, doc. 666, 22 giugno 1383.

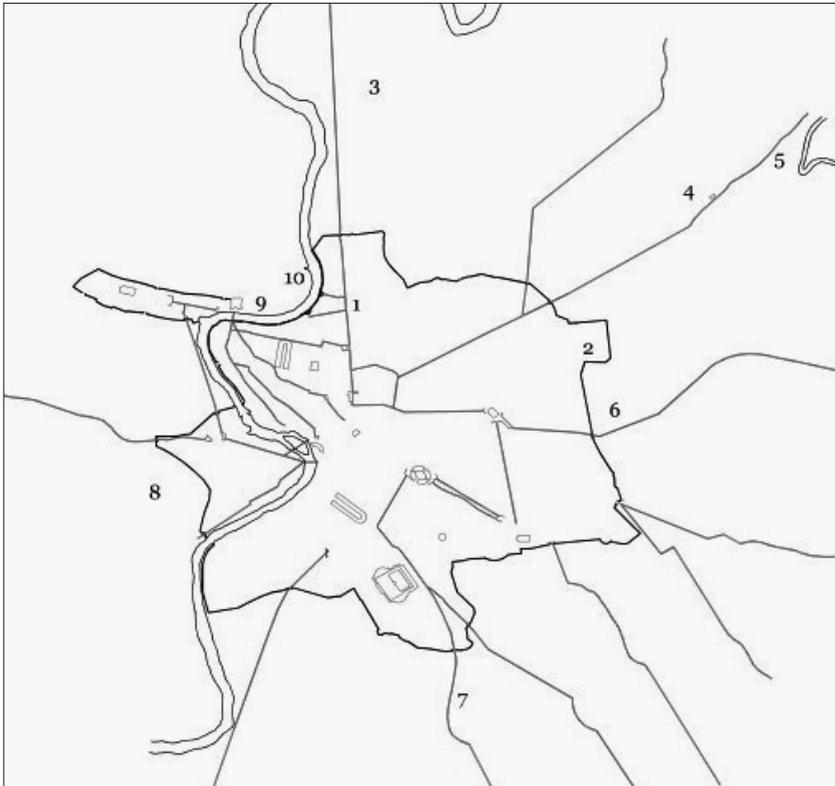


Fig. 11 - Localizzazione dei siti di spoliazione indicati nei documenti presi in esame. Rielaborazione grafica dell'A. Roma medievale da W. R. SHEPHERD, *Plan of Rome in the Middle Ages, Historical Atlas*, London 1923; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *L'autre Rome: une histoire des Romains à l'époque des communes, XIIe - XIVe siècle*, Paris 2010, ed. it. *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)* Torino 2011.

Legenda

1. in regione *Columnae in contrata Tosectorum* (v. Appendice, doc. XVIII)
2. in *Bivarrio* (v. Appendice, doc. IX)
3. in *Pelaiolo in valle de Diaconia* (v. Appendice, doc. VII)
4. località *Septe Tabole ad Aqua Tuzzia* (v. Appendice, docc. II-VI, X-XI, XXV)
5. fuori porta Pinciana *ad piscinam Iohannis Laviani* (v. Appendice, doc. VIII)
6. *ad Pilellum* (v. Appendice, doc. I)
7. *Archo Tevertino* (v. Appendice, docc. XXIII-XXIV)
8. località *Montorio* (v. Appendice, docc. XX, XXII)
9. *Gaiano* (v. Appendice, docc. XII-XIV)
10. fuori Porta Castello *in contrata Falconis* (v. Appendice, doc. XVI)

clausole relative a possedimenti di organismi ecclesiastici ricorrono sempre una stima pecuniaria e una spartizione in parti uguali del materiale rinvenuto. Tale attenzione ad una stima economica del bene dimostra una lettura del materiale antico - rinvenuto o di spoglio - prevalentemente connessa al suo valore materiale, in vista dell'economicità del reimpiego.

Il valore ideale e simbolico dell'antico, quindi, sembra prendere forma solo nel momento in cui l'atto di reimpiego è compiuto, ovvero nel momento in cui l'oggetto di spoliatura viene ad assumere una nuova identità, incarnando al contempo quella antica. È proprio tale atto di appropriazione e rielaborazione della materia attraverso il suo riposizionamento all'interno di forme architettoniche che rende, dunque, possibile una prima forma di *translatio* culturale e politica: non è il mero possesso dell'elemento fisico, testimonianza di un ambito temporale passato, a realizzare nel presente i valori da esso simboleggiati, ma anche e principalmente il rimettere in efficienza pratica il singolo pezzo a determinarne il valore. Le spoglie antiche, qualora reimpiegate, non solo donano ai monumenti un'aura di bellezza e di sontuosa monumentalità, ma sono il mezzo per rifondere i significati politici e culturali dei quali esse sono simbolo.³⁶ Emerge, quindi, la consapevolezza della classe dirigente del XIII e XIV secolo circa la compresenza – o, meglio, la coincidenza se si tiene in considerazione la definizione di *translatio* – di due palinsesti urbani, nei quali antico e medievale si compenetrano. Con il riuso mirato di elementi di spoglio e con la progettazione dell'atto di reimpiego prende corpo, così, una rivendicazione consapevole e meditata da parte della classe dirigente romana di uno *status* che trae la sua origine dalla *nobilitas* classica.

³⁶ A. ESCH, *Reimpiego*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma 1998, p. 6. In riferimento al rapporto spazio-temporale della *translatio*, si ricorda lo studio di Guyau (J.-M. GUYAU, *La genèse de l'idée de temps*, 1890, trad. it. *La genesi dell'idea di tempo*, Roma 1994) secondo cui lo spazio, aiutando a sedimentare e a ordinare in modo logico l'esperienza, rende possibile la misurazione temporale. Le *translationes*, quindi, negando l'appartenenza spaziale a determinate esperienze, rendono possibile la loro riproposizione temporale.

APPENDICE DOCUMENTARIA

I

1° gennaio 1112 (P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, 1904, pp. 65-66, doc. XII).

Adamo, ortolano, si obbliga verso Romano, cardinale di S. Prassede, per un appezzamento fuori dalla porta di S. Lorenzo, ad *Pilellum*: «16. Et si ibi invenerimus aurum, argentum, aliquo metallo vel bonam lapidem 17. ut valet plus quam XII. denarii, demus vobis medietatem.»³⁷

II

2 gennaio 1116 (P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, 1904, pp. 66-68, doc. XIII).

Desiderio, cardinale di S. Prassede, concede in enfiteusi perpetua a Bassalsetto una pezza di vigna fuori porta Nomentana, ad *Aqua Tuzzia*: «Si autem 19. aliquid ibidem fuerit inventum valens plus .XII. denariis, dimidium nostre ecclesie detis».³⁸

III

21 novembre 1137 (P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, 1904, pp. 75-76, doc. XIX).

Desiderio, cardinale di S. Prassede, concede in enfiteusi perpetua a Romano una terra fuori porta Nomentana, in *monte supra Aqua Tuzzia*: «Et si ibi inveneritis aurum, argentum, aliquo metallo vel bonam

³⁷ Si tratta del *Mons Pilellum*, fuori dalla porta S. Lorenzo; in questa pergamena ricorre per la prima volta questo toponimo. Il TOMASSETTI (*La campagna romana* cit., VI, p. 532) parla del *Mons de Pilellis* subito prima della località *Aqua Tutia et Bacculas* e *Septem Tabolas*, nell'area del suburbio immediatamente fuori dalla porta.

³⁸ Si sottolinea che la località di *Aqua Tutia* era legata al toponimo *Bacculas*. In documenti di S. Maria in Campidoglio e S. Maria Nova i toponimi vengono utilizzati in modo congiunto. Il TOMASSETTI (*La campagna romana* cit., VI, pp. 532-533) ipotizza che il toponimo *Baccoli* possa derivare dalla presenza sul luogo di un tempio o di un'ara sacra a Bacco. Per un ulteriore approfondimento si veda la nota 32. Inoltre si rimanda alla seguente bibliografia: ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, pp. 104-106; COZZI, *Le porte* cit., pp. 211, 288; FEDELE, *Tabularium* cit., p. 27; TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 539.

lapidem 19. ut valeat plus quam duodecim denarii, desuper detis nobis medietatem.»³⁹

IV

26 ottobre 1139 (P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, 1905, pp. 41-42, doc. XXII).

Morico, con il consenso del cardinale di S. Prassede Crisogono, vende a Bobone l'utile dominio su una vigna fuori porta Nomentana, ad *Aquam Tuzziam*: «Et si ibi inveneritis aurum, argentum, aliquod metallum vel bonam lapidem et de petris valens plus quam .XII. denarii, desuper detis ecclesie medietatem.»⁴⁰

V

5 febbraio 1144 (P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, 1905, pp. 43-44, doc. XXIII).

Ubaldo, cardinale di S. Prassede, concede in enfiteusi a Gregorio di Rigitto e a Dulchiza, sua moglie, un terreno fuori porta Nomentana, in *valle de Aqua Tuzzia*: «Et si ibi inveneritis aurum, argentum, ali 17. quem metallum sive bonum lapidem valens plus quam .XII. denarii, desuper detis 18. nobis medietatem.»⁴¹

VI

11 marzo 1162 (P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, 1905, pp. 56-57, doc. XXX).

Ubaldo, priore di S. Prassede, concede in enfiteusi perpetua a Giovanni una vigna fuori porta Nomentana, ad *Aquam Tuzziam*: «16. Et si ibi inveneritis aurum, argentum, aliquem metallum sive bonum

³⁹ TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, pp. 532-533; ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, pp. 104-106; COZZI, *Le porte* cit., pp. 211, 288; FEDELE, *Tabularium* cit., p. 27; TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 539.

⁴⁰ TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, pp. 532-533; ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, pp. 104-106; COZZI, *Le porte* cit., pp. 211, 288; FEDELE, *Tabularium* cit., p. 27; TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 539.

⁴¹ TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, pp. 532-533; ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, pp. 104-106; COZZI, *Le porte* cit., pp. 211, 288; FEDELE, *Tabularium* cit., p. 27; TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 539.

la 17. pidem valens plus quam .XII. denarii papienses, desuper detis nobis medietatem.»⁴²

VII

26 settembre 1165 (V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, 1899, pp. 501-502, doc. XXVIII).

Pietro, abate del monastero di S. Silvestro, con il consenso dei presbiteri, loca in perpetuo a Beraldo di Leone una pezza di vigna *in Pelaiolo in valle de Diaconia*: «Si [Beraldus inveneri]t in ea aurum argentum plummum rame aliquod metallum vel bonam petram ultra .XII. denarios valentes medietas [sua sit, et alia [monasterii].»⁴³

VIII

1° novembre 1166 (V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, 1899, pp. 502-503, doc. XXIX).

L'abate Pietro loca in perpetuo a Nectus una vigna fuori porta Pin-ciana *ad piscinam Iohannis Laviani*: «Si [Nectus inveneri]t in ea au-

⁴² TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, pp. 532-533; ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, pp. 104-106; COZZI, *Le porte* cit., pp. 211, 288; FEDELE, *Tabularium* cit., p. 27; TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 539.

⁴³ Si tratta della piana dei Parioli, ricordata anche in età antica senza fornire una denominazione precisa (in Procopio, *Bell. Goth.*, I, 18, nel conflitto tra Belisario e i Goti, viene descritta l'area in questione). Nel medioevo la piana viene denominata sia S. Valentino, sia Pelaiolo per motivi sconosciuti. Nella zona sono stati rinvenuti numerosi resti antichi per la presenza di diversi siti di sepoltura di epoca romana, che pare siano rimasti in uso fino all'epoca paleocristiana; inoltre, sono stati trovati numerosi gioielli di fattura barbarica nei pressi di S. Valentino. L'area era posseduta dal monastero di S. Silvestro, nei documenti del quale viene nominata spesso. Il Pelaiolo denota un vasto possesso che comprendeva numerosi fondi, tra i quali la pianura dove si collocava la chiesa di S. Silvestro *in desertis*, basilica nel cimitero di Priscilla sulla Salaria. Tale pianura venne donata al monastero da Alberico (912-954) in cambio della Valle di S. Vito sulla Salaria, a sua volta ceduta a S. Agnese. La dicitura *in Pelaiolo, in valle de Diaconia*, dunque, farebbe riferimento al territorio circostante S. Silvestro *in desertis*. Nella prima metà del Quattrocento il toponimo cambia in *Pellaiolum, Paioli e Perajoli*. Si ritrova anche il toponimo *vicolo del Pelaiolo* (annotato da ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, p. 86) corrispondente all'attuale via dei Parioli (in TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., III, pp. 287-291). Il toponimo Pelaiolo ricorre in FEDERICI, *Regesto del monastero* cit., docc. 19, 28, 105, 176

rum argentum aliquod metallum seu bonam petram ultra .XII. denarios valentem, medietas [sua sit, alia medietas sit] monasterii.»⁴⁴

IX.

10 febbraio 1176 (P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, 1905, pp. 64-65, doc. XXXVI).

Giovanni, priore di S. Prassede, concede in enfiteusi perpetua a Rainardo e Nicola una pezza di vigna all'interno del pomerio, in *Bivario*: «Et si ibi inveneritis aurum, argentum, ferrum, 12. plumbum vel aliud aliquid valens plus quam .XII. denarii papienses, medietatem nobis delis, alia medietas vestra sit.»⁴⁵

X

12 dicembre 1200 (P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, 1905, pp. 82-83, doc. XLV).

Romano, abate di S. Prassede, concede in enfiteusi perpetua a Berardo un pezzo di terra fuori porta Nomentana, in *Aqua Tutia*: «Et si inveneritis ibi aurum, 19. argentum ferrum, plumbum vel aliud aliquid valens plus quam .XII. denarii papienses, medietatem 20. nobis detis, alia medietas vestra sit.»⁴⁶

⁴⁴ La località è menzionata più volte nei documenti di S. Silvestro in Capite. Il TOMASSETTI (*La campagna romana* cit., VI, p. 77-78) ritiene che il documento più antico in cui compare questo toponimo sia una compravendita del 16 aprile 1198, nella quale *Nictus*, con il consenso della moglie e del convento, vende a Giovanni *Cumzocculis* la proprietà di una pezza di vigna *posita extra Pincianam portam, ad piscinam Iohannis Laviani*. Il toponimo ricorre poi numerose volte; nel 1214 viene comunemente chiamata *Valle de Piscina*. Si troverebbe nel tratto vicino all'Aniene.

⁴⁵ Si ha notizia di un'area interna alle mura denominata *Vivaro*, *Vivario* o *Bivario* (corrispondente al lato meridionale del Castro Pretorio) nella quale erano presenti diversi appezzamenti coltivati a vigneti sulle rovine antiche (in MOSTI, *Un notaio romano* cit., pp. 60-61, doc. 80, 2 agosto 1377; U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1984, p. 384). Si potrebbe, dunque, trattare di una variazione del toponimo.

⁴⁶ TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, pp. 532-533; ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, pp. 104-106; COZZI, *Le porte* cit., pp. 211, 288; FEDELE, *Tabularium* cit., p. 27; TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 539.

XI

12 dicembre 1200 (P. FEDELE, *Tabularium S. Praxedis*, 1905, pp. 83-85, doc. XLVI).

Romano, abate di S. Prassede, concede in enfiteusi perpetua a Tascone un pezzo di terra fuori da porta Nomentana, in *Aqua Tuzia*: «Et si inveneritis ibi aurum, argentum, ferrum, plumbum vel 17. aliud aliquid valen plus quam .XII. denarii papienses, medietatem nobis detis, alia medietas vestra sit.»⁴⁷

XII

18 marzo 1216 (I. LORI SANFILIPPO, *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «De Aquariciariis»*, 1981, pp. 24-25, doc.13).

Pietro Malsano, con il consenso di Paolo prete di S. Andrea de Aquariciariis, vende a Stefano Cavaluna la conduzione perpetua di una vigna sita in *Gaiano*: «in qua si invenieris aurum, argentum, vel aliquod metallum, seu lapidem plus XII prov(isinis) valent(ia), med(ietas) sit tua, et alia dicte ecclesie, et si inveneris in ea lapides, et eas cavare vol(ueris), quintam partem ex eis dicte ecclesie dabis».⁴⁸

XIII

18 marzo 1220 (I. LORI SANFILIPPO, *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «De Aquariciariis»*, 1981, pp. 28-29, doc.15).

Paolo, prete di S. Andrea, loca a suo nome per venti soldi provisini del senato a Stefano Cavaluna una vigna sita in *Gaiano*: «in qua si inven(eris) aurum, argentum, vel aliquod metallum, seu lapidem plus

⁴⁷ TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, pp. 532-533; ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, pp. 104-106; COZZI, *Le porte* cit., pp. 211, 288; FEDELE, *Tabularium* cit., p. 27; TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 539.

⁴⁸ La località di "Gaiano" in Lori Sanfilippo (1981, p. 24, n. 1) viene descritta come una «località che si estendeva in Prati fuori Porta Castello, lungo il fiume Tevere, più o meno dove ora si trovano il palazzo di Giustizia e piazza Cavour». Cfr. L. DUCHESNE, *Vaticana*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome*, 22 (1902), pp. 17-18; C. HUELSEN, *Il Gaianum e la Naumachia Vaticana*, Roma 1902, pp. 355-59. La località Gaiano o Chajano viene individuata anche da ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, p. 137.

XII den(ariis) valent(ia), med(ietas) sit tua, altera mea; et si in ea vol(ueris) cavare de lapidibus, reddes m(ih)i ex eis quartam partem.»⁴⁹

XIV

28 gennaio 1261 (I. LORI SANFILIPPO, *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «De Aquariciariis»*, 1981, pp. 37-39, doc.19).

Ilas, prete, e Pietro di Lucia, chierico di S. Andrea, locano in perpetuo a proprio nome a Paolo Gentile una vigna sita in *Gaiano*: «et si inveneritis in ea aurum, argentum, plumbum, metallum, es, ferrum, aliquod metallum vel lapidem, quod plus valeat XII den(ariis), med(ietatem) nobis impendatis, alia vero med(ietas) sit vestra».⁵⁰

XV

8 settembre 1261 (C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Le più antiche carte del Convento di San Sisto in Roma 905-1300*, 1987, pp. 273-275, doc. 137).

I cugini Angelo e Giovanni vendono a Giacoma, sorella di Angelo, la conduzione di una vigna di proprietà di S. Sisto posta fuori Porta Latina: «et, si inveneritis ibi aurum, argentum vel metallum alterius speciei / seu lapides vel aliquid aliud valens ultra .XII. denariis, medietatem ipsi monasterio dabitur et altera vestra sit».

XVI

25 agosto 1322 (I. LORI SANFILIPPO, *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «De Aquariciariis»*, 1981, pp. 58-59, doc.29).

Francesco prete e Landolfo chierico locano a Lucia figlia di Paolo di Giovanni di Cecco due pezze di vigna site fuori Porta Castello in *contrata Falconis*: «et si in ea invenerit aurum, argentum, vel aliquid ultra XII d(enarios) valentia, medietas sit dicte ecclesie et alia medietas dicte Luccie».⁵¹

⁴⁹ DUCHESNE, *Vaticana* cit., pp. 17-18; HUELSEN, *Il Gaianum* cit., pp. 355-59; ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, p. 137.

⁵⁰ DUCHESNE, *Vaticana* cit., pp. 17-18; HUELSEN, *Il Gaianum* cit., pp. 355-59; ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, p. 137.

⁵¹ La località in questione si trova presso Gaiano, fuori da Porta Castello. Tale area non deve essere confusa con la località di Monte Falcone al quale fa riferimento uno strumento del 4 luglio 1562; con esso i frati di S. Maria in Popolo dichiarano di concedere in enfiteusi perpetua ad Alessandro Farnese, allora cardinale di S. Lorenzo

XVII

17 ottobre 1354 (R. MOSTI, *I protocolli di Iohannes Nicolai Pauli: un notaio romano del '300 (1348-1379)*, 1982, p. 87, doc. 200).

Il monastero dei SS. Quattro Coronati concede un terreno in locazione perpetua a Giovanni e Cola, con clausola sui rinvenimenti: «et si inveniunt in dicta terra cavanda aurum argentum etc. et promiserunt predicti Iohannes et Cola dicto priori dictum orto spretare etc.»

XVIII

5 giugno 1361 (F. BARTOLONI, *Documenti inediti dei "Magistri Aedificiorum Urbis" (secoli XIII e XIV)*, 1937, pp. 225-226, doc. V).

I *Magistri Aedificiorum* sentenziano che Giovanni e Gocius possano liberamente costruire su alcune fondamenta antiche poste in regione Columne in contrata Tosectorum: «super quibusdam fundamentis antiquis in dicta regione Columne in contrata Tosectorum inter hos fines [...] de consilio et assensu sapientis viri domini Laurentii quondam domini Petri Occidimennuno definimus dictos Iohannem et Gocium libere posse aedificare [...] inter hos fines: ab uno latere tenet predicti dominus Iohannes et Gocius, ante via publica, que de platea Columpne in arcum Tosectorum inceditur, retro domus quondam Petri Mathei, quae sunt hodie Iohannis Tosecti, hedificare publice faciebant in non modicum praeiudicium Urbis recognitisque rationibus, de consilio et assensu sapientis viri domini Laurentii quondam domini Petri Occidimennuno definimus dictos Iohannem et Gocium libere posse edificare.»⁵²

in Damaso, un *predium seu casale* posto fuori Porta del Popolo, oltre Ponte Milvio, in località detta di Monte Falcone (AST., cam. II, Agro Romano, b. 14 in TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., III, p. 19. Annoverati in Tomassetti anche numerosi altri documenti del XV secolo che individuano la località). Quest'ultima zona, quindi, sarebbe identificabile con l'attuale Tor di Quinto.

⁵² Il documento parla quindi dell'arco Tosectorum. Bartoloni a tal proposito cita il lavoro di H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, Berlin, 1871, II, pp. 412, 416, il quale individua l'arco in questione con l'arco (oggi demolito) di Claudio sull'antica Via Lata, in prossimità del tempio di Adriano (tra Piazza di Pietra e Piazza Sciarra, s.v. G.B. NOLLI, *Nuova pianta di Roma*, 1747, part. 302). Il Jordan fa riferimento allo scritto dell'Anonimo Magliabechiano, il quale descrive un arco e una torre de Tosectis. Si veda, inoltre, F. CASTAGNOLI, *Due archi trionfali della via Flaminia presso piazza Sciarra*, in *BCom*, LXX, 1942, pp. 57-82.

XIX

1° maggio 1365 (R. MOSTI, *Il protocollo notarile di "Anthonius Go-
ioli Petri Scopte"* (1365), 1991, pp. 83-85, doc. 51).

Leone dà in locazione a *Buendie* una casa *solarata* nel rione dei SS. Lorenzo e Damaso. Se negli scavi eseguiti nell'area della casa dovesse essere rinvenuto oro, argento o qualche pietra preziosa il prezzo del ritrovamento sarà diviso a metà. Il locatore inoltre pretende che nella casa sia dipinto il suo stemma: «si foedendum in dicta vel in ea quocumque et qualitercumque invenerit aurum argentum vel aliquem lapidem pretiosum valentem ultra XII denarios provisinorum, medietas sit dicti Leonis et alia medietas sit dicti Buendie et voluit dictus Buendie arma dicti Leonis pingatur in domo predicta et sic actum et conventum extitit inter dictas partes.»

XX

22 maggio 1365 (R. MOSTI, *Il protocollo notarile di "Anthonius Go-
ioli Petri Scopte"* (1365), 1991, pp. 97-101, doc. 60).

Cecco di Nunzio *Pieççodelommo* detto *Scellone*, orefice del rione dei SS. Lorenzo e Damaso, dà in locazione a Giovanni di Tebaldo, sarto del rione Pigna, due pezze di vigna fuori Porta portuense, in località *Montorio*. Presenta la clausola sui rinvenimenti: «si laborando dictam vineam vel in ea quomodocumque et qualitercumque dictus Iohannes invenerit aurum argentum vel aliquem lapidem pretiosum valentem ultra XII denarios provisinorum, medietas sit dicti Cecchi et alia medietas dicti Iohannis».⁵³

XXI

... maggio 1365 (R. MOSTI, *Il protocollo notarile di "Anthonius Go-
ioli Petri Scopte"* (1365), 1991, pp. 135-136, doc. 83).

Giovanni, rettore della chiesa di S. T[ommaso] in Parione, dà in locazione ad Antonio di Giacobuzio una casa con porticato di proprietà

⁵³ La regione in questione è coincidente con la collina Gianicolense, fuori alla porta Portuense, conosciuta anche come *Mons Aureum* a partire dal X secolo (TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 331). Infine, sul finire del XV secolo sul posto si sviluppa una fornace per la produzione di laterizi. Il nome contratto *Montorio* è segnalato anche dall'Adinolfi in un documento del 1485 («qui situs est extra Portam Portuensem in loco dicto Montorio» in P. ADINOLFI, *La via sacra o del Papa*, Roma 1865, p.189).

della chiesa. Presenta la clausola sui rinvenimenti: «et dictam domum vel in ea, [quocumque et qualiterumque] invenerit aurum argentum vel [aliquem lapidem pretiosum] valentem ultra XII denarios prov[isinorum], medietas [sit dicti Antonii et] alia medietas detur dicte ecclesie.»

XXII

15 settembre 1365 (R. MOSTI, *Il protocollo notarile di “Anthonius Goioli Petri Scopte” (1365)*, 1991, pp. 200-204, doc. 121).

Cecco di Nunzio *Piecço de Lommo* detto *Scellone*, orefice del rione dei SS. Lorenzo e Damaso, dà in locazione perpetua a Buzio di Iozio due pezze di vigneto situate fuori dalla porta Portuense nella località *Montorio*. Presenta la clausola sui rinvenimenti: «si laborando dictam vineam vel in ea quocumque et qualitercumque dictus Butius invenerit aurum argentum vel aliquem lapidem pretiosum valentem ultra XII denarios provisinorum, medietas sit dicti Cecchi et alia medietas dicti Butii». ⁵⁴

XXIII

20 giugno 1368 (I. LORI SANFILIPPO, *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli (1368)*, 1989, p. 56, doc. 58).

Giovanni di Branca vende a Donato di mastro Alberto una *cossa* di peperino, sita nel casale di Giovanni chiamato *Archo Tevertino*: «Iohannes Brancet ... sponte vendidit Donato magistri Alberti ... unam cossam usquem ad aquam peperingi sitam in casalis ipsius Iohannis, quod vocatur Archo Tevertino prope dictum casale». ⁵⁵

XXIV

27 luglio 1368 (I. LORI SANFILIPPO, *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli (1368)*, 1989, pp. 75-76, doc. 74).

Giovanni di Branca vende due ruderi ad un marmorario, mentre altri quattro devono essere lasciati nella parte alta dell'*olgiardino*: «Brancha Iohannis Brance ... sponte vendidit et titulo [venditionis] d[ede-

⁵⁴ TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 331; ADINOLFI, *La via sacra* cit., p. 189.

⁵⁵ L'Adinolfi individua l'area dell'Arco Tiburtino come di proprietà della famiglia Cenci dalla metà del XVI secolo (*Roma nell'età di mezzo* cit., I, p. 45).

rit], cessit et concessit, transtulit et mandavit [Nicolao de...]ca marmorario de regione Pinee ... duas cossas piperingi a summo usque ad aquam, positas in casalis ipsius Brance qui vocatur Arco Tevertino, in olgiardino ipsius casalis, dum tamen voluit quod ipse Nicolaus debeat lassare in capite ipsius olgiardini IIII cossas».⁵⁶

XXV

22 giugno 1983 (R. MOSTI, *Un notaio romano del Trecento. Il protocollo di Francesco di Stefano de Caputgallis (1374-1386)*, 1994, pp. 523-525, doc. 666).

I monaci di S. Prassede, riuniti in capitolo, affidano ad Andrea di Meolo del rione Colonna 7 pezze di terre con vigneto fuori dalla porta *Domine* in località *Septe Tabole*, in locazione perpetua per un periodo di 19 anni. Si conviene, inoltre, che se nelle terre locate dovesse essere rinvenuto oro, argento, piombo, metallo, ferro o gemme, sarà destinato al monastero la quarta parte degli oggetti rinvenuti; nel caso in cui venissero rinvenute lastre marmoree o tiburtine si stabilisce che esse non debbano essere rimosse senza uno speciale permesso del capitolo: «si in dictis terris locatis invenerit aurum, argentum, plumbum, metallum, ferrum aut lapidem seu lapides pretiosos dicto domino abbati et fratribus vel in dicto eorum monasterio successoribus redere et integraliter assignare quartam partem de eo quod l invenerit, si vero lapides marmoreos sive tyburtine ipsos non tangere nec amoveri facere sine ipsorum domine abbatis et fratrum aut in eorum monasterio successorum licentia speciali etc.»⁵⁷

⁵⁶ ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, p. 45.

⁵⁷ TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, pp. 532-533; ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., I, pp. 104-106; COZZI, *Le porte* cit., pp. 211, 288; FEDELE, *Tabularium* cit., p. 27; TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 539.

ANDREA CALCAGNI

DA CORI A ROMA
I GUASTAFERRI FRA XVI E XVII SECOLO

Questo contributo intende delineare lo sviluppo storico del ramo capitolino della famiglia Guastaferrri, temporalmente racchiuso fra il primo decennio del XVI secolo e il 1674;¹ una famiglia originaria di Cori e tra le sue più illustri ed antiche, secondo quanto testimonia l'*Historia Corana* di Sante Laurienti.² La tappa propedeutica alla mia ricostruzio-

¹ Nel 1674 morì Fabrizio Guastaferrri, ultimo esponente di sesso maschile della famiglia (v. nota n. 210). Gli sopravvissero due sue sorelle, monache nel monastero di S. Caterina a Viterbo (v. nota n. 136).

² «Omnibus ferè Coranis Familiis istam Guastaferrorum antiquiorem existimamus, et quasi in cunctis antiquis scripturis sepe numero nominatur» (S. LAURIENTE, *Historia Corana*, c. 85r). Padre Sante Laurienti, nato a Cori l'8 aprile 1597 (come egli stesso afferma *ibid.*, c. 70v), francescano, terminò la stesura del manoscritto prima del 14 dicembre 1637, data di autorizzazione alla stampa da parte di Francesco Pacifico, ministro dell'Ordine (*ibid.*, c. 2v) ma vi apportò correzioni ed aggiunte nel 1638, come risulta da apposito capitolo (*ibid.*, Cap. LXXXI. De rebus adiunctis) e dalla *excusatio* vergata dall'autore in ultima pagina («... ac diligenter scripsi non sine labore, atque industria, anno domini 1638», *ibid.*, c. 133v). L'opera è dedicata «ad S.P.Q.R. atque ad Illustrissimos Dominos Urbis Conservatores DDD.» ed è attualmente conservata presso la Biblioteca Casanatense di Roma con segnatura MS. 4057. Per quanto di mia conoscenza Laurienti è l'unico degli antichi studiosi di vicende coresi ad aver trattato diffusamente della famiglia Guastaferrri, forse perché ad essa contemporaneo; da Ricchi si rileva la menzione di tale Stefano Guastaferrri fra i *sexemviri* reggenti la *res publica* di Cori (A. RICCHI, *La reggia de Volsci*, Napoli 1713, pp. 334-335), di altro Stefano Guastaferrri, notaio (ID., *Teatro degli uomini illustri*, Roma 1721, p. 270) e di Fulgenzio Guastaferrri (*ibid.*, p. 276), sui quali ultimi due mi soffermerò nel prosieguo della trattazione; nessuna menzione in CASIMIRO da Roma, *Memorie storiche delle chiese, e dei conventi dei frati minori della Provincia Romana*, 2ª ed., Roma 1845, pp. 137-168; nessuna in S. VIOLA, *Memorie storiche dell'antichissima città di Cori*, Roma 1825 e nessuna nel lungo articolo su Cori in G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, LXXXIX, Venezia MDCCCLVIII, pp. 160-211.

ne è, per tale ragione, la cittadina laziale e il suo ambito ecclesiastico, dal quale emersero, nel XV secolo, le figure di Andrea, Cristoforo e Salvatore Guastaferrri, i cui figli, Francesco e Nicola, furono personalità di rilievo negli anni a cavallo dei secoli XV e XVI.³ Francesco fu notaio ed arciprete della chiesa di S. Salvatore⁴ ed estensore dello statuto della Società del Santissimo Sacramento di Cori;⁵ sono documentati

³ Tra i Guastaferrri menzionati nel manoscritto di Lauriente e vissuti nel XV secolo figura Andrea, arciprete della chiesa di S. Pietro di Cori nel 1486 (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 125r) e fra i presenti alla consacrazione del sacello di S. Maria, eretto nel 1487 a cura della Società dei Crociferi nella chiesa di S. Maria della Trinità della medesima cittadina (*ibid.*, c. 85r). Potrebbe trattarsi del «presbitero Andrea archipresbitero Sancti Petri» testimone nel 1467 alla presa di possesso della chiesa di S. Oliva e dei suoi beni da parte di Ambrogio Massari, all'epoca priore della Provincia Romana dell'ordine agostiniano (G. PESIRI, *Documenti dell'archivio degli Agostiniani di Cori (1244-1503). Saggio di ricostruzione*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 131 (2008), doc. n. 44, pp. 177-180). Cristoforo Guastaferrri, zio di Andrea, dispose, con testamento del 1457, un corposo lascito immobiliare a favore del convento corese di S. Agostino, allo scopo di far edificare nella chiesa del convento una cappella titolata a S. Monica (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 85v; C. CIAMMARUCONI, *Il primo insediamento eremitano a Cori. Il locus di S. Agostino extra muros (1273-1467)*, in *Il complesso monumentale di S. Oliva a Cori. L'età romana, medievale, rinascimentale e moderna*, a cura di D. PALOMBI - P.F. PISTILLI, Tolentino 2008, pp. 49-50; PESIRI, *Documenti dell'archivio* cit., doc. n. 32, p. 160). Ciò nonostante, la successiva condotta di due suoi figli, i frati agostiniani Giovanni Paolo e Giacomo Filippo, fu oggetto di un'inchiesta interna disposta dal priore generale dell'Ordine, che dovette procurare non poco imbarazzo alla famiglia (sui due frati v. LAURIENTE, *Historia* cit., cc. 69r e 85v e, con qualche informazione biografica ulteriore, anche in relazione alla vicenda dell'inchiesta, CIAMMARUCONI, *Il primo insediamento eremitano* cit., pp. 49-50). Altro figlio di Cristoforo fu Salvatore (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 85v), padre di Francesco e Nicola Guastaferrri (per i quali v. note nn. 4-9).

⁴ Nel 1499 era «parochus ecclesie Sancti Salvatoris» (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 85v). Nel 1505 intervenne ad una causa d'appello come «Franciscus Guastaferrus de Cora publicus imperialis et apostolica auctoritatibus notarius» (Archivio di Stato di Latina - d'ora in avanti A.S.L., Archivio Notarile di Cori - d'ora in avanti ANC, Busta 2, Prot. 7, Giovanni Melchiorre, 20 ottobre 1505). È identificato come «venerabili viro domino Francisco Guastaferrro archipresbitero Sancti Salvatoris» in un atto rogato a Cori nel 1507, cui presenziò in qualità di testimone (A.S.L., ANC, Busta 2, Prot. 9, Fulgenzio Guastaferrri, c. 2r. Il notaio rogante, Fulgenzio, di cui a breve tratterò, era nipote di Francesco).

⁵ LAURIENTE, *Historia* cit., c. 52v. Thomas Frenz attesta un «Franciscus Guastaferrus clericus Gaietanus», notaio nel 1504, «episcopus Suessanus» nel 1505 e «abbreviator de parco minori» fra il 1503 e il 1506 (T. FRENZ, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübingen 1986, p. 329 n. 726). È necessario porre attenzione ad evitare la sovrapposizione di due figure distinte: Francesco Guastaferrri di Cori, figlio di Salvatore, notaio ed influente presbitero (v. nota precedente), deceduto

suoi rapporti d'affari con esponenti della comunità ispanica di Roma⁶. Nicola Guastaferris, fratello di Francesco e anch'egli notaio,⁷ sposò Maria Ricchi, di cospicua famiglia corese,⁸ dalla quale ebbe otto figli, tra i quali Fulgenzio,⁹ capostipite del ramo Guastaferris di Roma.

Non ho acquisito riscontri puntuali sulle dinamiche che determinarono la venuta e l'insediamento di Fulgenzio a Roma; presumo, però, che il terreno fosse stato preparato nella seconda metà del XV secolo dai menzionati *religiosi viri* della sua famiglia, ai quali sembra logico attribuire la possibilità di un canale preferenziale con la

nel febbraio 1520 (v. nota n. 159) e Francesco Guastaferris di Gaeta, vescovo di Sessa, quest'ultimo deceduto nel 1543 (F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, VI, Venetiis MDCCXX, p. 545, n. 33).

⁶ A seguito di rendiconto finale della società fra loro costituita, Francesco Guastaferris risultava debitore dell'«egregio viro Consalvo Rodoricho ispano habitatori in Urbe» (A.S.L., ANC, Busta 2, Prot. 10, Cesare Fasanella, c. 10r, 29 maggio 1510). Non pare superfluo evidenziare, seppure ad un livello più generale e in un diverso contesto storico, l'influenza di eminenti cardinali spagnoli sulla comunità di Cori, il cui esito era stato, un secolo prima, l'edificazione dell'oratorio dell'Annunziata (P.F. PISTILLI, *Sudditi di Roma*, in *La Castiglia in Marittima. L'oratorio dell'Annunziata nella Cori del Quattrocento*, a cura di C. CIAMMARUCONI - P.F. PISTILLI - G. QUARANTA, Pescara 2014, pp. 3-11).

⁷ In un elenco di «notai per autorità imperiale» roganti atti per il monastero sublacense compare «Nicola di Salvatore de Guastaferris di Cori», rogante nel 1508 (V. FEDERICI, *I monasteri di Subiaco. Vol. II. La Biblioteca e l'Archivio*, Roma 1904, p. 455).

⁸ LAURIENTE, *Historia* cit., c. 85v.

⁹ Dal matrimonio fra Nicola Guastaferris e Maria Ricchi nacquero Pomponio, Fulgenzio, Cristoforo, Pellegrino, Tomassina, Cecilia, Faustina e Pavia (*ibid.*). Pomponio sposò Agnese, figlia di Francesco Conti, signore di castro Fluminaria nel Lazio (*ibid.*, c. 86r) e da questo matrimonio ebbe una figlia, Quintilia, moglie del medico corese Bernardino Gatti (*ibid.*, e A.S.L., ANC, Busta 4, Prot. 28, Antonio Landi, c. 159v, 15 settembre 1537); Pomponio era già deceduto nel 1526 (A.S.L., ANC, Busta 4, Prot. 26, stesso notaio, c. 153v, 14 maggio 1526). Per quanto concerne Cristoforo Guastaferris, Laurienti asserisce che i suoi figli si trasferirono da Cori a Gaeta «ibique Guastaferrorum familiam plantaverunt» (LAURIENTE, *Historia* cit., cc. 85v-86r). Su Pellegrino v. nota n. 164. Tomassina fu moglie del corese Pietroluca de Iannutiis (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 85v e A.S.L., ANC, Busta 4, Prot. 29, Antonio Landi, c. 39r, 25 aprile 1539); era già deceduta nel 1539 (*ibid.*). Laurienti non fornisce notizie in merito a Cecilia, Faustina e Pavia. Cecilia andò in sposa al corese Luca Bianchi, dal quale ebbe tre figli, Dionisio, Giovanni e Clemenza; quest'ultima contrasse matrimonio con Giacomo di Nicola Palesse, anch'egli di Cori (*ibid.*, Prot. 27, Antonio Landi, c. 141r, 24 ottobre 1531; *ibid.*, Prot. 29, stesso notaio, c. 39r, 25 aprile 1539; *ibid.*, c. 91r, 1 maggio 1541). Di Faustina e Pavia ho soltanto riscontrato la loro esistenza in vita nel 1539 (*ibid.*, Prot. 29, Antonio Landi, c. 39r, 25 aprile 1539).

Curia pontificia nella persona di un suo esponente di spicco, il contemporaneo e conterraneo Ambrogio Massari.¹⁰ In ogni caso, oltre agli interessi economici di Francesco Guastaferrri a Roma nella prima decade del XVI secolo,¹¹ è documentata l'acquisizione della cittadinanza romana da parte di Fulgenzio, presumibilmente nei primi anni del medesimo.¹² Inoltre, il matrimonio contratto con Ambrosina de Pontianis, avvenuto intorno al 1504,¹³ permise a Fulgenzio l'ingresso nella fitta rete di relazioni intessute dalla famiglia della moglie. I Ponziani, infatti, attestati nel rione Campitelli fin dall'inizio del XV secolo¹⁴ ed insediati presso la chiesa di S. Nicola de funariis dagli anni Venti del medesimo,¹⁵ figuravano, a pieno titolo, nella *borghe-*

¹⁰ Per quanto illustrato in nota n. 3, ritengo assai probabile la conoscenza diretta di Cristoforo e Andrea Guastaferrri da parte del corese e agostiniano Massari. Per una prima ricognizione sulla notevole figura di Massari v. P. FALZONE, *Massari, Ambrogio in Dizionario biografico degli italiani*, LXXI, Roma 2008 (ed. on-line) e, soprattutto, *La carriera di un uomo di curia nella Roma del Quattrocento. Ambrogio Massari da Cori, agostiniano: cultura umanistica e committenza artistica*, a cura di C. FROVA - R. MICHETTI - D. PALOMBI, Roma 2008, con bibliografia.

¹¹ V. nota n. 6.

¹² È qualificato «Romanus civis» in Archivio di Stato di Roma - d'ora in avanti A.S.R., *Collegio Notai Capitolini* - d'ora in avanti CNC, vol. 1183, Pacifico Pacifici, c. 40r, 23 maggio 1525. Per quanto concerne i decreti di nomina dei nuovi cittadini romani ed i loro nominativi nella prima metà del XVI secolo v. A. REHBERG, *L'élite municipale e i nuovi cittadini fra gli habitatores di Roma del primo Cinquecento*, in *Vivere a Roma. Uomini e case nel primo Cinquecento (dai censimenti del 1517 e 1527)*, a cura di A. ESPOSITO - M.L. LOMBARDO, in *Archivi e Cultura*, XXXIX (2006), pp. 29-57 e REHBERG, *Il Liber Decretorum dello scribasenato Pietro Rutili*, Roma 2010. Evidenzio, tuttavia, che in questi due studi, relativi alle nomine del periodo 1515-1526, non compare il nominativo di Fulgenzio Guastaferrri, presumibilmente perché la sua acquisizione della cittadinanza romana dovette essere anteriore al 1515, forse perché il matrimonio con Ambrosina Ponziani è databile intorno al 1504 (v. nota successiva). Il nominativo di Fulgenzio non compare nemmeno nel *Repertorio delle creazioni di Cittadinanza Romana (secoli XIV-XIX)* di Francesco Magni e continuatori, a cura di C. DE DOMINICIS, Roma 2007, disponibile per la consultazione *on line* nel sito internet dell'Accademia Moroniana (ultimo accesso febbraio 2020).

¹³ L'istromento dotale è del 1504 (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 86r).

¹⁴ Il cognome della famiglia discendeva da «Pontiano Cole Martini ferrario», la cui menzione più antica da me rinvenuta risale al 1409 (Biblioteca Apostolica Vaticana - d'ora in avanti B.A.V., *Fondo S. Angelo in Pescheria* - d'ora in avanti SAP, I.XXV - Instrumenta 1409, Lorenzo Impoccia).

¹⁵ La *domus magna* di abitazione dei Ponziani o, quantomeno, di alcuni di loro, era ubicata nei pressi della chiesa di S. Nicola de funariis, alle pendici nord-occidentali del

sia romana delle professioni ed erano in ottimi rapporti, anche di parentela, con la nobiltà del rione.¹⁶ Ambrosina, nata dal matrimonio fra Mattia Ponziani, figlio di Antonio, e Sigismonda, figlia del *nobilis vir* romano Cristoforo Longhi,¹⁷ crebbe in un contesto familiare fortemente permeato da istanze religiose,¹⁸ e questo elemento, unito

Capitolium. Ritengo, sulla base della documentazione consultata, che questo immobile fosse stato, nella seconda metà del XIV secolo, probabile residenza e certamente proprietà di Francesco di Fara, archiatra di papa Bonifacio IX. Nel 1426 la figlia ed erede di Francesco vendette l'immobile al menzionato «Pontiano Cole Martini ferrario de Regione Campitelli» (v. nota precedente) e, da allora, rimase *sub proprietate* dei Ponziani almeno fino agli anni Venti del XVI secolo. Lo stretto legame di appartenenza parrocchiale e di contiguità topografica fra la suddetta chiesa di S. Nicola e il *casamento* dei Ponziani è testimoniato da un rogito notarile del 1522, che attesta: «Actum in ecclesia Sancti Nicolai de funariis seu de Pontianis» (riguardo alle informazioni illustrate in questa nota v. A. CALCAGNI, *Roma Tarpeia*, Wrocław 2018, pp. 134-137).

¹⁶ Ponziano *ferrarius* ebbe tre figli: Nicola, Andrea e Antonio. Nicola esercitò la professione notarile (A.S.R., *CNC*, vol. 1082, Agostino Martini, c. 300r, 9 agosto 1477), fu procuratore del vescovo di Tivoli (*ibid.*, vol. 1725, Domenico Taglienti, c. 20r, 3 aprile 1457) e *potestas* di Nepi (*ibid.*, vol. 1134, Giovanni di Michele, c. 199r, 15 aprile 1473); Andrea fu *spetiarius* (*ibid.*, vol. 1736, Giovanni Matteo Taglienti, c. 13v, anno 1474) con bottega nella *platea mercati* di Campitelli, ai piedi della scalinata dell'Araceli (*ibid.*, vol. 1134, Giovanni di Michele, c. 199r, 15 aprile 1473) e fu testimone alle nozze tra Francesco Salomoni degli Alberteschi e Caterina, figlia di Giacomo Clarelli (*ibid.*, c. 187r, 22 febbraio 1473); Antonio, nonno paterno di Ambrosina, fu esecutore testamentario di Angelo Boccabella (*ibid.*, vol. 1725, Domenico Taglienti, c. 7v, 2 aprile 1453), beneficiario di un legato immobiliare da parte dello stesso Angelo (*ibid.*, c. 6v, 25 marzo 1453) e marito della *nobilis domina* Girolama de Valentinis (*ibid.*, vol. 1181, Pacifico Pacifici, c. 11r, 30 ottobre 1475). Fabrizio Ponziani, figlio di Antonio e zio di Ambrosina, esercitò anch'esso la professione notarile (*ibid.*, vol. 1081, Agostino Martini, c. 533, maggio 1475 e *ibid.*, vol. 1181, Pacifico Pacifici, c. 280v, 15 novembre 1488).

¹⁷ A.S.R., *CNC*, vol. 1320, Ponziano Ponziani, c. 189r, 21 dicembre 1515. Cristoforo, figlio di Pietro di Giovanni Longhi e Conservatore della *Camera Urbis* (*ibid.*, vol. 1661, Giovanni Paolo Setonici, c. 249r, 3 luglio 1465), contrasse matrimonio con la *nobilis domina* Ludovica, figlia di Giacomo de Vincentiis (*ibid.*, vol. 1726, Giovanni Matteo Taglienti, c. 101r, 19 febbraio 1480). Riguardo alla famiglia de Vincentiis v. CALCAGNI, *Roma Tarpeia* cit., pp. 163-169.

¹⁸ Lucrezia de Pontianis, zia di Ambrosina dal lato paterno, fu presidente della congregazione delle oblate di Tor de' Specchi, nel rione Campitelli (A.S.R., *CNC*, vol. 1329, Ponziano Ponziani, c. 413r, 24 settembre 1521). Brigida Longhi, figlia di Cristoforo menzionato nella nota precedente e zia della medesima Ambrosina dal lato materno, istituì una comunità di bizzoche dell'ordine di S. Domenico nel medesimo rione Campitelli, nella parrocchia di S. Giovanni de mercato (vd., fra gli altri, *ibid.*, vol. 1710, Nicola Straballati, c. 382v, 25 agosto 1525). Brigida è identificata nella

all'esercizio della professione notarile da parte di alcuni dei Ponziani, costituiva terreno comune con i Guastaferrì.¹⁹

L'avvio della professione notarile da parte di Fulgenzio risale, sulla base della documentazione consultata, al 1507, nella cittadina di Cori²⁰ ma l'ambito operativo prevalente della sua professione fu, a partire dal 1511, Roma,²¹ dove assunse anche il ruolo di notaio dei consoli dell'Università dei pescivendoli, rogatore quasi esclusivo di tutte le attività connesse all'*ars piscium* negli anni Dieci e Venti del XVI secolo.²² La sua abitazione era situata nella piazza di S. Giovanni de mercato, nelle immediate vicinanze della chiesa omonima, in un immobile di sua proprietà,²³ dov'è attestato alla vigilia del Sacco

Descriptio Urbis come «Sora Brigida ordinis Sancti Dominici» (E. LEE, *Habitatores in Urbe. La Popolazione di Roma nel Rinascimento*, Roma 2006, p. 253, n. 7361).

¹⁹ Riguardo ai ruoli assunti dai diversi esponenti della famiglia Guastaferrì in ambito religioso si veda, in aggiunta a quanto illustrato nelle note nn. 3 e 4, nota n. 164. Si aggiunga che Brigida Longhi, menzionata nella nota precedente, dettò le sue ultime volontà nella casa di abitazione di Fulgenzio Guastaferrì (A.S.R., *CNC*, vol. 1710, Nicola Straballati, c. 602v, 9 luglio 1526), alla quale la sua comunità di bizzoche era contigua, come si rileva nella *Descriptio Urbis* (v. nota n. 24).

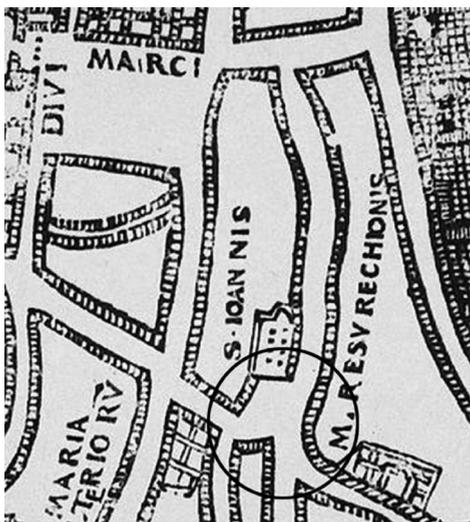
²⁰ A.S.L., *ANC*, Busta 2, Prot. 9, Fulgenzio Guastaferrì, c. 1r, 5 gennaio 1507.

²¹ A.S.R., *Trenta Notai Capitolini* - d'ora in avanti *TNC*, Ufficio 12, vol. 1, Fulgenzio Guastaferrì, c. 1r, 9 aprile 1511.

²² Il ruolo di notaio dei consoli dell'Università dei pescivendoli è attestato *ibid.*, c. 33v, 16 ottobre 1512. I protocolli nn. 1 e 2 dell'Ufficio 12 del fondo *Trenta Notai Capitolini* contengono gli atti rogati da Fulgenzio, i cui estremi cronologici sono il 1511 (v. nota precedente) e il 1533 (A.S.R., *TNC*, Ufficio 12, vol. 2, c. 734r, 6 febbraio); la gran parte di questi riguarda le attività economiche connesse alla pesca nei fiumi, laghi e mare del Lazio e la successiva rivendita del pescato nel *foro piscium* del rione S. Angelo, nel quale era ubicata la *gabella piscium*, ufficio e *banco* dove molti di quegli atti furono rogati (per quanto concerne quest'ultimo vd. M. VAQUERO PIÑEIRO, *La banca del mercato di S. Angelo in Pescheria: un profilo di lungo periodo*, in *Scritti per Isa*, a cura di A. MAZZON, Roma 2008 (Nuovi Studi Storici, 76), pp. 867-886). Esiste, inoltre, un protocollo di atti da lui rogati conservato nell'Archivio di Stato di Latina, i cui estremi cronologici sono il 1507 (v. nota n. 20) e il 1538 (A.S.L., *ANC*, Busta 2, Prot. 9, c. 183v); la maggior parte di questi atti furono rogati in Roma ma non mancano rogiti coresi e nel comune di Marino, concentrati alla fine degli anni Venti e negli anni Trenta del XVI secolo (v. nota n. 161).

²³ Nel contratto matrimoniale stipulato in nome e per conto di sua figlia Giustina, Fulgenzio obbligò «*duas domos simul iunctas positas in Urbe in Regione Campitelli in platea S. ti Johannis de mercato iuxta res et bona dni Gregorii Malafede ab uno latere et iuxta res et bona dne Catherine Ungare ab alio latere et de super et ante est dicta*

di Roma²⁴ e dove il ramo capitolino dei Guastaferrri, originato dal matrimonio fra Ambrosina e Fulgenzio, sarebbe rimasto fino al 1674, anno della sua estinzione, come illustrerò nel prosieguo della trattazione. In figura 1 se ne propone l'ubicazione.



Elaborazione grafica da "Roma al tempo di Giulio III. La pianta di Roma di Leonardo Bufalini del 1551", a cura di F. EHRLE, Danesi Editore, Roma, 1911, foglio H.

L'area racchiusa nel cerchio individua la piazza della chiesa di S. Giovanni de mercato («S. Ioannis»), sulla quale affacciava la "domus habitationis" di Fulgenzio Guastaferrri.

Figura 1 - Area di ubicazione della residenza Guastaferrri

platea» (A.S.L., ANC, Busta 4, prot. 26, Antonio Landi, c. 55v, 25 agosto 1524). L'immobile della menzionata Caterina era contiguo alla chiesa di S. Giovanni de mercato: «duas domos simul iunctas terrineas solaratas et tectatas liberas quibus ab uno latere est ecclesia S. ti Johannis de mercato ab alio latere sunt res Fulgentii de Guastaferris de Cora retro sunt res Gregorii de Gregoriis ante est plateola et via publica» (A.S.R., CNC, vol. 1183, Pacifico Pacifici, c. 48r, 10 maggio 1528). L'ubicazione della *domus* Guastaferrri in piazza S. Giovanni de mercato (poi SS. Venanzio e Ansovino) e presso la chiesa omonima è ripetutamente attestata dalle fonti (v., ad esempio, nota n. 214).

²⁴ È identificato come «Flugentius de Cora» nella *Descriptio Urbis* (LEE, *Habitatores in Urbe* cit., p. 253, n. 7362). Nell'elenco della *Descriptio*, a breve distanza da Fulgenzio, è attestato «Franciscus mocharus» (*ibid.*, n. 7366), cioè Francesco Mocari, rettore di S. Giovanni de mercato dal 1511 (A.S.R., CNC, vol. 1186, Pacifico Pacifici, c. 9r, 5 febbraio 1511) al 1528 (*ibid.*, vol. 1183, stesso notaio, c. 57v, giugno 1528).

Il numero di *bocche* che la *Descriptio* attribuisce al *fuoco* di Fulgenzio, tredici, sembra testimoniare la solida posizione economica da lui conseguita. Dal matrimonio con Ambrosina Ponziani nacquerò Girolamo, Stefano, Giustina e Vincenza;²⁵ deceduta Ambrosina, Guastaferrì continuò a perseguire la politica di apparentamento con la borghesia romana delle professioni e delle entrate in ambiente ecclesiastico, stipulando, nello specifico, un doppio matrimonio con la famiglia Scutti: il proprio con Faustina Scutti e quello di suo figlio Stefano con Mariana Scutti, nipote di Faustina.²⁶ Deceduto Fulgenzio,²⁷ Stefano Guastaferrì seguì le orme del padre esercitando la professione notarile per la gran parte fra Roma e Cori (con prevalenza nella seconda)²⁸ e, con minore frequenza, in altre cittadine del La-

²⁵ Di Stefano tratterò appena più avanti mentre riguardo a Girolamo v. nota n. 164. Giustina fu moglie in prime nozze dell'«artium et medecine doctor» Sebastiano de Iacobinis di Cittaducale del Regno di Napoli (istromento del 1524 specificato in nota n. 23 e A.S.R., *CNC*, vol. 1183, Pacifico Pacifici, c. 40r, 23 maggio 1525), in seconde nozze di Giovanfrancesco de Lutiis, di cospicua famiglia corese (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 86r) e, in terze nozze, di Giovanbattista Meazzi di Cave (*ibid.*); era ancora vivente nel 1563 (A.S.R., *TNC*, Ufficio 12, vol. 2, Stefano Guastaferrì, c. 825r, 21 maggio 1563). Vincenza sposò Giulio Cesare Ricchi di Anagni (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 86r) e risultava ancora vivente nel 1527 (A.S.L., *ANC*, Busta 4, Prot. 27, Antonio Landi, c. 54r, 29 settembre 1527).

²⁶ A.S.R., *CNC*, vol. 619, Bernardino Conti, c. 336r, 2 maggio 1544. Faustina Scutti, seconda moglie di Fulgenzio Guastaferrì, era sorella di Giacomo Scutti, *aromatarius* romano abitante in via del Pellegrino (*ibid.*), e di Michele Scutti, beneficiario della basilica vaticana di S. Pietro (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 86r). Giacomo Scutti era padre di Mariana, moglie di Stefano Guastaferrì (istromento del notaio Conti qui specificato).

²⁷ La morte di Fulgenzio Guastaferrì è databile fra il 1541, quando risulta ancora vivente (A.S.L., *ANC*, Busta 4, Prot. 29, Antonio Landi, c. 91r, 1 maggio 1541) e il 1544, nel quale sua moglie Faustina Scutti risultava già vedova (istromento specificato in nota precedente).

²⁸ Gli atti rogati da Stefano Guastaferrì sono attualmente conservati a Roma, in coda a quelli di suo padre Fulgenzio (A.S.R., *TNC*, Ufficio 12, vol. 2, da c. 751r) e a Latina, in due distinti protocolli (A.S.L., *ANC*, Busta 2, Prot. 9, da c. 184r, anche in questo caso in coda ai rogiti di Fulgenzio, e *ibid.*, Prot. 2, tutti suoi rogiti). Gli estremi cronologici dell'attività notarile di Stefano sono il 1545, con il primo atto rogato a Cori (A.S.L., *ANC*, Busta 2, Prot. 9, c. 185r, 29 settembre), come suo padre, e il 1571, con un atto rogato a Roma (A.S.R., *TNC*, Ufficio 12, vol. 2, c. 838r, 3 gennaio). V. nota n. 163.

zio, dove rivestì cariche pubbliche di una certa importanza.²⁹ Dal suo matrimonio con Mariana Scutti nacquero Cinzia, Fausta Ambrosina, Ardelia e Ottavia,³⁰ Cencio *iud*, Pietro Paolo, Orazio e Quinzio.³¹

Al prestigio dei Guastaferrari in Roma e all'incremento del loro patrimonio giovò, in particolar modo, il matrimonio di Quinzio con Vin-

²⁹ Nel 1559 fu *vicarius* di Trevignano (A.S.R., *TNC*, Ufficio 12, vol. 2, c. 786r, 22 settembre) e nel 1560 *vicarius* e *iudex ordinarius* a Formello, per conto di Paolo Giordano Orsini d'Aragona, duca di Bracciano (*ibid.*, c. 820r, 23 aprile).

³⁰ Fausta Ambrosina morì ancora fanciulla a Roma (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 86v) e «Cinthia extitit monialis in monasterio Sancti Pauli de Urbe existente in platea Sancti Ioannis de merchatello, nunc diruto, quod monasterium fuit olim, et nunc quoque est Guastaferrorum domus, ibique mortua est» (*ibid.*). A tale riguardo, nel 1542 papa Paolo III aveva concesso facoltà a Giovanni da Torano, rettore di S. Giovanni de mercato, di far erigere, nei pressi della chiesa suddetta, un monastero per fanciulle e un ricovero per maschi ebrei ed *infedeli* convertiti alla fede cattolica (*Collectio diversarum constitutionum et litterarum Rom. Pont.*, Romae MDLXXIX, p. 275); ritengo fossero ubicati nell'isola identificata «M[onasterium] Resurechionis» nella pianta di Roma di Bufalini (v. Figura 1. Ehrle interpreta «M[ons] Resurechionis» in *Roma al tempo di Giulio III* cit., p. 36), a significare la rinascita morale e spirituale dei nuovi battezzati. Per quanto concerne Ardelia e Ottavia Guastaferrari si veda nota n. 165.

³¹ LAURIENTE, *Historia* cit., c. 86v. Orazio Guastaferrari, presbitero, fu dapprima rettore del Collegio dei Neofiti, di cui alla nota precedente e, in seguito, del Collegio Capranica (*ibid.*, cc. 86v-87r). Fu, inoltre, cappellano della cappella dei SS. Giovanni evangelista e Sebastiano, posta nella chiesa dei SS. Apostoli di Roma (*ibid.*, c. 86v), anche in virtù, ritengo, dell'apparentamento dei Guastaferrari con la famiglia Scutti (v. nota n. 26), considerato che Clemenza Scutti, figlia di Giacomo e moglie di Giovanni Battista Capogalli (A.S.R., *TNC*, Ufficio 8, vol. 694, Tommaso de Fonte, c. 393r, 26 maggio 1584), era zia di Orazio. È assai probabile fosse già deceduto prima dell'aprile 1599, non essendo menzionato, diversamente dai suoi fratelli, nel contratto matrimoniale di cui in nota n. 102. La sepoltura gentilizia dei Capogalli era posta nella suddetta cappella, dove anche Clemenza volle farsi seppellire (*ibid.*, c. 602v, 11 dicembre 1589). Clemenza Scutti era stata moglie in prime nozze con l'avvocato Francesco Spina e, in seconde nozze, con il medico Marco Puri (istromento del 1584 *supra* menzionato); la difesa in giudizio dei suoi diritti ed il recupero dei denari dotali a lei spettanti dopo la morte dei suoi due mariti furono affidati ad un altro suo nipote, Cencio Guastaferrari (anche identificato come Fulgenzio *uniore* o, in un solo atto, come Vincenzo), *iuris utriusque doctor*, da lei nominato anche esecutore testamentario (istromento del 1589 *supra* menzionato). Altre informazioni su quest'ultimo nelle note nn. 102, 164 e 166. Su Pietro Paolo v. nota n. 167.

cenza Ceccoli, di nobile famiglia trasteverina,³² la cui progenie avrebbe illustrato il nome dei Guastaferrì lungo il corso del XVII secolo.

L'eredità Castellani-Rustici e il fedecompresso Lentuli

Tale apparentamento consentì ai Guastaferrì di entrare in possesso, beneficiando delle relative rendite, di fondi rustici e urbani provenienti dalle eredità Castellani e Rustici, sui quali Lentulo Lentuli aveva imposto il vincolo del fedecompresso. Sebbene le diverse tematiche connesse alle suddette eredità siano state trattate, nel corso del tempo, da contributi di altri studiosi, ho avvertito l'esigenza di uno studio specificamente centrato sulla *quantificazione* patrimoniale, per quanto la documentazione consultata abbia reso possibile, delle medesime, finalizzato, su di un piano generale, ad illustrarne la *dispersione* nel corso del XVI e XVII secolo attraverso l'individuazione dei soggetti beneficiari e della loro

³² L'arme dei Ceccoli di Trastevere è documentata nel manoscritto cinquecentesco *Romanae nobilitatis huius saeculi praesentis insignia praecipua*, Cod. icon. 268, c. 49r, «De Cechola», conservato nella Bayerische Staatsbibliothek e consultabile *on line* all'indirizzo http://daten.digital-sammlungen.de/bsb00001416/image_1 (ultimo accesso marzo 2020) e nell'armoriale romano conservato nella Biblioteca Casanatense di Roma, con segnatura MS. 4006, a n. 238 «Ceccoli di Trast.»). A tale riguardo, si evidenzia che nell'indice di quest'ultimo manoscritto, lettera C, si legge «Cecholi di Transtevere in S. Salvatore dè Malva» ad indicare il luogo di sepoltura gentilizia, che, invece, fu S. Giovanni della Malva, chiesa parrocchiale dei Ceccoli, come illustrerò nel prosieguo della trattazione. Notizie sulla carriera politica dei Ceccoli in ambito rionale e municipale sono rilevabili in E. CANEPARI, *La construction du pouvoir local. Élités municipales, relations sociales et transactions économiques dans la Rome moderne (1550-1650)*, tesi di dottorato, École des Hautes Études en Sciences Sociales 2012, di cui segnalo, in particolare, alcune tabelle utili a raffrontare la tipologia e la quantità d'incarichi pubblici assunti dai Ceccoli in raffronto a quelli assunti dalle altre famiglie di Trastevere e, più in generale, di Roma: *ibid.*, p. 412 Tableau 2 (elenco del numero d'incarichi nel rione Trastevere per famiglia, Ceccoli 40)/p. 495 Annexe A (elenco delle famiglie romane con più di 10 incarichi, Ceccoli 48)/p. 509 Annexe C (elenco annuale e nominativo dei Caporioni di Trastevere, Ceccoli 7 volte)/p. 519 Annexe D (elenco dei consiglieri per il rione Trastevere, Ceccoli 26 volte). Segnalo, infine, il quadro riassuntivo degli incarichi municipali assunti dai Ceccoli (*ibid.*, pp. 263-264 Tableau 6), al cui più alto gradino si pone il ruolo di Conservatore assunto da Pietro Ceccoli nel 1613 (cfr. C. DE DOMINICIS, *Membri del Senato della Roma Pontificia*, Roma 2009, p. 48, al quale si faccia anche riferimento per integrare elenchi e tabelle di cui ho fatto menzione).

successione temporale, non tralasciando qualche considerazione sulla natura e sul perimetro dei diritti in capo ai medesimi; e finalizzato, per l'oggetto specifico di questo contributo, alla *misurazione* di quanto pervenne ai Guastaferrri per via del menzionato apparentamento con i Ceccoli.³³

Nel 1556, cioè all'atto della confezione del suo testamento, il *nobilis vir* Lentulo Lentuli³⁴ era il terminale di due assi ereditari:

³³ Elenco, di seguito, i contributi riguardanti i possedimenti terrieri connessi all'eredità Castellani-Rustici-Lentuli, per quanto di mia conoscenza: Adinolfi, relativamente alla vigna, canneto e prato in località Due Torri e al casale di Castel Malnome (P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, I, Roma 1881, pp. 60 e 69); Ashby, per Due Torri e Castel Malnome (T. ASHBY, *La campagna romana al tempo di Paolo III. Mappa della campagna romana del 1547 di Eufrosino della Volpaia*, Roma 1914, rispettivamente pp. 52 e 56); Tomassetti, relativamente a Due Torri (G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, VI, Firenze 1979, a cura di L. CHIUMENTI - F. BILANCIA, pp. 363-366, con riferimenti bibliografici); Benocci, ancora su Due Torri (C. BENOCCI - M. PANUNTI, *Villa Bonelli nell'area della Via Portuense. La storia e il recupero*, Roma 2005, pp. 17-21). Questi studi si basano principalmente sulla documentazione conservata nell'archivio della Società del Salvatore ad Sancta Sanctorum, attualmente reperibile nell'Archivio di Stato di Roma. Anche l'archivio del Gonfalone, di cui Pagano ha redatto l'inventario, contiene documentazione inerente l'eredità Castellani-Rustici-Lentuli (S. PAGANO, *L'Archivio dell'Arciconfraternita del Gonfalone. Cenni storici e inventario*, in *Collectanea Archivi Vaticani*, 26 [1990], in particolare pp. 371-375 ma vi sono altri riferimenti, per cui v. la voce "Rustici Castellani" *ad indicem*). La natura di tale documentazione, in particolare quella prodotta dalle due Società riguardo alla gestione corrente dei fondi pervenutigli per via ereditaria, fa riferimento ai soggetti possessori dell'eredità suddetta qualificandoli come *compadroni* o *condomini* o, semplicemente, *proprietari*, ragion per cui si rilevano carenze informative sia in relazione alla *qualità* dei diritti in capo ai beneficiari dell'eredità Castellani-Rustici-Lentuli, limitati dall'apposizione del vincolo fedecommissario di cui era gravata, e sia in relazione alla successione delle sostituzioni fedecommissarie nel corso del XVI e XVII secolo.

³⁴ Caporione di Trastevere nel 1532 (DE DOMINICIS, *Membri del Senato* cit., p. 76) e nel 1537 (*ibid.*, p. 78); Conservatore nel 1554 (*ibid.*, p. 41) e nel 1561 (*ibid.*, p. 42). Console dell'Arte dell'agricoltura ed estensore dei nuovi statuti della medesima insieme con Gregorio Serlupi, Cesare Muti ed Evangelista Fabi (*Statuta nobilis artis Agriculturae Urbis, Romae MDLXVI*). Cappellano perpetuo della cappellania della Concezione all'altare di S. Anna, nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso (A.S.R., *CNC*, vol. 618, Bernardino Conti, c. 45v, 17 ottobre 1532 e *ibid.*, vol. 619, stesso notaio, c. 162r, 16 gennaio 1542).

1. quello dei Lentuli, famiglia di antico radicamento nel rione Campitelli, in particolare del ramo discendente da Mariano Bocchino de Lentulis;³⁵
2. quello dei genitori *d'elezione* di Lentulo, vale a dire Mariano Castellani e Bernardina Rustici.³⁶

Il primo asse ereditario era in via di dispersione.³⁷ Nel 1523, infatti, Lentulo aveva assegnato in dote a sua sorella Sigismonda, futura sposa di Marco Antonio Pocchi, due *domus* situate nel rione Campitelli,³⁸ dove i Pocchi sono documentati nel corso del XVI secolo.³⁹

³⁵ Lentulo era figlio di Evangelista Lentuli (A.S.L., *ANC*, Busta 2, Prot. 9, c. 48r, anno 1516), a sua volta figlio di Mariano (A.S.R., *CNC*, vol. 175, Camillo Beneinbene, c. 71r, 1 aprile 1477), *nobilis vir* abitante nel rione Campitelli e, in particolare, nella parrocchia di S. Giovanni de mercato almeno dalla seconda metà del XV secolo (A.S.R., *CNC*, vol. 1661, Giovanni Paolo Setonici, c. 254r, 20 luglio 1465). L'altro ramo dei Lentuli faceva capo a Mattuccio, fratello di Mariano, anch'egli residente nel rione Campitelli (*ibid.*, vol. 1725, Domenico Taglienti, c. 17r, 27 dicembre 1456).

³⁶ Galletti riporta la seguente iscrizione, esistente nel pavimento della chiesa trasteverina di S. Francesco a Ripa, commissionata da Lentulo Lentuli per i suoi *parentes*: «MARIANO CASTEL[L]ANO BERNARDINAEQ[UE] RUSTICAE CONIUGIB[US] INTER SE CONIUNCTISS[IMIS] LENTULUS DE LENTULIS PARENTUM LOCO HABITIS ET DE SE BENEMERENTIB[US] ET SIBI POSUIT» (P.L. GALLETTI, *Inscriptiones Romanae infimi aevi*, III, Romae MDCCLX, Classis XVI, p. LXX, n. 29). In realtà, sembrerebbe che il rapporto d'affezione privilegiato fosse tra Mariano e Lentulo, quest'ultimo nipote del primo, come asserito nel testamento di Bernardina Rustici («eiusdem quondam d. Mariani nepotem»); la collocazione del testamento è specificata in nota n. 51. Cfr. anche la dichiarazione che Bernardina fece in sede testamentaria a riguardo della volontà del suo defunto marito, riportata nella medesima nota).

³⁷ Oltre a quanto si dirà subito avanti nel testo, v. nota n. 65.

³⁸ Una *domus* era situata nella piazza di S. Giovanni de mercato, nei pressi della chiesa omonima; l'altra lungo la via che dal piede della scalinata dell'Araceli conduceva al monastero di Tor de' Specchi, in prossimità dell'oratorio di S. Maria del sole (il contratto matrimoniale fra Lentulo Lentuli, a nome e per conto di sua sorella Sigismonda, e Marco Antonio Pocchi è in A.S.R., *CNC*, vol. 552, Serafino Crispini, c. 150r, 27 settembre 1523). Questi due immobili provenivano dall'eredità di Mariano Bocchino de Lentulis, nonno di Lentulo (v. nota n. 35).

³⁹ Flaminio de Pocchis, figlio di Marco Antonio e di Sigismonda de Lentulis, è anoverato fra i proprietari frontisti assoggettati alla *taxa* per la rettificazione della futura via di Tor de' Specchi (A.S.R., Presidenza delle Strade, *Taxae Viarum*, vol. 445, cc. 131r sgg., 19 ottobre 1558). È assai probabile si tratti della *domus* posta in prossimità dell'oratorio di S. Maria del sole (anch'esso presente nell'elenco della *taxa*) e menzionata nella nota precedente.

Lentulo, d'altronde, dopo la morte del padre, lasciò il rione avito per stabilirsi in Trastevere,⁴⁰ presumibilmente nella casa dei coniugi Castellani-Rustici e nel suo testamento è menzionato un solo immobile situato in Campitelli, nel quale, peraltro, abitavano all'epoca due suoi nipoti, i fratelli Francesco e Girolamo Paparoni;⁴¹ appare significativa la mancata tutela fedecommissaria di questo immobile, tutela che, invece, Lentulo impose su tutti gli altri suoi beni.⁴²

Il secondo asse ereditario proveniva dai coniugi Mariano Castellani e Bernardina Rustici. La tabella sottostante elenca i beni oggetto di legato testamentario da parte di Mariano a favore di Lentulo.

⁴⁰ Nel 1517 Lentulo, poco meno che ventenne e già orfano di suo padre Evangelista, risultava ancora residente in Campitelli (A.S.R., *CNC*, vol. 1122, Domenico Metta, c. 10v, 13 febbraio 1517); da allora, le fonti consultate lo associano sempre al rione Trastevere (v., ad esempio, *ibid.*, vol. 618, Bernardino Conti, c. 2r, 9 settembre 1529 e tutti gli atti successivi da me consultati; cfr., inoltre, l'ambito territoriale del suo ruolo di *caput regionis*, specificato in nota n. 34). Anche nel suo testamento Lentulo è qualificato «romanus civis Regionis Transtiberim» (collocazione nella nota seguente), ragion per cui è riferibile soltanto a lui la nota che, erroneamente, Amayden estende ai Lentuli: «Havevano la casa in Trastevere» (T. AMAYDEN, *Manuscripto delle famiglie romane nobili*, n. 157, c. 459r, conservato nella Biblioteca Casanatense con segnatura MS. 1335). Infatti, sulla base delle informazioni di cui dispongo, i discendenti maschi di Mariano e Mattuccio Lentuli (v. nota n. 35) risultano tutti residenti in Campitelli e, fra costoro, Curzio Lentuli, cugino di Lentulo, suo contemporaneo ed erede testamentario (v. nota n. 67. Fra l'altro Curzio figura nell'elenco dei frontisti soggetti alla *taxa* di cui in nota n. 39).

⁴¹ Dal testamento di Lentulo Lentuli in A.S.R., *TNC*, Ufficio 11, vol. 39, Ottaviano Saravezzi (ma rogato da Bernardino Conti), c. 307r, 4 settembre 1556.

⁴² «Item legavit et reliquit dd. Francisco et Hieronymo de Paparonibus romanis ipsius d. testatoris ex sorore nepotibus domum ipsius testatoris sitam in Regione Campitelli ubi ipse dominus Franciscus, et Hieronymus ad presens habitant» (*ibid.*). Francesco e Girolamo, così come la loro sorella Laura, erano figli di Alessandro Paparoni e Bernardina Lentuli, sorella di Lentulo (A.S.R., *CNC*, vol. 618, Bernardino Conti, c. 2r, 9 settembre 1529). Un'iscrizione sepolcrale posta nel pavimento di S. Maria in Araceli, riportata da Galletti, recitava: «DE LENTULIS FRANCISCUS ET HIERONYMUS DE PAPARONIB[US] BERNARDINA DE LENTULIS EORUM MATER» (GALLETTI, *Inscriptiones romanae* cit., III, classis XV, n. 88, p. XXXV). La *domus* di Campitelli che Lentulo lasciò a Francesco e Girolamo è descritta al n. 9 in Tabella 4.

Tabella 1 - Immobili di proprietà Mariano Castellani legati a Lentuli

| N.prog. | Anno | Tipologia fondo | Ubicazione | Beneficiario <i>post mortem</i> | Modalità acquisizione |
|---------|------|---------------------------------------|--|------------------------------------|--------------------------|
| 1 | 1526 | Vigna, canneto e terreno a salici | fuori Porta Portuense, in località Due Torri | Lentulo Lentuli | Legato ⁴³ |
| 2 | 1526 | Prato di 10 falciate, con grotticella | fuori Porta Portuense, in località Due Torri | Lentulo Lentuli | Legato ⁴⁴ |

D'altro canto Bernardina Rustici, in virtù di testamento rogato nel 1538, istituì Lentulo suo erede universale, trasferendogli, fatta eccezione per alcuni legati, l'intera eredità, con piena adesione alla volontà del defunto marito.⁴⁵ Due anni dopo cedette a favore di Lentulo anche il possesso di tutti i suoi beni,⁴⁶ possesso che fu formalmente

⁴³ «Item reliquit Lentulo de Lentulis... vineam et cannetum constructam et constructum per ipsum testatorem in loco qui dicitur doi turre unacum tota alia parte terre existentis iuxta dictum cannetum versus flumen in qua parte terre nunc est salicetum» (dal testamento di Mariano Castellani, in A.S.R., *CNC*, vol. 1183, Pacifico Pacifici, c. 32r, 14 marzo 1526). Mariano dispose che tutte le sue vigne e, dunque, *pro quota*, anche la vigna di Due Torri, fossero soggette alla *resposta* di otto barili di mosto l'anno a favore dei frati di S. Francesco a Ripa (*ibid.*).

⁴⁴ «Item et eidem Lentulo similiter reliquit quoddam pratum decem falciatarum vel circa in quo prato est quedam grottula» (*ibid.*). Castellani aveva acquistato il prato da Carlo Boccabella (*ibid.*). L'ubicazione del prato, non specificata nel testamento di Mariano, si rileva dal testamento di Lentulo: «... nec non pratum ipsius domini testatoris decem falciatarum vel circa similiter ibi situm in loco detto doi torre» (collocazione del testamento di Lentulo in nota n. 41).

⁴⁵ L'istituzione di Lentulo quale suo erede universale costituì per Bernardina l'assolvimento di un obbligo morale evidentemente assunto col suo defunto marito, Mariano Castellani, alla volontà del quale intese dare piena attuazione: «In omnibus autem et singulis aliis suis bonis mobilibus et immobilibus iuribus actionibus et nominibus debitorum tam ad ipsam dominam testatricem iure proprio quam ut heredem dicti domini Mariani de Castellanis quomodolibet competentibus, cuius domini Mariani ipsa voluntatem probe novisse asseruit, nolens pati anime sue preiudicium sed iuxta dicti sui mariti voluntatem facere, instituit universalem eius heredem dominum Lentulum de Lentulis q.dam Evangeliste Bucchini de Lentulis, eiusdem q.dam domini Mariani nepotem» (dal testamento di Bernardina Rustici, in A.S.R., *CNC*, vol. 618, Bernardino Conti, c. 132r, 7 novembre 1538).

⁴⁶ Con istromento rogato nel 1540 Bernardina dispose l'immediata presa di possesso di tutti i suoi beni, mobili e immobili, a favore di Lentulo (*ibid.*, c. 175r, 23 novembre 1540).

acquisito nel 1541 e grazie al quale è possibile individuare una prima porzione degli immobili costituenti l'eredità di Bernardina, specificati nella tabella sottostante.⁴⁷

Tabella 2 - Fondi extra urbani di proprietà Bernardina Rustici

| N. prog. | Anno | Fondo | Ubicazione | Possessore | Modalità acquisizione |
|----------|------|----------------------------|---|-----------------|---|
| 1 | 1541 | casale Castel Malnome | fuori Porta S. Pancrazio | Lentulo Lentuli | <i>immissio in possessionem</i> ⁴⁸ |
| 2 | 1541 | casale Due Torri | fuori Porta Portuense | Lentulo Lentuli | <i>immissio in possessionem</i> ⁴⁹ |
| 3 | 1541 | vigna la Torre de Maliorni | fuori Porta Portuense, in località Petra Papa | Lentulo Lentuli | <i>immissio in possessionem</i> ⁵⁰ |

Successivamente, in forza di codicilli apposti nel 1544, Bernardina rettificò le disposizioni testamentarie del 1538 e, ferma restando l'istituzione di Lentulo, gli sostituì, nel possesso dei due terzi del patri-

⁴⁷ L'istromento di *immissio in possessionem* è *ibid.*, vol. 619, Bernardino Conti, c. 155r, 30 dicembre 1541.

⁴⁸ «... in casali vulgariter nuncupato Castel Malnome, iuncto pro indiviso cum d.no Antonino de Frigepanibus, cui ab uno latere videlicet versus ponentem sunt alie partes casalis Malnome spectantes ad dominum Ciriaco de Mattheis et dominum Brutum de Valle, ab alio latere versus levantem est casale minorum Iacobi, et fratrum de Mattheis nuncupatum Valle Galera et Campo Salini, ab alio latere versus meridiem est casale Salinariorum nuncupatum lo campo delli salinari et Fontana Salini, ab alio latere versus Urbem est fossatum Galere... in partibus transtiberinis extra Portam S. Pancratii» (*ibid.*). La superficie complessiva di Castel Malnome era di circa 200 rubbia, 90 delle quali di proprietà Rustici e circa 100 di proprietà Frangipani (v. nota n. 110).

⁴⁹ «... in casali eiusdem domine Bernardine [de Rusticis] vulgariter nuncupato Doi Torri sito in partibus transtiberinis extra Portam Portuensem, cui ab uno latere versus occidentem est via que itur ad tenutam Malleane, ab alio latere versus meridiem est casale domini Petripauli de Castellanis nuncupatum Mendraubio, ab alio latere versus orientem est flumen Tiberis et resacchum sive tenimentum domini Vincentii de Rubeis vocatum Doi Torri, ab alio latere versus Urbem sunt vinee et canneta diversarum personarum...» (A.S.R., *CNC*, vol. 619, Bernardino Conti, c. 155r, 30 dicembre 1541).

⁵⁰ «... in vinea eiusdem domine Bernardine sita in partibus transtiberinis extra Portam Portuensem in loco detto Preta Papa vocata la Torre de Maliorni, cui ab uno latere est ripa Tiberis sive via publica vocata la Spilorciaria, ab alio est vinea capitanei Francis de Salamonibus, ab alio vinea monialium S.ti Cosmati, ab alio vinea et cannetum bizocharum de Scalas» (*ibid.*).

monio ereditario, le Società del Salvatore *ad Sancta Sanctorum* e del Gonfalone, nel caso in cui Lentulo fosse deceduto in assenza di prole legittima e naturale, conferendogli, tuttavia, la facoltà di poter testare riguardo alla terza parte dei beni costituenti l'eredità della medesima Bernardina.⁵¹

È da evidenziare che Lentulo era convolato a nozze con Girolama Neri nel 1542,⁵² cioè due anni prima della stesura dei codicilli di Bernardina, la quale, con le disposizioni in essi contenute, intese vincolare le Società del SS.mo Salvatore e del Gonfalone ad opere di salvaguardia sociale, in ciò completando il percorso già tracciato dal suo defunto marito e, anzi, incrementando le risorse a tale scopo destinate e dilatandone la durata temporale.⁵³ Bernardina, dunque, in

⁵¹ «Item voluit dicta domina Berardina et expresse mandavit quod decedente dicto domino Lentulo herede instituto prefato sine filiis legitimis et naturalibus tunc et eo casu in bonis et hereditate ipsius domine Berardine succedant et succedere debeant societates S.ti Salvatoris ad Sancta Sanctorum de Urbe et Confallonis etiam de Urbe modo et forma infrascriptis: decedente autem ipso domino Lentulo cum filiis legitimis et naturalibus dicte societates nihil petere possint, voluit tamen dicta domina Berardina quod idem dominus Lentulus in eventum quod non haberet filios legitimis et naturales possit testare et in ultima voluntate disponere de tertia parte bonorum et hereditatis ipsius d. Berardine» (*ibid.*, vol. 617, Bernardino Conti, c. 498r, 19 giugno 1544).

⁵² L'istromento di *fidantie* è *ibid.*, vol. 619, stesso notaio, c. 199r, 4 giugno 1542. Girolama era figlia di Giacomo de Nigris, *nobilis vir* del rione Trevi (*ibid.*).

⁵³ «Item voluit dicta d. Berardina quod veniente casu successionis dictarum societatum Salvatoris et Confallonis ut supra dicitur quod ex omnibus et singulis introitibus redditibus et proventibus omnium et singulorum ipsius bonorum que tunc repperientur et ad posse earundem societatum pervenient perpetuis futuris temporibus salvis semper prenarratis maritentur et maritari debeant in die S.ti Francisci... quolibet anno tot paupercule et honeste puelle quarum singulis dentur et dari debeant floreni centum in Urbe currentes...» (dai codicilli del 1544, la collocazione dei quali è specificata in nota n. 51). Anche in quest'opera di sostegno a donne in stato d'indigenza, per la cui attuazione Bernardina espressamente indicò le modalità operative della società dell'Annunziata in S. Maria sopra Minerva (*ibid.*), si riscontra l'attuazione delle ultime volontà di Mariano Castellani, all'esecuzione delle quali Bernardina era stata esplicitamente incaricata, pur con l'impiego di minori risorse finanziarie e una limitata durata temporale: «Nec non predictus testator reliquit voluit et mandavit quod per dictam eius uxorem et heredem maritari debeat pro anima ipsius testatoris et eius predefunctorum quolibet anno una paupercula puella ad electionem et arbitrium prefate eius uxoris et heredis cum matrimonio Confalonis, cui puelle ut premittitur maritanda pro eius dote persolvi mandavit florenos in Urbe currentes septuaginta durante vita predictae eius heredis» (dal testamento di Mariano Castellani, la cui collocazione è specificata in nota n. 43).

previsione della mancanza di una discendenza legittima e naturale dal matrimonio Lentuli-Neri, eventualità che si sarebbe poi verificata, beneficiò le Società del Salvatore e del Gonfalone con la successione nei due terzi della propria eredità ma ne vincolò il godimento all'esecuzione della sua volontà;⁵⁴ al contempo, Lentulo, suo erede istituito, in tal modo privato dei due terzi dei beni ereditari e già gravato della restituzione della dote di Bernardina ai nipoti di lei,⁵⁵ fu liberato dall'onere del matrimonio di povere zitelle e gli fu conferita facoltà di testare liberamente in merito alla terza parte dell'eredità Rustici-Castellani, cioè di istituire erede chiunque volesse, imponendogli, però, il vincolo del fedecommesso.⁵⁶ Sembra emergere con evidenza, nel complesso delle disposizioni di Bernardina, l'intenzione di evitare il

⁵⁴ «... nec aliquo modo dicti fructus in alios opus converti nec distribui debeant nec possint, que societates solum et dumtaxat sint et esse intelligantur deputate ad distribuendum dictos fructus in dicto matrimonio et eligendum puellas pauperes et honestas et substinendum dictum onus amore Dei et in eventum in quem dicte societates negligentes essent in dictis matrimoniis et distributione dictorum fructuum ut supra vel illis in aliquo contravenirent voluit quod cadant omnino a consequitione dictorum suorum bonorum perinde ac si in presentibus codicillis minime nominate essent» (dai codicilli del 1544, la cui collocazione è specificata in nota n. 51).

⁵⁵ Secondo le disposizioni testamentarie del 1538 Lentulo avrebbe dovuto restituire a Quinzio e Camillo Rustici, nipoti di Bernardina, i 3000 fiorini della dote costituita a favore della medesima per le nozze con Mariano Castellani (dal testamento di Bernardina del 1538, la cui collocazione è specificata in nota n. 45), tant'è che, per l'assolvimento di quest'onere, Lentulo dovette in seguito costituire un censo di 75 scudi d'oro annui sul casale Due Torri a favore di Bernardina Capodiferro, a fronte di un prestito di 1000 scudi d'oro (A.S.R., *TNC*, Ufficio 8, vol. 9, Tommaso De Fonte, c. 761r, 23 dicembre 1592).

⁵⁶ Bernardina menziona espressamente, nei codicilli del 1544, la costituzione del fedecommesso sui suoi beni ereditari, con previsione di deroghe limitate a casi ben determinati (come quello della costituzione da parte di Lentulo di un censo per la restituzione della dote, specificato nella nota precedente): «Item quod in eventum in quem dictus d. Lentulus alienaret bona stabilia dicte hereditatis in totum vel in partem tam pro satisfactione legatorum per ipsam d. Berardinam tam in eius testamento quam in presentibus codicillis relictorum quam pro satisfactione quorumcunque debitorum dicte eius hereditatis quam etiam pro aliqua urgente necessitate ipsius domini Lentuli et veniente postmodum casu dicti fideicommissi vel quod dicte societates succederent quod dicti fideicommissarii vel dicte societates alienationem sive alienationes factas ut supra dicitur in aliquo oppugnare non possint nec debeant» (la collocazione dei codicilli è specificata in nota n. 51).

godimento fine a sé stesso dei beni materiali, attuando, a mezzo della propria eredità e per quanto umanamente possibile, un'equa ripartizione di benefici e obblighi; a ciò si conforma anche l'ultimo codicillo, da lei disposto nel 1552, poco prima di morire, quando espunse dalle successioni ereditarie la vigna di Pietra Papa, facendone oggetto di legato al monastero di S. Cosimato.⁵⁷ Nella tabella che segue sono elencati gli immobili di proprietà di Bernardina Rustici, quelli, cioè, a vario titolo menzionati nel testamento del 1538 e nei codicilli del 1544 e del 1552.

Tabella 3 - Immobili di proprietà Bernardina Rustici

| N.prog. | Anno | Fondo | Ubicazione | Beneficiario <i>post mortem</i> | Modalità acquisizione |
|---------|---------------|-------------------------|---|--|-----------------------|
| 1 | 1538/ 1544 | <i>Domus</i> della vite | Trastevere, in località <i>Piscivola</i> | figlia di Pietro Antonio Paparoni, «arbitrio Lentuli» | Legato ⁵⁸ |

⁵⁷ «... voluit et expresse mandavit quod decedente domino Lentulo de Lentulis herede in dicto testamento instituto sine filiis iuxta formam dictorum aliorum codicillorum [*quelli del 1544, nota mia*] eo casu reliquit et legavit eiusdem domine Bernardine vineam sitam extra Portam Portuensem in loco ditto Preta Pape monasterio et monialibus S.ti Cosmati de Urbe cum onere quod debeant solvere et satisfacere fratribus S.ti Francisci legatum... de barilibus otto musti quolibet anno» (il codicillo è in A.S.R., CNC, vol. 617, Bernardino Conti, c. 499r, 12 novembre 1552). Quest'onere, imposto da Bernardina Rustici alle monache legatarie della vigna di Pietra Papa e all'assolvimento del quale Bernardina aveva in precedenza incaricato Lentulo Lentuli (nel testamento del 1538), mandava ad effetto una disposizione testamentaria di Mariano Castellani (vd. nota n. 43). Il codicillo del 1552 disponeva, oltre all'assolvimento di tale onere materiale, che le monache di S. Cosimato facessero celebrare ogni settimana tre messe per l'anima di Bernardina e Mariano e una messa cantata ogni anno nel giorno della commemorazione dei defunti, sempre nella chiesa di S. Francesco a Ripa, nella cappella di sepoltura dei due coniugi.

⁵⁸ «Item dicta domina testatrix reliquit... [*testo in bianco*] filie q.dam domini Petri Antonii de Paparonibus quendam domum sitam in Regione Transtiberim in loco qui dicitur Piscivola in qua domo alias habitavit Margarottus et ad presens habitat Martinus delle sedie corsus» (dal testamento di Bernardina Rustici, collocazione specificata in nota n. 45). Nei codicilli del 1544 (collocazione specificata in nota n. 51) Bernardina confermò il beneficiario del legato ma ne subordinò l'esecuzione alla volontà di Lentulo: «In primis reminiscens in dicto suo ultimo testamento legasse filie q.dam Petri Antonii de Paparonibus domum nuncupatam dela vite de Piscivola voluit et expresse mandavit dicta domina Bernardina quod dictum legatum dicte domus stet arbitrio di-

| N.prog. | Anno | Fondo | Ubicazione | Beneficiario <i>post mortem</i> | Modalità acquisizione |
|---------|------|---|---|--|-------------------------|
| 2 | 1538 | <i>Domus</i> | Campo Marzio, in località <i>la scrofa</i> | Quinzio e Camillo Rustici | Legato ⁵⁹ |
| 3 | 1544 | <i>Domus magna</i> di abitazione dei coniugi Castellani-Rustici | Trastevere, in località <i>Piscivola</i> | Società degli orfani | Legato ⁶⁰ |
| 4 | 1544 | Casale <i>Castel Malnome</i> | fuori Porta S. Pancrazio | Società del Salvatore e Società del Gonfalone (i due terzi), Lentulo Lentuli (un terzo) | Codicillo ⁶¹ |
| 5 | 1544 | Casale <i>Due Torri</i> | fuori Porta Portese | Società del Salvatore e Società del Gonfalone (i due terzi), Lentulo Lentuli (un terzo) | Codicillo ⁶² |
| 6 | 1552 | Vigna della <i>Torre de maliorni</i> | fuori Porta Portese, in località <i>Preta Pape</i> | Monastero S. Cosimato | Codicillo ⁶³ |

cti domini Lentuli heredis adeo quod si dictus dominus Lentulus heres noluerit illud eidem N [sic] filie dicti q.dam Petriantonii praestare non possit quoquomodo ab ipso per eandem consequi». L'attestazione che *Margarottus* abitava nella *domus* della vite, di proprietà Bernardina Rustici, fornisce riscontro a un'iscrizione sepolcrale, datata 1537, posta nella chiesa di S. Benedetto in Piscinola, che sembra indicarlo quale figlio adottivo di Mariano Castellani: «... MAGAROTTO DE MANCHANO ALEVATO DE MESERE MARIANO CASTELLANO...» (C. MASSIMO, *Memorie storiche della chiesa di S. Benedetto in Piscinula nel rione Trastevere*, Roma 1864, p. 93). È assai probabile possa identificarsi con «Macharotto» ancora vivente alla vigilia del Sacco di Roma (LEE, *Habitatores in Urbe* cit., p. 274, n. 9290).

⁵⁹ «... quibus nepotibus [*Quinzio e Camillo Rustici, figli di Francesco Rustici*] reliquit domum quam ipsa domina testatrix habuit a bo. me. Bartholomeo de Rusticis fratre germano ipsius dominae testatrix et patruo dictorum eius nepotum, sitam in Regione Campimartis in loco qui dicitur la scrofa» (dal testamento di Bernardina del 1538).

⁶⁰ «... legavit et reliquit eius domum ubi nunc ipsa domina Bernardina habitat et habitavit q.dam dominus Marianus de Castellanis eius maritus dum vixit una cum macello et granario existentibus penes dictam domum sitam Rome in Regione Transtiberim in loco ditto Piscivola Societati puerorum vocatorum li orfani de Urbe» (dal codicillo del 1544). L'immobile risultava ancora di proprietà della Società degli Orfani nel 1666 (v. nota n. 200) e nel 1674 (v. nota n. 216); è assai probabile sia da identificare con il *fuoco* di Mariano Castellani nella *Descriptio Urbis* (LEE, *Habitatores in Urbe* cit., p. 272, n. 9128 - «Marianno castellano»).

⁶¹ V. n. 1 in Tabella 2.

⁶² *Ibid.*, n. 2.

⁶³ *Ibid.*, n. 3 e nota n. 57.

Dopo la morte di Bernardina Rustici⁶⁴ il patrimonio immobiliare del quale Lentulo poteva disporre per via testamentaria era costituito dai beni di sua proprietà,⁶⁵ dai legati di Mariano Castellani (vd. Tabella 1) e dalla terza parte dell'eredità di Bernardina (nn. 4 e 5 di Tabella 3, *sub iudice* il n. 1), dalla quale era escluso quanto da lei diversamente disposto per via di legato o codicillo (cioè i nn. 2, 3 e 6 di Tabella 3). Su tale patrimonio Lentulo, in sede testamentaria,⁶⁶ impose il vincolo fedecommissario, istituendo erede universale sua moglie Girolama Neri, col beneficio, però, soltanto dell'usufrutto dei beni vita naturale durante e chiamando alle sostituzioni fedecommissarie, per ordine successivo, in primo luogo il cugino Curzio Lentuli e i suoi discendenti legittimi e naturali,⁶⁷ in secondo luogo i

⁶⁴ È da collocare fra novembre 1552, data dei codicilli di cui in nota n. 57, e settembre 1556, data del testamento di Lentulo, di cui in nota n. 41, nel quale Bernardina risultava già deceduta.

⁶⁵ Non molti, sulla base della documentazione consultata (v. note nn. 38 e 42). Lentulo era stato proprietario anche di un canneto situato fuori Porta Appia, in località *Valcadaccia* o *valle daccia*, venduto, una prima volta, a Giacomo Cavaliere (A.S.R., *CNC*, vol. 618, Bernardino Conti, c. 2r, 9 settembre 1529), ricomprato dal medesimo Lentulo il 4 giugno 1538 (*ibid.*, vol. 617, stesso notaio, c. 454r, 2 luglio 1538) e definitivamente venduto a Giulio Altieri qualche settimana dopo (*ibid.*). Per quanto concerne le rendite, si ha notizia di due *responsiones* percepite da Lentulo a valere sopra due vigne contigue situate fuori porta S. Pancrazio, in località Monte Verde; furono oggetto di legato a favore di Giulio Benigni (dal testamento di Lentulo, la cui collocazione è specificata in nota n. 41. Queste *responsiones* sono anche menzionate in TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 337). Riguardo al rapporto di parentela/affinità tra Lentulo e Giulio (nel testamento di Lentulo è utilizzato il termine *attinentes*) maggiori ragguagli sono forniti da Amayden, che riporta la seguente iscrizione sepolcrale: «GREGORIAE LENTULAE SUMMAE PROBITATIS ET VIRTUTIS FOEMINAE EX DEPOSITI LOCO POST MULTOS ANNOS IN FAMILIARE SEPULCHRUM TRANSLATAE IULIUS BENIGNUS SACRI CONSISTORII ET PAUPERUM ADVOCATUS AVIAE MERITISSIMAE POSUIT ANNO DOMINI MDCXVIII» (AMAYDEN, *Manuscripto delle famiglie romane* cit., c. 459r, n. 157). Una probabile proprietà immobiliare di Lentulo, rimasta nella sua disponibilità, era l'immobile specificato al n. 10 in Tabella 5.

⁶⁶ Nota n. 41.

⁶⁷ Curzio Lentuli, abitante nel rione Campitelli, era figlio di Simone e di Battista Iacovacci (A.S.R., *CNC*, vol. 271, Galdino Burlaschino, c. 22r, 3 settembre 1559). Suo padre era cugino di primo grado di Evangelista Lentuli, padre di Lentulo. Curzio fu l'ultimo discendente maschio del ramo originato da Mattuccio (v. nota n. 35).

nipoti nati dai matrimoni delle sorelle di Lentulo, vale a dire: i già menzionati fratelli Francesco e Girolamo Paparoni,⁶⁸ insieme con la loro sorella Laura, Flaminio Pocchi⁶⁹ e Girolamo Bianchi, pronipote di Lentulo e figlio di Cinzia Pocchi, sorella di Flaminio.⁷⁰ Deceduti Girolama Neri, erede usufruttuaria, e Curzio Lentuli, primo sostituto fedecommissario, senza discendenti superstiti, fu fatto luogo alla successione verso i sostituti in secondo ordine, vale a dire i fratelli Francesco, Girolamo e Laura Paparoni e Flaminio Pocchi, beneficiari anche della porzione dei beni fedecommissari che sarebbe dovuta competere a Girolamo Bianchi, attesa l'estromissione di quest'ultimo per via di codicillo.⁷¹ Nel 1591 era già compiuta la sostituzione fedecommissaria nella persona di Alessandro Pocchi, figlio di Flaminio⁷²

⁶⁸ V. nota n. 42.

⁶⁹ V. note nn. 38 e 39.

⁷⁰ Cinzia Pocchi, già deceduta all'epoca della redazione del testamento di Lentulo, fu moglie di Battista Bianchi Salviati, secondo quanto testimoniava un'iscrizione sepolcrale riportata da Galletti, che trascrivo per la sola parte che in questa sede interessa: «CINTHIAE POCCHIAE ROMANAE OPT. MORIB. UXORI... BAPTISTA BLANCUS SALVIATUS ... POSUIT PRID. IDUS IULIAS MDL» (GALLETTI, *Inscriptiones romanae* cit., III, Appendix, n. 79, p. CCCCXCIII).

⁷¹ «Item dictus Dominus Codicillans [*Lentulo Lentuli*] ademit et cassavit, et annullavit substitutionem in dicto testamento factam in personam Domini Hieronimi de Blanchis, et voluit et expresse mandavit, quod dictus Dominus Hieronimus nihil de eius bonis habere possit, nec debeat, ex certis rationabilibus causis animum suum moventibus, et portio dicti Hieronimi in casum et eventum dicte substitutionis acrescat aliis substitutis in dicto testamento» (A.S.R., *Tribunale della Sacra Rota*, Serie Z, busta n. 1475, anno 1630, *Romana fideicommissi de Ghisellis, summarium iurium*, n.º 2º).

⁷² Un istromento del 1591 (A.S.R., *TNC*, Ufficio 11, vol. 20, Ottaviano Saravezzi, c. 318r, 12 agosto 1591), riscontrato da altro istromento dell'anno seguente (*ibid.*, Ufficio 8, Tommaso de Fonte, vol. 9, c. 761r, 23 dicembre 1592), attesta che Alessandro Pocchi era tenuto al pagamento, *pro quota*, della rata del censo imposto da Lentulo Lentuli sul casale delle Due Torri (cui ho accennato in nota n. 55 e meglio illustrerò in nota n. 92), fondo proveniente dall'eredità Rustici e soggetto al fedecommissato imposto da Lentuli; ciò indica l'avvenuta sostituzione fedecommissaria di Flaminio Pocchi, a causa di premorienza, nella persona di suo figlio Alessandro. Per quanto concerne i genitori di quest'ultimo, riporto da Galletti l'iscrizione sepolcrale un tempo esistente nel pavimento della chiesa dell'Araceli: «FLAMINIO POCCHIO DE LENTULIS VICTURIAE MAURAE DE IACOBATIIS PARENTIB. OPTIMIS ALEXANDER POCCHIUS SIBIQ POSTERISQ SUIS» (GALLETTI, *Inscriptiones Romanae* cit., III, Classis XVI, p. LXX, n. 30), nella quale si evidenzia il forte legame dei Pocchi con i Lentuli.

e nelle persone di Mario e Pietro Ceccoli, figli di Laura Paparoni e del *nobilis vir* trasteverino Vincenzo Ceccoli,⁷³ attesa la morte di questi ultimi⁷⁴ e la morte di Francesco e Girolamo Paparoni.⁷⁵ La tabella sottostante elenca il patrimonio immobiliare di cui, nel 1591, Mario e Pietro Ceccoli potevano disporre, comprendente, oltre ai beni di famiglia, anche la porzione di beni fedecommissari loro spettante per sostituzione dei fratelli Paparoni.⁷⁶

⁷³ Laura Paparoni è menzionata come moglie di Vincenzo Ceccoli già nel testamento di Lentulo Lentuli del 1556; dal loro matrimonio nacquero Mario, Pietro, Tarquinia e Vincenza (A.S.R., *TNC*, Ufficio 11, vol. 39, Ottaviano Saravezzi, c. 300r, 17 agosto 1598).

⁷⁴ Nel 1591, infatti, Mario e Pietro Ceccoli stipularono l'istromento di divisione dei beni ereditari paterni e materni (*ibid.*, vol. 20, stesso notaio, c. 317r, 12 agosto 1591).

⁷⁵ Girolamo Paparoni morì nel 1591 senza figli legittimi superstiti e, sulla base della documentazione consultata, fu l'ultimo superstite dei tre fratelli Paparoni chiamati da Lentulo Lentuli alla sostituzione fedecommissaria. Nel suo testamento, infatti, nominò eredi universali Mario e Pietro Ceccoli, nipoti *ex sorore Laura*, senza fare menzione alcuna di suoi eventuali figli, né dei suoi fratelli Francesco e Laura, né di eventuali discendenti legittimi di Francesco, né beneficiando qualcuno di costoro di qualsivoglia legato, per cui ritengo che tutti fossero a lui predefunti (il testamento di Girolamo è in A.S.R., *TNC*, Ufficio 11, Testamenti, vol. 745, Ottaviano Saravezzi, c. 542r, 3 marzo 1591. L'avvenuto decesso di Girolamo è attestato *ibid.*, Istromenti, vol. 19, stesso notaio, c. 421r, 30 aprile 1591). Quanto sopra rilevato contrasta con la testimonianza di Baronio, per il quale Francesco Paparoni fu l'ultimo discendente di quel nobile ceppo: «Nobilis erat Romae familia Paparona, quod & monimenta basilicae S. Mariae Maioris opere texellato testantur: sed diebus nostris defecit in Francisco Paparoni ornatissimo viro, non sine dolore bonorum omnium» (C. BARONIO, *Annales ecclesiastici*, XII, Moguntiae MDCVIII, anno 1151, col. 467). In ogni caso, la morte di Francesco e Girolamo Paparoni senza discendenti legittimi superstiti è più volte menzionata negli atti dell'istruttoria sul fedecommissario Ghiselli, la cui collocazione è specificata in nota n. 71. Dei *monimenta* in S. Maria Maggiore, cui accenna Baronio, tratterò più avanti, illustrando la vita di Fabrizio Guastaferrì.

⁷⁶ Gli immobili elencati in Tabella 4 sono descritti nell'inventario allegato all'istromento specificato in nota n. 74, in particolare a cc. 318r-321v; tale inventario non è un mero elenco di beni posseduti ma, dovendo addivenire ad una divisione, è strutturato in modo tale che ad ogni parte spettante ad uno dei due fratelli corrisponda una parte di uguale valore spettante all'altro.

Tabella 4 - Patrimonio immobiliare di Mario e Pietro Ceccoli (1591)

| N.prog. | Fondo | Ubicazione | Descrizione | Provenienza |
|---------|-------|---|---|--|
| 1 | Casa | Trastevere | Immobile composto da 16 vani, con giardino, cortile, pozzo e vasche | Proprietà Ceccoli e residenza di famiglia ⁷⁷ |
| 2 | Vigna | fuori porta S. Pancrazio, in località Monte Verde | Superficie di 12 pezze ⁷⁸ | Utile dominio dei Ceccoli, gravato di canone ⁷⁹ |

⁷⁷ «In prima per partir la casa di Trastevere dove semo sempre habitati, in una parte [*la prima porzione*] le quattro stantie che eramo soliti de appeggionare che sono un tinello et una cammora da basso con l'orto fino al muro di terra con la stalla et la cantina di sopra la sala et cammora più di sopra la cammora da farsi la scala quando li tornar commodo per andar di sopra a sue spese, l'altra parte [*la seconda porzione*] li doi tinelli da basso con il cortile pozzo et vasche la cammora nova con la sua stantia di sopra il cortiletto partito dal muro di terra et l'altra stalla, di sopra, la sala et la cucina, piu di sopra la prima et la seconda sala» (*ibid.*). Dunque, l'immobile di storica abitazione dei Ceccoli («dove semo sempre habitati») doveva essere diviso in due appartamenti, uno per ciascuno dei fratelli: il primo comprendeva la porzione dell'immobile già destinata a locazione, composta di 4 vani più giardino, e altri 3 vani ai piani superiori; il secondo appartamento comprendeva 9 vani più cortile, cortiletto, pozzo e vasche. Dalla descrizione qui riportata si rileva che l'immobile era costituito da un piano interrato (la cantina) e tre piani fuori terra; per quanto concerne la sua localizzazione vd. nota n. 106. È assai probabile che tale residenza coincida con il *fuoco* di 13 bocche identificato, al tempo della *Descriptio Urbis*, da «Pietro Cecolli» (LEE, *Habitatores in Urbe* cit., n. 8664, p. 268).

⁷⁸ «la nostra vignia di S^a Pancratio quale e di pezze dodici in circa, della quale ce ne è un terzo che e giovane scassata da noi, l'altro terzo e vecchia assai, l'altro terzo e sodo a fatto» (inventario specificato in nota n. 76). Per quanto concerne l'ubicazione vd. nota successiva.

⁷⁹ «con il suo peso di giulii vinti sei et b. doi et mezzo» (inventario specificato in nota n. 76). Un istromento d'imposizione di censo sulla medesima vigna e sulla casa descritta in nota n. 77, stipulato da Mario e Pietro Ceccoli nel 1592, consente d'identificare il beneficiario di questo canone e di localizzare l'ubicazione della vigna: «Item super quadam eorum [*di Mario e Pietro Ceccoli*] vinea posita extra portam S.ti Pancratii in loco detto Monte Verde iuxta ab uno casale nuncupatum il Casaletto delli Matthei ab alio bona domini Curtii Broggia ante via publica sub proprietate et directo dominio ecclesie S.te Marie in Transtiberim ad respondendum singulo anno in perpetuum iulios viginti sex et bo. duos cum dimidio pro canone dicte vinee» (A.S.R., *TNC*, Ufficio 14, vol. 8, Marcantonio Gazza, c. 551r, 10 settembre 1592). La vigna di Monteverde, dunque, apparteneva ai Ceccoli a titolo di *dominium utile*, presumibilmente in ragione di enfiteusi perpetua in altri tempi stipulata con il Capitolo della chiesa di S. Maria in Trastevere, *dominus directus* della medesima; non va, perciò, ricompresa fra i beni soggetti al fedecommesso Lentuli, per di più considerando che i fratelli Ceccoli

| N.prog. | Fondo | Ubicazione | Descrizione | Provenienza |
|---------|----------------|-----------------------------|--|--|
| 3 | Canneti | Valle di S. Pancrazio | Tre (di numero) ⁸⁰ | Utile dominio dei Ceccoli, gravato di canone ⁸¹ |
| 4 | Vigna con casa | Due Torri | Superficie di 4 pezze ⁸² | Fedecommeso Lentuli, da legato Castellani, ⁸³ con onere ⁸⁴ |
| 5 | Canneti | Due Torri, presso il Tevere | Due (di numero), di estensione non specificata ⁸⁵ | Fedecommeso Lentuli, da legato Castellani ⁸⁶ |
| 6 | Saline | Territorio di Ostia | Quota 2,5% | Proprietà Ceccoli ⁸⁷ |

la definiscono *nostra* (vd. nota precedente) e che non compare fra i beni del suddetto fedecommeso inventariati nel 1666 (v. Tabella 6). Ciò a titolo d'integrazione di quanto affermato da Adinolfi (*Roma nell'età di mezzo* cit., I, p. 67) e Tomassetti (*La campagna romana* cit., VI, p. 337).

⁸⁰ «... li canneti posti nella valle de Sⁿ Pancratio quali sono tre in diversi lochi» (inventario specificato in nota n. 76).

⁸¹ «... con peso di sei giulii et mezzo grosso anno fra tutti tre» (*ibid.*).

⁸² «... la vigna di doi torre di pezze quattro in circa con la sua casa» (*ibid.*). L'ubicazione è meglio specificata in nota n. 107.

⁸³ Ritengo poterla identificare con la vigna *constructa* da Mariano Castellani (v. n. 1 in Tabella 1).

⁸⁴ «... con peso di barili di vino quattro l'anno di risposta» (inventario specificato in nota n. 76).

⁸⁵ «... il canneto di doi torre canto fiume di quella quantita che e libbero, non intendendo in questo un canneto che ho fatto scassare io Mario a mie spese et di denari mei propii quale sta vicino a l'orto del S^r Curzio dello Schiavo, ma che detto canneto debbia esser libbero mio» (inventario specificato in nota n. 76). Dall'inventario si rileva, più avanti, un'informazione ulteriore su questo secondo canneto: «il canneto di doi torre che ho fatto scassare io Mario in doi torre quale e il pantano a canto al orto del S.r Curtio dello Schiavo» (*ibid.*). È probabile che il *pantano* qui menzionato coincida con la *peschiera* del 1634 (v. n. 4 in Tabella 5).

⁸⁶ Uno dei due canneti, quello *canto fiume*, dovrebbe presumibilmente identificarsi col canneto *constructum* da Mariano Castellani e legato a Lentulo (v. n. 1 in Tabella 1); l'altro canneto ritengo sia stato impiantato da Mario Ceccoli facendo *scassare* una parte di quel terreno sodivo, un tempo a saliceto, anch'esso legato a Lentuli da Mariano Castellani (*ibid.*). Sui canneti alle Due Torri v. nn. 4 e 5 in Tabella 5 e, per quanto concerne la loro estensione, i nn. 6 e 8 in Tabella 6

⁸⁷ «... le saline che noi possedemo nel territorio d'Ostia quale sono parte doi et mezza o piu o meno che saranno con tutti li ordegni et capanna et molumenti sali et ragalie in qual si voglia modo» (inventario specificato in nota n. 76). Quanto valeva la quota di saline spettante ai Ceccoli? Nell'inventario non è esplicitato un valore di rendita ma la suddivisione in parti del patrimonio comune rivela che tale valore era pari alla somma di quello della vigna di S. Pancrazio (n. 2 di Tabella 4), dei canneti nello stesso luogo (*ibid.*, n. 3), della vigna di Due Torri (*ibid.*, n. 4) e del canneto nello

| N.prog. | Fondo | Ubicazione | Descrizione | Provenienza |
|---------|--------|------------------------------|---|---|
| 7 | Casale | Castel Malnome (un terzo) | Rendita di circa 90 scudi ⁸⁸ | Fedecommissario Lentuli, da proprietà Rustici ⁸⁹ |
| 8 | Prati | Due Torri (un terzo) | Rendita di circa 110 scudi ⁹⁰ | Fedecommissario Lentuli, parte da legato Castellani e parte da proprietà Rustici. ⁹¹ Con onere di censo ⁹² |

stesso luogo (*ibid.*, n. 5); le saline toccarono a Mario Ceccoli (inventario specificato in nota n. 76) il quale, nel 1594, incrementò il suo impegno in questo ramo imprenditoriale ottenendo in locazione dai Velli la loro quota di saline (CANEPARI, *La construction du pouvoir local* cit., p. 432 Tableau 5) e rafforzando il ruolo dei Ceccoli fra i nobili salinari del rione Trastevere (per uno sguardo d'insieme sul consorzio dei *Salinari a Campo Salino*, fuori Porta Portese, al tempo di Alessandro VII vd. S. PASSIGLI, *I casali dell'Agro Romano nelle mappe presenti negli uffici dei notai e nelle botteghe degli agrimensori romani: riflessioni a margine*, in *In presentia mei notarii. Piante e disegni nei protocolli dei Notai Capitolini (1605-1875)*, a cura di O. VERDI, in *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, Roma 2009, pp. 31-36). La morte dei fratelli Ceccoli significò la fine del coinvolgimento nelle saline tant'è che l'inventario dei beni di famiglia redatto nel 1634 non ne fa menzione (v. Tabella 5).

⁸⁸ «tutto quello che si cava della entrata di castel mal nome che di nostra parte sono scudi novanta in circa piu o meno quello che sarrà» (inventario specificato in nota n. 76).

⁸⁹ Si tratta del casale al cui possesso Bernardina Rustici destinò, in virtù dei codicilli apposti nel 1544 (v. nota n. 51), per due terzi le Società del SS.mo Salvatore e del Gonfalone, per un terzo Lentulo Lentuli, il quale, con testamento del 1556, vi appose il vincolo fedecommissario (per l'ubicazione del casale v. n. 1 in Tabella 2). Per quanto concerne l'estensione complessiva del casale e quella della varie porzioni v. nota n. 110.

⁹⁰ «l'entrata delli prati di doi torre quale importa scudi cento et dieci in circa piu o meno» (inventario specificato in nota n. 76).

⁹¹ La porzione dei prati delle Due Torri in possesso di Mario e Pietro Ceccoli, alla quale si riferisce la rendita annua specificata nella nota precedente, si componeva del prato di 10 falciate proveniente dal legato Castellani a favore di Lentuli (v. n. 2 in Tabella 1) e del terzo dei prati un tempo di proprietà Bernardina Rustici (n. 2 in Tabella 2 e n. 5 in Tabella 3).

⁹² «con peso... di pagare alla S^{ra} Giulia Strozzi matre delli Freapani la nostra rata del censo di scudi vinti cinque doro in oro che di nostra parte li ne pagamo scudi dodici et mezzo simili et il resto lo deve pagar il S^r Alesandro Pocchi» (inventario specificato in nota n. 76). Si tratta del censo in sorte principale di 1000 scudi d'oro e con interesse annuo del 7,5% (rata da corrispondere pari a 75 scudi d'oro), imposto nel 1556 da Lentulo Lentuli sull'intero casale delle Due Torri per soddisfare i legati di Bernardina Rustici (A.S.R., *TNC*, Ufficio 8, vol. 9, Tommaso de Fonte, c. 761r, 23 dicembre 1592; da questo istromento ho rilevato le informazioni riportate nella presente nota. Cfr. TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., VI, p. 363). Il censo, originariamente

| N.prog. | Fondo | Ubicazione | Descrizione | Provenienza |
|---------|-------|--|---|--|
| 9 | Casa | Campitelli, sulla via capitolina | Un tempo abitazione di Girolamo Paporoni. Rendita di 45 scudi ⁹³ | Eredità Girolamo Paporoni, da legato Lentulo Lentuli ⁹⁴ |
| 10 | Forno | Trastevere, presso la chiesa di S. Dorotea | Rendita di 25 scudi ⁹⁵ | Proprietà Ceccoli, con onere ⁹⁶ |
| 11 | Casa | Trastevere, presso il Tevere | Rendita di 8 scudi ⁹⁷ | Fedecommissario Lentuli ⁹⁸ |

venduto da Lentulo a Bernardina Capodiferro, fu da quest'ultima venduto nel 1567 a Mario Frangipane e Alessandro Vitelleschi, e da costui venduto, per la sua quota, al medesimo Mario Frangipane nel 1576; da quest'ultimo passò, per via ereditaria, ai nipoti Mario, Pompeo e Lelio Frangipane, dei quali Giulia Strozzi, loro madre, era tutrice. Considerato che, in virtù dei codicilli di Bernardina del 1544 (v. nota n. 51), il possesso dei due terzi del casale spettava alle Società del Salvatore e del Gonfalone e del terzo rimanente ai sostituti fedecommissari dell'eredità Lentuli, la rata annua del censo era suddivisa in una quota di 50 scudi d'oro dovuta dalle suddette Società e in una di 25 scudi d'oro dovuta dai suddetti sostituti *pro tempore*, cioè nel 1591, come attestato nella citazione *supra* riportata, i fratelli Ceccoli e Alessandro Pocchi. Nel 1592 le Società del Salvatore e del Gonfalone ricomprarono il censo dai nipoti di Mario Frangipane, in tal modo estinguendone l'intera rata annua da corrispondere; da quella data e a seguito della ricompra, la rata di censo dovuta dai sostituti fedecommissari *pro tempore* sarebbe stata pagata agli amministratori delle Società del Salvatore e del Gonfalone, come, infatti, è attestato in nota n. 197.

⁹³ «la casa ereditaria del S^r Geronimo Paporone nostro zio posta a pie Campidoglio che paga di peggiore scudi quaranta cinque l'anno» (inventario specificato in nota n. 76). L'ubicazione è ulteriormente precisata in un istromento di locazione dell'immobile (nel quale è appunto determinato l'importo dell'affitto), stipulato da Mario e Pietro Ceccoli nel medesimo anno 1591, dopo il decesso dello zio: «idest domum unam positam Rome in regione Campitelli et apud Curiam Capitolinam cui ab uno latere sunt bona d. Marci Antonii Gazza [*il notaio dell'Ufficio 14 del fondo Trenta Notai Capitolini*] ab alio bona orfanellorum ante via publica et fontem aque» (A.S.R., TNC, Ufficio 11, vol. 19, Ottaviano Saravezzi, c. 754r, 22 maggio 1591). La fonte d'acqua è, con ogni probabilità, la fontana oggi in piazza d'Araceli.

⁹⁴ L'immobile era stato legato da Lentulo Lentuli ai fratelli Francesco e Girolamo Paporoni, che vi avevano abitato (v. nota n. 42) e dove Girolamo morì, avendo istituito eredi universali Mario e Pietro Ceccoli (v. nota n. 75).

⁹⁵ «il forno dove al presente habbita Bertolino fornaro in Transtevere vicino a S.^{ta} Dorotea che si affitta scudi venticinque l'anno» (inventario specificato in nota n. 76).

⁹⁶ «et [*il forno*] ha di peso giulii vinti dui et mezzo l'anno» (*ibid.*).

⁹⁷ «la casa che tengono li eredi di messere Pietro corso in Transtevere dietro fiume che paga scudi otto l'anno» (*ibid.*). Per quanto concerne una più precisa localizzazione vd. n. 10 in Tabella 5.

⁹⁸ Si tratta di un immobile non di proprietà Ceccoli ma fedecommissario di antica proprietà Lentulo Lentuli; ciò per le considerazioni che saranno espresse in nota n. 130

Nonostante l'iniziale intendimento di Mario e Pietro Ceccoli fosse quello di far monacare le loro due sorelle,⁹⁹ Tarquinia sposò nel 1592 Orazio Panzieri¹⁰⁰ e da questo matrimonio nacque Margherita, in seguito coniugata Ghiselli,¹⁰¹ questi ultimi futuri pretendenti, come vedremo, al possesso di una porzione del fedecommesso Lentuli. Vincenza Ceccoli, dal canto suo, nel 1599 convolò a nozze con Quinzio Guastaferrri, uno dei figli del notaio Stefano;¹⁰² con questo matrimonio la forza economica dei Ceccoli, il cui portafogli immobiliare è stato illustrato in Tabella 4, ed il loro prestigio, quello della propria casata e, direi soprattutto, quello indotto dall'essere i continuatori dell'arme dei Paparoni, si combinavano con il patrimonio di competenze professionali dei Guastaferrri, ben rappresentato dal medesimo Quinzio e da suo fratello Cencio, entrambi *doctores*, il primo in medicina e il secondo *in utroque iure*.¹⁰³ La dote di Vincenza ascendeva a 2800

e per essere annoverato esplicitamente fra i beni del fedecommesso Lentuli nel 1666 (v. n. 5 in Tabella 6) e nel 1674 (v. n. 2 in Tabella 8).

⁹⁹ A differenza di quanto concordato per gli immobili, Mario e Pietro Ceccoli decisero di non procedere, al momento, alla divisione dei beni mobili «fino che nostre sorelle non saranno messe in monasterio quale si habbia da cercare» (inventario specificato in nota n. 76).

¹⁰⁰ I patti matrimoniali stipulati fra Mario e Pietro Ceccoli, da un lato, e Orazio Panzieri («Panserius») dall'altro sono in A.S.R., *TNC*, Ufficio 14, vol. 8, Marcantonio Gazza, c. 508r, 24 agosto 1592. È possibile, forse anche probabile, che Orazio Panzieri fosse discendente di quel *Salomone delli Panseri* esponente di spicco della comunità ebraica romana nel primo trentennio del XVI secolo (A. ESPOSITO, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1995, pp. 299-300 e 310; EAD., *Una minoranza nella Descriptio Urbis: gli ebrei di Roma*, in *Vivere a Roma* cit., p. 103); su ciò pongo riserva, in previsione di ulteriori approfondimenti.

¹⁰¹ Margherita Panzieri, unico discendente dal matrimonio fra Orazio Panzieri e Tarquinia Ceccoli, fu moglie del nobile bolognese Antonio Ghiselli (A.S.R., *TNC*, Ufficio 14, vol. 83, Nicola Angelo Modio, c. 166r, 22 gennaio 1628); era già deceduta nel 1628 (*ibid.*).

¹⁰² Il contratto matrimoniale fu stipulato tra Mario e Pietro Ceccoli, a nome e per conto di Vincenza, da un lato e i fratelli Cencio, Quinzio e Pietro Paolo Guastaferrri dall'altro (*ibid.*, Ufficio 11, vol. 42, Ottaviano Saravezzi, c. 245r, 29 aprile 1599). La cerimonia della *subarratio* si svolse nella chiesa trasteverina di S. Giovanni della malva, parrocchiale dei Ceccoli (*ibid.*, c. 274r, 1 maggio 1599).

¹⁰³ «... et illustres et excellentes dominos Vincentium [*ma leggi Fulgentium*] U.I. et Quintium artium et medecine doctores» (istromento del 29 aprile menzionato nella nota precedente). Per quanto concerne Cencio (Fulgenzio *juniore*, non Vincenzo) Gua-

scudi, di cui 1800 assegnati da Mario e Pietro Ceccoli a seguito di transazione con la medesima¹⁰⁴ e 1000 assegnati da Caterina Pippi, vedova di Giovanni Margani e cugina dei Ceccoli.¹⁰⁵

La parte di dote costituita dai fratelli Ceccoli aveva una duplice provenienza: per metà dell'importo, pari a 900 scudi, fu assegnata da Mario a valere sopra la sua porzione di eredità paterna;¹⁰⁶ per l'altra metà da Pietro a valere sopra la sua porzione del fedecommesso Lentuli, consistente in:

- a. una vigna di circa quattro pezze situata in località Due Torri e un terreno, per buona parte destinato a canneto, situato nel-

staferrì e suo fratello Pietro Paolo v. note n. 31, 164, 166 e 167. Per contro Vincenza Ceccoli non sapeva scrivere (v. istromento del 1598 specificato in nota seguente).

¹⁰⁴ A Tarquinia Ceccoli, sorella di Vincenza, era stata assegnata nel 1592 dai fratelli Mario e Pietro una dote di 1800 scudi per il matrimonio con Orazio Panzeri. Vincenza, sorella minore di Tarquinia e all'epoca non ancora maritata, pretese una dote di pari importo, avviando l'azione in sede giudiziaria nei confronti dei fratelli; il contenzioso si risolse grazie ad un lodo arbitrale emesso da Andrea Velli e Vincenzo Petrizio, in virtù del quale Mario e Pietro Ceccoli avrebbero assegnato a Vincenza una dote d'importo pari a quello di cui aveva beneficiato Tarquinia (A.S.R., *TNC*, Ufficio 11, vol. 39, Ottaviano Saravezzi, c. 300r, 17 agosto 1598). La costituzione della dote di Vincenza Ceccoli, oggetto della transazione del 1598, costituì presupposto del contratto matrimoniale stipulato nel 1599 (di cui in nota n. 102).

¹⁰⁵ Caterina promise a Vincenza 1000 scudi, impegnandoli sopra tutti i suoi beni e dando facoltà ai futuri coniugi Guastaferrì e ai loro figli nati di prenderne il pieno possesso alla sua morte, riservandosene, tuttavia, l'usufrutto finché visse (dal contratto matrimoniale di cui in nota n. 102).

¹⁰⁶ La quota parte di dote assegnata da Mario Ceccoli a Vincenza, pari a 900 scudi, consisteva, nello specifico, nella porzione a lui spettante della «domus magne hereditatis dicti q. Vincentii eius patris ipsi [*cioè al medesimo Mario*] in divisione supradicta obvente posite in Urbe in Regione Transtiberim iuxta ab uno bona q. Francisci Iubilei, ab alio bona dicti domini Petri eius fratris, ab alio vicus nuncupatus del Bollognia, et ante via publica» (istromento del 1598 specificato in nota n. 104). Tale ubicazione, integrata con l'appartenenza parrocchiale, è ribadita nel contratto matrimoniale del 1599, di cui in nota n. 102: «partem domus paterne eorundem dominorum de Ceccolis positam Rome in Regione Transtiberim in loco dicto la piazza di S. [*vuoto nel testo*] sub parrocchia S. Iohannis de Malva nuncupati iunctam pro diviso cum alia portione eiusdem domus paterne, nunc ipsius domini Petri de Ceccolis ab uno, et ab alio bona q. Francisci Iubilei ab alio vicum nuncupatum del Bologno et ante viam publicam». La *domus magna* di cui trattasi era quella di residenza dei Ceccoli, descritta al n. 1 di Tabella 4, divisa in due porzioni, una per ciascuno dei fratelli, in virtù della *partizione* di cui in nota n. 77.

la medesima località, in prossimità del Tevere.¹⁰⁷ Questi due fondi furono interamente ceduti a Vincenza;

- b. quindici rubbia del casale Castel Malnome. La quota ceduta da Pietro a Vincenza fu pari a cinque rubbia.¹⁰⁸

Dall'istromento di costituzione della dote di Vincenza Ceccoli si rileva il dato riguardante l'estensione totale di Castel Malnome, cioè a dire del casale che, nella prima metà del XVI secolo, era di proprietà indivisa Rustici-Frangipane, distinto dal casale Malnome di proprietà Mattei-della Valle;¹⁰⁹ delle duecento rubbia di superficie complessiva cento spettavano ai Frangipane, trenta per ciascuna alle Società del Salvatore e del Gonfalone, quindici per ciascuno a Pietro Ceccoli e Alessandro Pocchi.¹¹⁰ Si riscontra, dunque, l'attuazione della volontà di Bernardina Rustici, atteso che la porzione del casale di sua proprietà, complessivamente pari a novanta rubbia, era *pro tempore* posseduta, in virtù dei codicilli del 1544, per due terzi (sessanta rubbia) dalle Società suddette e per un terzo (trenta rubbia) dai sostituti fedecommissari di Lentulo Lentuli, cioè Alessandro Pocchi e

¹⁰⁷ «unam eiusdem domini Petri vineam positam extra Portam Portuensem iuxta ab uno bona heredum q. Pauli Tognini, ab alio porta nuncupata de dui torre prope fontanile, ab alio et ante via publica, vel si qui... petiarum quatuor in circa, nec non locum, et integrum cannetum existentem apud flumen et in dicto loco delle dui torre iuxta ab uno prata nuncupata de dui torre, ab alio flumen et ab alio vinea dominorum de Catalanis... ex eius rata et portione hereditatis dicti q. Lentuli ipsi [cioè a Pietro Ceccoli] obventa» (istromento del 1598 specificato in nota n. 104). La vigna di quattro pezze è identificata al n. 4 in Tabella 4; il canneto è quello *canto fiume* specificato al n. 5 della medesima tabella, non l'altro *scassato* a spese di Mario.

¹⁰⁸ «... nec non tertiam partem rate casalis nuncupati Castello mal nome, ex rata hereditatis dicti q. Lentuli ipsi [cioè a Pietro Ceccoli] obventa, in totum rubrorum quindecim... existentem extra Portam S.ti Pancratii... que rata ut supra data dicte dominae Vincentiae est rubrorum quinque in totum in circha» (istromento del 1598 specificato in nota n. 104). V. n. 7 in Tabella 4.

¹⁰⁹ V. n. 1 in Tabella 2 e, per quanto concerne l'ubicazione, nota n. 48.

¹¹⁰ «idemque casale [Castel Malnome] in totum est rubrorum ducentorum vel circha et pro indiviso possidetur inter venerabiles Societates Sancti Salvatoris et Confalonis, dominos de Frangipanibus, dominum Alexandrum Pocchium et ipsum dominum Petrum [Ceccoli] videlicet a Societatibus rubra sexaginta, a Frangipanibus rubra centum, et a dominis Petro et Alexandro rubra triginta in totum ascendente ad supradictam quantitatem et numerum rubrorum ducentorum» (istromento del 1598 specificato in nota n. 104).

Pietro Ceccoli (a seguito della menzionata divisione dei beni con suo fratello Mario, altro sostituto fedecommissario).

Dal matrimonio fra il dottore in medicina Quinzio Guastaferrì, esercitante la professione all'Ospedale della Consolazione,¹¹¹ e Vincenza Ceccoli nacquero Stefano, Orazio, Fabrizio, Laura, Maria Maddalena e Cinzia.¹¹² Deceduti Mario e Pietro Ceccoli senza discendenza superstite,¹¹³ Vincenza acquisì il possesso esclusivo della

¹¹¹ B. ALBANI, *Matrimoni e società a Roma nel primo Seicento attraverso i processi matrimoniali*, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Facoltà di Scienze Umanistiche, a.a. 2003-2004. A riguardo dell'esercizio della professione da parte di Quinzio Guastaferrì, è interessante notare che Mario e Pietro Ceccoli risultano candidati diverse volte alla carica di consigliere rionale nella Società della Consolazione, in una delle quali Pietro fu eletto (nel 1589, v. CANEPARI, *La construction du pouvoir locale* cit., pp. 263-264 Tableau 6), per cui non sembra improbabile supporre una sorta di corsia preferenziale per il cognato. Quinzio Guastaferrì era già deceduto nel 1628, considerato che, a quell'epoca, Vincenza Ceccoli era in condizione vedovile, secondo quanto si rileva nell'istromento di cui in nota n. 101.

¹¹² Il battesimo dei fanciulli ebbe luogo nella basilica di S. Marco nelle date seguenti: Pietrostefano (Stefano in tutti gli atti notarili consultati), 6 maggio 1600; Laura, 16 settembre 1601; Maria Maddalena, 22 luglio 1603; Orazio, 21 febbraio 1605; Fabrizio, 17 luglio 1606; Cinzia, 2 marzo 1609 (Archivio del Vicariato di Roma - d'ora in avanti A.V.R., Parrocchia S. Marco, *Liber secundus baptizatorum ab anno 1592 ad totum annum 1615*). Gli atti di battesimo attestano l'abitazione della famiglia nella parrocchia di S. Giovanni in mercatello, dov'era ubicata la residenza romana dei Guastaferrì fin dai tempi di Fulgenzio. A tale proposito, ritengo da rettificare l'affermazione di Amayden per cui «parentarono questi Caetani [di Pisa] con li Guastaferrì, come si vede in una arme inquartata in una casa sotto la parochia di S. Giovanni mercatello nel Rion di Campitello» (AMAYDEN, *Manuscritto delle famiglie romane* cit., n. 68, c. 203r/210r). Considerato che non risultano, allo stato, apparentamenti dei Guastaferrì con i Caetani di Pisa, come questo contributo dimostra, e supposto che la casa cui si riferisce Amayden fosse quella di residenza dei Guastaferrì, a lui contemporanei, è presumibile che l'arme citata fosse quella di una delle due nobili famiglie con cui i Guastaferrì contrassero parentela, diretta con i Ceccoli (della cui insegna gentilizia ho trattato in nota n. 32) e indiretta con i Paparoni (la cui arme è a c. 88r, «De Papparon», del codice cinquecentesco conservato nella Bayerische Staatsbibliothek e al n. 541, «Paparoni», dell'armoriale conservato nella Biblioteca Casanatense, entrambi i manoscritti citati in nota n. 32). Propenderei per l'arme dei secondi, considerate le memorie di quella famiglia trovate in casa Guastaferrì nel 1634 (v. nota n. 119).

¹¹³ Mario Ceccoli risulta già deceduto prima della Pasqua 1610, poiché il suo nominativo non figura nel primo registro di stato delle anime della parrocchia di S. Giovanni della malva (A.V.R., S. Giovanni della malva, *Stato delle anime* - d'ora in avanti SA,

porzione fedecommissaria loro spettante¹¹⁴ e, a seguito di ciò, fu promosso giudizio avanti la Sacra Rota da parte di Antonio Ghiselli, a nome e per conto dei figli suoi e di Margherita Panzieri,¹¹⁵ figlia ed erede di Tarquinia Ceccoli, al fine di condividere il possesso della suddetta porzione insieme con Vincenza, in qualità di eredi discendenti di Tarquinia.¹¹⁶ Non ottennero ragione i Ghiselli in quella sede ma sarebbero stati chiamati alla sostituzione fedecommissaria quarant'anni più tardi,¹¹⁷ nel frattempo, deceduta Vincenza Ceccoli nel 1634, i suoi figli adirono l'eredità e presero possesso dei beni ereditari materni e dei beni fedecommissari di Lentulo Lentuli

Liber ab anno 1610 usque ad annum 1633). Pietro Ceccoli, ultimo discendente maschio superstite dal matrimonio fra Vincenzo Ceccoli e Laura Paporoni, come attestato negli atti dell'istruttoria rotale di cui in nota n. 71, morì fra la Pasqua del 1620, in cui era ancora vivente, e la Pasqua del 1621, a partire dalla quale non è più annoverato nel menzionato registro di stato delle anime della medesima parrocchia e come rilevasi da un riepilogo temporale di pagamenti da lui stesso effettuati, a c. 171r dell'istromento specificato in nota n. 101. Evidenzio che Mario e Pietro abitavano nell'immobile di loro proprietà già suddiviso fra i due fratelli, descritto al n. 1 di Tabella 4 ed ubicato nella parrocchia di S. Giovanni della Malva (v. nota n. 106).

¹¹⁴ L'acquisizione, da parte di Vincenza Ceccoli, del possesso esclusivo della porzione di beni fedecommissari in precedenza spettante ai suoi fratelli dipese dalla preminenza di Tarquinia rispetto ai fratelli medesimi, come si rileva in atti dell'istruttoria rotale di cui in nota n. 71.

¹¹⁵ Dal matrimonio fra Antonio Ghiselli e Margherita Panzieri nacquero Giovanni Carlo, Orazio, Francesco e Elena Maria, come si rileva nell'istromento specificato in nota n. 101. V., inoltre, nota n. 155.

¹¹⁶ Gli atti dell'istruttoria rotale Ghiselli sono collocati come specificato in nota n. 71.

¹¹⁷ Non ho reperito il dispositivo della sentenza di diniego alle pretese dei Ghiselli, emessa da Motmanno l'8 maggio 1630 (come indicato nell'istromento di *adhitio hereditatis* di Lentulo Lentuli in A.S.R., TNC, Ufficio 18, vol. 415, Francesco Pacichelli, c. 285r, 20 dicembre 1666), pur avendo consultato i volumi dell'Archivio di Stato contenenti le coeve *decisiones* rotali, vale a dire i voll. 1705 (anno 1630), 1706 (anno 1631) e 1707 (anni 1632-1634) della Serie "Z". Tuttavia, la documentazione successiva da me consultata evidenzia chiaramente che diniego ci fu, come dimostra, ad esempio, la non inclusione dei Ghiselli fra i possessori dei beni fedecommissari dell'eredità Lentuli, inventariati nel 1634 (per istromento di cui in nota n. 119) e come dimostra il resoconto delle sostituzioni fedecommissarie contenuto nell'istromento di *adhitio hereditatis* del 1666, *supra* menzionato. I Ghiselli sarebbero subentrati solo alla morte di Fabrizio Guastaferrri, nel 1674 (v. nota n. 215).

e di Vincenzo Ceccoli.¹¹⁸ Trattando del contratto matrimoniale fra Vincenza Ceccoli e Quinzio Guastaferrì, accennavo all'incontro fra patrimonio fondiario e blasone nobiliare da un lato e patrimonio di saperi dall'altro. Vincenza, ultima superstite dei Ceccoli e, soprattutto, ultima discendente, per linea femminile, dai Paparoni, innestò nei Guastaferrì la consapevolezza e, mi sia consentito, l'orgoglio di tale antico lignaggio; nella residenza dei Guastaferrì in Campitelli, dove Vincenza condusse la sua vita matrimoniale e dove morì, furono inventariati segni tangibili di tale legame, seppure di presumibile non elevato valore pecuniario.¹¹⁹ Illusterò, più avanti, come Fabrizio Guastaferrì raccolse il testimone di questa appartenenza e lo consegnò alla posterità.

Il patrimonio dei Guastaferrì

Il patrimonio immobiliare pervenuto in possesso dei figli di Vincenza Ceccoli e Quinzio Guastaferrì nel gennaio 1634 è elencato nella tabella seguente.

¹¹⁸ L'istromento della presa di possesso dei beni ereditari di Vincenza Ceccoli e dei beni fedecommissari di Lentulo Lentuli e Vincenzo Ceccoli da parte dei figli di Quinzio Guastaferrì e della medesima Vincenza è in A.S.R., *TNC*, Ufficio 12, vol. 63, Angelo Lanini, c. 65r, 9 gennaio 1634. La data di morte di Vincenza, 9 gennaio 1634, è in modo esplicito richiamata nel testamento di Fabrizio Guastaferrì, di cui in nota n. 211.

¹¹⁹ Dall'inventario dei beni ereditari di Vincenza Ceccoli si rilevano «in primis in casa dove abitava insieme con li sudetti suoi figlioli et heredi... una portiera di corame vecchia et rotta con l'arme delli Paparoni... vinti piatti di maiolica ordinari da tavola con l'arme delli Paparoni... doi bacili di maiolica con l'arme de Paparoni... un'altra tazza di maiolica con l'arme de Paparoni... un vaso da dar l'acqua alle mano indorato con l'arme de Paparoni» (l'inventario, parte integrante dell'istromento di *adhitio hereditatis* ed a questo allegato, è in A.S.R., *TNC*, Ufficio 12, vol. 63, Angelo Lanini, cc. 368r-378r, 8 marzo 1634). Come più volte illustrato (v. nota n. 23 e, in ultimo, nota n. 112), questa casa corrispondeva all'abitazione romana dei Guastaferrì, ubicata nella piazza di S. Giovanni de mercato, al confine tra i rioni Campitelli e Pigna, come anche rilevasi dall'istromento del 1628 di cui in nota n. 101, dal quale riporto: «Actum Rome in domo solite habitationis ipsorum dominorum Vincentiae [*Ceccoli*] et filiorum regionis Pinee prope ecclesiam S.ti Ioannis de Mercatello»; in quella medesima abitazione sarebbero vissuti fino al giorno della loro morte Fabrizio e Laura Guastaferrì (v. nota n. 186).

Tabella 5 - Patrimonio ereditario e fedecommissario di Vincenza Ceccoli (1634)

| N. prog. | Fondo | Ubicazione | Possessori | Provenienza |
|----------|--|-----------------------|---|--|
| 1 | prati | località Due Torri | Società del Salvatore, Società del Gonfalone, famiglia Pocchi, fratelli Guastaferrri | fedecommissario Lentuli, da codicillo Rustici; con onere di due censu ¹²⁰ |
| 2 | vigna di 4/5 pezze con casa e vasca | stessa località | fratelli Guastaferrri | fedecommissario Lentuli ¹²¹ |
| 3 | terreno di 7 pezze | stessa località | fratelli Guastaferrri | fedecommissario Lentuli ¹²² |
| 4 | canneto con peschiera | stessa località | fratelli Guastaferrri | fedecommissario Lentuli ¹²³ |
| 5 | canneto | stessa località | fratelli Guastaferrri | fedecommissario Lentuli ¹²⁴ |

¹²⁰ «La rata delli prati delle doi torre posti fuor di Porta Portese posseduti per indiviso con le Venerabili Compagnie del S.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum et Confalone di Roma, et li SS.ri de Pocchis» (dall'inventario del 1634 specificato nella nota precedente). Cfr. n 8 in Tabella 4. La porzione del casale Due Torri spettante ai fratelli Guastaferrri era gravata di un censo annuo di 12,50 scudi d'oro a favore delle Società del SS.mo Salvatore e del Gonfalone (v. nota n. 92) e di un censo annuo imposto da Mario e Pietro Ceccoli nel 1592 (v. nota n. 154). Per quanto concerne l'estensione di questa porzione v. n. 2 in Tabella 6.

¹²¹ «Una vigna di quattro in cinque pezze con casa et vasca confinante con il prato sopradetto et strada publica» (dall'inventario specificato in nota n. 119). Cfr. n. 1 in Tabella 1 e n. 4 in Tabella 4.

¹²² «Sette pezze in circa di terreno confinante con la predetta vigna, predetto prato, et il canneto del Sig.r Rabbeo francese, cioè doi rasette avignate, un'altro pezzo a canneto, et il resto sodo» (dall'inventario in nota n. 119). Ritengo trattarsi del terreno un tempo a saliceto di cui al n. 1 in Tabella 1.

¹²³ «Un pezzo di canneto con peschiera confinante da un lato con il sud.o canneto del Sig.r Rabeo francese, da un'altro lato con il canneto del Sig.r Francesco Vita, à capo et piedi le strade publiche» (dall'inventario in nota n. 119). Ritengo si tratti di uno dei due canneti di cui al n. 5 in Tabella 4, in particolare di quello con *pantano*, fatto *scassare* da Mario Ceccoli a sue spese (v. nota n. 85).

¹²⁴ «Un'altro canneto parte andato in sodo, et parte assai vecchio confinante con il soprad.o prato, la strada ò ripa del fiume, la vigna delli Sig.ri Catalani et con un pezzetto di canneto di un'altro» (dall'inventario in nota n. 119). Si tratta di uno dei due canneti di cui al n. 5 in Tabella 4, in particolare di quello *canto fiume* di cui in nota n. 85, ceduto nel 1598 da Pietro Ceccoli a Vincenza Ceccoli quale fondo dotale, come si rileva dalla descrizione dei confini (v. nota n. 107). La vecchiezza del canneto e l'ubicazione presso il fiume mi fa, inoltre, propendere per l'identificazione con il canneto *constructum* da Mariano Castellani, di cui al n. 1 in Tabella 1. Per i confini nel 1666 vd. n. 6 in Tabella 6.

| N. prog. | Fondo | Ubicazione | Possessori | Provenienza |
|----------|--|---|--|---|
| 6 | casale Castel Malnome | fuori Porta S. Pancrazio | Società del Salvatore, Società del Gonfalone, famiglia Pocchi, famiglia Frangipane, fratelli Guastaferrì | fedecompresso Lentuli, da codicillo Rustici ¹²⁵ |
| 7 | pedica della Maddalena, di 22 rubbia | fuori Porta S. Sebastiano | fratelli Guastaferrì | proprietà Ceccoli-Guastaferrì ¹²⁶ |
| 8 | Vigna di 13 pezze | fuori Porta S. Pancrazio, in località Monte Verde | fratelli Guastaferrì | <i>utile dominio</i> Ceccoli; gravata di canone e con onere di censo ¹²⁷ |
| 9 | Tre canneti di 9 pezze complessive | fuori Porta S. Pancrazio, in località <i>li canneti</i> | fratelli Guastaferrì | <i>utile dominio</i> Ceccoli; gravati di canone ¹²⁸ |
| 10 | casa | Trastevere, presso Ponte Rotto | famiglia Pocchi, fratelli Guastaferrì ¹²⁹ | fedecompresso Lentuli ¹³⁰ |

¹²⁵ «La rata del casale detto Malnome posto fuor di porta S. Pancratio posseduto per indiviso con le sud.e Compagnie, SS.ri de Pocchis, et con li SS.ri Frangipani» (dall'inventario in nota n. 119). Cfr. n. 1 in Tabella 2, n. 4 in Tabella 3 e n. 7 in Tabella 4. La porzione del casale spettante ai fratelli Guastaferrì era pari a 15 rubbia (v. nota n. 110).

¹²⁶ «La rata di un terreno sementativo di rubbia vintidoi posto nel territorio romano fuor di porta S.to Sebastiano confinante con il territorio di Marino, et Castel Candolfo detto la Pedica della Madalena posseduto per indiviso con li suoi [*di Vincenza Ceccoli*] et del q. Quintio Guastaferrò figlioli» (dall'inventario in nota n. 119). Più avanti illustrerò l'esatta localizzazione della pedica.

¹²⁷ «Una vigna di tredici pezze in circa con casa, tinello et vasca posta fuor di porta S. Pancratio in loco detto Monteverde» (dall'inventario in nota n. 119). Si tratta della medesima vigna di cui al n. 2 di Tabella 4, appartenuta ai Ceccoli a titolo di *utile dominio*, essendo tributaria di un canone annuo alla chiesa di S. Maria in Trastevere, *dominus directus* (v. nota n. 79) ed era, inoltre, gravata, insieme con altri beni appartenuti a Mario e Pietro Ceccoli, da un censo annuo di 70 scudi (v. note nn. 79 e 154).

¹²⁸ «Tre pezzi di canneto fuor di porta S. Pancratio avanti che arrivare a detta vigna [*quella di Monteverde della nota precedente*] tutti tre di tre pezze in circa in loco detto li canneti» (dall'inventario in nota n. 119). Cfr. n. 3 in Tabella 4. È presumibile che anche i canneti appartenessero ai Guastaferrì a titolo di *utile dominio*, considerato il gravame di cui in nota n. 81.

¹²⁹ «La mita della casa goduta tutta pro indiviso con li SS.ri de Pocchis posta à Ripa vicino a Ponte Rotto dietro l'hostaria della bufala nel vicolo detto della sega confinante con la strada publica et dietro il fiume» (dall'inventario in nota n. 119). Cfr. n. 11 in Tabella 4.

| N. prog. | Fondo | Ubicazione | Possessori | Provenienza |
|----------|------------------------------------|--|---|--|
| 11 | casa suddivisa in tre appartamenti | Trastevere, fra piazza di S. Giovanni della malva e vicolo del Bologna | fratelli Guastaferrri | proprietà Ceccoli, con onere di censo ¹³¹ |
| 12 | censo di 3,5 scudi | sopra una casa in Trastevere, <i>alli Salumi</i> | fratelli Guastaferrri, Società del Salvatore, Società del Gonfalone, famiglia Pocchi ¹³² | fedecommissario Lentuli, da codicillo Rustici |

Al patrimonio ereditario/fedecommissario Ceccoli descritto in Tabella 5 sono da aggiungere le proprietà della famiglia Guastaferrri, vale a dire la porzione *residua* della pedica della Maddalena, la più volte menzionata casa di abitazione in Campitelli e diversi fondi rustici e urbani a Cori, di cui più avanti tratterò. Intendo soffermarmi qualche istante sulla pedica, integrando le informazioni rilevabili nel catasto alessandrino, cui hanno fatto riferimento altri studiosi.¹³³

¹³⁰ Essendo il possesso dell'immobile condiviso solamente con la famiglia Pocchi, come riportato nella nota precedente, e non anche con le Società del Salvatore e del Gonfalone, ritengo l'immobile medesimo un bene fedecommissario ascrivibile, un tempo, all'esclusiva proprietà di Lentulo Lentuli, per cui nel 1634 risultava nella disponibilità dei sostituti fedecommissari *pro tempore*, cioè i medesimi Pocchi e Guastaferrri; conseguentemente, non lo ritengo ascrivibile alle proprietà un tempo in capo a Mariano Castellani e/o Bernardina Rustici perché, in tal caso, sarebbe stato comunque un bene fedecommissario ma soggetto, in virtù del codicillo del 1544, alla più volte menzionata condivisione del possesso con le suddette Società (v. nota n. 51). Quanto detto risulta confermato nel 1666 (v. n. 5 in Tabella 6) e nel 1674 (n. 2 in Tabella 8).

¹³¹ «Una casa posta in Transtevere nella strada che va dalla piazzetta alla piazza di S. Giovanni della malva con esito ancora nel vicolo detto del Bologna divisa in tre appartamenti con un'appartamento al presente spiggionato» (dall'inventario in nota n. 119). Si tratta dell'immobile di antica residenza dei Ceccoli (cfr. n. 1 in Tabella 4 e, per quanto concerne i confini alla fine del XVI secolo, nota n. 106), interamente locato *ad pensionem* a partire dal 1621, dopo la morte dell'ultimo discendente maschio (v. nota n. 113). L'immobile, così come la vigna di Monteverde sopra descritta, era gravato del medesimo censo annuo di 70 scudi imposto nel 1592 da Mario e Pietro Ceccoli (v. note nn. 79 e 154).

¹³² «La rata di scudi tre e mezzo di un canone o censo sopra una casa alli Salumi delli SS.ri Gio. Battista et Iacomo Velli goduto per indiviso con le sudette Compagnie et SS.ri de Pochis» (dall'inventario in nota n. 119).

¹³³ Cito, per quanto di mia conoscenza: A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, II, Roma 1848, p. 283; TOMASSETTI, *La campagna romana* cit., II, p. 154; ASHBY, *La campagna romana al tempo di Paolo III* cit., Ap-

L'analisi della descrizione contenuta nell'inventario del 1634 e riportata in nota n. 126 suggerisce tre considerazioni: innanzitutto, la localizzazione della pedica nell'Agro Romano, seppure al confine con i territori di Marino e Castel Gandolfo;¹³⁴ in secondo luogo, la parzialità del possesso Ceccoli, rivelata dal termine *rata* e dal godimento *pro indiviso* con i Guastaferrì, possessori della *rata* residua; infine e di conseguenza, l'esclusione della pedica dai beni fedecommissari, tanto di provenienza Rustici-Castellani quanto di provenienza Lentuli, attesa la non menzione dei Pocchi e delle Società del Salvatore e del Gonfalone, per cui il possesso Ceccoli-Guastaferrì originava da titolo di proprietà.¹³⁵ Nel 1635 Stefano, Fabrizio e Laura Guastaferrì, ormai

pendice II, n. 27, p. 90; S. PASSIGLI, *Ricostruzione cartografica e paesaggio del Catasto Alessandrino. II. Indici delle mappe*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 116 (1993), p. 266. Nibby dedica alla *Madalena* un capitoletto contenente ubicazione, confini ed estensione, ipotizzando la derivazione del nome dalla famiglia Maddaleni (Capodiferro). Tomassetti ne tratta in riferimento al toponimo *Tor di Nona*, che localizza nella tenuta di Fiorano, riportando i dati (proprietario e confini) rilevabili nella pianta della pedica medesima, delineata nel 1660 da Francesco Calamo per il catasto alessandrino. Ai dati della suddetta pianta si riferisce Ashby, che riporta proprietario ed estensione della pedica. Passigli trascrive tutti i dati rilevabili nella medesima pianta (data di stesura, proprietario, scala grafica, rosa dei venti ed estensione) ma la pedica non figura nella *Lista delle mappe* e non è localizzata sulla carta topografica delle tenute allegata alla *Ricostruzione cartografica*, cit., fra pp. 272-273. La corretta localizzazione della pedica figura in A. RUGGERI, *Le terre dei Cenci nell'Agro Romano: dalla via Aurelia alla via Ardeatina*, in *I Cenci. Nobiltà di sangue*, a cura di M. DI SIVO, Roma 2002, pp. 3-127, in particolare fig. 21. La pianta del catasto alessandrino, di cui ho fatto ripetuta menzione, attribuisce alla pedica un'estensione pari a «rubbia 22, quarta 1, scorzi 2», a sostanziale conferma della superficie espressa in nota n. 126 ed è attualmente conservata in A.S.R., *Presidenza delle Strade*, Catasto alessandrino, 433A/57 (v. più avanti in Fig. 5).

¹³⁴ Assai nutrita è la bibliografia sull'Agro Romano e le sue tenute. Mi limito a menzionare, in questa sede, i volumi sulla *Campagna romana* di Tomassetti e J. COSTE, *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di C. CARBONETTI - S. CAROCCI - S. PASSIGLI - M. VENDITTELLI, in *Nuovi Studi Storici*, 30 (1996). Per quanto più specificamente concerne le tenute dell'Agro al tempo del catasto alessandrino L. SCOTONI, *Le tenute della Campagna Romana nel 1660. Saggi di ricostruzione cartografica*, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, 59 (1986), pp. 185-261 e S. PASSIGLI, *Ricostruzione cartografica* cit., pp. 243-393.

¹³⁵ Quest'ultima considerazione è confermata dalla non inclusione della pedica della Maddalena nella porzione di beni fedecommissari aditi da Fabrizio Guastaferrì alla morte di Costantino Gigli, nel 1666 (v. Tabella 6).

proprietari dell'intera pedica, imposero su quest'ultima un censo in sorte principale di 800 scudi per la monacazione delle loro sorelle, Maddalena e Cinzia, nel monastero domenicano di S. Caterina di Viterbo;¹³⁶ l'istromento d'imposizione arricchisce le informazioni già rilevate nell'inventario del 1634, confermando l'estensione della pedica e precisandone ulteriormente i confini, i medesimi attestati nella menzionata pianta del catasto alessandrino.¹³⁷ Alla morte di Fabrizio Guastaferrri, nel 1674, la proprietà della Maddalena passò all'abate Giovanni Francesco Vidaschi, erede testamentario;¹³⁸ i Vidaschi ne risultavano ancora possessori nel 1704 (insieme con i Maddaleni),¹³⁹ nel 1750¹⁴⁰ e nel 1770 (ancora con i Maddaleni)¹⁴¹ mentre nel 1783

¹³⁶ Per reperire il capitale necessario alla monacazione di Maddalena e Cinzia Guastaferrri, pari ad 800 scudi, gli altri fratelli, cioè Stefano, Fabrizio e Laura, dovettero imporre un censo di pari importo a valere sulla loro casa di abitazione in Campitelli e sulla pedica della Maddalena, e venderlo a Giovanni Francesco Palazzolo, a fronte del pagamento di una rata annuale di 48 scudi, pari ad un saggio d'interesse del 6% annuo (A.S.R., TNC, Ufficio 18, vol. 225, Giulio Grappolini, c. 496r, 8 febbraio 1635). Nell'istromento si attesta la libera e piena proprietà dei due fondi in capo ai Guastaferrri.

¹³⁷ Trascrivo dall'istromento del 1635, specificato in nota precedente: «supra quadam eorum [dei fratelli Guastaferrri] pedica seu tenuta pariter pro indiviso possessa rubrorum viginti duorum circiter posita extra menia Urbis extra Portam S.ti Ioannis seu S.ti Sebastiani in loco detto Torre Nona iuxta ab uno quartum territorii Mareni ut dicitur le Castellazza ab alio quartum territorii Castrì Candulphi ut dicitur Santa Somia ab alio casale nuncupatum della Falcognana» (cfr. i confini segnati nella pianta del catasto alessandrino, trascritti nella tabella di Fig. 5).

¹³⁸ V. nota n. 211.

¹³⁹ «Madalena, de' signori Guidaschi, e Madaleni» (A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, II - Tavole, Roma 1972, Tav. 169, n. 285). L'informazione è tratta da un elenco a stampa dei casali dell'Agro Romano, che Frutaz riproduce per intero (*ibid.*, Tavv. 166-171), intitolato *Nomi, e Quantità delle Tenute, e Casali fuori di ciascheduna Porta, e de' Padroni, che al presente li possiedono*, redatto da Domenico De Rossi nel 1704 ed allegato alla ristampa della *Topografia Geometrica* di Cingolani, pubblicata dal medesimo De Rossi in pari data; questo elenco, che segue la numerazione progressiva delle suddette tenute e casali presente nella carta di Cingolani, contiene i nominativi di proprietari e possessori dei fondi e la loro estensione, aggiornando un elenco analogo allegato alla prima edizione della *Topografia*, pubblicata nel 1692, in merito alla quale vd. nota n. 143.

¹⁴⁰ «Rotilio, e Fratelli Conti Vidaschi. Madalena Pedica in S. Sebastiano, e Latina. r[ubbia] 22.1.» (F. ESCHINARDI, *Descrizione di Roma e dell'agro romano*, Roma MDCCL, p. 374).

¹⁴¹ «Madalena, de' signori Guidaschi, e Madaleni» (dall'elenco a stampa intitolato *Nomi, e Quantità delle Tenute, e Casali fuori di ciascheduna Porta, e de' Padroni*,

e nel 1803 la proprietà era in capo ai Cuccumos.¹⁴² Nella *Topografia Geometrica* di Cingolani¹⁴³ la Maddalena è identificata col n. 285, estremo cuneo orientale dell'Agro Romano fra i territori di Marino e Albano (Castel Gandolfo), confinante con Falcognano dei Cenci e con Santa Colomba della Camera Apostolica;¹⁴⁴ nella carta Alippi-Ruga del 1803 è identificata col n. 135.¹⁴⁵

che al presente li possiedono, redatto nel 1770 da Giovanni Domenico Campiglia, Soprintendente della Calcografia Pontificia, e conservato nella Biblioteca Casanatense, colloc. 20 B.II.53, cc. 11-16). Questo elenco presenta la medesima struttura e contiene la medesima tipologia d'informazioni di quello del 1704 (v. nota n. 139), del quale costituisce l'aggiornamento alla data del 1770. Dell'elenco Campiglia Frutaz riproduce soltanto la prima e l'ultima pagina (*Le carte del Lazio* cit., Tavv. 172-173).

¹⁴² Nel 1783 risultava «Cucomos. Maddalena (S. Sebastiano e Latina) r[ubbia] 22.1» (A. D'ALESSANDRO, *Fonti e Memorie. I proprietari delle tenute dell'Agro Romano nel 1783*, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, IX [1969], p. 371). Per quanto concerne il 1803, trascrivo dall'elenco di Nicolai titolato *Collettiva delle qualità delle Tenute*: «MADDALENA, del Sig. Francesco Cuccomos», con estensione di rubbia 22.1 e valore della tenuta pari a 2.892,50 scudi (N. M. NICOLAI, *Memorie, leggi, ed osservazioni sulle campagne e sull'annona di Roma*, II, Roma 1803, n. progr. 135, pp. 216-217). L'elenco Nicolai fornisce informazioni aggiuntive rispetto agli elenchi De Rossi e Campiglia, tra cui la tipologia dei terreni e il valore monetario delle tenute.

¹⁴³ Per quanto concerne la *Topografia Geometrica dell'Agro Romano ovvero la misura piana, e quantità di tutte le tenute, e casali della campagna di Roma* di Giovanni Battista Cingolani, Frutaz riproduce i sei fogli della prima edizione del 1692 (FRUTAZ, *Le carte del Lazio* cit., Tavv. 160-165) mentre nella Biblioteca Casanatense sono conservati i 6 fogli della ristampa edita da Domenico De Rossi nel 1704 (con la medesima collocazione dell'elenco Campiglia, di cui in nota n. 141, cc. 5-10). Nella *Topografia* sono rappresentate tutte le tenute e i casali dell'Agro, numerati da 1 a 411; a ciascun numero della carta gli elenchi De Rossi e Campiglia associano il nome della tenuta o casale, il proprietario e l'estensione. Per ulteriori informazioni sulle caratteristiche e i vari esemplari della *Topografia Geometrica* di Cingolani e anche sui menzionati elenchi v. FRUTAZ, *Le carte del Lazio* cit., I, pp. 71-75.

¹⁴⁴ L'elenco De Rossi del 1704 e quello Campiglia del 1770 concordano sulla denominazione della tenuta n. 241 e suo proprietario: «Falcognano, de' signori Cenci»; lo stesso dicasi riguardo alla tenuta n. 284: «Santa Colomba, della Rev. Cam. Apostolica». Nella pianta della pedica della Maddalena redatta da Francesco Calamo per il catasto alessandrino la tenuta di Santa Colomba corrisponde a «Santa Fomia della R.da Camera Apostolica» (v. n. 4a di Fig. 5).

¹⁴⁵ La *Nuova pianta topografica dell'Agro Romano formata per inserirsi nell'opera di Nicola M. Nicolai MDCCCIII*, disegnata da Andrea Alippi ed incisa da Pietro Ruga, è allegata al vol. II delle *Memorie* di Nicolai (v. nota n. 142) ed è consultabile nel sito internet dell'Archivio Storico Capitolino, Archivi Digitali, *Piante e Vedute di Roma e del Lazio*



Figura 2 - *Topografia Geometrica* di Cingolani (ed. 1704)

(porzione. © Biblioteca Casanatense)



Figura 3 - *Pianta topografica* di Alippi-Ruga (1803)

(porzione. © Archivio Storico Capitolino)

233 - (aggiunto da me perché non visibile nella porzione riprodotta in Fig. 2;) - «Falcognano, del Sig. Marchese Riccardi»;

240 - «Falcognano della Ven. Chiesa de' SS. Sergio, e Bacco»;

241 - «Falcognano, de' signori Cenci»;

284 - «Santa Colomba, della Rev. Cam. Apostolica»;

285 - «Madalena, de' signori Guidaschi, e Madaleni»;

(Fig. 2 è una porzione della *Topografia Geometrica* di Cingolani, come ristampata nel 1704; l'identificazione delle tenute e rispettivi proprietari è rilevata dagli elenchi De Rossi del 1704 e Campiglia del 1770. V. note nn. 139, 141 e 143).

104 - «Falcognani, del Sig. Conte Cenci Bolognetti» (241 in Fig. 2);

105 - «Falcognani vecchi, del Sig. Marchese Riccardi» (233 in Fig. 2);

135 - «Maddalena, del Sig. Francesco Cucumos» (285 in Fig. 2);

197 - «Pedica di Spregamore, del Sig. Giuseppe Vagnolini» (non segnata in Fig. 2);

275 - «S. Palomba, del Sig. Marchese Rondanini» (284 in Fig. 2).

(l'identificazione delle tenute e rispettivi proprietari è rilevata dall'elenco Nicolai del 1803. V. nota n. 145).

conservate nella Biblioteca Romana, Sec. XIX. Nella pianta le tenute sono numerate da 1 a 362, secondo la numerazione dell'elenco di Nicolai intitolato *Collettiva delle qualità delle Tenute* (v. nota n. 142); la pedica della Maddalena è identificata col n. 135 mentre le tenute confinanti risultano così identificate: n. 104 «Falcognani, del Sig. Conte Cenci Bolognetti» e n. 275 «S. Palomba, Grotta Scrofana, Capannone, Cerquetello, del Sig. Marchese Rondanini». Si evidenzia il raggruppamento in un'unica numerazione e intestazione delle quattro tenute, a differenza di quanto rilevabile negli elenchi De Rossi e Campiglia, dove sono così registrate: n. 284 - Santa Colomba della Camera Apostolica (v. nota n. 144), 249 - «Grottascafana, della Rev. Cam. Apostolica», 252 - «Capannone, della Rev. Cam. Apostolica» e 254 - «Cerquetello, della Rev. Cam. Apostolica», in tal modo suggerendo un passaggio di proprietà delle tenute dalla suddetta Camera ai Rondanini avvenuto fra il 1770 e il 1803 oppure il possesso in capo a Rondanini in qualità di *dominus utilis*.

Dunque, i riferimenti topografici dell'area di ubicazione della Maddalena sono: il *Fosso Albano* o *Fosso dei Preti* al confine nord,¹⁴⁶ la tenuta della *Falcognana vecchia* in direzione nord-ovest,¹⁴⁷ *Castellazza* di Marino al confine est/nord-est,¹⁴⁸ *S. Fumia* di Castel Gandolfo al confine sud/sud-est,¹⁴⁹ la *Falcognana Cenci* al confine sud-ovest e la pedica di *Spregamore* in direzione sud-ovest;¹⁵⁰ con tali riferimenti propongo in Fig. 4 la localizzazione della Maddalena sulla carta IGM,¹⁵¹ ponendola a confronto con la più volte menzionata pianta del catasto alessandrino.

¹⁴⁶ *Fosso Albano* nella mappa Cingolani (toponimo non visibile nella porzione di Fig. 2); nel catasto gregoriano è denominato *Fosso de' Preti* (A.S.R., *Catasto gregoriano*, Agro Romano, mappa 58-B, 26 febbraio-3 aprile 1818).

¹⁴⁷ Pianta 433A/16 del *Catasto alessandrino*, nn. 233 di Fig. 2 e 105 di Fig. 3.

¹⁴⁸ *Castellazza* nel 1635 (v. nota n. 137), *Castelluzza* nella pianta Calamo (cfr. confine 1 di Fig. 5), *Castellucia* nella mappa Cingolani (toponimo in Fig. 2), *Quarto Castellazza* nella carta topografica IGM specificata in nota n. 151 (toponimo non visibile nella porzione di Fig. 4).

¹⁴⁹ *Santa Somia* nel 1635 (v. nota n. 137), *Santa Fomia* nella pianta Calamo (cfr. confine 2 di Fig. 5). Il Quarto di S. Fumia apparteneva al territorio del comune di Castel Gandolfo anche all'epoca del catasto gregoriano (cfr. ASR, *Catasto gregoriano*, Comarca di Roma, mappa 28, 23 agosto-30 settembre 1819). Sul territorio di S. Fumia v. D. DE FRANCESCO, *S. Eufemia e il lacus Turni presso Albano dall'età tardoantica al basso medioevo*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*, 103-I (1991), pp. 83-108.

¹⁵⁰ *Falcognana* nel 1635 (v. nota n. 137), *Falcognano de Sig.ri Cenci* nella pianta Calamo (cfr. confine 4b di Fig. 5), nn. 241 in Fig. 2 e 104 in Fig. 3; *Spregamore*, n. 197 in Fig. 3. Nella *Falcognana Cenci* sembra potersi localizzare il toponimo *Tor di Nona*, come si rileva dalla *Torre di Enona* sita nel Quarto XIII, denominato *Quarto di Tor di Enona*, visibile nella pianta di Pietro Paolo Ferdori della *Falcognana Cenci*, del 1745 (RUGGERI, *Le terre dei Cenci* cit., fig. 17).

¹⁵¹ Cartografia di base IGM 25.000 - Regioni Zona WGS84 - UTM33 liberamente consultabile e accessibile in modalità interattiva sul sito del Geoportale Nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it>; ultimo accesso aprile 2020). Per quanto concerne l'ubicazione della pedica nel catasto gregoriano v. la *Carta Corografica della Comarca di Roma* in A.S.R., *Catasto gregoriano*, Comarca, mappa 0, nella quale, ad est del *Casale Abbrugiato*, figura *Le Maddalene*.

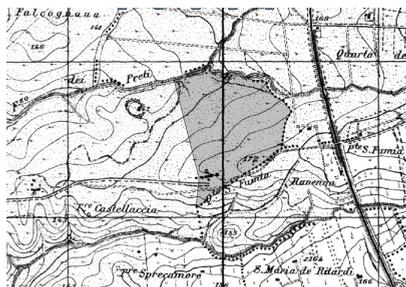


Figura 4 - ubicazione pedica della Maddadena

Elaborazione su porzione alla scala 1:7500 della carta topografica UTM33 alla scala 1:25000 - Nord in alto (© Geoportale Nazionale)

L'area in grigio rappresenta la mia ipotesi di estensione della pedica della Maddadena. Delimitazione: a N il *Fosso dei Preti* (nota n. 146), confine comunale (come indicato nella legenda dei *Segni Convenzionali* della carta) con Marino, corrispondente al confine 1 di Fig. 5; a S-SE il *Quarto di S. Fumia* (nota n. 149), confine comunale con Castel Gandolfo, corrispondente al confine 2 di Fig. 5; a E confine comunale con Marino, corrispondente al confine 3 di Fig. 5; in direzione NO la *Tenuta della Falcognana*, corrispondente ai *Falcognani vecchi* (nota n. 147); a S-SO la *Torre Castellaccia*, forse corrispondente a *Tor di Nona* (nota n. 150), nella *Falcognana Cenci* (confine 4b di Fig. 5) e, più a S, la *Torre Sprecamore*, nella pedica omonima (nota n. 150). Utilizzando gli strumenti digitali interattivi integrati nella carta topografica del Geoportale Nazionale ho costruito l'area in grigio di Fig. 4 sulla base dei dati forniti dalle mappe e dagli atti notarili¹⁵²; l'area grigia risultante, calcolata automaticamente dagli strumenti digitali del Geoportale, risulta di 404.852 m², pari a 40,48 ha, misura simile alla superficie che i documenti assegnano alla pedica, vale a dire 22,1 ruggia, pari a circa 40,66 ha (1 ruggia = circa 1,84 ha). Il perimetro dell'area in grigio di Fig. 4 risulta pari a 2,75 Km.

¹⁵² La linea digitale che ho tracciato sulla carta topografica del Geoportale per delimitare l'area in grigio segue l'andamento della linea di confine con i diversi territori comunali riportata sulla carta topografica, sovrapponendosi ad essa per tre dei quattro

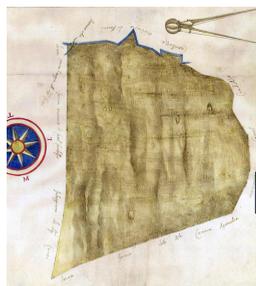


Figura 5 - pedica della Maddadena (1660)

Pianta di Francesco Calamo per il catasto alessandrino, ruotata di 90° in senso antiorario rispetto all'originale (© Archivio di Stato di Roma)

Trascrivo i confini della pedica come segnati in pianta:

- 1) a N-NE il fosso di colore blu che segna il confine con la «Castelluzza territorio di Marini», corrispondente al «quartum territorii Marenii ut dicitur le Castellazza» del 1635 (v. nota n. 137);
- 2) a S «Santa Fomia della R.da Camera Apostolica», corrispondente al «quartum territorii Castri Candulphi ut dicitur Santa Somia» del 1635 (*ibid.*);
- 3) a E il «territorio di Castel Candolfo»;
- 4) il confine O è diviso in due parti:
 - a) «Santa Fomia territorio di Castel Candolfo» (nn. 284 di Fig. 2 e 275 di Fig. 3);
 - b) «Falcognano de Sig.ri Cenci», corrispondente al «casale nuncupatum della Falcognana» del 1635 (v. nota n. 137).

Nell'angolo superiore sinistro della pedica è delineato un tratto di fossato, identificato in pianta come «fossetto che porta l'acqua alli Sig.ri Cenci», che interseca il fosso principale.

Tornando al patrimonio Guastaferrì descritto in Tabella 5, le passività di cui era gravato erano, nel 1635, le seguenti: l'annua rata per il censo imposto da Lentuli nel 1556;¹⁵³ la rata di 70 scudi annui per il censo imposto da Mario e Pietro Ceccoli nel 1592 su alcune loro proprietà a favore di Orazio Panzieri;¹⁵⁴ il menzionato censo per la monacazione di Maddalena e Cinzia. L'intendimento dei fratelli Guastaferrì fu, perciò, quello di alleggerire le spese per indebitamento con due operazioni che oggi definiremmo di ristrutturazione del debito, entrambe portate a compimento nel 1641. La prima operazione fu l'estinzione del *censo Panzieri*, il cui titolo di proprietà era all'epoca in capo ai Ghiselli, eredi di Tarquinia Ceccoli e Orazio Panzieri, e la contestuale accensione di un nuovo censo a condizioni più favorevoli;¹⁵⁵ la seconda fu la rinegoziazione

punti cardinali (N, E, S); ciò si basa sulla concordanza delle informazioni rilevabili negli istromenti del 1634 e del 1635 (di cui alle note nn. 126 e 137), nella pianta del catasto alessandrino di Fig. 5 e nelle mappe Cingolani e Alippi-Ruga, tutte attestanti la posizione di confine della Maddalena, pur appartenente all'Agro Romano, con i territori di Marino e Castel Gandolfo (o Albano). Per quanto concerne il confine verso il quarto punto cardinale (Ovest), non segnato nella carta topografica da una linea di delimitazione comunale, ho tirato una linea verticale N-S come indicato nella pianta Calamo, fissando il punto d'inizio a Nord subito dopo il fosso che interseca il *Fosso dei Preti* in direzione S-SO, corrispondente al «fossetto che porta l'acqua alli Sig.ri Cenci» della pianta Calamo (v. Fig. 5).

¹⁵³ L'importo della rata era di 12,50 scudi d'oro annui, a valere sul casale delle Due Torri (v. note nn. 92 e 120).

¹⁵⁴ Il capitale dato a censo da Orazio Panzieri ammontava a 1000 scudi, proveniente dai denari consegnati al medesimo dai fratelli Mario e Pietro Ceccoli quale parte della dote di Tarquinia e, in un secondo momento, da Panzieri consegnato ai fratelli Ceccoli quale fondo dotale della medesima Tarquinia, sua moglie, a fronte di un saggio d'interesse annuo del 7%, pari a 70 scudi. Tale censo fu imposto dai fratelli Ceccoli sulla porzione loro spettante del casale delle Due Torri (n. 1 in Tabella 5) e, qualche giorno dopo, ad ulteriore garanzia di Panzieri, anche sulla vigna di Monte Verde (n. 8 in Tabella 5) e sulla casa di abitazione a S. Giovanni della malva (n. 11 in Tabella 5). Gli istromenti d'imposizione del censo sono in: A.S.R., *TNC*, Ufficio 14, vol. 8, Marcantonio Gazza, c. 508r, 24 agosto 1592; *ibid.*, c. 513v, stesso giorno; *ibid.*, c. 551r, 10 settembre 1592.

¹⁵⁵ Per l'estinzione del censo da 1000 scudi contratto nel 1592 da Mario e Pietro Ceccoli al saggio d'interesse annuo del 7% (di cui in nota precedente), i fratelli Guastaferrì imposero un censo di pari importo sopra l'immobile di Trastevere, nella parrocchia di S. Giovanni della malva (n. 11 in Tabella 5), e lo vendettero ad una cordata

ne del *censo Palazzolo*.¹⁵⁶ Nel 1647 Stefano e Fabrizio Guastaferrri acquistarono dall'arciconfraternita di S. Maria dell'orto una vigna in località Due Torri, contigua alla vigna fedecommissaria in loro possesso.¹⁵⁷ Nel 1655, infine, Fabrizio attuò il definitivo disimpegno da tutte le proprietà esistenti a Cori, operando una corposa vendita immobiliare ai fratelli Riozzi, sulla quale intendo soffermarmi.

Palazzo Guastaferrri a Cori

Ho accennato, in precedenza, al fatto che Fulgenzio Guastaferrri e suo figlio Stefano, nonostante l'avvenuto trasferimento nell'Urbe e il loro stato di *civi romani de Regione Campitelli*, non avessero mai interrotto il legame con la cittadina laziale, dov'erano chiamati sia per l'esercizio della professione notarile,¹⁵⁸ sia per la gestione delle

tutta al femminile, composta da Faustina Capogalli, vedova di Bartolomeo della Croce, e dalle sue due figlie, Francesca della Croce, vedova Vidaschi, e Olimpia della Croce, vedova Putignani. Le tre vedove concessero ai Guastaferrri condizioni più favorevoli rispetto al censo Panzieri, praticando un saggio d'interesse annuo del 5%, per una rata annuale di 50 scudi, con un risparmio, in valore assoluto, di 20 scudi annui (A.S.R., *TNC*, Ufficio 14, vol. 117, Francesco Egidio, c. 758r, 12 agosto 1641). Il capitale così ricevuto dai Guastaferrri fu poi erogato ai fratelli Orazio, Francesco e Giovanni Carlo Ghiselli per l'estinzione del censo imposto nel 1592 (*ibid.*, vol. 8, c. 513v, nota a margine sinistro datata 17 agosto 1641), in tal modo liberando i prati delle Due Torri e la vigna di Monteverde (v. nota precedente). Evidenzio che i suddetti Ghiselli erano figli di Antonio e della defunta Margherita Panzieri, figlia di Orazio Panzieri e Tarquinia Ceccoli (A.S.R., *TNC*, Ufficio 14, vol. 8, Marcantonio Gazza, c. 513v, nota a margine sinistro; v., inoltre, note nn. 101 e 115).

¹⁵⁶ Palazzolo (v. nota n. 136), a fronte della ventilata ricompra del censo da parte di Stefano e Fabrizio Guastaferrri, ritenne per lui più conveniente conservare il censo medesimo riducendo di un punto percentuale il saggio d'interesse annuo (dal 6% al 5%) e con riduzione della rata annua di 8 scudi in valore assoluto (A.S.R., *TNC*, Ufficio 18, vol. 265, Francesco Pacichelli, c. 129r, 12 settembre 1641).

¹⁵⁷ I Guastaferrri acquistarono una vigna con canneto di sei pezze situata in località Due Torri, un tempo proprietà di Paolo Tognini ed in seguito della confraternita di S. Maria dell'orto, erede sostituito del suddetto Tognini (l'istromento di acquisto è *ibid.*, Ufficio 5, vol. 177, Carlo Costantini, c. 267r, 28 gennaio 1647). Questa vigna era contigua a quella soggetta al fedecommissario Lentuli situata alle Due Torri (v. nota n. 107).

¹⁵⁸ V. note nn. 22 e 28.

numerose proprietà familiari ivi esistenti¹⁵⁹ e sia per le responsabilità

¹⁵⁹ Al montante ereditario di Fulgenzio Guastaferrì e fratelli concorse, in aggiunta alla via paterna/materna, quanto pervenuto dal loro zio Francesco, arciprete (sul quale v. note nn. 4, 5 e 6), morto nel febbraio 1520 (l'istromento di *adhitio hereditatis* è in A.S.L., ANC, Busta 4, Prot. 25, Antonio Landi, c. 64r, 25 aprile 1520). Lo spoglio di un'aliquota di protocolli notarili del XVI secolo ha reso possibile l'avvio di un tentativo di ricostruzione del patrimonio immobiliare dei Guastaferrì in territorio corese; a tale riguardo, ho censito quindici menzioni di fondi rustici a vario titolo riconducibili ai diversi membri della famiglia, delle quali fornisco l'elenco diacronico: un «petium terre... situm in campo Core in contrada que dicitur pede de Nempha videlicet decem gallatarum» (A.S.L., ANC, Busta 4, Prot. 26, Antonio Landi, c. 95r, 20 giugno 1525); un «hortum situm subtus muros terre [la cinta muraria di Cori] iuxta rem Benedicti Morse, muros terre, fossatum communis et fontanile» (*ibid.*); un «petium terre tres gallatarum situm in campo Core in contrada que dicitur le terre di Bivillacqua» (*ibid.*, c. 149v, 25 aprile 1526); un «vineatum cum arboribus olivarum situm in campo Core in contrada qui dicitur la Canale» (*ibid.*, Busta 2, Prot. 11, Cesare Fasanella, c. 43r, 8 marzo 1531); un «vineale situm in campo Core extra muros in contrada pontis S.ti Francisci» (*ibid.*, Busta 4, Prot. 27, Antonio Landi, c. 141r, 24 ottobre 1531); un «vineale situm in campo Core in contrada Fossatelli» (*ibid.*, Busta 2, Prot. 14, Cesare Fasanella, c. 16r, 26 gennaio 1537); un «petium terre positum in campo Core in contrada que dicitur li Castelloni iuxta volubrum» (*ibid.*, Busta 4, Prot. 29, Antonio Landi, c. 39r, 25 aprile 1539); un «petium terre positum in dicto campo in contrada vie plane iuxta res heredum Iacobi Richii» (*ibid.*); un «vineale positum in dicto campo in contrada plage oliveti iuxta res heredum Petri Palombelli» (*ibid.*); un «vineale positum in dicto campo in contrada Scifelli iuxta res conventus S.te Olive» (*ibid.*); un «vineale in campo Core in contrada Cesamoli iuxta res S.te Olive» (*ibid.*); un «vineale cum omnibus arboribus existentibus positum in campo Core in contrada la mola de Ian cazetta iuxta res ecclesie S.ti Petri» (*ibid.*); un «pastinum decem operarum in contrada Gurticella» (*ibid.*, Busta 2, Prot. 14, Cesare Fasanella, c. 42r, 10 ottobre 1540); una «vinea sex operarum cum pedibus olivarum ad quintam reddendum mihi Stephano Guastaferrì in contrada Collis lucci» (*ibid.*, Busta 2, Prot. 9, Stefano Guastaferrì, 16 dicembre 1550); un «olivetum seu vineale positum in territorio corano in contrada vulgariter dicta lo casale de San Giovanni» (A.S.R., TNC, Ufficio 12, vol. 2, Stefano Guastaferrì, c. 825r, 21 maggio 1563). Per quanto concerne i fondi urbani, è menzionata una «domum terrineam solaratam et tectatam cum sala cameris discopertis et pauco horticello sitam in dicta terra Core in parrocchia S.te Olive iuxta rem heredum qd. Marci Galanti rem Francisci Cavacere ab uno et ab aliis vero lateribus vie publice», venduta da Fulgenzio Guastaferrì a Bucciarello Bucciarelli (A.S.L., ANC, Busta 4, Prot. 26, Antonio Landi, c. 94r, 31 maggio 1525). Quanto sopra elencato costituisce una ricostruzione allo stato primordiale, ne sono consapevole, e purtuttavia utile, soprattutto se posta a confronto con lo stadio finale di questo processo diacronico, vale a dire con la consistenza e la specificazione del patrimonio immobiliare corese dei Guastaferrì alla metà del XVII secolo, all'atto, cioè, della sua totale dismissione da parte dell'ultimo discendente maschio della famiglia, Fabrizio Guastaferrì (quattordici fondi rustici e un fondo urbano, secondo quanto attesta l'istromento di vendita del 1655 specificato in nota n. 174).

connesse alle diverse cariche rivestite.¹⁶⁰ Lo spoglio non sistematico, ma comunque sufficientemente preciso, dei rogiti romani e di quelli coresi sembra indicare una prevalente domiciliazione capitolina di Fulgenzio nel periodo 1511-1526 e una maggior presenza corese nel periodo 1527-1541.¹⁶¹ Certamente non occasionali furono i soggiorni coresi di suo figlio Stefano, nativo di Cori,¹⁶² che vi dimorò in diversi periodi nel corso della sua vita, come attestano una serie di atti

¹⁶⁰ Nel caso di Fulgenzio è documentato il suo ruolo di consigliere nel comune di Cori (G. PESIRI, *Roma, Campagna e Marittima e l'Italia nel "Diario Corese" del notaio Antonio Fasanella (1494-1504)*, in *Il Lazio e Alessandro VI. Civita Castellana, Cori, Nepi, Orte, Sermoneta*, in *Nuovi Studi Storici*, 64 [2003], pp. 183-250); v., in particolare, il resoconto del suo intervento al Consiglio generale del 1519 (*ibid.*, p. 239). Fulgenzio, inoltre, fu nominato difensore legale, procuratore e gestore di *negotia* in Roma per conto del costruendo monastero corese di S. Francesco (A.S.L., *ANC*, Busta 4, Prot. 25, Antonio Landi, c. 111v, 9 maggio 1521) e fu priore della Società del Corpo di Cristo de Valle (*ibid.*, Prot. 29, stesso notaio, c. 55v, 5 ottobre 1539).

¹⁶¹ I rogiti di Fulgenzio conservati nell'Archivio di Stato di Roma (v. nota n. 22) sono, per la quasi totalità, localizzati (*Actum...*) nell'Urbe e datati in un arco temporale compreso fra il 1511 e il 1533, con le seguenti suddivisioni e periodizzazioni: gli atti dal 1511 al 1522 sono contenuti nel protocollo n. 1 dell'Ufficio 12, per complessive 650 carte; quelli dal 1523 al 1533 sono contenuti nel protocollo n. 2 del medesimo Ufficio, per un totale di 734 carte. Di queste ultime, però, 638 carte si riferiscono al periodo 1523-1527 e 95 carte al periodo 1528-1533 (e solo 8 carte di rogiti romani da maggio 1529 ad agosto 1532). L'evidente rarefazione quantitativa della produzione notarile capitolina di Fulgenzio, posteriore al 1527, l'anno del Sacco, trova riscontro nei suoi rogiti conservati nell'Archivio di Stato di Latina (v. nota n. 22), i cui estremi cronologici sono il 1507 e il 1538, così periodizzabili: rogiti coresi dal 1507 al 1511 (2 carte); dal 1511 al 1525 tutti rogiti romani; nessun rogito fra il 1526 e il 1527; rogiti coresi nel 1528; nessun rogito fra il 1529 e il 1533; rogiti coresi e a Marino (nei Castelli Romani) fra il 1534 e il 1538 (l'ultimo atto è rogato a Cori). I protocolli del notaio Antonio Landi, infine, più volte citati nelle note precedenti, evidenziano una presenza corese di Fulgenzio piuttosto sporadica fino al 1524 (Prot. 24-25), poi maggiormente uniforme e consistente a partire dal 1525 e fino al 1541 (Prot. 26-29), anno in cui ho riscontrato l'ultima attestazione dell'esistenza in vita di Fulgenzio, per l'appunto a Cori (v. nota n. 27). Del resto, è facilmente ipotizzabile che il nucleo familiare di Fulgenzio, interamente sopravvissuto al Sacco, avesse riparato nella più sicura cittadina laziale, dove possedeva un immobile di abitazione, come dimostrerò più avanti, e dove risulta attestato nel settembre 1527 (A.S.L., *ANC*, Busta 4, Prot. 27, Antonio Landi, c. 47r, 22 settembre e *ibid.*, c. 54r, 29 settembre).

¹⁶² «Stephani de Guastaferris corani» (A.S.L., *ANC*, Busta 12, Prot. 10, Giuliano Luzi, c. 27v, 8 marzo 1585); «Stephani Guastaferrri de Cora» (A.S.R., *TNC*, Ufficio 11, vol. 42, Ottaviano Saravezzi, c. 245r, 29 aprile 1599).

rogati da lui e da altri notai.¹⁶³ Una stabile o, quantomeno, non sporadica permanenza corese dev'essere attribuita a quei membri della famiglia che avevano assunto e continuarono ad assumere nel corso del XVI secolo funzioni di rilievo nell'ambito delle locali istituzioni ecclesiastiche,¹⁶⁴ senza dimenticare che alcuni passaggi significativi nella vita dei figli di Fulgenzio e Stefano ebbero luogo nella cittadina laziale.¹⁶⁵ Evidenzio, infine, l'attestata nascita corese dei due figli

¹⁶³ La localizzazione dei rogiti di Stefano Guastaferrì evidenzia una continuità di permanenza a Cori dal 1545 (anno del suo primo rogito; v. nota n. 28) al 1553 (ho integrato le informazioni contenute in A.S.R., *TNC*, Ufficio 12, Busta 2 e in A.S.L., *ANC*, Busta 2, Prot. 9 con quelle rilevabili *ibid.*, Prot. 13, atti del notaio Cesare Fasanella; si tratta, in quest'ultimo caso, di rogiti coresi ai quali Guastaferrì presenziò in qualità di testimone), nel 1563 (A.S.R., *TNC*, Ufficio 12, vol. 2, c. 825r, 21 maggio) e dal 1566 al 1568 (A.S.L., *ANC*, Busta 2, Prot. 2). Fra il 1559 e il 1560 la sua presenza è attestata a Trevignano e Formello, in concomitanza con l'assunzione di cariche pubbliche nelle suddette località (v. nota n. 29). Stefano Guastaferrì morì fra il 1571, anno del suo ultimo rogito (a Roma, v. nota n. 28) e il 1573, quando era già deceduto (A.S.R., *TNC*, Ufficio 4, vol. 37, Nicola Piroto, c. 78r, 2 maggio).

¹⁶⁴ Per quanto concerne il XV secolo v. note nn. 3-5. Nella persona del presbitero Pellegrino Guastaferrì, fratello di Fulgenzio, in aggiunta al canonicato di S. Giovanni in Laterano di Roma (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 85v), si cumularono i canonicati di S. Maria della plebe (A.S.L., *ANC*, Busta 4, Prot. 26, Antonio Landi, c. 28r, 10 maggio 1523), S. Maria nova e S. Arcangelo (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 85v). Fu anche cappellano della cappella di S. Maria della neve nella chiesa di S. Salvatore (A.S.L., *ANC*, Busta 4, Prot. 26, Antonio Landi, c. 28r, 10 maggio 1523). Inoltre, Fulgenzio e Pellegrino, insieme con i loro fratelli Cristoforo e Pomponio, vantavano il diritto di nomina del chierico della cappella di S. Croce, posta nella chiesa corese di S. Pietro (*ibid.*, c. 153v, 14 maggio 1526). Girolamo, figlio di Fulgenzio, presbitero, oltre al beneficio di S. Giovanni in Laterano (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 86v e A.S.L., *ANC*, Busta 2, Prot. 11, Cesare Fasanella, c. 53r, 14 maggio 1532), fu canonico delle chiese coresi di S. Maria Nova, S. Arcangelo e S. Salvatore (LAURIENTE, *Historia* cit., cc. 86r-v) ed anche canonico di S. Maria della plebe dal 1527 al 1539 (A.S.L., *ANC*, Busta 4, Prot. 27, Antonio Landi, c. 47r, 22 settembre 1527 e *ibid.*, Prot. 29, stesso notaio, c. 50r, 10 agosto 1539). Cencio Guastaferrì, figlio di Stefano e *iuris utriusque doctor* (per il quale v. nota n. 166), fu nominato procuratore di S. Maria della plebe (*ibid.*, Busta 10, Prot. 6, Giuliano Luzi, c. 197r, 17 giugno 1574) e della cappella di S. Bartolomeo, posta nella chiesa corese di S. Pietro (*ibid.*, c. 265r, 11 luglio 1576).

¹⁶⁵ Il contratto di parentela e costituzione della dote di Giustina Guastaferrì, figlia di Fulgenzio e moglie del medico Sebastiano Iacobini, fu «actum Core in viridario prefati domini Fulgentii retro domum ipsius» (A.S.L., *ANC*, Busta 4, Prot. 26, Antonio Landi, c. 55v, 25 agosto 1524) e così pure a Cori furono stipulati gli *sponsalia* di Ardelia e Ottavia Guastaferrì, figlie di Stefano (rispettivamente, *ibid.*, Busta 10, Prot. 6,

doctores di Stefano, Quinzio e Cencio¹⁶⁶ ed il fatto, riferito da Laurienti, che Pietro Paolo, loro fratello e amministratore del patrimonio familiare, morì a Cori intorno al 1618.¹⁶⁷ Il necessario presupposto di tali evidenze, la cui continuità temporale risulta distesa, in modo tutto sommato uniforme, lungo un arco secolare, è l'esistenza di una *domus solite habitationis* corese dei Guastaferris, presumibilmente di proprietà, all'altezza del loro prestigio nella comunità cittadina e in grado di ospitare i diversi membri della famiglia per lunghi periodi; una tale, consueta, abitazione risulta, infatti, attestata dalle fonti notarili cinquecentesche, alla quale, non di rado, è anche attribuita la

Giuliano Luzi, c. 197v, 4 luglio 1574 e *ibid.*, Busta 12, Prot. 10, stesso notaio, c. 60r, 7 settembre 1585; quest'ultimo fu «actum Core in camera domus dictorum dominorum de Guastaferris»). Le due figlie di Stefano, nel solco della tradizione familiare, si maritarono con esponenti della borghesia delle professioni liberali; Ardelia con Marco Tullio Fasanella, *iuris utriusque doctor* e membro di una delle famiglie più ricche ed influenti di Cori, Ottavia con Bernardino Galanti di Sonnino, «artium et medecine doctorem ac medicum phisicum communitatis Core».

¹⁶⁶ L'uno è identificato «Quintio Guastaferris da Cora romano» nel 1600 (A.V.R., Parrocchia di S. Marco, *Liber secundus baptizatorum ab anno 1592 ad totum anno 1615*, c. 316r, 6 maggio) e «Quintio Guastaferris da Corie romano» nel 1601 (*ibid.*, c. 344r, 16 settembre); l'altro «Cencio Guastaferris UID de Core ac civi romano» (A.S.R., TNC, Ufficio 14, vol. 8, Marcantonio Gazza, c. 104r, 26 febbraio 1592). Riguardo a quest'ultimo Laurienti annovera, tra i figli di Stefano Guastaferris e Mariana Scutti, «Fulgentius iunior fuit IUD eximius, et in Romana Curia egregius advocatus» (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 86v) ed, effettivamente, risulta identificato come Fulgenzio *iunior* in un istromento del 1573, l'unico, nel complesso della documentazione da me consultata, a qualificarlo con quel nome e nel quale è anche indicato come maggiore tra i suoi fratelli (A.S.R., TNC, Ufficio 4, vol. 37, Nicola Piroto, c. 78r, 2 maggio). In tutti gli altri documenti è identificato come *Cencius* o *Centius iud* e figlio dei medesimi genitori (v., ad esempio, quella in nota n. 164 o quella del 1592 citata in questa nota), il quale, nel 1574, intervenne alla stipula del contratto matrimoniale di sua sorella Ardelia e vi è identificato come *Centius* (istromento specificato in nota precedente), nel 1585 alla subarrazione di Ottavia, identificato come *Cencius* (*ibid.*) e nel 1599 al contratto matrimoniale di suo fratello Quinzio, sottoscrivendosi come *Cencio* (nota n. 102). Ritengo, perciò, che, in questo caso, il diminutivo Centio o Cencio indicasse Fulgenzio *iunior*.

¹⁶⁷ «Petruspaulus vixit in celibatu, et fuit rei familiaris exercitor, Coreque mortuus est sub anno circiter 1618» (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 86v). Di questo evento il corese Laurienti, nato nel 1597 (v. nota n. 2), fu contemporaneo.

funzione di *sede rogitale*.¹⁶⁸ Ed è presumibile che questa abitazione coincidesse con quella dei Guastaferrì del XV secolo, in particolare con quella di Nicola e Francesco Guastaferrì, rispettivamente padre e zio di Fulgenzio. Di questo immobile *gentilizio* mi accingo a proporre l'ubicazione, iniziando ad individuare la porzione urbana cui afferiscono le informazioni raccolte e, a tale riguardo, il piú antico riscontro da me trovato risale al 1507 e associa i Guastaferrì alla «Regione de sotto»;¹⁶⁹ una ben piú precisa indicazione è datata 1552 e pone l'abitazione del notaio Stefano Guastaferrì «in partita vie maioris».¹⁷⁰ Nell'ambito di Cori a valle (la *Regione de sotto*) e, in particolare, nel rione della *partita vie maioris* era ubicato un riferimento topografico di primaria importanza, la *Porta Veliterna*, come risulta confermato da un atto del 1547;¹⁷¹ d'altro canto, riscontri del 1529, del 1537 e del 1552 pongono la *partita vie maioris* sotto la giurisd-

¹⁶⁸ Numerosi istromenti furono stipulati nell'abitazione corese dei Guastaferrì; oltre a quelli specificati in nota n. 165 e a quello che specificherò in nota n. 170 cito, a titolo esemplificativo e in riferimento a Fulgenzio: «Actum Core in claustro domus prefati domini Fulgentii» (A.S.L., *ANC*, Busta 4, Prot. 25, Antonio Landi, c. 64r, 25 aprile 1520) e «Actum Core in claustro domus domini Fulgentii Guastaferrì» (*ibid.*, Prot. 26, stesso notaio, c. 28r, 10 maggio 1523); in riferimento a Stefano: «Actum in terra Core in domo mei Stephani Guastaferrì notarii» (*ibid.*, Busta 2, Prot. 9, Stefano Guastaferrì, c. 186r, 23 maggio 1546), «Actum in terra Core in domo mei notarii videlicet in re-claustro» (*ibid.*, 4 gennaio 1551) e «Actum Cora in domo solite habitationis mei notarii in renclaustrò» (*ibid.*, Busta 2, Prot. 2, Stefano Guastaferrì, c. 4v, 19 gennaio 1567).

¹⁶⁹ «Actum in Cora in Regione de sotto presentibus egregio viro domino Nicolao Salvatoris de Guastaferrì et venerabili viro Francisco Guastaferrò archipresbitero Sancti Salvatoris» (A.S.L., *ANC*, Busta 2, Prot. 9, Fulgenzio Guastaferrì, c. 2r). Come piú volte menzionato, Nicola e Francesco erano, rispettivamente, padre e zio di Fulgenzio.

¹⁷⁰ «Actum in Cora in domo solite habitationis mei notarii in partita vie maioris» (*ibid.*, Prot. 9, Stefano Guastaferrì, c. 226v, 2 novembre 1552). Per quanto concerne la *partita vie maioris* e alcuni dei suoi piú illustri residenti v. PESIRI, *Roma, Campagna e Marittima* cit., p. 193. Della ripartizione urbana di Cori in otto *partite* fin dalla metà del XIII secolo ha trattato P.L. DE ROSSI, *Istituzioni comunali e amministrazione dell'abitato murato*, in *Annali del Lazio Meridionale*, 26 (2013), p. 88, resoconto della giornata di studio *Cori nel Medioevo. Memoria e sopravvivenza*, Cori 15 giugno 2013.

¹⁷¹ «... porta Veliterna in partita ultima vie maioris» (A.S.L., *ANC*, Busta 2, Prot. 9, Stefano Guastaferrì, c. 188v, 15 maggio 1547). Riguardo Porta Veliterna (in seguito Porta Romana) e zone circostanti v. D. PALOMBI, *Fuori Porta Romana: topografia storica di un settore del suburbio di Cora*, in *La Castiglia in Marittima* cit., pp. 15-25.

zione parrocchiale di S. Maria della plebe,¹⁷² situata, per l'appunto, in Cori a valle. Per riassumere, l'immobile di abituale residenza corese di Stefano Guastaferrri era certamente situato nella *partita vie maioris*, nella quale ricadevano anche la porta Veliterna e la chiesa di S. Maria della plebe, e la parrocchia di quest'ultima. Evidenze risolutive sono i contratti matrimoniali delle figlie di Stefano, Ardelia e Ottavia Guastaferrri, rispettivamente del 1574 e del 1585, che attestano l'ubicazione della *domus* di famiglia nella parrocchia di S. Maria della plebe e la sua contiguità con l'abitazione della famiglia Gatti, posta nella medesima parrocchia.¹⁷³ Tali acquisizioni consentono di utilizzare al meglio le informazioni contenute nel menzionato contratto di vendita del 1655, in virtù del quale Fabrizio Guastaferrri trasferì ai fratelli Riozzi il titolo di proprietà di quindici fondi coresi, quattordici rustici e uno urbano;¹⁷⁴ di quest'ultimo, oggetto della mia inda-

¹⁷² «... in partita vie maioris in parrocchia S.te Marie plebis» (A.S.L., *ANC*, Busta 2, Prot. 11, Cesare Fasanella, c. 9r, 22 maggio 1529), «... in partita vie maioris et in parrocchia Sancte Marie plebis» (*ibid.*, Prot. 14, stesso notaio, c. 20v) e «Acta fuerunt in Civitate Corana in partita vie maioris et parrocchia S.te Marie plebis et in domo solite habitationis dicti domini Bernardini [Gacti]» (*ibid.*, Prot. 9, Stefano Guastaferrri, c. 221r, 13 aprile 1552). Di quest'ultima informazione, cioè la localizzazione dell'abitazione del medico Bernardino Gatti, mi avvarrò più avanti per corroborare la mia ipotesi di ubicazione del palazzo Guastaferrri.

¹⁷³ Il contratto matrimoniale di Ardelia fu «actum Core in camera supradicti domini Ascanii Gacti vicarii in spiritualibus posita in partita S.te Marie plebis iuxta res ipsius domini vicarii, res dicti domini Marci Tullii [*Fasanella*], res dictorum minorum Centii et Pauli de Guastaferris» (istromento del 1574 specificato in nota n. 165). La condivisione del confine tra Gatti e Guastaferrri va ad integrare, confermandola, l'informazione segnalata nella nota precedente, secondo cui la residenza di Bernardino Gatti era situata nella *partita vie maioris* e nella parrocchia di S. Maria della plebe, le medesime dell'abitazione Guastaferrri. Ancor più esplicito è il contratto di parentela riguardante Ottavia Guastaferrri, nel quale si attesta che «in terra Core in cathedrali et parrochiali ecclesia S.te Marie plebis, sub qua prefati domini de Guastaferris et Octavia eorum soror degunt, illorumque domus, ac etiam domus in qua tunc et in presentiarum ipse dominus Bernardinus [*Galanti*] in terra Core moram trahens inhabitat, sita est» (istromento del 1585 specificato nella medesima nota n. 165).

¹⁷⁴ L'istromento di vendita è in A.S.R., *Notai dell'Auditor Camerae*, Ufficio 1, vol. 5965, Domenico Petruccioli, c. 560r, 27 febbraio 1655. In virtù di questo contratto Fabrizio Guastaferrri vendette, per il prezzo di 1800 scudi, le sue proprietà coresi ai fratelli Angelo, Marzio e Orazio Riozzi, figli di Pasquale; queste proprietà, fino a quel momento, erano state amministrate dai suddetti fratelli, la cui buona amministrazione

gine, trascrivo integralmente la descrizione: «Item [vendidit] unam domum positam intus dictum locum Core in parochia S.te Marie plebis seu pietatis cum sala, et duabus cameris cum cantina, et duabus stantiis in planu dicte cantine ac etiam cum stabulo, scoperto, et viridario cum arboribus merangulorum n.º 13 cum duabus arboribus olivarum cum stabulo corrispondente eius ianua magna in via della Torricella iuxta ab uno bona domini Ascanii Gatti ab alio bona Marci Antonii Tartari viam publicam a parte superiori».¹⁷⁵ Tale descrizione risulta coerente con gli elementi conoscitivi, sopra illustrati, relativi all'abitazione dei Guastaferrì nel XVI secolo, in virtù delle seguenti corrispondenze:

1. l'ubicazione nella medesima parrocchia, S. Maria della plebe;
2. la condivisione del confine con la famiglia Gatti;
3. le pertinenze dell'immobile venduto, in particolare il *discoptum* e il *viridarium*, entrambi attestati nell'abitazione Guastaferrì del XVI secolo;¹⁷⁶

per cui ritengo poter identificare la *domus* venduta ai fratelli Riozzi nel 1655 con l'immobile di abitazione corese dei Guastaferrì lungo tutto il corso del XVI secolo e nel quale, presumibilmente, Pietro Paolo Guastaferrì morì all'inizio del XVII.¹⁷⁷ Con i dati a disposizione, inoltre, ritengo possibile localizzare con precisione tale immobile, identificandolo con la particella n. 1225 del catasto gregoriano, oggi meglio conosciuta come palazzo Riozzi.

è riconosciuta dal medesimo Fabrizio in sede di stipula del contratto di vendita (*ibid.*). Laurienti annovera i Riozzi fra le antiche famiglie coresi e ad essi dedica un paragrafo (LAURIENTE, *Historia* cit., cc. 109v-110v), risalendo fino alla metà del XV secolo nella persona di Riozzo de Riozzis (*ibid.*, c. 128v).

¹⁷⁵ Dall'istromento di vendita del 1655 specificato in nota precedente.

¹⁷⁶ Ritengo che il *discoptum* del 1655 corrisponda al *claustrum* del XVI secolo, la cui esistenza è attestata nell'abitazione di Fulgenzio Guastaferrì e in quella di suo figlio Stefano (v. nota n. 168), e il *viridarium* del 1655 al medesimo situato dietro l'abitazione di Fulgenzio (v. nota n. 165).

¹⁷⁷ V. nota n. 167.

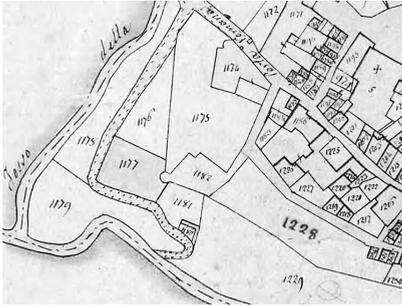


Figura 6 - mappa catastale di Cori (1819-1820)

(porzione. © Archivio di Stato di Roma)

ASR, *Presidenza Generale del censo*, Catasto Gregoriano, Mappe e Brogliardi, Comarca di Roma, Cori, mappa n. 23 (consultabile *on line* nel sito dell'Archivio di Stato di Roma, Progetto Imago II, Serie Imago, Catasto Gregoriano, Centri Urbani, Comarca, Cori).

La particella n. 1225 risulta così descritta a c. 62 del brogliardo allegato alla mappa catastale n. 23:

«Possidenti - Riozzi Sebastiano, e Orazio fratelli q.m Antonio; Contrada - Valle; Vocabolo - Rione di Sotto; Genere - Casa d'abitazione con Corte; Superficie - centesimi 82». La particella n. 1226 risulta intestata ai medesimi fratelli Riozzi, con destinazione «Casa ad uso di molino da olio» (*ibid.*). Anche la particella n. 1227 risulta intestata ai suddetti fratelli, con destinazione d'uso «Seminativo» (*ibid.*).

Medesima intestazione per la particella 1182, posta in località *La Cavata*, con destinazione d'uso «seminativo» (*ibid.*). Nella linea di confine della particella si noti (vd. fig. 6) l'appendice di forma semicircolare chiamata *Torricella* (o *Torricello*), di cui si tratta più avanti nel testo.

La particella senza numero identificata con lettera *S* (e croce), posta al di sopra della via che conduce a Porta Romana, corrisponde alla chiesa di S. Maria della plebe o della pietà, nella cui giurisdizione parrocchiale ricadevano l'abitazione dei Guastaferrri nel XVI secolo e la *domus* venduta da Fabrizio Guastaferrri ai fratelli Riozzi nel 1655.

Evidenzio gli elementi comuni fra l'immobile acquisito dai fratelli Riozzi nel 1655 e la particella 1225:

1. il medesimo intestatario, vale a dire la famiglia Riozzi (v. legenda di fig. 6);
2. la «viam publicam a parte superiori» (1655), costituente, cioè, il confine del fondo alla sua quota maggiore, identificabile con la via (quasi) retta che conduceva a Porta Romana (v. fig. 6) e con l'odierna *via Accrocca*;
3. la via pubblica per la quale si accedeva al fondo ad una quota più bassa (rispetto a quella del punto 2) e sulla quale, nel 1655, si apriva la *ianua magna* dello *stabulum* pertinente alla *domus* venduta da Fabrizio Guastaferrri. La mia opinione è che questa seconda via pubblica, identificata nel 1655 come «via della Torricella», corrispondesse alla via sulla quale affacciavano le particelle nn. 1226 e 1227 del catasto gregoriano (fig. 6), entrambe di proprietà dei medesimi fratelli Riozzi intestatari della contigua particella 1225 (legenda di

fig. 6); considerata la diversa destinazione d'uso delle due particelle (la 1226 adibita ad uso di frantoio e la 1227 ad uso di seminativo, secondo quanto attestato dal brogliardo catastale), ritengo assai probabile che lo *stabulum* del XVII secolo corrispondesse al frantoio del XIX piuttosto che al seminativo della stessa epoca. La proposta identificazione dell'antica via della Torricella con la via sulla quale affacciavano le particelle 1226 e 1227, odierna *via delle Rimesse*, trova, inoltre, giustificazione nella vicinanza con il manufatto semi-circolare denominato la *Torricella*, posto nella particella 1182 (fig. 6), da cui avrebbe mutuato il toponimo e al quale si accedeva soltanto dalla via omonima, come risulta visibile nella mappa catastale. Il toponimo della Torricella (o Torricello) è ben attestato dalle fonti¹⁷⁸ ed identificava un manufatto di epoca romana, presumibilmente parte dell'antica cinta muraria di Cori;¹⁷⁹

¹⁷⁸ «... essendo che la strada antica, che fin dall'anno 1517 conduceva alla Porta della Città, che stà attaccata al Torrione volgarmente detto il Torricello sia restata in abbandono, per esser stata fatta altra strada, che conduce alla Porta Romana fatta di novo» (A.S.R., *Congregazione del Buon Governo*, Serie VIII, Atti Giudiziari, Tomo III, Busta 31). La busta contiene gli atti di un contenzioso sorto fra il 1701 e il 1708 tra le sorelle Riozzi e la comunità di Cori, relativo alla chiusura di una strada pubblica in località *Insido*; la citazione, datata 24 luglio 1701, è tratta dal discorso tenuto dal Procuratore Fiscale di Cori a difesa della chiusura. Tale documentazione è stata segnalata per la prima volta, per quanto di mia conoscenza, da P. BRANDIZZI VITTUCCI, *Cora*, in *Forma Italiae, Regio I - Volumen Quintum*, Roma 1968, p. 39, nota n. 2 e, in seguito, utilizzata nei contributi di cui alla nota seguente.

¹⁷⁹ Riguardo alle mura di Cori v. D. PALOMBI - J. TABOLLI - G. VIANI, *Sulla cronologia delle mura di Cora*, in *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, a cura di G. BARTOLONI - L.M. MICETTI, in *Scienze dell'Antichità*, 19-2/3 (2013), pp. 525-556, atti del convegno internazionale, Roma 7-9 maggio 2012. Per quanto concerne la Torricella, trascivo da Brandizzi Vittucci: «Torre in opera incerta a piccoli blocchi regolari, di forma rotonda... La torre nella parte superiore è stata restaurata in periodo medievale; infatti all'interno il muro romano è stato foderato con una muratura a blocchi grossolani» (BRANDIZZI VITTUCCI, *Cora* cit., p. 39; v. anche *ibid.*, p. 37. È segnata col n. 4 nella carta topografico-archeologica pieghevole allegata al testo). La studiosa riteneva che l'odierna *via delle Rimesse*, di cui ho proposto l'identificazione con la seicentesca *via della Torricella*, seguisse il tracciato di un'antica via proveniente da porta Ninfina e conducesse, appunto, al *Torricello*, dove, a suo parere, si apriva l'antica porta rivolta verso Roma (*ibid.*, pp. 37 e 39), segnata nella suddetta carta topografica col n. 5. La citazione di cui alla nota precedente, menzionando contemporaneamente la *Porta della Città*, cui conduceva la *strada antica*, e la *Porta Romana*, cui si accedeva per *altra strada*, sembra portare un valido sostegno

4. la presenza di due aree scoperte pertinenti alla particella 1225, di cui una era la *Corte* menzionata nel brogliardo catastale (legenda di fig. 6), posta all'ingresso del fondo sulla via *superiore* (nella mappa di fig. 6 è l'area in cui è segnato il numero 1225) e l'altra l'area senza numero posta fra le particelle 1183, 1186 e 1226 (fig. 6). Ritengo poterle identificare, rispettivamente, con il *discopertum* e il *viridarium* alberato del 1655 (a loro volta rispettivamente corrispondenti al *claustrum* e al *viridarium* del XVI secolo; v. nota n. 176).

La vendita del palazzo di famiglia ai fratelli Riozzi da parte di Fabrizio Guastaferrri originava da presupposti ben individuabili: la reciproca parentela¹⁸⁰ e l'antecedente buona amministrazione delle proprietà coresi del venditore da parte degli acquirenti¹⁸¹ i quali, ad ulteriore conferma di siffatto legame, avrebbero anni dopo beneficiato di un cospicuo legato disposto da Guastaferrri.¹⁸² La continuità bicentenaria del possesso dell'immobile acquisito da parte dei Riozzi, attestata dal menzionato brogliardo del catasto gregoriano, costituisce, a mio avviso, un elemento ulteriore di conferma di quanto sopra ricostruito.

a questa ipotesi. Oltrepassata la porta *attaccata al Torricello*, l'antica strada traversava il fosso della Cavata con un ponte, chiamato della *Nunziata* o *dell'Edera* e crollato agli inizi del XIX secolo, per il quale si giungeva all'oratorio dell'Annunziata (sulla topografia e la rete viaria della zona di Porta Romana si segnalano i seguenti contributi: PALOMBI, *Fuori Porta Romana* cit.; P.L. DE ROSSI, *Topografia del contado e viabilità tra Cori e l'Agro Romano*, in *La Castiglia in Marittima* cit., pp. 27-39; G. BARCO, *Il ponte dell'Annunziata*, in *ibid.*, pp. 41-51, quest'ultimo in riferimento alle fasi storiche e alle varie tecniche costruttive dell'omonimo ponte).

¹⁸⁰ Ardelia Guastaferrri, zia di Fabrizio dal lato paterno, era la nonna materna dei fratelli Riozzi acquirenti nel 1655; dal suo matrimonio con Marco Tullio Fasanella, infatti, stipulato nel 1574 (v. nota n. 165) nacque, fra gli altri, Felice Fasanella, moglie di Pasquale Riozzi (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 83v), rispettivamente madre e padre dei suddetti fratelli (istromento in nota n. 174). Ancora oggi, nel cancello d'ingresso del palazzo, è visibile il monogramma FR, cioè Fasanella-Riozzi.

¹⁸¹ V. nota n. 174.

¹⁸² Fabrizio Guastaferrri, in sede testamentaria, dispose un legato a favore dei fratelli Riozzi consistente nell'abbuono della parte residua, cioè non ancora saldata, del prezzo della vendita immobiliare del 1655; questo residuo era pari a 300 scudi (dal testamento di Fabrizio, la cui collocazione è specificata in nota n. 211).

Sulla base della documentazione consultata risulta che nessuno dei cinque fratelli Guastaferrri abbia contratto matrimonio dal quale potessero nascere figli legittimi. A parte le due sorelle monache,¹⁸³ Stefano, «phisico, ac artium et medecine doctore»¹⁸⁴ come suo padre, morì nel 1647 *ab intestato*, senza lasciare moglie o prole, tant'è che la sua eredità fu adita da Fabrizio e Laura,¹⁸⁵ riguardo a questi ultimi, non ho riscontrato evidenze di coniugio, tant'è che i due fratelli coabitarono nella casa di Campitelli fino al giorno della loro morte, unici possessori dei beni elencati nella tabella 5 e nella successiva tabella 6, in aggiunta a quelli di proprietà Guastaferrri.¹⁸⁶ Per quanto attiene ai beni fedecommissari, il possesso era stato condiviso prima con i Pocchi e, in ultimo luogo, con l'erudito romano Costantino Gigli.¹⁸⁷ Costui, in-

¹⁸³ V. nota n. 136. Maddalena e Cinzia Guastaferrri, per il conseguimento della dispendiosa monacazione («notabiles impensas esse facturos ad ipsas monacandas et dotes dari solitas non parvae summae esse») e con il *bonus* di un vitalizio di 6 scudi annui per ciascuna, rinunciarono a favore di Stefano, Fabrizio e Laura ad ogni loro pretesa e diritto sui beni ereditari paterni e materni (A.S.R., *TNC*, Ufficio 18, vol. 226, Giulio Grappolini, c. 207r, 22 marzo 1635). Compiuta la professione di fede, Maddalena e Cinzia assunsero, rispettivamente, il nome di suor Maria Vincenza e suor Domenica Giacinta, dimorando per il resto della loro vita nel monastero viterbese di S. Caterina e risultando le ultime Guastaferrri viventi prima dell'estinzione della famiglia (sulla base di quanto rilevabile nel testamento di Fabrizio Guastaferrri, rogato il 31 maggio 1674, poco meno di due mesi prima di morire e la cui collocazione è specificata in nota n. 211).

¹⁸⁴ V., fra gli altri, A.S.R., *TNC*, Ufficio 12, vol. 63, Angelo Lanini, c. 758r, 18 maggio 1634.

¹⁸⁵ *Ibid.*, Ufficio 18, vol. 301, Francesco Pacichelli, c. 300r, 3 dicembre 1647.

¹⁸⁶ Per quanto si rileva nel primo registro di stato delle anime della parrocchia dei SS. Venanzio e Ansovino, ex S. Giovanni in mercatello, il nucleo familiare dei Guastaferrri, ininterrottamente lì residente dal 1660 al 1674, era composto soltanto da Laura, Fabrizio e un giovane *servitore*, con l'aggiunta, in alcune annate, di una *serva* (A.V.R., SS. Venanzio e Ansovino, *SA, Liber status animarum ab anno 1660 usque ad annum 1682*). Fabrizio e Laura morirono nel 1674 (v. note nn. 208 e 210). Elementi ulteriori a supporto della mia ipotesi sono l'assenza di qualunque riferimento a figli o nipoti nel testamento di Fabrizio e la nomina, da parte di quest'ultimo, quale erede universale di un soggetto *estraneo* alla famiglia (v. nota n. 211).

¹⁸⁷ Sulla vita e l'opera di Gigli si faccia riferimento a “*Tombs of illustrious italians at Rome*”: *L'album di disegni RCIN 970334 della Royal Library di Windsor*, a cura di F. FEDERICI - J. GARMS, Firenze 2011, in particolare pp. 8-16.

fatti, nel 1650 era subentrato, in qualità di sostituto fedecommissario, a Giovanni Paolo Pocchi, figlio di Alessandro e di Cristofora Bongiovanni,¹⁸⁸ ripudiandone l'eredità ma acquisendo il possesso dei beni fedecommissari.¹⁸⁹ Nel 1666 Gigli morì senza discendenza superstite, per cui Fabrizio Guastaferrri gli subentrò, in qualità di più prossimo in grado, nel possesso della porzione del fedecommissario Lentuli fino ad allora spettante prima ai Pocchi e poi a Gigli.¹⁹⁰ La tabella che segue descrive il patrimonio immobiliare fedecommissario in capo a Guastaferrri dopo la morte di Costantino Gigli.¹⁹¹

¹⁸⁸ Dal testamento di Giovanni Paolo Pocchi in A.S.R., *TNC*, Ufficio 18, Serie Testamenti, vol. 1067, Francesco Pacichelli, c. 84r, 25 maggio 1650. Le sostituzioni fedecommissarie della linea Pocchi si interruppero nel 1650 quando Giovanni Paolo morì senza figli legittimi superstiti (*ibid.*), ragion per cui fu fatto luogo alla sostituzione nella persona di Costantino Gigli, figlio di Giovanni Battista e Cleria Pocchi (*Tombs of illustrious italians* cit., pp. 8-9), sorella di Alessandro Pocchi e zia di Giovanni Paolo.

¹⁸⁹ Giovanni Paolo Pocchi, deceduto senza figli superstiti, aveva istituito quale suo erede universale Costantino Gigli, suo cugino (v. testamento specificato nella nota precedente) ma costui ne rifiutò l'eredità, subentrandogli, tuttavia, nel possesso della porzione fedecommissaria di Lentulo Lentuli fino ad allora spettante ai Pocchi (A.S.R., *TNC*, Ufficio 18, vol. 317, Francesco Pacichelli, c. 75r, 5 luglio 1650).

¹⁹⁰ Gigli, morto il 28 ottobre 1666, istituì suoi eredi universali Bernardo Capece e Tommaso Grilli (v. trascrizione del testamento di Gigli in *Tombs of illustrious italians* cit., Appendice, I, pp. 21-22). Il decesso di Gigli senza prole superstite e la sostituzione fedecommissaria di quest'ultimo nella persona di Fabrizio Guastaferrri sono attestati in A.S.R., *TNC*, Ufficio 18, vol. 415, Francesco Pacichelli, c. 285r, 20 dicembre 1666 («dictum Constantinum obiisse nullo relicto successore ex sua linea descendente quod sciatur, sed tantum sibi in bonis suis heredes instituisse personas extraneas [*i suddetti Capece e Grilli*], et sic in portione vacante per obitum dicti q. Constantini vocatum esse ipsum dominum Fabritium exponentem tanquam proximiorum»).

¹⁹¹ Gli immobili descritti in Tabella 6 sono elencati nell'«Inventario di tutti li beni spettanti al fidecommissario del q. Lentulo de Lentuli fatto da me Fabritio Guastaferrri», allegato all'istromento del 1666 specificato nella nota precedente, a c. 289r.

Tabella 6 - Immobili del fedecommisso Lentuli posseduti da Fabrizio Guastaferrì (1666)

| N. prog. | Fondo | Superficie complessiva | Ubicazione | Possessori | Porzione spettante | Rendita spettante |
|----------|-----------------------|------------------------|----------------------------------|---|---|---------------------------------|
| 1 | casale Castel Malnome | 200 rubbia | fuori Porta S. Pancrazio/Portese | Società del Salvatore, Società del Gonfalone, Francesco Frangipane, Fabrizio Guastaferrì ¹⁹² | 30 rubbia ¹⁹³ | 48,75 scudi ¹⁹⁴ |
| 2 | prati delle Due Torri | 36 rubbia | fuori Porta Portese | Società del Salvatore, Società del Gonfalone, Fabrizio Guastaferrì ¹⁹⁵ | 2,16 rubbia + 11,28 rubbia ¹⁹⁶ | gravata di censo ¹⁹⁷ |

¹⁹² «Una porzione del Casale detto Castel Malnome di rubbia ducento in circa posto fuori di Porta S. Pancratio ò vero Porta Portese confinante con le salsare, con Campo Salino delli Sig.ri Mattei, con Castel Malnome de S.ri della Valle, con S. Cecilia, con S. Cosmato, e con il Casale di S. Maria, posseduto insieme con l'III.mo S.r Marchese Francesco Frangipani, con l'amministratori per doi terzi dell'heredità della q. Bernardina de Rustici, quali sono le Compagnie del SS.mo Salvatore, e Confalone di Roma» (*ibid.*).

¹⁹³ Le 15 rubbia dei Ceccoli (dal 1634 dei fratelli Guastaferrì) più le 15 rubbia dei Pocchi (dal 1650 al 1666 di Gigli). Infatti, applicando alla superficie complessiva del casale, circa 200 rubbia, le percentuali descritte nella nota successiva, relative alla rendita complessiva biennale del casale medesimo, si ottengono le porzioni superficiali specificate in nota n. 110.

¹⁹⁴ «... concesso per doi anni à tutto frutto ad Agostino Stella e Giuseppe Marcelli macellari per scudi seicento cinquanta, del qual Casale la porzione soggetta à detto fideicommissò sono scudi quindici per cento, scudi trenta per li detti Amministratori e scudi cinquantacinque del detto S.r Frangipani. Della detta rata di scudi quindici, cioè scudi sette e mezzo per cento è la rata a me provenuta per la morte del q. Constantino Gigli seguita a 28 ottobre 1666, e l'altra metà cioè scudi sette e mezzo per cento è a me provenuta per la morte della q. Vincenza Ceccola mia madre seguita a 9 gennaio 1634» (inventario in nota n. 191). Perciò, se la rendita annua dell'intero casale era pari a 325 scudi, la quota spettante a Guastaferrì (dal fedecommissò Lentuli) ascendeva a 48,75 scudi annui, quella complessivamente spettante alle due Società 97,50 scudi annui e quella spettante a Frangipane 178,75 scudi annui. Fino al decesso di Costantino Gigli la rendita del casale soggetta al fedecommissò Lentuli era divisa in due porzioni di uguale valore, cioè il 7,5% ai Pocchi (fino al 1650), poi Gigli (fino al 1666) e l'altro 7,5% ai Ceccoli (fino al 1634), poi Guastaferrì.

¹⁹⁵ «Una porzione delli Prati di Doi Torri di rubbia trentasei in circa posti fuor di Porta Portese confinanti con le strade publiche, con il fiume, con li beni de Sig.ri Boccapaduli, delli successori del q. Iacomo Sasseti, delli RR. PP. Gesuiti e PP. di S. Francesco di Paola, con una vigna e cannetto sogetti a detto fideicommissò e con altri suoi noti confini posseduti insieme con li Sig.ri amministratori sudetti» (inventario in nota n. 191). La vigna e cannetto soggetti al fedecommissò, qui menzionati, sono descritti ai nn. 6 e 7 di questa tabella.

| N. prog. | Fondo | Superficie complessiva | Ubicazione | Possessori | Porzione spettante | Rendita spettante |
|----------|-------|------------------------|---|--|---------------------------|-------------------|
| 3 | censo | 3,5 scudi | imposto sopra un immobile di Trastevere | Società del Salvatore, Società del Gonfalone, Fabrizio Guastaferrri ¹⁹⁸ | 1,16 scudi ¹⁹⁹ | |

¹⁹⁶ «... delli quali [*prati*] la rata soggetta al detto fideicommissio è di scudi sei per cento, et un terzo del rimanente, e l'altri doi terzi del detto rimanente delli amministratori sudetti, della detta rata di scudi sei per cento, et il terzo delli novantaquattro rimanenti la metà mi è provenuta per la morte del detto q. Constantino [*Gigli*], e l'altra metà per la detta q. mia madre [*Vincenza Ceccoli*]» (inventario in nota n. 191). La prima distinzione concerne la *qualità* delle due porzioni, delle quali una soggetta al fedecommissio Lentuli e l'altra no. La porzione fedecommissaria (6% più un terzo del *rimanente*) è, a sua volta, divisibile in ragione della provenienza, per cui il 6% è identificabile con il prato di 10 falciate un tempo di proprietà Lentulo Lentuli, proveniente da legato Castellani (cfr. n. 2 in Tabella 1) e la terza parte del *rimanente* 94% proveniente dall'eredità di Bernardina Rustici (cfr. n. 2 in Tabella 2 e n. 5 in Tabella 3), suddivisa secondo i codicilli del 1544. La porzione non soggetta al fedecommissio Lentuli, posseduta dalle società del Salvatore e del Gonfalone, corrisponde ai due terzi del *rimanente* 94%, proveniente anch'essa dai medesimi codicilli di Bernardina. In termini di superficie delle due porzioni, quella fedecommissaria risulta pari a 13,44 rubbia, di cui 2,16 corrispondenti al 6% e 11,28 ad un terzo del *rimanente* 94%; la porzione non fedecommissaria, cioè i due terzi del 94%, risulta pari a 22,56 rubbia. Ovviamente, la porzione fedecommissaria, accorpata dopo la morte di Costantino Gigli, era per metà di provenienza Ceccoli e per metà Pocchi, poi Gigli.

¹⁹⁷ Dei due censi gravanti sui prati delle Due Torri (specificati in nota n. 120), uno, il *censo Panzieri*, era stato estinto nel 1641 mediante accensione di un censo a condizioni più favorevoli (nota n. 155). Dopo la morte di Costantino Gigli fu il solo Guastaferrri a farsi carico dell'altro censo, quello imposto nel 1556 da Lentulo Lentuli: «Debiti di detta heredità fideicommissaria. Scudi trenta e mezzo annui che si pagano all'Amministratori sudetti cioè alle Compagnie del SS.mo Salvatore, e Confalone di Roma per la rata di un censo imposta dal sudetto Lentulo sopra li Prati sudetti... delli quali doppio la morte della detta q. Vincenza mia madre io ne ho pagati scudi quindici, e b. 25 l'anno, e scudi quindici, e b. 25 ne pagava il detto q. Constantino per la sua rata mentre visse» (inventario in nota n. 191).

¹⁹⁸ «Un terzo di scudi tre, e mezzo annui dovuti dalli Sig.ri Velli, e l'altri doi terzi spettano alli Amministratori sudetti» (*ibid.*). Cfr. n. 12 in Tabella 5.

¹⁹⁹ «... del qual terzo la metà à me è provenuta per la morte del detto q. Constantino, e l'altra metà per la morte di detta mia madre» (inventario in nota n. 191).

| N. prog. | Fondo | Superficie complessiva | Ubicazione | Possessori | Porzione spettante | Rendita spettante |
|----------|--------------------|------------------------|---|----------------------|---------------------------------|-------------------------|
| 4 | casa della Pergola | | Trastevere, in Piscinola ²⁰⁰ | Fabrizio Guastaferrì | intera | 28 scudi ²⁰¹ |
| 5 | casa | | Trastevere, vicino Ponte Rotto ²⁰² | Fabrizio Guastaferrì | intera | 20 scudi ²⁰³ |
| 6 | canneto | 3 pezze | in località Due Torri ²⁰⁴ | Idem | intera | |
| 7 | vigna | 4 pezze | stessa località ²⁰⁵ | Idem | intera, con peso ²⁰⁶ | |

²⁰⁰ «Una casa in Pescivola detta della Pergola, ò della vite in contrada S. Benedetto confinante da doi bande con la strada, da un'altra banda con una casa dell'orfani, come legatarii della q. Bernardina de Rustici, da un'altra, con la casa del S.r Giovanni Paolo Mozza... questa [*la casa della Pergola*] in tutto mi è provenuta per la morte del detto q. Constantino» (*ibid.*). Si tratta dell'immobile che Bernardina Rustici legò alla figlia di Pietro Antonio Paparoni ma sottoposto alla volontà di Lentulo Lentuli (cfr. n. 1 in Tabella 3); dalla provenienza qui specificata (Gigli) si rileva che, sebbene appartenesse al patrimonio fedecommissario di Lentuli, per qualche ragione (codicillo di costui? accordo fra Ceccoli e Pocchi?) fu nella piena ed esclusiva disponibilità dei Pocchi, tant'è che non compare nell'inventario di Mario e Pietro Ceccoli del 1591 (cfr. Tabella 4) né in quello di Vincenza Ceccoli del 1634 (cfr. Tabella 5). Dai Pocchi passò, per sostituzione fedecommissaria, a Costantino Gigli e, alla morte di costui e per sostituzione fedecommissaria, a Fabrizio Guastaferrì. L'immobile confinante, di proprietà della Società degli Orfani, è identificabile con l'antica abitazione di Mariano Castellani e Bernardina Rustici, da quest'ultima legato alla Società suddetta (cfr. n. 3 in Tabella 3).

²⁰¹ «... habitata in parte da m. Pietro Duris scarpinello che disse pagare scudi diece di pigione l'anno, per l'altra parte habitata da Bernardo Festino e Francesco Festi piz-zicaroli che dissero pagare scudi dididotto l'anno» (inventario in nota n. 191).

²⁰² «Un'altra casa in Transtevere vicino Ponte Rotto overo S.ta Maria, confinante da doi parti con la strada, da un'altra con il Tevere, e dall'altra con li beni di... [*sic*]... la metà di questa a me è provenuta per la morte del detto q. Constantino, e l'altra metà per la morte di detta mia madre» (*ibid.*). Si tratta dell'immobile di cui al n. 11 di Tabella 4 e del n. 10 di Tabella 5

²⁰³ «... habitata da Pio Magno pullarolo in piazza Giudia per uso di pollaro per annua pigione di scudi venti» (inventario in nota n. 191).

²⁰⁴ «Un cannetto confinante con li prati sopradetti [*i prati di cui al n. 2 di questa tabella*], con la strada, che costeggia il fiume con li beni dell'heredi del q. Iacomo Sassetti, e successori del q. Mutio Colonnese di pezze tre in circa a me provenuto per la morte della q. mia madre» (*ibid.*). È identificabile con uno dei due cannetti di cui al n. 5 in Tabella 4 (quello «canto fiume») e con il n. 5 in Tabella 5.

²⁰⁵ «Una vigna contigua alli sopradetti prati [*al n. 2 di questa tabella*], di pezze quattro in circa con vasca, e tino, e sopra questi una stanza, e sopra detta stanza un'altra stanza... contigua anco et unita con un'altra mia vigna non sogetta a detto fideicommissio

| N. prog. | Fondo | Superficie complessiva | Ubicazione | Possessori | Porzione spettante | Rendita spettante |
|----------|----------------------------|------------------------|--------------------------------|------------|--------------------|-------------------|
| 8 | canneto con <i>piscina</i> | 2 pezze | stessa località ²⁰⁷ | Idem | intera | |

Deceduta sua sorella Laura nel gennaio 1674,²⁰⁸ Fabrizio Guastaferrri fece donazione della vigna di Monteverde a favore dei fratelli Giovanni Francesco e Cesare Vidaschi²⁰⁹ e il 26 agosto di quell'anno morì sessantottenne nella casa avita presso S. Giovanni de mercato,²¹⁰

della quale ne pagai il prezzo all'Archiconfraternita della Madonna SS.ma dell'orto... e questa soggetta al fideicommissio mi è provenuta per la morte della detta q. Vincenza mia madre» (inventario in nota n. 191). La vigna fedecommissaria è identificabile col n. 1 in Tabella 1, n. 4 in Tabella 4 e n. 2 in Tabella 5; per quanto concerne la vigna non fedecommissaria, acquistata dalla confraternita di S. Maria dell'orto, v. nota n. 157.

²⁰⁶ «... e [la vigna fedecommissaria di cui alla nota precedente] gravata di annuo canone di barili quattro di mosto alla vasca» (inventario in nota n. 191). V. nota n. 84.

²⁰⁷ «Un altro canneto contiguo dall'altra banda di detto canneto della S.ra Margherita Barberii, di sopra e di sotto con le strade, e dall'altra banda con li canneti delli Sig. ri Boccapaduli e delli RR. PP. di S. Francesco de' Paola e vi è una piscina con quattro albucci intorno di pezze doi in circa à me provenuto per la morte della detta q. Vincenza mia madre» (inventario in nota n. 191). È identificabile con uno dei due canneti di cui al n. 5 in Tabella 4 (quello fatto *scassare* da Mario Ceccoli, con *pantano*) e col canneto con peschiera di cui al n. 4 in Tabella 5.

²⁰⁸ Laura Guastaferrri morì il 16 gennaio (A.V.R., SS. Venanzio e Ansovino, *Liber mortuorum ab anno 1656 usque ad annum 1767*, c. 19v, die 16 ianuarii 1674).

²⁰⁹ «unam ipsius vineam petiarum quatuordecim circiter gravatam annuo canone scutorum duorum et bol. 62 ½ favore supradictorum DD. Proprietariorum [*Capitolo e canonici di S. Maria in Trastevere*]... positam extra Portam S.ti Pancratii in contrada ut dicitur Monte Verde» (A.S.R., TNC, Ufficio 21, vol. 272, Romolo Saracino, c. 132r, 5 marzo 1674). Si trattava della vigna di cui ai nn. 2 di Tabella 4 e 8 di Tabella 5. La donazione avvenne a causa di non meglio specificati «plura, et diversa beneficia» ricevuti dai fratelli Vidaschi e «in dies magis recipere, et consequi sperans», per cui Guastaferrri «propterea se erga eosque [*i fratelli Vidaschi*] gratium, et beneficium reddere, et beneficia beneficiis compensare» (*ibid.*). A tale riguardo, evidenzio la lunga consuetudine dei Guastaferrri con i Vidaschi, ricordando che i due fratelli donatari erano figli di Vincenzo Vidaschi e di Francesca della Croce, una delle finanziatrici dei Guastaferrri nel 1641 (v. nota n. 155).

²¹⁰ Secondo quanto attesta il notaio all'apertura del testamento di Fabrizio Guastaferrri («hodie predefuncti»), dandone poi lettura davanti ai testimoni nella sala grande della casa di abitazione presso S. Giovanni del mercatello, dov'era disposta la salma (A.S.R., TNC, Ufficio 18, Testamenti, vol. 1070, Pietro Antonio Pacichelli, c. 827r, 26 agosto 1674). Anche il parroco della suddetta chiesa attesta il decesso di Fabrizio nello stesso giorno (A.V.R., SS. Venanzio e Ansovino, *Liber mortuorum ab anno 1656 usque*

lasciando erede universale dei beni di sua proprietà uno dei donatari della vigna, l'abate Giovanni Francesco Vidaschi.²¹¹ Costui, il giorno dopo, assunse il formale possesso dei seguenti immobili:²¹²

Tabella 7 - Immobili dell'eredità Guastaferrì acquisiti da Giovanni Francesco Vidaschi (1674)

| N.prog. | Tipologia fondo | Ubicazione |
|---------|---------------------------------|---|
| 1 | Immobile diviso in tre porzioni | Trastevere, presso i beni dell'Ospedale di San Sisto ²¹³ |
| 2 | Immobile | Campitelli, presso la chiesa di S. Giovanni de mercato ²¹⁴ |

ad annum 1767, c. 20r, die 26 augusti 1674); il suddetto *liber mortuorum* attesta che Laura e Fabrizio Guastaferrì, *ex eorum dispositione*, furono sepolti nella chiesa di S. Giovanni della malva, nel sepolcro dei loro genitori. La data di nascita di Fabrizio, e dei suoi fratelli, è riportata in nota n. 112.

²¹¹ Il testamento di Fabrizio Guastaferrì è in A.S.R., *TNC*, Ufficio 18, Testamenti, vol. 1070, Pietro Antonio Pacichelli, c. 828r, datato in Roma il 31 maggio 1674 ed aperto il 26 agosto dello stesso anno (v. nota precedente).

²¹² L'istromento d'immissione in possesso è *ibid.*, Istromenti, vol. 452, Pietro Antonio Pacichelli, c. 291r, 27 agosto 1674.

²¹³ «...in possessionem duorum tinellorum cum viridario, et stantia retro hereditarium q. Fabritii Guastaferrì positorum Rome in regione Transtiberim prope ab uno latere... [*testo in bianco*]... in possessionem alterius tinelli cum stantia retro, et viridario cum quatuor aliis stantiis superius, et cella vinaria hereditarium q. Fabritii positorum Rome in regione Transtiberim prope ab uno latere... [*testo in bianco*]... in possessionem apothecae ad usum textoris cum alia stantia retro ad eundem usum cum sex stantiis superius, comprehensa subficta cum cortile, et alia stantia posite Rome in regione Transtiberim prope bona ven. Hospitalis S.ti Sixti de Urbe» (*ibid.*). Si trattava, dunque, di un immobile diviso in tre porzioni per complessivi 19 vani più due giardini e cortile, corrispondente all'antica residenza dei Ceccoli, posta fra piazza S. Giovanni della malva e vicolo del Bologna (v. nota n. 106), da decenni destinata a locazioni *ad pensionem* (cfr. n. 1 in Tabella 4 e n. 11 in Tabella 5).

²¹⁴ «... in possessionem domus posite Rome in regione Pinee prope ven. ecclesiam S.ti Ioannis in mercatello iuxta suos fines» (istromento specificato in nota n. 212). Si trattava dell'immobile di antica residenza dei Guastaferrì, situato nella piazza di S. Giovanni de mercato, come attesta un istromento di locazione stipulato dall'abate Vidaschi, nuovo proprietario dell'immobile, qualche mese dopo: «quamdam domum positam in Regione Campitelli in platea S. Venantii [*chiesa dei SS. Venanzio e Ansovino, ex S. Giovanni de mercato*] prope ab uno bona DD. de Fabbiiis» (A.S.R., *TNC*, Ufficio 21, vol. 272, Romolo Saracino, c. 890r, 21 novembre 1674).

D'altra parte, fu fatto luogo alla sostituzione fedecommissaria di Guastaferrri nella persona di Francesco Ghiselli, nipote di Tarquinia Ceccoli, che assunse il formale possesso dei seguenti beni soggetti al fedecommissario Lentuli:²¹⁵

Tabella 8 - Immobili del fedecommissario Lentuli acquisiti da Francesco Ghiselli (1674)

| N.prog. | Tipologia fondo | Ubicazione |
|---------|---|---|
| 1 | Immobile con loggia coperta, due cortili e bottega al piano terreno | Trastevere, presso i beni della confraternita degli Orfani ²¹⁶ |

²¹⁵ L'istromento d'immissione in possesso dei beni fedecommissari di Lentulo Lentuli è *ibid.*, Ufficio 18, vol. 452, Pietro Antonio Pacichelli, c. 521r, 24 settembre 1674.

²¹⁶ «...ad possessionem domus continentis in se quatuor stantias cum loisa cooperta, et duobus cortilibus... posite Rome in regione Transtiberim prope a pluribus lateribus bona ven. Archiconfraternitatis orfanorum, et viam publicam vel si qui nec non etiam apothece ad usum scarpinelli posite subtus dictam domum» (*ibid.*). Si tratta dell'immobile *ab antiquo* conosciuto come *casa della pergola* o *della vite*, posto nella contrada *Piscinola* (cfr. n. 1 in Tabella 3 e n. 4 in Tabella 6), confinante con l'immobile della Società degli Orfani, cui era stato legato da Bernardina Rustici (per quest'ultimo cfr. n. 3 in Tabella 3). Gli elementi descrittivi della *casa della pergola*, rilevati da quanto riportato in questa nota e nella nota n.200 (*domus* con quattro stanze, loggia coperta e due cortili, confinante, al piano inferiore, con una bottega pertinente alla medesima *domus*, da due lati con la via pubblica, da un altro lato con l'immobile di proprietà della Società degli Orfani e da un altro lato con un immobile di terzi), m'inducono a identificarla con la particella n. 696 del catasto gregoriano, composta di tre piani, di cui uno al piano terreno, con ingresso a *vicolo delle Bocce* (presumibilmente, l'antica bottega di *scarpinello*) e gli altri due al di sopra, con ingresso a *via in Pescinola*, con due cortili interni e un'area verde scoperta, presumibilmente l'antica *pergola* o *vite* (A.S.R., *Presidenza generale del censo*, Catasto urbano di Roma, Rione Trastevere, Brogliardo prima serie, Isola 58^a, c. 149). Per conseguenza, identifico il contiguo immobile di proprietà degli Orfani, antica residenza di Mariano Castellani e Bernardina Rustici (cfr. n. 3 in Tabella 3), con la particella n. 699 del medesimo catasto, il cui ingresso era al n. 5 di *via della Lungarina* e la cui proprietà, al tempo del catasto gregoriano, era in capo a Girolamo Colonna (A.S.R., *Presidenza generale del censo*, Catasto urbano di Roma, Rione Trastevere, Brogliardo prima serie, Isola 58^a, c. 150). Tale identificazione è confermata dal principe Massimo, che afferma il suddetto immobile di proprietà Vincenzo Colonna (nel 1864) «situato sulla Via della Longarina N.° 5, a mano sinistra andando verso il Ponte rotto» essere stato l'abitazione dei Castellani (C. MASSIMO, *Memorie storiche* cit., pp. 95-98).

| N.prog. | Tipologia fondo | Ubicazione |
|---------|--------------------|---|
| 2 | Immobile | Trastevere, presso Ponte Rotto ²¹⁷ |
| 3 | vigna di 4 pezze | fuori Porta Portuense, in località Piano delle Due Torri ²¹⁸ |
| 4 | canneto di 2 pezze | stesso luogo ²¹⁹ |
| 5 | prato | stesso luogo ²²⁰ |

La tabella seguente presenta un quadro riepilogativo dei beneficiari delle eredità Rustici-Castellani e Lentuli succedutisi nel XVI e XVII secolo, limitatamente agli immobili sottoposti a vincolo (tranne uno).

²¹⁷ «... in possessionem alterius domus posite in dicta regione Transtiberim prope Pontem dirutum confinantis a duobus lateribus cum via publica, et Tibure» (istromento specificato in nota n. 215). Si tratta dell'immobile di cui al n. 11 in Tabella 4, al n. 10 in Tabella 5 e al n. 5 in Tabella 6.

²¹⁸ «... in possessionem vinee petiarum quatuor partim vineate, et partim sodive, posite extra portam Portuensem in loco nuncupato Piano delle Due Torri, iuxta ab uno bona hereditatis dicti q. Fabritii, a parte superiori viam publicam, et a parte inferiori prata hereditatis Rustice de Castellanis» (istromento specificato in nota n. 215). Si tratta della vigna di cui ai nn. 1 in Tabella 1, 4 in Tabella 4, 2 in Tabella 5 e 7 in Tabella 6.

²¹⁹ «... in possessionem canneti petiarum duarum circiter confinantis cum supradicta vinea» (istromento specificato in nota n. 215). Corrisponde ai nn. 5 in Tabella 4, 4 in Tabella 5 e 8 in Tabella 6.

²²⁰ «... in possessionem unius prati capacitatis... [testo in bianco] iuxta ab uno latere supradictam vineam [specificata in nota n. 218], et ab aliis lateribus alia prata spectantes... [testo in bianco ma sono i prati del casale delle Due Torri il cui possesso era condiviso con le Società del Salvatore e del Gonfalone, di cui in nota n. 218]» (istromento specificato in nota n. 215). Corrisponde al prato di cui al n. 2 in Tabella 1 e n. 2 in Tabella 6.

Tabella 9 - Successione dei beneficiari eredità Rustici-Castellani e Lentuli (secc. XVI-XVII)

| Anni | Eredità Castellani-Rustici | | | Lentulo Lentuli ²²³ | Eredità Lentuli ²²⁶ | | |
|-----------------------------------|--|---|-----------------------------------|--------------------------------|---|---|---|
| | post 1526 ²²¹ -ante 1552 | Casale Castel Malnome; prati delle Due Torri | | | Vigna, canneti e prato alle Due Torri | Lentulo Lentuli | Casa presso Ponte Rotto, in Trastevere |
| Bernardina Rustici ²²² | | | | | | | |
| 1552-1556 ²²⁴ | Fedecompresso ²²⁵ | | | Lentulo Lentuli | Casa presso Ponte Rotto, in Trastevere | Casa sulla via recta capitolina | Casa della pergola, in Trastevere |
| | Società del Salvatore ad S.S. | Società del Gonfalone | Lentulo Lentuli | | | | |
| 1556-1561 | Idem | Idem | Lentulo Lentuli ²²⁷ | | | | |
| post 1561- 1576 ²²⁸ | Idem | Idem | Fedecompresso | | Legato | | |
| | | | Curzio Lentuli ²²⁹ | | Francesco e Girolamo Paparoni ²³⁰ | Figlia di Pietrantonio Paparoni ²³¹ | |

²²¹ Nel 1526 Mariano Castellani fa testamento (v. nota n. 43) ed è menzionato nella *Descriptio Urbis* (v. nota n. 60).

²²² V. nn. 1 e 2 di Tabella 2.

²²³ Acquisiti per via di legato di Mariano Castellani (v. nn. 1 e 2 di Tabella 1).

²²⁴ Nel mese di novembre 1552 Bernardina Rustici era ancora vivente (A.S.R., *CNC*, vol. 617, Bernadino Conti, c. 499r, 12 novembre 1552); nel settembre 1556 risultava già deceduta (*ibid.*, *TNC*, Ufficio 11, vol. 39, Ottaviano Saravezzi, c. 307r, 4 settembre 1556). Dunque, all'interno di quest'arco temporale ebbe luogo la successione a favore dei soggetti beneficiari indicati in Tabella 9.

²²⁵ A forma dei codicilli del 1544, con vincolo (v. note nn. 51 e 54).

²²⁶ A forma del testamento di Lentulo Lentuli del 1556 (v. nota n. 41).

²²⁷ Nel 1561 Lentulo Lentuli rivestì la carica di Conservatore (DE DOMINICIS, *Membri del Senato* cit., p. 42), risultando l'ultimo riscontro che ho trovato della sua esistenza in vita.

²²⁸ Terminato l'usufrutto dei beni di Lentulo Lentuli disposto a favore di sua moglie Girolama Neri vita natural durante (della quale, però, non conosco la data del decesso), fu dato luogo alla sostituzione fedecommissaria secondo l'ordine dei chiamati disposto da Lentulo nel suo testamento.

²²⁹ Primo chiamato alla sostituzione fedecommissaria in luogo di Girolama Neri. Nel 1576 Curzio Lentuli rivestì la carica di Conservatore (DE DOMINICIS, *Membri del Senato* cit., p. 43), risultando l'ultimo riscontro che ho trovato della sua esistenza in vita.

²³⁰ A forma del testamento di Lentulo Lentuli del 1556.

²³¹ In origine legato di Bernardina Rustici a favore della figlia di Pietro Antonio Paparoni senza condizioni, in seguito subordinato alla volontà di Lentulo Lentuli (v. n. 1 in Tabella 3). Nel XVII secolo figura tra i beni soggetti al fedecompresso Lentuli (v. nota n. 248).

| | | | | | |
|---------------------|------|------|---|---------------------------------------|---|
| post 1576-ante 1591 | Idem | Idem | Francesco, Girolamo e Laura Paporoni; Flaminio-Alessandro Pocchi ²³² | Francesco e Girolamo Paporoni | Flaminio-Alessandro Pocchi ²³³ |
| 1591-1610 | Idem | Idem | Mario e Pietro Ceccoli; ²³⁴ Alessandro Pocchi | Mario e Pietro Ceccoli ²³⁵ | Alessandro Pocchi |
| post 1610-1618 | Idem | Idem | Pietro Ceccoli; ²³⁶ Alessandro Pocchi ²³⁷ | | Alessandro Pocchi |
| 1619-1620 | Idem | Idem | Pietro Ceccoli; famiglia Pocchi ²³⁸ | | famiglia Pocchi |
| 1620/1621-1634 | Idem | Idem | Vincenza Ceccoli; ²³⁹ famiglia Pocchi | | famiglia Pocchi |
| 1634-1635 | Idem | Idem | Stefano, Fabrizio, Laura, Maddalena e Cinzia Guastaferrri; ²⁴⁰ Clara Pocchi ²⁴¹ | | Clara Pocchi |

²³² Sostituti fedecommissari in luogo di Curzio Lentuli. Per quanto concerne i Pocchi, l'ultimo riscontro che ho trovato dell'esistenza in vita di Flaminio risale al 1571, quale Caporione di Campitelli (DE DOMINICIS, *Membri del Senato* cit., p. 87); in ogni caso suo figlio Alessandro era già sostituito fedecommissario nell'agosto 1591 nel possesso dei prati delle Due Torri (A.S.R., *TNC*, Ufficio 11, vol. 20, Ottaviano Saravezzi, c. 318r, 12 agosto 1591).

²³³ V. nota n. 248.

²³⁴ Sostituti fedecommissari in luogo dei defunti Francesco, Girolamo e Laura Paporoni (v. nota successiva), quest'ultima madre dei fratelli Ceccoli (A.S.R., *TNC*, Ufficio 11, vol. 20, Ottaviano Saravezzi, c. 317r, 12 agosto 1591).

²³⁵ Girolamo Paporoni, ultimo superstite dei tre fratelli sostituti fedecommissari chiamati da Lentulo Lentuli (v. nota n. 76), risultava deceduto nell'aprile 1591 (A.S.R., *TNC*, Ufficio 11, vol. 19, Ottaviano Saravezzi, c. 421r, 30 aprile 1591) avendo istituito eredi universali Mario e Pietro Ceccoli. L'ultima attestazione che ho trovato della proprietà della *domus* di Campitelli in capo ai Ceccoli risale al 1592 (*ibid.*, Ufficio 14, vol. 8, Marco Antonio Gazza, c. 508r, 24 agosto 1592), consegnata *in solutum* a Orazio Panzieri per la dote di Tarquinia Ceccoli. L'immobile non figura nell'inventario dei beni ereditari di Vincenza Ceccoli del 1634 (cfr. Tabella 5), ragion per cui non comparirà più nei campi successivi della Tabella 9 (celle in bianco).

²³⁶ Mario Ceccoli risultava già deceduto prima della Pasqua 1610 (A.V.R., S. Giovanni della malva, *SA, Liber ab anno 1610 usque ad annum 1633*).

²³⁷ Risulta caporione nel 1616 (DE DOMINICIS, *Membri del Senato* cit., p. 101); morì il 4 dicembre 1618 per malattia renale (F. COLUZZI, *De Querelis Nephriticis ex renum calculo*, Romae MDCXIX, pp. 271-272).

²³⁸ Nell'inventario dei beni ereditari di Vincenza Ceccoli del 1634 (relativamente a quelli soggetti al fedecommissato Lentuli) è fatto generico riferimento ai «Signori de Pocchis» (cfr. Tabella 5).

²³⁹ Pietro Ceccoli risulta deceduto fra la Pasqua 1620 e la Pasqua 1621 (A.V.R., S. Giovanni della malva, *SA, Liber ab anno 1610 usque ad annum 1633*), per cui ebbe luogo la sostituzione fedecommissaria in persona di sua sorella Vincenza.

²⁴⁰ Morendo Vincenza Ceccoli il 9 gennaio 1634, fu fatto luogo alla sostituzione fedecommissaria nelle persone dei suoi figli (A.S.R., *TNC*, Ufficio 12, vol. 63, Angelo Laninio, c. 65r, 9 gennaio 1634).

²⁴¹ Vendita delle erbe dei prati delle Due Torri da parte dei possessori dei medesimi, cioè Giordano Boccabella a nome delle Società del Salvatore ad Sancta Sanctorum e del Gonfalone, e Stefano Guastaferrri, a nome proprio e di suo fratello Fabrizio e in

| | | | | |
|----------------|------|------|--|--|
| post 1635-1647 | Idem | Idem | Stefano, Fabrizio e Laura Guastaferrri; ²⁴² Giovanni Paolo Pocchi ²⁴³ | Giovanni Paolo Pocchi |
| 1647-1650 | Idem | Idem | Fabrizio e Laura Guastaferrri; ²⁴⁴ Giovanni Paolo Pocchi | Giovanni Paolo Pocchi |
| 1650-1666 | Idem | Idem | Fabrizio e Laura Guastaferrri; Costantino Gigli ²⁴⁵ | Costantino Gigli ²⁴⁶ |
| 1666-1674 | Idem | Idem | Fabrizio e Laura Guastaferrri ²⁴⁷ | Fabrizio e Laura Guastaferrri ²⁴⁸ |
| 1674- | Idem | Idem | Francesco Ghiselli ²⁴⁹ | Francesco Ghiselli |

qualità di agente di Clara Pocchi (*ibid.*, Ufficio 18, vol. 226, Giulio Grappolini, c. 1r, 1 marzo 1635).

²⁴² Nel 1635 Maddalena e Cinzia Guastaferrri prendono i voti nel monastero di S. Caterina di Viterbo e rinunciano a ogni loro diritto sui beni paterni e materni (*ibid.*, c. 207r, 22 marzo 1635).

²⁴³ Figlio di Alessandro Pocchi (dal testamento di Giovanni Paolo, specificato in nota n. 245).

²⁴⁴ Stefano Guastaferrri morì fra gennaio 1647 (A.S.R., TNC, Ufficio 5, vol. 177, Carlo Costantini, c. 267r, 28 gennaio 1647) e dicembre dello stesso anno (*ibid.*, Ufficio 18, vol. 301, Francesco Pacichelli, c. 300r, 3 dicembre 1647).

²⁴⁵ Morendo Giovanni Paolo Pocchi fra maggio 1650 (*ibid.*, Testamenti, vol. 1067, Francesco Pacichelli, c. 84r, 25 maggio 1650) e luglio dello stesso anno (*ibid.*, Istromenti, vol. 317, stesso notaio, c. 75r, 5 luglio 1650) fu fatto luogo alla sostituzione fedecommissaria in persona di Costantino Gigli, cugino di Giovanni Paolo Pocchi e nipote di Alessandro Pocchi (dal testamento del suddetto Giovanni Paolo).

²⁴⁶ La casa *della pergola* in Piscinola apparteneva per intero a Costantino Gigli quale bene fedecommissario (v. nota n. 248).

²⁴⁷ Morendo Costantino Gigli nell'ottobre 1666 senza discendenza fu fatto luogo alla sostituzione fedecommissaria in persona di Fabrizio Guastaferrri, in qualità di parente più prossimo in grado (A.S.R., TNC, Ufficio 18, vol. 415, Francesco Pacichelli, c. 285r, 20 dicembre 1666).

²⁴⁸ La *domus della vite* o *della pergola* in Trastevere, in origine legata, con riserva, alla figlia di Pietro Antonio Paparoni (v. nota n. 231), non compare nell'inventario dei beni ereditari di Vincenza Ceccoli del 1634 (cfr. Tabella 5) ma figura in quello del 1666 (cfr. Tabella 6), quale immobile appartenente al fedecommissario di Lentulo Lentuli e fino ad allora posseduto per intero dai Pocchi e, in seguito, da Costantino Gigli (v. nota n. 200).

²⁴⁹ Morta Laura Guastaferrri nel gennaio 1674 (A.V.R., SS. Venanzio e Ansovino, *Liber mortuorum ab anno 1656 usque ad annum 1767*, c. 19v, 16 gennaio) e morto Fabrizio Guastaferrri nell'agosto dello stesso anno (*ibid.*, c. 20r, 26 agosto 1674) fu fatto luogo alla sostituzione fedecommissaria in persona di Francesco Ghiselli (A.S.R., TNC, Ufficio 18, vol. 452, Pietro Antonio Pacichelli, c. 521r, 24 settembre 1674), parente più prossimo in grado (v. note nn. 101, 115 e 155).

Virtuoso e Gentiluomo

Termino il mio contributo con un tentativo di arricchire il profilo biografico di Fabrizio Guastaferrì, già delineato dalla documentazione illustrata nelle pagine precedenti, operando una ricomposizione delle varie citazioni sparse in letteratura. Fatta eccezione per il ruolo di caporione di Campitelli nel 1633,²⁵⁰ non ho trovato riferimenti all'assunzione di cariche istituzionali, né la documentazione consultata gli associa una professione o un titolo che non fosse la qualifica di *perillustre* o *magnifico*;²⁵¹ d'altra parte, la solidità economica che il patrimonio familiare gli assicurava e la scelta di condurre un'esistenza in celibato, per quanto rilevabile nella documentazione consultata, favorirono un impegno direi indefesso nelle discipline matematiche e della fisica sperimentale, che illustrò il suo nome presso i contemporanei.²⁵² Uomo dall'ingegno versatile, arricchì il dibattito scientifico del XVII secolo con un contributo costante di osservazioni, speri-

²⁵⁰ DE DOMINICIS, *Membri del Senato* cit., p. 106.

²⁵¹ Sembra, dunque, non trovare riscontro, relativamente ai protocolli notarili che ho consultato, estesi dal 1628 al 1674, il titolo di *iuris utriusque doctor* che gli assegnò Laurienti (LAURIENTE, *Historia* cit., c. 87r) e, d'altronde, gli interessi che Fabrizio Guastaferrì perseguì «assiduè» (v. nota seguente) lo condussero ad operare nell'ambito di discipline estranee al campo giuridico, come illustrerò nel prosieguo.

²⁵² Riporto per intero quanto scrisse Prospero Mandosio: «Fabritius Guastaferrus, Philosophus, Mathematicusque nostro aevo celebris, naturalibus experimentis assiduè addictus, uti videre est in enarrationibus Ephemeridum Literatorum Francisci Nazari annorum 1668, 1669 & 1672 [vd. nota n. 259] in eis etenim exponuntur nonnulla instrumenta phisico-mathematica pro dimetiendis proportionibus liquidorum, ab ipso circa eorum pondera perdoctè inventa. Publicum in conspectum eduxit anno 1668 eruditum librum, cui titulum fecit *Cinque Lettere di Fabrizio Guastaferrì al Sig. Gio: Francesco Saliti* [v. nota successiva]. Hisce in epistolis habentur permultae excogitationes phisico-mathematicae, meteorologicae, geometricae, & mechanicae, variis naturae experienciis innixae, in quibus investigandis Fabritius mirè, & admodum valuit. Eiusdem in museo plurima instrumenta ab ipsomet affabrè facta, & ad rerum naturalium investigationem aptissima conspiciabantur. Laudibus cumulabatur doctus hic vir, non solum ob doctrinam, at aequè ob morum integritatem, atque prestantiam» (P. MANDOSIO, *Bibliotheca Romana seu Romanorum Scriptorum Centuriae*, II, Romae MDCXCII, p. 44, n. 49). Il museo qui menzionato era, con ogni probabilità, il gabinetto scientifico ricavato nella casa di abitazione di Guastaferrì, ricolmo delle sue *invenzioni* (i *plurima instrumenta* di cui parla Mandosio), a visitare il quale giunsero anche viaggiatori d'Oltralpe (v. nota n. 263).

mentazioni e misurazioni nelle discipline dell'ottica, dell'astronomia e della meccanica dei fluidi, il più delle volte eseguite con apparati di sua ideazione,²⁵³ quando non forniti dai suoi illustri amici;²⁵⁴ dalla discussione di problematiche idrauliche con il galileiano Benedetto Castelli²⁵⁵ all'amicizia con Eustachio Divini,²⁵⁶ uno dei più rinomati costruttori di telescopi a livello internazionale, ebbe continua consuetudine con i *virtuosi* romani,²⁵⁷ partecipando a quelli che all'epoca erano chiamati *paragoni* e che oggi potremmo definire *tests*

²⁵³ Osservazioni, sperimentazioni e misurazioni condotte da Fabrizio Guastaferrari nelle diverse discipline fisico-matematiche sono dettagliatamente descritte nelle sue *Lettere*, pubblicate come di seguito: *Lettera al Sig. Gio. Francesco Saliti*, Roma 1663; *Lettera seconda al Sig. Gio. Francesco Saliti*, Roma 1666; *Lettera terza al Sig. Gio. Francesco Saliti*, Roma 1665; *Lettera quarta al Sig. Gio. Francesco Saliti*, Roma 1667; *Lettera quinta al Sig. Gio. Francesco Saliti*, Roma 1668. Il volume che tutte le raccoglie, pubblicato a Roma nel 1668 per i tipi di Giacomo Dragondelli, è l'opera cui si riferisce Mandosio (v. nota precedente) e costituisce anche l'oggetto della recensione apparsa nel terzo numero del *Giornale de Letterati* dello stesso anno (v. nota n. 259). Le *Lettere* descrivono, con accuratezza di dettaglio, anche le strumentazioni usate da Guastaferrari, molto spesso di sua ideazione e realizzazione (v. nota n. 263).

²⁵⁴ Guastaferrari possedeva, ad esempio, uno dei rinomati cannocchiali di fabbricazione Eustachio Divini, la cui fama di costruttore di apparati ottici era, all'epoca, largamente diffusa in Europa (v. nota n. 256).

²⁵⁵ «Il detto Castelli, mentre stava componendo il Trattato della misura dell'acque correnti, pubblicato alle stampe l'anno 1639, si dichiarò meco dubbioso...» (*Lettera quinta di Fabritio Guastaferrari* cit., pp. 43-44).

²⁵⁶ «Fabritius Guastaferrus Romanus, vir consuetudine & amicitia mihi coniunctissimus, rerumque optimarum studiosissimus, unum [telescopium] habuit» (E. DE DIVINIS, *Brevis annotatio in Systema Saturnium Christiani Eugenii*, Romae 1660, p. 8. L'editore, Dragondelli, è il medesimo delle *Lettere* di Guastaferrari). Nel passo citato, Divini elenca alcune delle personalità italiane ed europee, fra le quali Guastaferrari, che possedevano cannocchiali di sua fabbricazione.

²⁵⁷ Balthasar de Monconys, consigliere del re di Francia, fornisce un elenco dei *virtuosi* da lui conosciuti in varie città nel corso del suo terzo soggiorno italiano del 1664; riporto, di seguito, l'elenco dei virtuosi romani: «Connoissance des Vertueux. A Rome Micahel Angelo Ricci, Octavio Falconieri, les PP. Honorat Fabri, Raphaël Prodanelli, Athanase Kirkèr & Zucchi Iesuites; M. Gresian chez M. l'Abbé Bouvier, l'Abbate Gallo *Strada fratina*, chez Gioan Battista Choa; Francesco Gotofredi Medailliste curieux. Francisco Cercy Maistre de chambre du C. Barbarin; Eustachius à Divinis. Francesco Corvino» (*Journal des voyages de Monsieur de Monconys*, II, Lyon MDCLXVI, p. 447). Tre di costoro, Fabri, Prodanelli e Divini, parteciparono insieme con Guastaferrari al *test* comparativo di due telescopi (v. nota seguente); per quanto concerne Michelangelo Ricci v. nota n. 262.

comparativi.²⁵⁸ L'impegno di Guastaferrì e la sua produzione scientifica gli valsero l'attenzione del gruppo d'intellettuali riuniti intorno al *Giornale de' Letterati*, che gli dedicò più d'un articolo²⁵⁹, e la partecipazione attiva al più generale dibattito sulla natura corpusco-

²⁵⁸ In uno di questi *paragoni*, svoltosi nel 1665 a casa di Divini, furono posti a confronto i cannocchiali dei due maggiori costruttori italiani dell'epoca, cioè Divini medesimo ed il suo competitore Giuseppe Campani: «il primo che guardò fu il Signor Guastaferrì, che dopo guardato disse, sia come si voglia, questo è migliore, e toccò quello del Sig. Campani, ed io [è Divini a raccontare] stetti cheto, dopo guardorno li sudetti Padri [i gesuiti Onorato Fabri, Raffaele Prodanelli e Angelo Loredano], né contradissero al detto del Signor Guastaferrì... ma ben presto li feci vedere al contrario, dopo che io condussi li detti virtuosi ad una stanza di sopra, e posti li medemi occhiali alla finestra, che sta più alta dell'altra palmi 16, e drizzateli alle medesime lettere, il Signor Guastaferrì fu parimente il primo a guardare, che poi disse, ma che cosa è questa? Quest'occhiale che nella finestra d'abbasso non valeva niente, e qua su alto vi è tanta differenza, & è esquisito» (E. DIVINI, *Lettera intorno alle macchie nuovamente scoperte nel mese di luglio 1665, nel Pianeta di Giove con suoi Cannocchiali*, Roma 1666, pp. 49-51; ancora una volta, il medesimo editore delle *Lettere di Guastaferrì*). La competizione fra Divini e Campani fu feroce, come attesta una lettera di Michelangelo Ricci a Leopoldo de' Medici del 1664, citata da Tiraboschi: «Ed a dirla a V.A.S. questi due artefici o virtuosi sono in una sì forte emulazione, che altri non può aprir la bocca a favor dell'uno, senza che l'altro se ne offenda; quindi è poi che ognuno s'astiene dal dire il parer suo» (G. TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*, VIII/1, 2^a ed., Modena MDCCXCIII, p. 175). Per una storia della *competizione* fra Divini e Campani nel più generale ambito del progresso delle tecnologie per l'osservazione dei corpi celesti durante il XVII secolo v. M.L. RIGHINI BONELLI - A. VAN HELDEN, *Divini and Campani: a forgotten chapter in the history of the Accademia del Cimento*, in *Annali dell'Istituto e Museo della Scienza di Firenze*, 6 (1981), pp. 3-176, con fonti e bibliografia.

²⁵⁹ Gli articoli che il *Giornale* dedicò all'opera e alle sperimentazioni di Guastaferrì furono tre, tutti per il *Giornale* prima serie, quella, cioè, a cura di Francesco Nazari per le edizioni di Nicolò Angelo Tinassi, stampata a Roma dal 1668 al 1675: nel terzo numero del 1668 (*Cinque Lettere di Fabritio Guastaferrì al Sig. Gio: Francesco Saliti*, in *Giornale de Letterati dell'anno 1668*, III, pp. 34-35, in *Giornali de Letterati dall'Anno MDCLXVIII fino all'Anno MDCLXXV*, Roma MDCLXXVI); nel quinto del 1669 (*Nuova Bilancia de' Liquidi del Signor Fabritio Guastaferrì*, in *Giornale de Letterati*, V, in *Il Giornale de Letterati per tutto l'Anno 1669*, Roma MDCLXIX, pp. 71-73) e nel quarto del 1672 (*Osservazioni del Signor Fabritio Guastaferrì intorno al peso di diverse Acque*, in *Giornale de Letterati*, IV, in *Il Giornale de Letterati per tutto l'Anno 1672*, Roma MDCLXXII, pp. 63-67). Questi tre articoli sono anche citati in F. LOPICCOLI, *Il corpuscolarismo italiano nel «Giornale de' Letterati» di Roma (1668-1681)*, in *Scienza, Filosofia e Religione tra '600 e '700 in Italia*, a cura di M.V. PREDAAVAL MAGRINI, Milano 1990, p. 30, nota n. 28. Il *Giornale de' Letterati*, che si stampò a Roma fra il 1668 e il 1681, fu il primo importante periodico d'informazione libraria in Italia; per quanto concerne la sua

lare della materia,²⁶⁰ come provano la controdeduzione di Geminiano Montanari alla seconda *Lettera* del fisico romano²⁶¹ e la corrispon-

storia, l'ambito culturale romano e italiano in cui nacque, i suoi promotori e collaboratori, i rapporti con analoghi periodici europei e, più in generale, con la cultura europea v. J.M. GARDAIR, *Le «Giornale de' Letterati» de Rome (1668-1681)*, Firenze 1984. Fra i promotori del *Giornale* va certamente annoverato Michelangelo Ricci (menzionato in nota precedente), in continuo contatto con l'Accademia del Cimento e, soprattutto, con Leopoldo de' Medici, protettore di quell'Accademia (su Ricci v. GARDAIR, *Le «Giornale de' Letterati» cit.*, *passim* e, in particolare, *La naissance du «Giornale de' Letterati»*, pp. 57-71); Ricci citò Guastaferrri in una lettera al medesimo Leopoldo (v. nota n. 262). Fra i collaboratori del *Giornale* era quel Giovanni Giustino Ciampini, poi curatore del periodico nelle annate 1675-1681, che definì Guastaferrri «necessarius meus» (G. CIAMPINI, *Vetera Monimenta, in quibus praecipuè musiva opera sacrarum, profanarumque aedium structura, ac nonnulli antiqui ritus, dissertationibus, iconibusque illustrantur*, I, Romae MDCXC, p. 82). Su Ciampini v. GARDAIR, *Le «Giornale de' Letterati» cit.*, *passim* e, in particolare, pp. 107-116, con bibliografia.

²⁶⁰ V. LOPICCOLI, *Il corpuscolarismo italiano cit.*, pp. 19-92. Per quanto concerne le citazioni dell'attività scientifica di Guastaferrri in autori del XVIII e XIX secolo, ho riscontrato: G. TARGIONI TOZZETTI, *Atti e memorie inedite dell'Accademia del Cimento*, I, Firenze MDCCLXXX, p. 171 (con citazione dalla quarta *Lettera* di Guastaferrri); C.J. JAGERMANN, *Magazin der Italienischen Litteratur und Künste*, I, Weimar 1780, pp. 286-288 (recensione delle *Cinque Lettere*); P. RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana dalla origine della stampa ai primi anni del secolo XIX*, II/1, Modena MDCCCLXXIII-MDCCCLXXVI, Appendice, *Correzioni ed Aggiunte Serie I^a*, col. 43 (con citazione dei tre articoli del *Giornale de' Letterati* di cui in nota n. 259. Lopiccoli fa riferimento a un'edizione della *Biblioteca* del 1893 contenente la citazione del solo articolo del 1668; v. LOPICCOLI, *Il corpuscolarismo italiano cit.*, p. 30, nota n. 28).

²⁶¹ «Per ultimo il Sig. Fabritio Guastaferrri Gentilhuomo Romano ingegnossissimo nella sua seconda lettera de' trattenimenti virtuosi (fra' quali egli porta molte acutissime inventioni, bizzarre esperienze, e curiose speculationi)» (G. MONTANARI, *Pensieri Fisico-Matematici*, Bologna MDCLXVII, p. 25. La citazione è anche in LOPICCOLI, *Il corpuscolarismo italiano cit.*, pp. 30-31). Montanari riconosce in Guastaferrri un propugnatore della teoria dei *luoghi naturali* delle sostanze inanimate e delle loro «innate virtù», che rigetta in quanto, a suo parere, concezione di tipo meta-scientifico (*ibid*). In merito alle più generali implicazioni di questa diatriba rimando al suddetto saggio di Lopiccoli ma, in questa sede, segnalo la perdita di confidenza che Montanari rivolse a Vincenzo Viviani in una lettera del 1669: «Controversie di altri contro di me non vi è fuori del S.r Rossetti, che m'habbia oppugnato, se però non consideriamo una lettera del S.r Fabricio Guastaferrri Romano, nella quale egli ha fatto alcune opposizioni dichiarandosi di non intendere questo, capir quello, concepir quell'altro ma perchè infatti si conosce dalla lettera ch'egli dice il vero, che non l'intende, non mi sono preso cura di sodisfare a' suoi dubi» (al momento [agosto 2020] la lettera è consultabile nel sito internet del Museo Galileo, Biblioteca Digitale, *Fondo Galileiano*, *Gal. 255 - IV, Discepoli, 145, Viviani Vincenzo*, doc. 65, cc. 111r-v, 2 luglio 1669; si tratta di copia digitale dell'originale conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).

denza epistolare con il naturalista danese Niels Steensen.²⁶² La fama di Guastaferrì si diffuse soprattutto in terra francese, anche in virtù

²⁶² A seguito della lettura dei *Saggi di Naturali Esperienze fatte nell'Accademia del Cimento*, Firenze MDCLXVII, in cui sono descritte le sperimentazioni eseguite dagli scienziati dell'Accademia, Guastaferrì inviò a Steensen, per il tramite di un comune amico romano, una lettera in cui esprimeva i suoi dubbi su alcune di quelle *esperienze*, alla quale Steensen, informatone il cardinale Leopoldo de' Medici, fornì le dovute risposte: «Serenissimo e Reverendissimo Signore... Avendo un amico da parte del Signor Guastaferrì mandatomi da Roma alcuni dubbi intorno alle esperienze lette da lui ne' *Saggi di naturali esperienze*, mi sono arisicato di farvi qualche risposta secondo quel poco, ch'io ne poteva comprendere, ma non volendo io nel sodisfare alle richieste d'un amico correre rischio di dar disgusto ad un Padrone, ho stimato necessario di darne parte a V. A. Reverend.ma prima di risolvermi a mandare la mia risposta a Roma...» (il testo della lettera, datata da Pisa 4 febbraio 1668, è stato pubblicato da M.L. BONELLI, *Un'esperienza di Vincenzo Viviani fatta dalla torre di Pisa*, in *Physis. Rivista di Storia della Scienza*, I [1959], Fasc. I, pp. 41-44 e, come avverte la stessa Bonelli, in precedenza pubblicato da G. SCHERZ, *Nicolai Stenonis epistolae et epistolae ad eum datae*, I, Friburgi Germaniae 1952, pp. 204-205. Al momento [aprile 2020] la lettera è consultabile nella menzionata Biblioteca Digitale del Museo Galileo, *Fondo Galileiano*, Gal. 278 - V, *Posteriori*. 19, *Accademia del Cimento. Lettere scientifiche*, originale conservato nella B.N.C. di Firenze. Le carte manoscritte contenenti i dubbi di Guastaferrì e le risposte di Steensen sono consultabili nel *Fondo Galileiano*, Gal. 269 - V, *Posteriori*. 10, *Accademia del Cimento. Fisica sperimentale*, originali conservati nel medesimo luogo). In merito all'identità di questo comune amico romano, all'autorità del quale dobbiamo, presumibilmente, il diverso atteggiamento di Steensen rispetto a Montanari (v. nota precedente) e la dettagliata risposta a Guastaferrì, e al suo ruolo d'intermediario fra l'ambiente scientifico romano e l'Accademia del Cimento, si può supporre trattarsi di Michelangelo Ricci, tra i promotori del *Giornale de' Letterati* (v. nota n. 259) ed in continuato rapporto epistolare con il cardinale Leopoldo de' Medici, protettore della medesima Accademia (per una cronologia delle missive aventi per oggetto articoli del *Giornale* v. GARDAIR, Le «*Giornale de' Letterati*» cit., Appendice 5, pp. 369-371. Le lettere inviate da Ricci al cardinale, e viceversa, sono consultabili mediante ricerca nei *Fondi Galileiani* della Biblioteca Digitale del Museo Galileo). Esiste, infatti, una lettera di Ricci al cardinale de' Medici, datata da Roma il 22 giugno 1666, nella quale si fa menzione della pubblicazione della seconda *Lettera* di Guastaferrì: «Qui [a Roma] abbiamo quasi ogni giorno scritture nuove: la seconda lettera del Sig. Fabrizio Guastaferrì di misurar la terra, con alcune altre cose naturali» (A. FABRONI, *Lettere inedite di uomini illustri*, II, Firenze MDCCLXXV, pp. 138-139, citazione già pubblicata da LOPICCOLI, *Il corpuscolarismo italiano* cit., p. 30 nota n. 28). E, nella medesima lettera: «I libretti, che nominai di sopra [cioè la lettera di Guastaferrì e opere di altri autori], gli avranno inviati a V. A. S. gli Autori medesimi, e perciò non la servo d'una copia di ciascheduno» (FABRONI, *Lettere inedite* cit., p. 139), dal che si rileva anche la *confidenza* e la conoscenza, quantomeno di fama, di Guastaferrì da parte del cardinale de' Medici e dell'ambiente scientifico che a costui

dei resoconti di viaggio del citato Monconys, il quale, nel maggio 1664, durante il suo soggiorno romano, si era recato, accompagnato da Divini, in casa di Guastaferrri per osservare il funzionamento di alcune delle sue *invenzioni*.²⁶³ E l'anonimo autore del manoscritto in lingua francese della Avery Library cita Guastaferrri e le sue misurazioni sul peso specifico delle acque di Roma.²⁶⁴ Dalla Francia, infine,

faceva riferimento. Per quanto concerne il rapporto fra Steensen e Ricci, segnalo una lettera di quest'ultimo al suddetto cardinale, datata da Roma 17 novembre 1668: «Vidi ieri con mia somma consolazione il Sig. Niccolò Stenone, che non l'avevo più riverito dopo ch'è fatto cattolico, e nel suo ritorno da Napoli mi fa sperare che potremo averlo in Roma per molti giorni» (*ibid.*, p. 163).

²⁶³ «Le [*Monconys*] fus prendre Eustachius [*Divini*] pour aller voir le Sieur Guastaferrri, qui me montra sa Sphere de bois où il y a un bouton dan l'Ecliptique qui se meut d'un mouvement contraire à celuy de la Sphere» (*Journal des voyages* cit., p. 459, citazione già pubblicata nell'edizione del manoscritto Avery specificata nella nota successiva). A proposito del gabinetto scientifico di Guastaferrri, traggio dall'articolo comparso nel terzo numero del *Giornale de' Letterati* del 1668, specificato in nota n. 259: «Dice [*Guastaferrri*] di haver nel suo Studio certe machine, fatte di sua mano, come fonti spiritali, e un'istromento per alzar l'acqua palmi sessanta con cannucce di vetro [*si trattava di una sorta di autoclave, definita «Tromba» da Guastaferrri medesimo, con relative condutture, installata nella sua casa d'abitazione per condurre l'acqua a pressione dal piano del cortile fino alla sommità della loggia, superando un dislivello di circa 13 metri; è descritta nella «Lettera» a Giovanfrancesco Saliti del 1663, pp. 33-36*]. Globi fatti di sole carte sopraposte, e unite con colla di carnicchio, senza alcuna coperta di gesso, per renderli di figura prossima alla sferica, equilibrati, leggieri, e lisci. Descrive una Sfera Armillare, composta di cerchi di legno, voti nel mezo, in cui asserisce potersi mostrar'all'occhio il moto retrogrado de' Pianeti, e di qualsivoglia altro corpo: anzi non solo il moto retrogrado, ma l'anticipato, rispetto al moto di essa Sfera, da qualunque parte girata [*si tratta della sfera mostrata a Monconys, descritta nella menzionata «Lettera» del 1663, pp. 4-7*]». Guastaferrri accenna al suo gabinetto scientifico con queste parole: «Accioche resa V. S. [*Giovanni Francesco Saliti*] curiosa per la relatione, come intendo, di molti Amici, che hanno vedute alcune bagatelle nel mio studio, fatte per semplice trattenimento di propria mia mano» (ancora dalla *Lettera* del 1663, p. 3).

²⁶⁴ L'anonimo autore del manoscritto, parlando dell'acqua addotta alla Fontana di Trevi, scrisse: «Aussy est-elle estimée la meilleure de toute la ville de Rome, quoy que par les épreuves qu'on a faites elle soit plus pesante que l'eau de la fontaine de Sixte cinqiesme et beaucoup plus encore que celle de la fontaine de St. George, comme en ** a remarqué le Sieur Gustaferrri [*sic*]» (*Specchio di Roma Barocca. Una guida inedita del XVII secolo*, a cura di J. CONNORS - L. RICE, Roma 1991, p. 123. Questa edizione, a p. 220, contiene la citazione da Monconys di cui alla nota precedente e i riferimenti agli articoli del *Giornale de' Letterati* di cui in nota n. 259). Nello specifi-

sarebbe arrivato un ulteriore riconoscimento per il *virtuoso* romano, non correlato ai suoi scritti scientifici o alle sue sperimentazioni ma al finanziamento del restauro di un'opera oggi perduta. seppure ancora oggetto di studi, il mosaico dei Paparoni un tempo situato nel pavimento della navata centrale di S. Maria Maggiore a Roma.²⁶⁵

Il gesuita lionese Claude François Menestrier era, presumibilmente, informato riguardo l'attività scientifica di Guastaferrì attraverso i resoconti di viaggio di Monconys, residente a Lione in virtù dell'ufficio *pro tempore* ricoperto;²⁶⁶ certo è che Menestrier soggiornò a Roma nel 1670²⁶⁷ e vide in S. Maria Maggiore il mosaico Paparoni,

co, l'anonimo francese si riferisce alla sperimentazione condotta da Guastaferrì sulle acque di Roma nel corso del 1671, di cui dà conto il *Giornale* nel quarto numero del 1672 (v. nota n. 259).

²⁶⁵ Per quanto concerne il mosaico (v. Figg. 7-8), generalmente datato tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII, v. da ultimo: E. BULTRINI, *Scotus Paparonis Romanorum consul*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 133 (2010), pp. 5-29; A.M. D'ACHILLE, *Cavaliere a terra. Qualche osservazione su un caso singolare di committenza romana del XII secolo*, in *Medioevo: i committenti*, a cura di A.C. QUINTAVALLE, Milano 2011, pp. 359-375, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma 21-26 settembre 2010; S. RICCIONI, *Il perduto medaglione Paparoni nel pavimento di S. Maria Maggiore*, in *Il Duecento e la cultura gotica*, Corpus (V), a cura di S. ROMANO, Milano 2012, p. 54. Al contributo di D'Achille si faccia riferimento per la bibliografia precedente.

²⁶⁶ Claude François Menestrier nacque a Lione nel 1631; studente nel Collegio gesuitico della SS.ma Trinità di quella città, fu professore di retorica presso i collegi di Chambéry, Vienne e Grenoble, ordinato prete nel 1660 e nominato bibliotecario del suddetto Collegio della Trinità nel 1667 (P. ALLUT, *Recherches sur la vie et sur les oeuvres du P. Claude-François Menestrier*, Lyon 1856, pp. 8, 11, 53, 57). D'altra parte, Balthasar de Monconys ricoprì la carica di Luogotenente criminale di Lione, dove fece pubblicare nel 1665 e nel 1666 i primi due volumi dei suoi *Journal des voyages*, nel secondo dei quali descrive l'incontro con Guastaferrì (v. nota n. 263).

²⁶⁷ Afferma Menestrier, discorrendo delle esequie di personalità di alto rango che si tenevano a Roma: «Comme je vis aux funerailles de la Reyne d'Angleterre au College des Anglois, en celles du Cardinal d'Elci, qui mourut durant le pénultième Conclave» (C.F. MENESTRIER, *Origine des ornemens des armoiries*, Paris MDCLXXX, pp. 251-252); «Aux funerailles de la Reine d'Angleterre qui se firent à Rome dans l'Eglise du College des Anglois le 30 Janvier 1670 je remarquay des images de Mort qui avoient sous les pieds des Thiares, des Sceptres, des Couronnes, & d'autres marques de dignitez» (Id., *Des decorations funebres*, Paris MDCLXXXIII, pp. 213-214). Il cardinale Scipione Pannochieschi d'Elci morì il 13 aprile 1670 (G. GIGLI, *Diario di Roma*, II, a cura di M. BARBERITO, Roma 1994, p. 782). A proposito del viaggio di Menestrier in

del quale, anni dopo, avrebbe curato la riproduzione a stampa, come più avanti illustrerò. L'opera musiva, in ragione della sua manifesta *noblesse*, non poteva non catturare l'attenzione di un erudito qual era Menestrier nei campi della genealogia ed araldica,²⁶⁸ e fu forse quella la motivazione che, ritengo, lo spinse ad incontrare, e poi a citare in modo esplicito, colui che, appena l'anno prima, si era fatto carico del restauro a proprie spese. Nel 1682 Menestrier pubblicò un testo nel quale compare quella che, per quanto di mia conoscenza, risulta la più antica riproduzione a stampa del mosaico.²⁶⁹ Nelle due figure seguenti sono poste in raffronto la riproduzione Menestrier e quella, più tarda e anche più nota, di Giovanni Ciampini.²⁷⁰

Italia e, in particolare, a Roma, dove si era stabilito anche suo zio Claude, riporto quanto segue: «il [C.F. Menestrier] quitta Lyon en 1669 pour n'y reparoître plus qu'à de longs intervalles. Il se rendit d'abord en Italie; il visita ses villes principales, & partout il laissa sur son passage une haute idée de son savoir. A Rome il dut un accueil distingué à la mémoire de son oncle Claude Menestrier qui y avoit passé sa vie; il étudia avec soin les monuments de l'antiquité, ceux du moyen-âge & les chefs-d'oeuvre dont les grands génies du XVI^e siècle avoient doté la capitale du monde chrétien; il fouilla dans les bibliothèques publiques & privées, & revint chargé d'une ample moisson de notes précieuses & de mémoires qu'il utilisa dans la suite» (ALLUT, *Recherches sur la vie et sur les oeuvres* cit., pp. 57-58).

²⁶⁸ Per quanto concerne la copiosa bibliografia di Menestrier, tanto per le opere a stampa quanto per quelle manoscritte, ho fatto riferimento al capitolo *Recherches bibliographiques* di ALLUT, *Recherches sur la vie et sur les oeuvres* cit., pp. 119-205. Il *Giornale de' Letterati* recensì *Le véritable art du blason* di Menestrier nel numero XII del 1672 (*Il Giornale de' Letterati per tutto l'Anno 1672*, Roma 1672, pp. 191-196).

²⁶⁹ C.F. MENESTRIER, *Les diverses especes de noblesse, et les manieres d'en dresser les preuves*, Paris 1682, pp. 132-133. Risulta visibile, all'interno della cornice che inquadra i cavalieri, subito sotto l'iscrizione commemorativa, l'anno del restauro disposto da Guastaferrari, il 1669 (in numeri romani, v. Fig. 7), ad ulteriore riscontro di quanto per altre vie acquisito nel saggio di D'Achille (v. nota n. 265). I contributi citati in nota n. 265 e, per quanto di mia conoscenza, la bibliografia precedente, riportata da D'Achille, non fanno menzione del testo di Menestrier.

²⁷⁰ CIAMPINI, *Vetera Monimenta* cit., Tav. XXXI, Fig. 2. Ciampini data, erroneamente, il restauro disposto da Guastaferrari al 1675 (*ibid.*, p. 82). Ho rilevato sei differenze rispetto alla riproduzione Menestrier, di cui le prime due d'indubbio rilievo. La prima, l'assenza dell'anno del restauro guastaferriano, presente nella riproduzione Menestrier e, la seconda, l'assenza dell'epigrafe di Aldruda, risalente al 1201, anch'essa presente nella riproduzione Menestrier (v. nota successiva). Terzo, nella riproduzione Menestrier è assente la quadrettatura interna ad indicare l'*opus tessellatum*, presente, invece, in quella di Ciampini, il che favorisce, a mio parere, nella riproduzione Menestrier una



Figura 7 - Mosaico Paparoni nella riproduzione Menestrier (1682)

(© Bayerische Staatsbibliothek)

L'immagine riprodotta in Fig. 7 è tratta dalla copia digitale del libro di Menestrier specificato in nota n. 269, consultabile nel sito internet della Bayerische Staatsbibliothek, all'indirizzo <http://mdz-nbn-resolving.de/urn:nbn:de:bvb:12-bsb10455226-1> (ultimo accesso maggio 2020).

La riproduzione pubblicata nel testo di Menestrier differisce in alcuni elementi sostanziali da quella di Ciampini e, per tale ragione, sembra aderire maggiormente ad una matrice un tempo conservata nell'archivio di S. Maria Maggiore ed ora nella Biblioteca Apostolica Vaticana, per cui è probabile che la riproduzione Menestrier fosse di diretta filiazione dal rame vaticano, che D'Achille attribuisce, in via



Figura 8 - Mosaico Paparoni nella riproduzione Ciampini (1690)

(© Universitätsbibliothek Heidelberg)

L'immagine riprodotta in Fig. 8 è tratta dalla copia digitale del libro di Giovanni Ciampini specificato in nota n. 270, consultabile nel sito internet della Biblioteca Universitaria di Heidelberg, all'indirizzo <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/ciampini1690bd1/0138> (ultimo accesso maggio 2020). Questa riproduzione è anche, da ultimo, pubblicata in D'ACHILLE, *Cavalieri a terra* cit., p. 360.

ipotetica, a Pietro Sante Bartoli.²⁷¹ L'apprezzamento del mosaico da parte dell'erudito francese corrispose ad una pari considerazione per colui che ne aveva finanziato il restauro,²⁷² un'operazione, ritengo, che nelle intenzioni di Fabrizio Guastaferrri avrebbe ristabilito la verità storica spazzando via errate credenze, da tempo circolanti²⁷³ ed

più accurata resa dei *partiti* nelle insegne dei Paparoni e, più in generale, un miglior impatto visivo. Quarto, la differente resa dei copricapo dei Paparoni, in particolare quello di Scoto, più simile ad un elmo nella riproduzione Menestrier. Quinto, l'assenza, in quest'ultima, di una delle zampe posteriori del cavallo di Scoto; tale assenza, ove non causata da una semplice *dimenticanza*, potrebbe ricondursi, in via puramente ipotetica, ad una consapevole resa dell'incedere del destriero, per cui la zampa mancante risulterebbe sollevata da terra, piegata e coperta dalla gualdrappa (più lunga nella parte posteriore del cavallo rispetto all'anteriore), in simmetria con la zampa anteriore sollevata e piegata. Sesto, una più accurata resa testuale dell'iscrizione commemorativa del restauro guastaferriano nella riproduzione Menestrier («Guastaferrus» invece del «Gunstaferrus» di Ciampini).

²⁷¹ La riproduzione fotografica della matrice ora vaticana è in D'ACHILLE, *Cavalieri a terra* cit., p. 368, fig. 20. In questa matrice compare, sotto il riquadro dei cavalieri, il testo dell'epigrafe di Aldruda, moglie di Scoto Paparoni, un tempo esistente nella chiesa di S. Pantaleone nel rione Monti ed attualmente nella sacrestia di S. Maria del Buon Consiglio (*ibid.*, p. 360); la presenza di questo fondamentale elemento induce D'Achille ad attribuire «sia pure in via ipotetica» la matrice a Pietro Sante Bartoli (*ibid.*, p. 369. Per quanto concerne la bibliografia su questo incisore v. *ibid.*, p. 374 nota n. 110). Quadrettatura interna a parte, la somiglianza della riproduzione Menestrier con la matrice appare notevole, proprio in virtù della presenza dell'epigrafe di Aldruda e dell'indicazione dell'anno del restauro (v. Fig. 7), elementi mancanti, come detto, nella riproduzione Ciampini (v. Fig. 8). Rilevo, invece, nella matrice la presenza delle quattro zampe nel cavallo di Scoto, in contrasto con la zampa mancante nella riproduzione Menestrier (v. nota precedente).

²⁷² «Il seroit de l'interest & de la gloire de bien des familles de restablir ces monumens, que le temps ou les Heretiques ont détruits. C'est ainsi que le sieur Fabritio Guastaferrri Gentilhomme Romain a pris soin de faire restablir dans sainte Marie Majeure un illustre monument de deux de ses Ancestres Scot Paparona & Jean Paparona» (MENESTRIER, *Les diverses especes* cit., pp. 134-135). Menestrier dedicò al mosaico dei Paparoni tre pagine del suo libro (*ibid.*, pp. 134-137) laddove a Ciampini furono sufficienti poche righe (CIAMPINI, *Vetera Monumenta* cit., p. 82).

²⁷³ Il trascorrere del tempo e l'estinzione della famiglia Paparoni (v. nota n. 75) avevano dato luogo a ricostruzioni storiche imprecise, per cui, ad esempio, De Angelis, già nel 1621, riferiva l'opinione di taluni secondo cui la famiglia Mattei era la continuatrice dei Paparoni: «ex Illustrissima olim Paparonum familia, hodie verò, ut creditur, Matthaëia» (P. DE ANGELIS, *Basilicae S. Mariae Maioris de Urbe a Liberio Papa I usque ad Paulum V Pont. Max. descriptio et delineatio*, Romae MDCXXI, p.

affermato definitivamente, per usare le parole di Menestrier, la gloria della propria famiglia e di sé stesso quale conservatore della memoria di un antico e nobile lignaggio e suo ultimo, vero, discendente.²⁷⁴

89; la citazione è anche in D'ACHILLE, *Cavalieri a terra* cit., p. 372 nota n. 13); tale opinione si ritrova nel XVIII secolo (citazione in D'ACHILLE, *Cavalieri a terra* cit., p. 372 nota n. 16) e nel XIX in Adinolfi: «Da questa famiglia [*Paparoni*] ha avuto origine la Matteja» (ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo* cit., II, p. 158, nota n. 1). L'edizione dei *Tesori* di Panciroli del 1625 incorse in un doppio errore, ritenendo i Mattei discendenti dei Paparoni e confondendo questi ultimi con i Papareschi (O. PANCIROLI, *Tesori nascosti dell'alma città di Roma*, Roma 1625, p. 255; per la citazione v. D'ACHILLE, *Cavalieri a terra* cit., p. 372 nota n. 16).

²⁷⁴ Senza dimenticare le memorie dei Paparoni esistenti nella casa d'abitazione in Campitelli (v. nota n. 119), dove Guastaferrì condusse l'intera sua vita e dove morì, ritengo significativo il confronto fra le iscrizioni commemorative dei due restauri *certificati* nel mosaico; nell'iscrizione del 1512 è riportato il nome e cognome di colui che lo dispose (Felice Sassi), in quella del 1669 anche la discendenza dalla famiglia dei committenti del mosaico («Fabritius Guastaferrus Laurae Paparone ex filia nepos»), affermando, per tale ragione ed in forma solenne, la titolarità del diritto di operare su vestigia così antiche. Il medesimo richiamo alla nobile discendenza è contenuto nel testamento di Guastaferrì («Io Fabritio Guastaferrì Romano figliolo del q. Quintio e della q. Vincenza Ceccholi figliola della q. Laura Paparoni»; la collocazione del testamento è specificata in nota n. 211), dove anche nella scelta dei possibili luoghi di sepoltura ravviso il richiamo ad un'altra nobile famiglia romana anch'essa estinta, quella dei Lentuli («et il corpo... voglio che sia sepolto nella sepoltura materna de Cecholi in S. Giovanni della Malva ò nella sepoltura de Lentoli nella chiesa d'Araceli»); evidenzio, a tale riguardo, l'apparentamento che, nel XVI secolo, ebbe luogo fra i Lentuli e i Paparoni e la compresenza dei gentilizi de Paparone e de Lentulis nell'iscrizione sepolcrale di Francesco e Girolamo Paparone, fratelli di Laura, un tempo esistente nella chiesa dell'Araceli (nota n. 42).

LAURA GIGLI

LETTURA E INTERPRETAZIONE
DELLA LEGGE *PICTA* A PALAZZO BALDASSINI

Torniamo ad occuparci in questo studio del palazzo costruito da Melchiorre Baldassini, scrigno di tesori in parte ancora da decifrare, ritenendo di avere individuato un ulteriore tassello del sistema culturale che l'edificio ha inteso rappresentare tramite la scelta del sito dell'insediamento su via delle Coppelle, la configurazione architettonica e l'apparato decorativo, attraverso i quali la voce e le idealità del giurista committente non hanno mai smesso di farsi ascoltare.¹

Prendiamo in esame il primo punto: l'ubicazione del fabbricato sull'antica via *Recta*, per comprenderne il tratto distintivo. Si tratta della principale strada romana di attraversamento del Campo Marzio congiungente il Tevere con la via Lata, delimitante a settentrione il campo agonale e il lato N delle terme Alessandrine. Un'area posta sotto la costellazione del Leone, ancestrale simbolo di giustizia,

* Il disegno, che da sempre fissa, rendendolo visibile, l'invisibile dell'idea sottesa ai monumenti e all'apparato decorativo, ha svolto come e più di sempre un ruolo chiave negli studi sul palazzo grazie all'arch. Marco Setti – autore dei rilievi e delle fotografie che illustrano questo saggio –, al quale ci accomuna la stessa inesauribile passione per la conoscenza mediata dall'arte, alla quale siamo stati avviati dall'arch. Giuseppe Simonetta. Il testo si è avvalso, come di consueto, delle intuizioni dell'Amica Anna Labella.

¹ L'ininterrotto colloquio con il palazzo è iniziato nei primi anni '90 del secolo scorso con l'avvio dei lavori di restauro all'interno dell'edificio, i primi ad essere effettuati dall'arch. Marina Cogotti e dalla Scrivente per conto della Soprintendenza ai Monumenti di Roma dopo quelli degli anni '50 realizzati a cura del nuovo proprietario, l'Istituto Luigi Sturzo che vi ha insediato la sua prestigiosa sede di rappresentanza. Il concetto del palazzo come espressione della voce e dello *status* culturale del Committente è stato teorizzato da Giuseppe Simonetta e divulgato nel saggio di G. SIMONETTA e L. GIGLI, *Storia di un ritorno e del rinnovamento di un dono: Palazzo Capranica in Roma*, in *Archivio della Società romana di Storia patria*, 142 (2019), pp. 121-167.

resa sacra dalla costruzione di un imponente luogo di culto là dove sorgeva presumibilmente un *ustrinum*, sul quale fu fatta ricostruire dal camerlengo Guillaume d'Estouteville, che ne fece il proprio monumento funebre, la nuova chiesa di Sant'Agostino formalizzandolo nella facciata tramite un'architettura che ha ripreso, innovandone i principi conoscitivi, quella sepolcrale etrusca.

In sostanza una scelta che sottolinea la continuità di pensiero con l'Antico che si rappresenta nel rinnovato insediamento lungo la strada dei fabbricanti di vasi, artigiani a conoscenza del procedimento della coppellazione, necessario per la separazione dell'argento dal piombo, ampiamente usato dai romani e appena modificato agli inizi del sec. XVI.

L'approfondimento sul significato del termine "coppella", il recipiente adatto a consentire il processo di trasformazione e purificazione del prezioso materiale, indirizza verso quello di scrigno, con il quale definiamo il palazzo, esprimente nell'architettura (che prende a possibile modello planimetrico la *domus* romana) e nella decorazione tale continuità intesa quale fattore di arricchimento e di trasformazione della società. In questo "Antico" il richiamo allo *ius* è il naturale obiettivo della disciplina esercitata dal Baldassini, attraverso la quale il giurista ha espresso la sua voce di avvocato, professore, studioso, rivolta verso l'obiettivo di una rinnovata regolamentazione dei rapporti dei singoli fra loro, con la società e con i grandi eventi dibattuti sul palcoscenico europeo.

L'immagine dello scrigno richiama il concetto di tesoro ivi custodito e quello del guardiano custode. Questo tesoro tuttavia non sembra concepibile solo in termini materiali, tanto è vero che l'edificio e ciò che lo contiene hanno potuto subire imponenti "furti" (infatti così definiamo le devastazioni subite).² Tesoro è ciò che la costruzione ha rappresentato per la prima volta in maniera organica sulla scena "romana moderna": una fucina in grado di tramandare, conservare e trasformare un'idea di cultura che alla prova dei fatti è stata in grado di porsi come un ponte in grado di comunicare – riallacciandosi al passato –, con i contemporanei e i posteri, tanto da potere essere risvegliata appena 70 anni fa dopo essere stata dormiente per secoli,

² Tali vicende sono state ripercorse in molti studi, di cui si cita quello riepilogativo di M. COGOTTI - L. GIGLI, *Palazzo Baldassini*, Roma 1995.

quando il palazzo è passato in proprietà dell'Istituto Luigi Sturzo, riannodando con il giurista un legame che ha consentito la trasformazione e trasmissione dei valori dell'edificio recuperato a nuova vita e da quel momento aperto alla città e alla nazione.³

L'idea di cultura di cui parliamo pone l'accento sull'importanza del diritto, che ha supportato la grandezza dell'Impero Romano, infondendole la forza propulsiva che organizzerà, dapprima più lentamente, poi sempre più velocemente un ordine in costante rinnovamento fino ai nostri giorni.

Crediamo che non sia un caso che l'individuazione di una parte almeno di questo programma all'interno del palazzo sia avvenuta solo recentemente: si pone infatti nell'ordine delle cose, richiedente rinnovata attenzione sui principi stessi che regolamentano la vita civile in un mondo globalizzato.

Il tesoro di cui stiamo parlando, pur essendo immateriale ha comunque bisogno di un guardiano: tale guardiano è stato lo stesso giurista, che si è rappresentato tramite un simbolo, attraverso il quale si passa dalla percezione sensibile alla realtà spirituale manifestata: è il grifone, animale immaginario sul quale torneremo più avanti, che ha funzione di custode e sorvegliante.

L'immagine viene riproposta proprio nell'ambiente del palazzo adibito a studio. Sarebbe naturale anche pensare che tale guardiano sia da individuare nella figura rappresentativa dell'Istituzione stessa che di volta in volta, nello scorrere lineare del tempo, di esso si fa garante. Ma in realtà crediamo che i sorveglianti di tale tesoro siamo noi stessi nel momento in cui ci rendiamo consapevoli di essere gli anelli di una mai interrotta tradizione di cultura, *naturaliter* depositari della consapevolezza di dover sottrarre il divenire all'arbitrio e al disordine, per ricollegarci alla valenza espressa dalla dea Themis, che nel mito ha rappresentato – agli albori dell'umanità, la giustizia interiore –, la legge morale o di natura, in sostanza il senso di ciò che è giusto insito in ciascun individuo.

³ La conferma di questo legame è di evidenza lampante nel confronto fra la missione dell'Istituto Sturzo, quale viene definita dalla sua stessa voce fissata nello Statuto, e quella del giurista Melchiorre Baldassini, quale emerge da questo studio e da quelli che lo hanno preceduto.

La storia che indaghiamo percorre dunque una strada volta a individuare, attraverso testimonianze e vestigia di quel che resta conservato, tuttora fisicamente visibile e tangibile – come in questo caso – la realtà spirituale che la sottende, ancora in grado di esprimere, attraverso queste *disiecta membra* frammentate i suoi valori conoscitivi trascendenti, che hanno preso forma attraverso la variabile della specifica azione culturale del giurista rinascimentale.

Il palazzo costruito da Antonio da Sangallo per Melchiorre Baldassini (Napoli 1470 - Roma 1525) (fig. 1) nasconde ancora in parte al suo interno il significato del programma ivi formalizzato, su richiesta del Committente, dagli artisti del tempo. Sono di ostacolo per la comprensione la frammentarietà della decorazione pervenuta e il cattivo stato di conservazione ma anche la presumibile estraneità alla dottrina giuridica della maggior parte degli studiosi (e noi fra questi) che si sono cimentati con il soggetto dei dipinti dei due ambienti principali al piano nobile, nei quali il tema fissato sulle pareti è comunque complementare.

Nel salone a doppia altezza decorato da Perin del Vaga alcune precisazioni sul soggetto degli affreschi del registro superiore⁴ e delle figure nelle nicchie in quello inferiore, sfuggite in precedenza alla nostra attenzione, finalizzata piuttosto alla ricostruzione dell'apparato architettonico e decorativo in funzione delle scelte operative del restauro di parte dell'ambiente,⁵ uniti alle considerazioni contenute in recenti studi,⁶ sono stati di lievito per ulteriori considerazioni.

⁴ Si tratta della prima scena sulla parete O: *Presagio augurale che individua in Romolo il fondatore della nuova città* (Livio, *Ab Urbe condita*, I, 7) e di quella, oggi agli Uffizi, al centro della parete E: *L'augure Atto Navio divina le intenzioni di Tarquinio Prisco* (Livio, *Ab Urbe condita*, I, 36). Cfr L. WOLK-SIMON, *Two early fresco cycles by Perino del Vaga. The Palazzo Baldassini and the Pucci Chapel*, in *Apollo*, 155 (2002), 481, pp. 11-21 e i suoi precedenti studi: *Fame, "Paragone", and the Cartoon: The case of Perino del Vaga*, in *Master Drawings*, 32 (199), I, 61-82 e *Studies in Perino del Vaga's early career*, 1-2, Ann Arbor, Mich., Univ. Diss. 1987, pp. 162-235.

⁵ L. GIGLI, *Il salone di Perin del Vaga in palazzo Baldassini fra rigore del disegno e immaginazione creativa*, in *Strenna dei Romanisti*, 76 (2015), pp. 274-299.

⁶ F. BENELLI, "Sostegno e adornamento". *La versione di Antonio da Sangallo il giovane*, a cura di M. BELTRAMI e C. CONTI, Milano 2018, pp. 43-54 e S. GINZBURG, *Perino, Polidoro, Maturino in palazzo Baldassini*, ivi, pp. 55-69 alla quale dobbiamo il suggerimento di identificare con gli àuguri (il cui collegio era ritenuto istituito da Numa) e i magistrati le figure nelle nicchie del registro inferiore.



Fig.1. *Ritratto di Melchiorre Baldassini*, di Maestro Fiammingo (Jan Van Scorel?), olio su tavola, Roma, Palazzo Doria Pamphili, appartamenti privati (Arch. fot. Palazzo Venezia)

In sostanza il programma ivi configurato tramite l'architettura dal Sangallo, riproponente la basilica antica ove si esercitava la legge (e ove si tenevano altresì le discussioni per il conferimento delle lauree), sottolineerebbe l'importanza degli àuguri e del loro consiglio divino nell'attività legislativa: dunque il concetto di sacralità posto alla base delle antiche radici del diritto e il rapporto di quest'ordine sacerdotale incaricato di interpretare i segni trasmessi dagli dei (la cui istituzione si faceva risalire a Romolo o a Numa) con quello dei magistrati, entrambi presumibilmente raffigurati nelle nicchie del registro inferiore.

Il nesso fra religiosità e diritto e il tema delle radici di quello del moderno umanesimo nel mondo romano sembra essere anche il programma della sala adiacente a quella principale del palazzo, ove era ubicato lo studio di Melchiorre Baldassini con la biblioteca, dove immaginiamo egli possa avere incontrato i suoi studenti e discusso con loro, magari invitandoli a commentare la raffigurazione sulle pareti.

Si tratta di un ambiente rettangolare di m. 7,8 x m. 5,71, alto m. 7,8, illuminato attraverso le due finestre sul lato S che affacciano su via delle Coppelle, collegato alla stanza da letto del giurista e alla

stufetta con due distinte porte (la seconda di servizio) sulla parete E ed al salone affrescato da Perino tramite quella originaria sul lato SO (fig. 2).⁷

Questo vano è coperto da un cassettonato ligneo a riquadri strutturalmente costituito dall'orditura principale composta da 4 grandi travi primarie (decorate con 3 rose a 6 petali collegate dal doppio motivo del cane corrente) e la secondaria da 12 travicelli ortogonali; gli interspazi fra i travicelli sono ripartiti mediante regoli a formare 5 riquadri per ogni fila chiusi alle estremità da tavolette in obliquo.

Tutto intorno alla sala si snoda il fregio figurato composto da 10 scene intercluse da una cornice superiore a cane corrente con simmetria ribaltata in corrispondenza del punto centrale delle pareti e da una inferiore a ovoli e punte di lancia. Le 6 storie sulle pareti E ed O (m. 7,8 x 1,72 per lato) sono separate da 8 grifoni alati, dipinti al di sotto delle mensole che sorreggono l'orditura primaria del soffitto; le 4 sui fronti N e S (m. 5,71 x 1,37 per lato) dallo stemma Baldasini: d'oro tre volte fasciato di nero, pure sormontato dalla testa del grifone e fiancheggiato da coppie di angeli dal volto accigliato, per un totale complessivo di 12 riquadri.

Intorno al soggetto di questa decorazione, riferita a Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, si sono cimentati molti studiosi senza riuscire però a individuare in modo convincente il contenuto della maggior parte delle scene, anche per la difficoltà legata allo stato di conservazione del ciclo, ampiamente ripreso e nella metà inferiore interamente rifatto nei lavori di ripristino del palazzo degli anni '50 del '900.

Sfumata, con rammarico, anche per noi la possibilità di poterlo indagare nel corso di un restauro, continuamente procrastinato e ancora non realizzato, non per questo abbiamo cessato di interrogarci sul contenuto del programma ivi formalizzato dal giurista.

La difficoltà maggiore consiste nell'inserire le storie del fregio in un plausibile *continuum* che le leghi l'una all'altra in modo tale da gettare luce sul possibile significato di quelle apparentemente più in-

⁷ La seconda porta di collegamento dello studio col salone fu aperta dai Mellini negli anni 1653-55 sacrificando probabilmente il caminetto che doveva caratterizzare anche questo ambiente, cfr. GIGLI, *Il salone* cit. pp. 275-276.

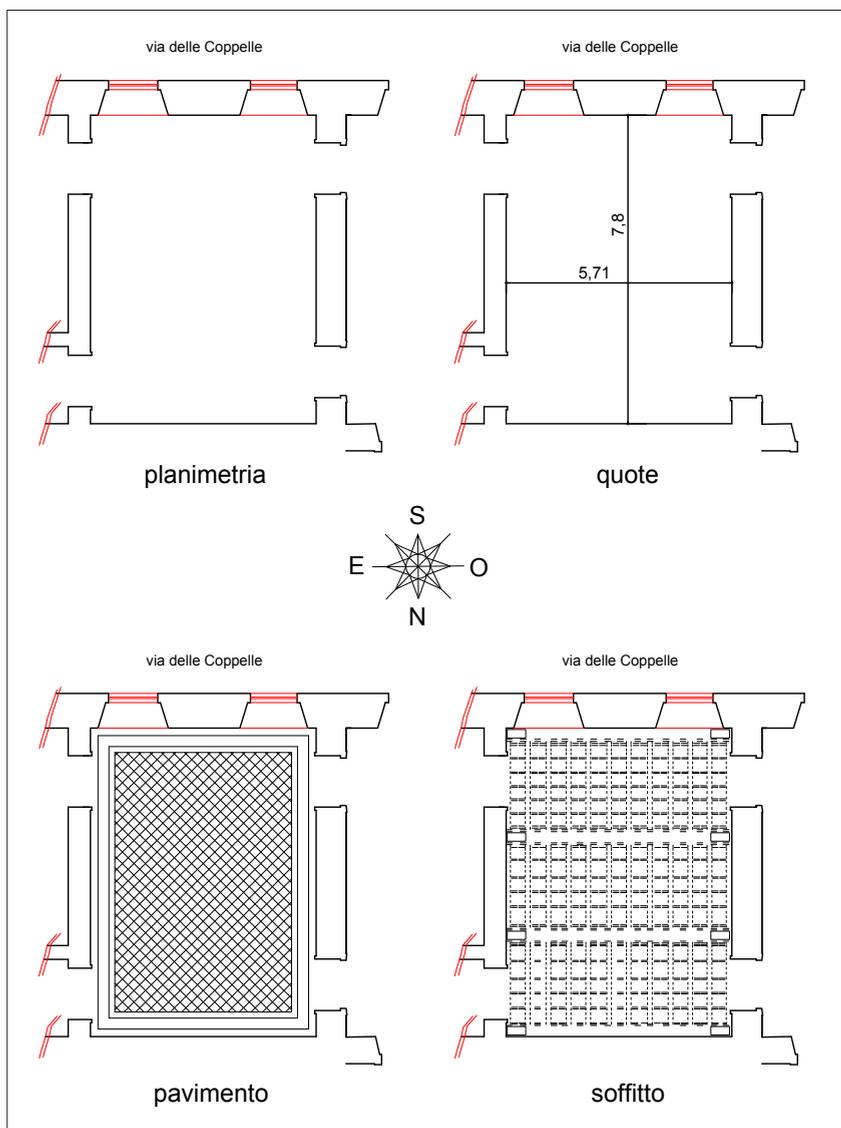


Fig. 2. Planimetria quotata dello studio di Melchiorre Baldassini con proiezione di pavimento e soffitto (Arch. Marco Setti)

comprensibili, ma che certo tali non dovevano essere nelle intenzioni del committente.

Baldassini si era formato in un periodo in cui la giurisprudenza si stava trasformando grazie al lavoro degli umanisti consci che, per accedere alla disciplina, occorresse essere preparati non solo nelle materie specifiche della legge, ma anche in storia e filologia, entrambe d'indubbio ausilio per un diverso approccio allo studio del diritto romano tale da restituirgli la sua portata autentica e il senso originale e permettere di penetrarne anche lo spirito e la filosofia.

L'Umanesimo irruppe diffusamente nel campo del diritto solo agli inizi del Cinquecento, in conseguenza del verificarsi di quel salto di cultura che permise a tale scienza di allargare il proprio campo di indagine grazie alla ricerca e al rinvenimento di fonti antiche, nella consapevolezza che esse rappresentavano solo una testimonianza del passato alla quale si aggiungeva, a seguito della diffusione della conoscenza della lingua greca, quella di testi della legislazione e giurisprudenza bizantini. Significativa, a tale proposito, la posizione di Andrea Alciato (1492-1550) che parallelamente alla sua formazione giuridica non trascurò di coltivare le lettere, ritenute supporto ineludibile all'interpretazione delle norme romane. L'arricchimento del suo bagaglio culturale gli fornì la possibilità di approcciarsi in modo innovativo alla tradizione di lettura e interpretazione delle fonti classiche dei giuristi medievali, sperimentando l'applicazione del sapere umanistico per la migliore comprensione delle norme contenute nel *Codice* e nel *Digesto*.

Melchiorre Baldassini rivestiva una posizione di primo piano nella Roma di Leone X, che lo aveva nominato lettore di diritto civile alla Sapienza⁸ e non era certo estraneo al fermento innovativo sotteso a questa branca degli studi. Ad essa diede un significativo contributo anche grazie alla formalizzazione nel suo palazzo del programma decorativo sia del salone che dell'ambiente limitrofo oggetto di questo studio, nel quale si ravvisa la rappresentazione *in pictis* della prima codificazione scritta di norme nella storia di Roma: quella delle XII tavole.

⁸ Cfr. L. GIGLI, *Melchiorre Baldassini insignis Sacri Consistorii Advocatus*, in COGOTTI - GIGLI, *Palazzo Baldassini* cit. pp. 7-15.

Volunta dai plebei per evitarne l'applicazione arbitraria da parte dei magistrati, fu compilata nel 451-450 a. C. dai *decemviri legibus scribundis* dopo essere stata approvata nei comizi centuriati e fu ritenuta fonte del diritto privato e pubblico. La ricostruzione del testo delle tavole, perdute nel saccheggio di Roma da parte dei Galli del 390 a.C., prese un avvio sistematico intorno alla metà del sec. XV sulla base delle testimonianze contenute nelle citazioni dell'opera riportate dagli autori latini, grazie al sistematico lavoro su questo tema iniziato nel 1515 dal giurista francese Aymar du Rivail e, più o meno nello stesso periodo, dal napoletano Alessandro d'Alessandro, che ne divulgò i risultati nel libro *Geniales Dies* pubblicato nel 1522.⁹ Un argomento, dunque, all'ordine del giorno nella cultura giuridica del tempo al quale Baldassini non poteva non essere altrettanto interessato, tanto da ispirarvisi per la decorazione del suo studio.

Proponiamo oggi la nostra interpretazione delle singole scene di questo ambiente per le quali abbiamo individuato come fonte proprio il testo delle XII tavole, che può essere ritenuto il quadro di riferimento al cui interno si dipana la successione degli eventi rappresentati, intesi dunque non come storie isolate, ma come tasselli di un discorso globale aperto, comunque, anche ad altre considerazioni.

La sequenza degli affreschi inizia sulla parete O, al di sopra della porta originaria di accesso al salone e prosegue in senso orario su quelle N, E e S (figg. 3, 4, 5, 6).

La prima scena illustra il *Procedimento del iudicium populi*¹⁰ (fig. 7), nel quale veniva emessa la sentenza del magistrato (uno dei due consoli), che poteva pronunciare l'eventuale condanna a morte del cittadino, ma solo nei comizi centuriati, la più importante delle assemblee popolari per le competenze attribuite, nella quale si raccoglievano patrizi e plebei per esercitare i loro diritti politici e contribuire a determinare la vita dello stato. Il comizio centuriato era investito infatti del ruolo di tribunale nel giudizio *de capite civis*

⁹ Cfr. O. DILIBERTO, *La palingenesi decemvirale: dal manoscritto alla stampa*, in *Le Dodici Tavole. Dai Decemviri agli Umanisti*, a cura di M. HUMBERT, Pavia 2005, pp. 481-501 e S. GINZBURG, *Perino* cit. p. 62.

¹⁰ Tavola IX 2: non si decida della vita d'un cittadino se non per mezzo del *maximus centuriatus*. Il procedimento del *iudicium populi* era considerato da Cicerone l'unica, autentica garanzia della libertà del cittadino romano.

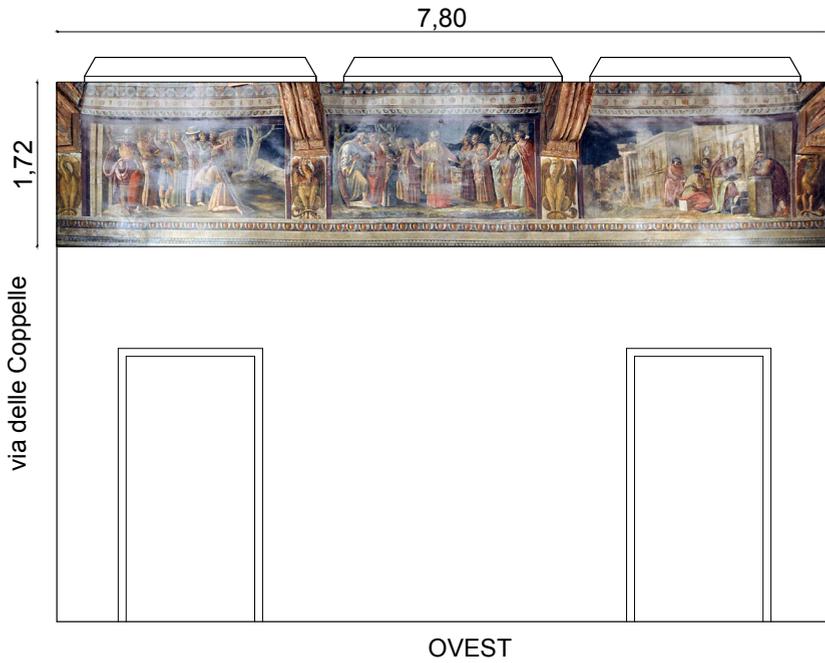


Fig. 3. Eidotipo dello studio di Melchiorre Baldassini.

Parete O.

1. *Procedimento del iudicium populi*, Maturino da Firenze
2. *I Decenviri discutono il testo e la scrittura della legge delle XII tavole*, Maturino da Firenze
3. *Missione in Grecia della commissione incaricata di studiare le leggi del paese*, Maturino da Firenze

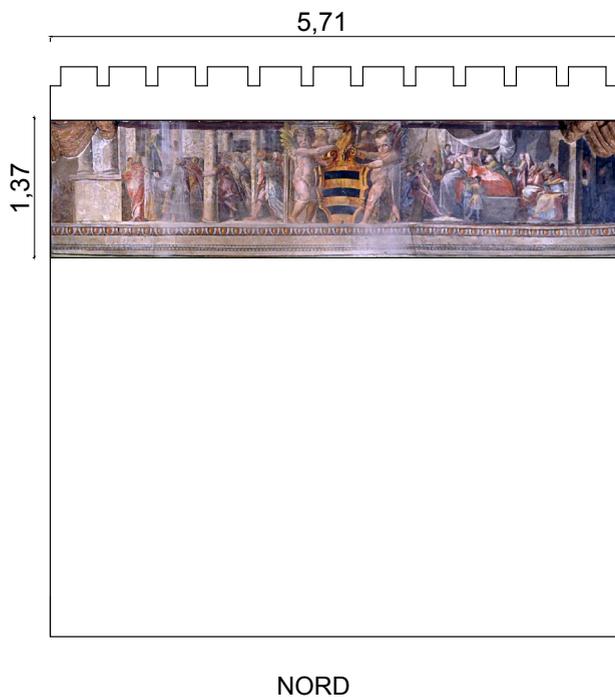


Fig. 4. Eidotipo dello studio di Melchiorre Baldassini.

Parete N.

4. *Illustrazione all'assemblea del popolo del testo della legge*, Polidoro da Caravaggio
- Stemma Baldassini fra due angeli, Polidoro da Caravaggio
5. *Disposizione testamentaria sull'eredità*, Polidoro da Caravaggio

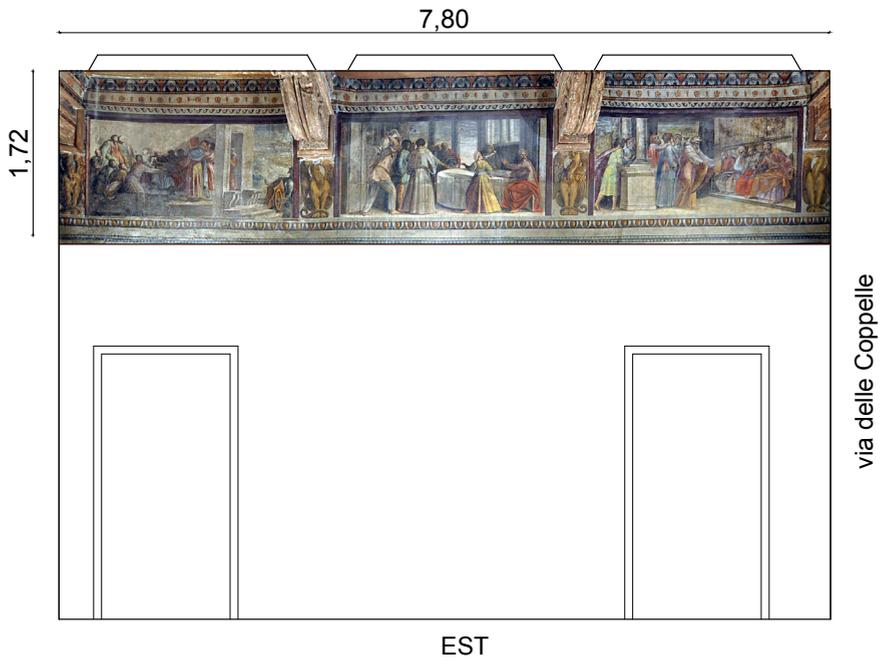


Fig. 5. Eidotipo dello studio di Melchiorre Baldassini.

Parete E.

6. *Comparizione in giudizio di un uomo malato*, Polidoro da Caravaggio
7. *Ripudio della uxor che prelude al divorzio*, Maturino da Firenze
8. *Vaticinio dell'augure*, Maturino da Firenze



Fig. 6. Eidotipo dello studio di Melchiorre Baldassini.

Parete Sud.

9. *Arrivo a Roma della statua della dea Cibele*, Maturino da Firenze

Stemma Baldassini fra due angeli, Maturino da Firenze

10. *Evoluzione del diritto positivo*, Polidoro da Caravaggio



Fig. 7. *Procedimento del iudicium populi*, Maturino da Firenze



Fig. 8. *I Decemviri discutono il testo e la scrittura della legge delle XII tavole*, Maturino da Firenze

riguardante la vita dell'accusato e aveva competenza esclusiva in materia di *perduellio*: alto tradimento.

Nel riquadro sono raffigurati sette uomini in piedi e l'ottavo in ginocchio.¹¹ I dettagli dall'abbigliamento ci spingono a ipotizzare la loro classe di appartenenza nell'ambito della centuria. Il primo (giovane con armatura, elmo con pennacchio, asta e scudo) e il terzo (barbuto, elmo con cresta trasversale di piume sulla testa, pugnale in atto di essere rinfoderato) appartenenti alla I e alla II classe, sono di scorta al magistrato al centro (lunghe capelli coronati con serto di alloro, sguardo acuto, veste con sovrapposto mantello), che regge un dittico (forse l'urna ove depositare la tabella, vale a dire la scheda del voto). Gli altri uomini stanti sono giovani: il quarto con asta, ascrivibile alla IV classe come, forse, il quinto col naso rubizzo del contadino, cappello, accetta sulla spalla; il sesto scartabella le tre tavolette che ha in mano e potrebbe appartenere agli *inermes*, coloro che non avevano nulla per difendersi; l'ultimo, forse III classe, rinfodera a sua volta il pugnale. Tutti si interrogano sul da farsi. L'ottava figura è l'accusato in ginocchio che richiede (e ottiene) grazia per la sua vita (gli astanti infatti ripongono le armi). Sullo sfondo un monumento romano e un albero spoglio.

La seconda scena rappresenta i *Decemviri che discutono il testo e la scrittura della legge delle XII tavole* (fig. 8): sono i consoli Appio Claudio Crasso e Tito Genucio Augurino; Tito Veturio Crasso Cicurino; Gaio Giulio Iullo; Aulo Manlio Vulsone; Servio Sulpicio Camerino Cornuto; Publio Sestio Capitone; Publio Curiazio Fisto Trigemino; Tito Romilio Roco Vaticano; Spurio Postumio Albo Regillense, i cui nomi sono ricordati da Livio (*Ab Urbe condita*, III, 33).

Nell'affresco i personaggi, ciascuno con la tavola in mano, sono divisi in due gruppi, separati dall'undicesimo col cappello al centro, di spalle, con due tavole (presumibilmente ancora Appio Claudio che fece parte anche della seconda commissione). In quello di sinistra, sotto i rami di un albero spoglio, si alternano un vecchio e un giovane a colloquio; già comparsi nel precedente riquadro e facenti parte, quindi, dei comizi curiati, discutono ora i contenuti della nuova legge

¹¹ La descrizione sorvola sulla parte inferiore del fregio, in quanto reinterpretata nei restauri degli anni '50 del '900.

scritta.¹² Seguono un uomo barbato di profilo e altre due figure. Nel gruppo di destra gli altri decemviri di diverse età in conversazione a gruppi di due e di tre, addossati a tronchi di alberi anch'essi coi rami del tutto privi di foglie.

Questa è dunque la scena più importante del ciclo. Le tavole ivi rappresentate sono 12 e comprendono anche le ultime due, aggiunte nel 449 a.C. dal nuovo decemvirato, definite da Cicerone *iniquae* perché istituivano il divieto di matrimonio fra patrizi e plebei.

Il terzo affresco rappresenta la *Missione in Grecia della commissione incaricata di studiare le leggi del paese* (fig. 9). Il viaggio, votato dal Senato nel 454 (dopo una iniziale opposizione alla proposta del tribuno della plebe Gaio Terenzio Arsa formulata nel 462), prevedeva l'invio ad Atene (o nelle città della Magna Grecia) di tre dei sopra ricordati magistrati: Spurio Postumio Albo Regillense, Aulo Manlio Vulzone e Servio Sulpicio Camerino Cornuto, con l'incarico (secondo la tradizione) di approfondire la conoscenza delle leggi di Solone (risalenti alla metà del VI secolo) e delle altre città elleniche per recepire le norme che meglio si adattavano allo stile di vita romano. I tre, rappresentati sullo sfondo di una città cinta di mura, connotata da un tempio ionico, da una torre e da un bel palazzo ornato di statue, sono intenti a prendere nota di quanto sta spiegando l'uomo che addita loro la statua sul prospetto dell'edificio e ciò che è stato loro appena detto da quello in atteggiamento pensieroso coi gomiti sulla cattedra. Al rientro a Roma essi fecero parte del primo gruppo di *decemviri legibus scribundis* incaricato dell'iniziale stesura del codice di leggi in dieci tavole poi approvato dai comizi centuriati.

La quarta scena sulla parete N rappresenta l'*Illustrazione all'assemblea del popolo del testo della legge* (fig. 10). L'evento è ambientato nell'aula colonnata di un imponente edificio pubblico ove il decemviro, in alto sulla tribuna, spiega ai cittadini di Roma ivi convenuti e animati in concitata conversazione, i contenuti della legge scritta.

¹² Si tratta della seconda figura della fig.7, alla quale abbiamo riconosciuto il ruolo di magistrato e della quarta nella stessa scena.



Fig. 9. *Missione in Grecia della commissione incaricata di studiare le leggi del paese*, Maturino da Firenze



Fig. 10. *Illustrazione all'assemblea del popolo del testo della legge*, Polidoro da Caravaggio

La quinta scena,¹³ intervallata alla precedente dallo stemma Baldassini (fig. 11), descrive la *Disposizione testamentaria sull'eredità* (fig. 12), vale a dire un aspetto specifico del contenuto del testo: le successioni *mortis causa*, oggetto di una dettagliata casistica all'interno della tavola quinta.¹⁴

Questa interpretazione del soggetto dell'affresco rende ragione dell'insolito affollamento gravido di tensione del gran numero di uomini, donne, bambini e servitori e tutti i possibili beneficiari dei beni intorno al letto a baldacchino del testatore morente, che comunica le proprie volontà all'uomo alla sua sinistra, intento ad ascoltarlo.

La sesta scena sulla parete E raffigura la *Comparizione in giudizio di un uomo malato* (fig. 13) cui è stato fornito dall'"attore", secondo le modalità previste nella disposizione relativa al processo civile contenuta nella prima tavola, l'ausilio di un veicolo trainato da un animale da soma (lo *iumentum*).¹⁵ La tavola prevede anche il termine massimo per l'emissione della sentenza, vale a dire il tramonto del sole (il processo doveva infatti concludersi in un solo giorno).¹⁶

L'affresco raffigura puntualmente l'ingresso di un uomo malandato che si appoggia al bastone ed è sorretto da due giovani nell'affollata aula del tribunale, presieduta da due magistrati sullo scranno più alto ai quali è indicato dalla moltitudine dei presenti. Sulla porta un incaricato

¹³ Gli studiosi hanno ipotizzato che si possa trattare della *Morte di Socrate* o di *Pericle* o *Alessandro e il medico Filippo*. Il disegno preparatorio di questo riquadro si trova a Washington, National Gallery, inv. 1991.9.1a-b. Per il riepilogo delle proposte di identificazione del soggetto dell'affresco cfr. S. GINZBURG, *Perino* cit. p. 64 e nota 40 p. 69; v. anche M. C. COLA, *Palazzo Baldassini*, in *La cultura artistica nelle dimore romane fra quattrocento e cinquecento: funzione e decorazione*, a cura di C. CIERI VIA, a.a. 1991-92, pp. 55-63.

¹⁴ Tav.V.3: Se il *pater familias* ha disposto circa il proprio danaro e circa la tutela delle sue cose, ciò abbia valore legale; 4: Se chi non ha un erede muore senza testamento, abbia tutta l'eredità l'agnato prossimo; 5. Se manca anche l'agnato, abbiano l'eredità quelli che appartenevano alla gens del defunto; 6. A coloro a cui nel testamento non è stato indicato un tutore, siano tutori gli agnati, secondo le XII tavole.

¹⁵ Tav. I.1: Se uno è chiamato in giudizio, vada...; 3. Se malattia o vecchiaia sono causa della mancata comparizione, venga dato un semplice veicolo... Se lo rifiuta (l'attore) non è tenuto a dargli un carro coperto.

¹⁶ Tav. I.7: Se non trovano un accordo (la parti) prima di mezzogiorno riepiloghino la causa nel comizio o nel foro. Quando espongono le loro ragioni siano entrambi presenti; I. 9: Se entrambe le parti sono presenti, l'estremo termine sia il tramonto del sole.



Fig. 11. Stemma Baldassini fra due angeli, Polidoro da Caravaggio



Fig. 12. *Disposizione testamentaria sull'eredità*, Polidoro da Caravaggio



Fig. 13 *Comparizione in giudizio di un uomo malato*, Polidoro da Caravaggio



Fig. 14. *Ripudio della uxor che prelude al divorzio*, Maturino da Firenze

è intento a scrutare la posizione del sole mentre in strada staziona la biga tirata dal cavallo che ha condotto l'accusato a destinazione.

Il settimo riquadro illustra la norma di quella parte del diritto di famiglia che nelle tavole prevede il *Ripudio della uxor che prelude al divorzio* (fig. 14).¹⁷ Per la legge il *pater familias* aveva potestà assoluta sulla moglie, sui discendenti e sulle loro consorti, unico vero titolare di diritti sulle persone libere e schiave appartenenti alla famiglia, che dipendevano dal suo potere fino all'estremo dello *ius vitae ac necis* (diritto di vita e di morte).

La scena si svolge all'interno di una prestigiosa sala colonnata con loggiato, ove l'uomo seduto al tavolo da pranzo ma con lo sguardo rivolto all'esterno, con fare sprezzante e perentorio allontana da sé la sposa mortificata, in piedi dietro la mensa, mentre la domestica di spalle in primo piano gli indica tutto il gruppo dei servitori che si astengono dall'apparecchiare (e portano via i beni costituenti la dote della donna).

I due successivi affreschi sono collegati fra loro ma non al contenuto delle tavole e rappresentano il *Vaticinio dell'augure* (fig. 15) seguito, sulla parete S, dall'*Arrivo a Roma della statua della dea Cibele proveniente da Pessinunte* (fig. 16).¹⁸

Secondo il racconto di Tito Livio (*Ab Urbe condita*, XXIX, 10, 14, ma anche quello di Ovidio, *Fasti*, IV 179-360) nel 204 a. C. al tempo della seconda guerra punica (218-202) piovvero dal cielo delle pietre e per spiegare l'evento straordinario furono consultati i Libri Sibillini (raccolta di oracoli e profezie), secondo i quali sarebbe stato possibile annientare un nemico in armi sul suolo italico solo se fosse stata portata a Roma la statua della grande Madre Cibele, divinità originaria dell'Anatolia, venerata già nel II millennio a.C., e custodita da Attalo I a Pergamo.

L'ottavo affresco rappresenta la prima parte di questa storia. All'interno della Curia, raffigurata come un ambiente colonnato adorno di tre rilievi scultorei sovrastanti gli scranni, l'augure, su richiesta dei 4

¹⁷ Tav. IV.3: Egli ordinò a quella sua (donna), secondo le XII tavole, di riprendersi le sue cose, le tolse le chiavi e la cacciò di casa.

¹⁸ Si concorda con l'ipotesi già avanzata da M. C. COLA, *Palazzo Baldassini* cit. pp. 59-60.



Fig. 15. *Vaticinio dell'augure*, Maturino da Firenze



Fig. 16 *Arrivo a Roma della statua della dea Cibele*, Maturino da Firenze

senatori che lo osservano con concitata attenzione, interpreta le *sortes* sul lembo della sua veste (fig. 15).¹⁹ Al suo fianco il console Marco Valerio Levino, che sarà inviato dal re frigio con il compito di portare in Italia la pietra sacra di Pessinunte, impugna il caduceo, segno distintivo del suo ruolo di ambasciatore.²⁰ La figura accanto con la lancia potrebbe essere il sacerdote feziale (il lancio dell'arma era l'elemento chiave del cerimoniale che precedeva la dichiarazione di guerra, in questo caso quella nella quale Scipione avrebbe sconfitto Annibale).

Attalo, dapprima restio a consegnare il simulacro della dea, esaurì poi la richiesta dei romani scosso dal turbamento per i prodigi che si erano verificati.²¹

La scena successiva, la nona (fig. 16), mostra la conclusione della storia, ambientata alla foce del Tevere (sullo sfondo edifici della città) ove dalla nave a vela, tramite uno scivolo che la fa inclinare sollevando delle onde (o scivolare una rete) un marinaio ha caricato sulle spalle di un facchino la scultura della grande Madre, sorretta anche da un secondo inserviente sul greto del fiume.²² Scipione Näsica, uomo illustre, di insigni qualità morali e virtù civili, incaricato dal senato di prendere in consegna la statua e accompagnato da altre tre figure, è in attesa di scortare la dea in città.

¹⁹ «Poi, quando il potere di Roma aveva già visto cinque / secoli e sollevava la testa sul mondo domato /il sacerdote esaminò le parole fatali della profezia euboica, / ed esaminate si rivelarono essere: / “È assente la madre: Romani, vi ordino di cercare la madre, /e quando verrà dovrà accoglierla una mano casta”»: Ovidio, *Fasti*, IV, 255-260.

²⁰ Il caduceo era simbolo della funzione mediatrice e quindi di concordia, oltre che emblema di inviolabilità, per araldi ed ambasciatori di cui rappresentava presso i Greci il segno distintivo. La simbologia degli elementi che lo compongono ne esprime il significato di pace: il potere per il bastone, concordia per i serpenti, sollecitudine per le ali. L'asta nelle mani del messaggero allude a quella che veniva scagliata, nel corso della cerimonia, in territorio nemico

²¹ «Viene mandata un'ambasceria di nobili. Re della Frigia /in quel tempo era Attalo che rifiutò la richiesta / degli Italici. Ma dirò un prodigio: la terra tremò con un lungo / mormorio, e la dea parlò in tal modo dai suoi recessi: / “Io stessa ho voluto che mi richiedessero, non indugiare, mandami/ secondo il mio volere. Roma è degna che tutti gli dei ci vadano”»: Ovidio, *Fasti*, IV, 265-270.

²² L'identificazione del soggetto di questo riquadro non è mai stata messa in discussione dagli studiosi e, in effetti, l'iconografia della scultura con la corona turrata sul capo non lascia adito a dubbi. Unico elemento di perplessità l'assenza in questo dipinto di figure femminili che accompagneranno in corteo la statua a Roma.

Con l'arrivo di Cibele fu introdotto il primo culto straniero a Roma.

Questi affreschi immettono nel fregio due importanti temi, il primo dei quali, nella scena ottava, è quello, più sottilmente giuridico, legato alle norme che regolano il rapporto dell'uomo con la divinità, con la mediazione dagli àuguri, collegio di enorme potere politico, la cui posizione era superiore a quella dei magistrati tenuti, se necessario, a sottomettersi ai loro responsi. Per i romani la religione era considerata sin dalle origini una delle tante forme di regolamentazione della società da curare attraverso lo scrupoloso adempimento dei doveri atti ad evitare il turbamento della *pax deorum*: vale a dire la concordia fra i *cives* e le divinità e la pace fra le classi sociali, alla base sotto certi aspetti della stessa stesura della legge delle XII Tavole.

Il secondo introduce quello della protezione e del favore accordato dagli dei nei confronti di Roma e del popolo romano, in linea con i temi di studio e di ricerca più avanzati della cultura del primo Cinquecento.

Discende da questa lettura del fregio la ricerca del significato dell'ultimo affresco del salone, separato dal precedente dall'arma Baldassini fiancheggiata da angeli (fig.17), tale da consentirci di sintetizzarne il contenuto in un titolo simbolico (verso il quale ci spinge l'essere il decimo del ciclo, numero perfetto in quanto corrispondente alla tetraktys pitagorica): *Evoluzione del diritto positivo* (fig. 18).

Nel dipinto è raffigurato un personaggio barbuto ai piedi di una collinetta sulla quale, fra gli alberi, s'intravede un borgo con caratteristiche medievali, non romane. L'uomo regge due cartigli srotolati. Immaginiamo che quello nella sua destra, rivolto verso il basso, alluda allo svolgimento del diritto romano e quello levato in alto con la sinistra alla sua evoluzione moderna in conseguenza degli studi portati avanti dai giuristi umanisti e dallo stesso Baldassini proprio con la decorazione del suo studio. Non una storia dunque, ma un concetto che riepiloga il senso di tutto il racconto fin qui rappresentato. È anche la sola scena nella quale gli alberi presenti sono ricoperti di foglie, quasi a riflettere tramite la simbologia della natura, la rinascita del diritto a nuova vita nella novella stagione di primavera del diritto stesso.

A questo punto torniamo a esaminare i motivi della scelta del grifone come elemento del programma fissato nello stemma del giurista,



Fig. 17. Stemma Baldassini fra due angeli, Maturino da Firenze



Fig. 18. *Evoluzione del diritto positivo*, Polidoro da Caravaggio

riproposto in alternanza alla successione delle scene sui lati E ed O (figg. 11 e 17).

I grifoni sono animali immaginari alati con corpo di leone e testa di aquila. Riuniscono quindi la forza del primo e le qualità della seconda, tanto da rendersi gli esseri più adatti, già nella cultura mesopotamica, a difendere e a custodire il tesoro e i beni del re.

La scelta di queste figure favolose adombra, come abbiamo anticipato all'inizio, proprio il ruolo del Baldassini come difensore e custode, nell'esercizio del suo magistero, del diritto e della legge: il vero "tesoro" della società, per questo ripetuto per ben otto volte nel suo stesso studio.²³

In sostanza Melchiorre Baldassini vuole rappresentare sulle pareti di questo ambiente, in continuità con quanto rappresentato nel salone decorato da Perin del Vaga, la ricerca delle origini della giurisprudenza e il lungo cammino del diritto romano.

Polidoro Caldara da Caravaggio e Maturino da Firenze, ricordati dal Vasari²⁴ per avere lavorato nel palazzo, sono gli artisti che hanno dato forma al pensiero del giurista per la decorazione del suo studio negli anni 1517-18, in concomitanza con il trasferimento del celebre avvocato nella nuova dimora, in un periodo anteriore al loro impegno nelle Logge vaticane ma comunque successivo all'incontro con Raffaello. Al primo potrebbero riferirsi le scene della parete Nord (scene 4-5 incluso lo stemma Baldassini), la successiva (6) sulla Est e l'ultima (10) su quella Sud, che si caratterizzano per il *ductus* pittorico nervoso e la tavolozza chiara che fa uso dei cangiantismi (figg. 10, 11, 12, 13, 18); al secondo le rimanenti dal tratto più pacato, le forme più morbide, la struttura della composizione tendente a coordinare diversi momenti salienti dell'episodio (figg. 7, 8, 9, 14, 15, 16, 17).²⁵

²³ Il grifone compare anche nello stemma dei conti palatini, carica di cui il Baldassini fu insignito nel 1513.

²⁴ Il Vasari (*Le Vite*, a cura di P. DELLA PERGOLA, L. GRASSI, G. PREVITALI, Varese 1967, IV, p. 420) nella Vita di Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, testimonia la presenza «nella casa di Baldassino a S. Agostino... (di) graffiti e storie e nel cortile (di) alcune teste di imperatori sopra le finestre».

²⁵ Per la datazione e le proposte di attribuzione cfr. A. GNANN, *Polidoro da Caravaggio (um 1499-1543). Die römischen Innendekorationen*, München 1997, pp. 6-30 e S. GINZBURG, *Polidoro* cit. pp. 44 e 69. Ivi anche il rimando alla bibliografia sui due artisti.

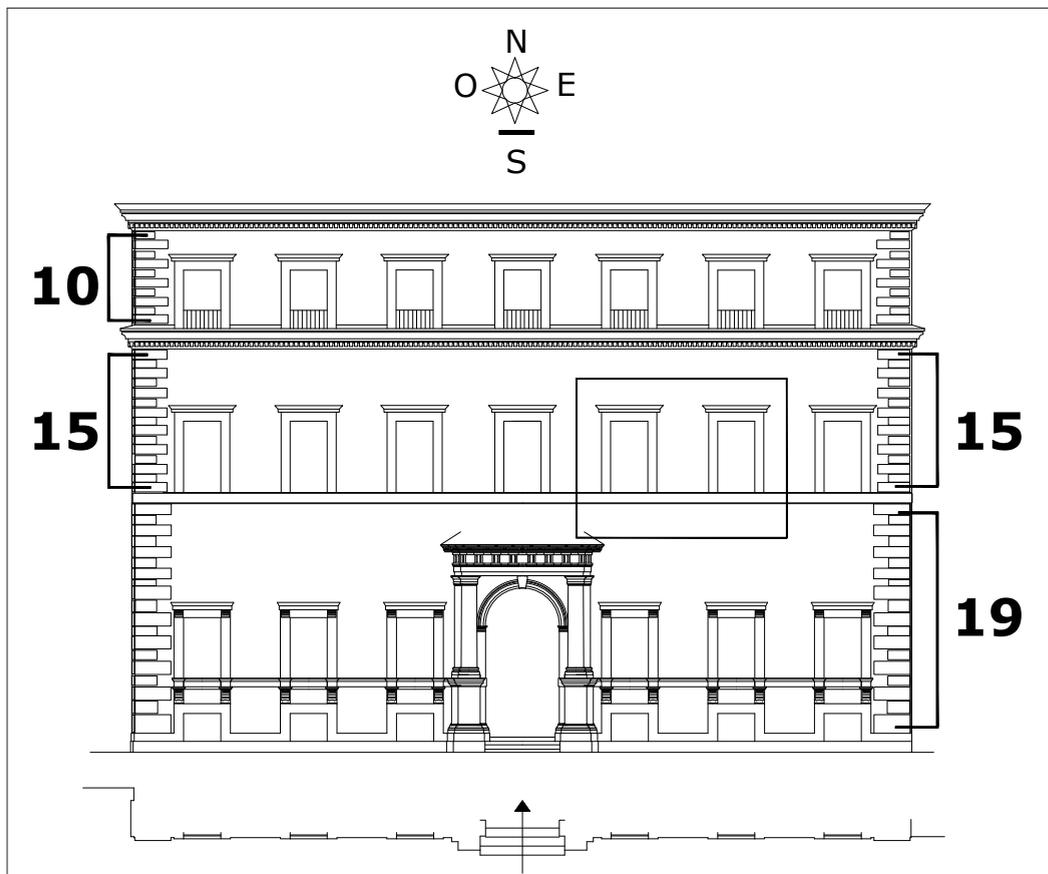


Fig. 19. Rilievo del prospetto di palazzo Baldassini con la localizzazione dello studio di Melchiorre Baldassini (Arch. Marco Setti)

Proviamo ora a fare noi un altro piccolo vaticinio sulla datazione dell'edificio, per altro ampiamente studiata e dibattuta. Nel precedente saggio dedicato al palazzo abbiamo avanzato l'ipotesi del possibile significato della successione dei numeri delle bugne angolari di facciata suggerendo che queste, complessivamente 44 (x 2) per lato sulla base della seguente sequenza: 19 (piano terreno), 15 (piano nobile), 10 (secondo piano), possano rappresentare, nella successione 15-10 (= 1510) la data d'inizio della costruzione (subito dopo il matrimonio

contratto nel 1509 da Melchiorre con Elisabetta);²⁶ in aggiunta a questa congettura supponiamo oggi che la successione inversa 15-19 (= 1519) possa riferirsi alla data di completamento dell'edificio,²⁷ quando il Baldassini abitava già nella nuova dimora (fig. 19).²⁸

Molti altri interrogativi posti da questo straordinario edificio non hanno ancora ottenuto risposta, noi continuiamo a gettare le *sortes* e ad ascoltare la voce del palazzo.

²⁶ L. GIGLI, *Il salone* cit. pp. 281-282.

²⁷ Nel censimento di Roma redatto fra il 1513 e il 1518 al tempo di Leone X si ricorda «la casa de ms Melchiorre advocato Con(cistoria)le habita luy», in M. ARMELINI, *Un censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X tratto da un codice inedito dell'Archivio Vaticano*, Roma 1882, p. 893.

²⁸ Datazioni espresse in forma criptica attraverso il rimando ai numeri degli elementi costitutivi dell'architettura non sono rari nel '500. Si cita a mo' di esempio quella (più tarda) sulla facciata della chiesa di San Tommaso ai Cenci, cfr. E. GUIDUCCI, M. C. PIERDOMINICI, M. SETTI, *La chiesa di San Tommaso ai Cenci a Roma. Studi sull'origine della chiesa attraverso la documentazione storica e le notizie di restauro*, in *Bollettino d'Arte*, 146 (2008), p. 39.

LUCA IRWIN FRAGALE

LA MASSONERIA DA ROMA AL PARLAMENTO FASCISTA

L'indagine

Ben trentacinque esponenti della massoneria romana figurano con assoluta certezza quali deputati o senatori in carica durante l'unico triennio in cui il fascismo e la massoneria convissero nelle aule del Parlamento italiano.

La ricerca qui condotta circoscrive un preciso arco temporale di riferimento a un triennio di importanza peculiare, ovvero dalla marcia su Roma fino alla promulgazione della legge che mise al bando le associazioni (Legge n. 2029 del 26 novembre 1925, *Regolarizzazione delle attività delle associazioni, enti e istituti e dell'appartenenza ai medesimi del personale dipendente dallo Stato, dalle provincie, dai comuni e da istituti sottoposti per legge alla tutela dello Stato, delle provincie e dei comuni*): ciò che di questo triennio verrà esaminato sarà la compresenza di parlamentari che fossero tanto in carica nel potere legislativo quanto affiliati alle medesime logge di appartenenza.

Ciò significa che non si prenderanno in esame tutti i parlamentari in carica che provenissero da o fossero stati eletti in un medesimo territorio ma, appunto, solo quelli in carica e certamente affiliati ad una loggia locale individuabile con certezza.

Benché le attenzioni in merito agli sviluppi di questo campo della storiografia non siano state sempre diffuse in maniera sufficiente e omogenea, può ormai affermarsi senza dubbi di sorta che l'azione politica e sociale svolta in Italia – già a cavallo tra la nascita dei fasci di combattimento e anche fino alla caduta del regime – dagli affiliati alle massonerie (ben più che della massoneria intesa unita-

riamente, in termini di istituzione/i emanante/i direttive cogenti e più o meno adempite dagli iscritti), determini un quadro estremamente eterogeneo all'interno della compagine massonica (e in particolare modo massonico-parlamentare) in termini tanto ideologici quanto materiali. Tale quadro, per parte sua, appare già innovativo come campione di indagine (diversamente dal ben più battuto studio dei rapporti tra l'istituzione massonica in sé e il potere politico).

E del resto occorre pure precisare cosa debba intendersi quando ci si riferisce ai rapporti tra massoneria e fascismo, dal momento che quando il regime è ormai considerabile quale totalitario (poniamo all'indomani della scomparsa di Matteotti, prima ancora che alla virata del discorso mussoliniano nella seduta della Camera del 3 gennaio 1925, o alla sospensione delle attività parlamentari di fine '26), l'associazione è già pesantemente posta fuori gioco e minacciata, benché – ancora per poco – non ancora ufficialmente bandita. Se d'altro canto ci si riferisce al partito politico giunto in parlamento, e quindi ancora prima della marcia su Roma, allora va senz'altro segnalata una convivenza delle due realtà, così come sussistette una convivenza – e talvolta qualche reciproco spalleggiamento – nel periodo immediatamente precedente, ovvero già dalla nascita dei fasci nel '19.

Dunque dall'approdo – se non garbato almeno legittimo, o legittimato – del fascismo al governo, il triennio d'indagine per questa ricerca è stato scelto poiché costituisce forse il più avanzato spartiacque in termini politici e sociali, posto com'è a cuneo tra la vecchia Italia e la vertiginosa caduta che porterà – dopo un'umiliante messa alla prova della democrazia e lungo un'agonia progressiva fatta in parte di incompatibilità sancite ora da questa fazione ora dall'altra, in parte delle buone intenzioni di un però pigro Aventino, e infine della legislazione spregiudicata di una legge Acerbo – alla nascita di quella nuova e repubblicana, sulle ceneri della seconda guerra mondiale. Si è scelto dunque di assumere la messa al bando della massoneria proprio come una delle pietre miliari a monte di questa caduta.

Si è partiti dunque da un intervento preliminare di tipo strettamente archivistico e abbastanza poderoso, ovvero l'esame incrociato tra gli elenchi nominativi di deputati (nominati nelle due legislature, XXVI e XXVII, che racchiudono il triennio) e senatori (nominati tanto nelle dette legislature quanto in precedenza) e quelli degli

iscritti alla massoneria per lo stesso periodo. Compiuto questo primo incrocio di dati e desunti dallo spoglio anagrafico i nominativi che ricadessero nei requisiti necessari a questa ricerca, ci si è indirizzati alla consultazione degli atti parlamentari relativi ai singoli deputati e senatori in oggetto, nonché della pubblicistica afferente. Analizzando perciò quelle espressioni che fossero funzionali a determinati argomenti oggetto di dibattito parlamentare, si può constatare se e in quali forme e tempi questo tipo di associazionismo laico abbia operato, anche in termini meramente formativi, in sede legislativa.

Con il novembre del 1922 viene perciò meno l'opportunità di valutare l'azione massonico-parlamentare durante il fascismo: beninteso, nei restanti anni del lungo governo Mussolini altri ex massoni faranno parte dello stato maggiore o della 'manovalanza' parlamentare ma, appunto, si tratterà di individui la cui passata affiliazione non ha più la medesima e pregnante ragione di essere esaminata a fondo. La massoneria, certo, si ritaglierà un marginale campo d'azione clandestino e fuori dalla patria ma, chiaramente, se scarso era stato il suo effettivo peso politico finché era ufficialmente in vita, tanto più irrisorio lo sarà nell'esilio.

Si è inteso dunque indagare sui legislatori e riformisti certamente appartenenti alla massoneria, escludendone altri pur vicini per pensiero e condotta ai principi massonici ma dei quali non è possibile garantire l'avvenuta iniziazione in una qualsivoglia associazione liberomuratoria: si delineano, così, le linee-guida del comportamento dell'istituzione in sé e per sé, poiché se nel panorama storico del diritto italiano possono riscontrarsi numerosi punti di contatto con le vicende interne alla massoneria del nostro Paese, questo insieme di connessioni si sviluppa sulla base di una struttura almeno binaria: da una parte l'istituzione agisce in termini più o meno politici e su oggetti dalla natura più varia (comprese le sue stesse proprie sorti); d'altra parte si ha la legge di fronte alle istituzioni massoniche, tanto nell'*iter* di formazione o nella sua forma dispositiva – *contra* o *pro* massoneria – quanto nella sua applicazione. Quello tra massoneria e legiferazione è quindi un rapporto dai caratteri poliedrici a volte pacifici e altre volte di espressa contrapposizione: il secolo XX è del resto un periodo di avvenimenti tanto decisivi sotto il profilo storico e politico da non poter evitare di produrre conseguenze sul diritto po-

sitivo in sé e soprattutto sui suoi effetti esterni. Un periodo di veloci evoluzioni politico-sociali, nonché di equilibri di potere delicatissimi e in rapida trasformazione, ha come conseguenza la necessità, da parte della massoneria, d'inquadrare ogni volta il proprio ruolo all'interno di un tessuto almeno istituzionalmente – quando non culturalmente – diverso e, va detto, raramente incline a simpatizzare apertamente con essa. Questo presupposto permette di affermare che neppure la massoneria 'speculativa'¹ italiana dei secoli precedenti aveva visto una tale partecipazione, passiva quanto attiva, alla vita politica, giuridica e culturale del Paese. Dunque anche l'analisi individuale lascerà scaturire l'impossibilità della lettura politica dell'istituzione in generale: le singole figure appariranno raramente coordinate da un indirizzo di gruppo ma più spesso tendenti ad integrare ai principi massonici le singole ideologie di partito, dove possibile, e gli altri più o meno nobili interessi contingenti. Del resto va precisato che in riferimento agli eterni principi-cardine della Libera Muratoria, non v'è alcun dubbio che essa sia un'istituzione di matrice progressista.² Se, d'altro canto, si pensa al carattere elitario storicamente fisiologico

¹ Che resta pur sempre, e a suo modo, anche 'operativa' sebbene con finalità del tutto differenti da quelle attribuibili all'operativismo in senso stretto dell'originaria *masonry* non ancora munita dell'aggettivazione *free*. In generale, per la storia della massoneria speculativa, vedi G. GIARRIZZO, *Massoneria e illuminismo: nell'Europa del Settecento*, Venezia 1994; JACOB, *Massoneria illuminata: politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Torino 1995; M. TRAMPUS, *La massoneria nell'età moderna*, Roma 2001; C. FRANCOVICH, *Storia della Massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione Francese*, Firenze 1974; CONTI, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna 2003; F. CORDOVA, *Massoneria e politica in Italia. 1892-1908*, Bari 1985; A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, IV^a ed., Milano 2001; nonché i vari contributi contenuti in *Storia d'Italia, Annali*, 21, *La Massoneria*, Torino 2006, a cura di G. M. CAZZANIGA. Al contrario, per le differenti vicende della massoneria operativa vedi diffusamente, su tutti, A. CUCCIA, *Gli albori della Massoneria*, Soveria Mannelli 2003 e E. E. STOLPER, *Argomento Massoneria*, Cosenza 1986. Per un'acuta osservazione di piglio linguistico vedi D. VIGLONGO, *Roghi di Stato. 25 anni di persecuzioni antimassoniche in Italia. 1975-2000. Licio Gelli. P2. Procura della Repubblica di Palmi attraverso i media*, Carmagnola 1998, p. 17.

² Non tenendo conto di certe tare statutarie che denunciano un marcato tradizionalismo, come ad esempio l'esclusione delle donne, regola che solo da pochissimi gruppi non viene più osservata.

alla stessa (e, se non più prevalente, comunque in parte persistente anche dopo le principali fasi di democratizzazione coeve al Risorgimento e successive al secondo dopoguerra) dovrà affermarsi che, tutto sommato, la massoneria ha preferito nei secoli una componente tendenzialmente borghese, moderatamente avvezza a stravolgimenti dello *status quo*. Tuttavia, neppure questa estremizzazione è prudente, proprio perché – come già scrivevo nel 2008 – a costituire il punto di forza e, ad una volta, il tallone d’Achille della massoneria, risulterà essere sempre la sua ‘trasversalità’. E ciò anche da un punto di vista più ampio: trasversalità ideologica, trasversalità religiosa e, ancora, politica nonché, almeno in tempi più recenti, sociale: ai fini di un discorso più strettamente politico-legislativo ma anche – e non marginalmente – giuridico-amministrativo sarà proprio questa “orizzontalità” tra strutture verticali quali i partiti politici a garantire alla massoneria tante conquiste quante dimostrazioni di biasimo pressoché da ogni fazione.

Prima ancora di procedere all’analisi dei rapporti tra massoneria e parlamento è bene però chiarire certa terminologia massonica: così, ad esempio, per massoneria (o Libera Muratoria) si intenderà l’insieme delle Obbedienze su scala nazionale o internazionale. A loro volta, le Obbedienze (o Comunioni o Gran Logge) altro non sono se non ciascuna delle singole associazioni, con distribuzione mai internazionale ma sempre nazionale o locale (e indipendentemente dalla maggiore o minore diffusione sul territorio o dal numero degli associati). Le Obbedienze contano poi, al loro interno, una quantità variabile di logge, ossia i singoli gruppi di base. Per volersi cimentare in un azzardato ma solitamente efficace e comprensibile parallelismo, in tema con quanto appena trattato, può dirsi che una loggia sta alla sua Obbedienza come una singola sezione sta al relativo partito politico. Al vertice di un’Obbedienza è posto il Gran Maestro, con poteri direttivi, rappresentativi e disciplinari, carica periodica (coadiuvata dai Gran Maestri Aggiunti) alla cui elezione contribuiscono i Collegi Circoscrizionali dei Maestri Venerabili, di carattere locale. A queste ultime figure spetta invece la direzione dei lavori interni alle singole logge per una durata di quattro anni, salvo rielezione. Chiaramente, tali cariche possono essere attribuite a chi ha già raggiunto un determinato ‘grado’ (ovvero il 3°, quello di Maestro) e non costituiscono

a loro volta gradi in sé e per sé.³ All'interno della rigida gerarchia massonica possono poi trovarsi organi minori di carattere orizzontale: così le Camere e i Capitoli, preposti ai lavori inerenti esclusivamente agli affiliati di determinati gradi o di altre qualità comuni. È così pure per il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato,⁴ accessibile solo ai più alti gradi gerarchici e che costituisce un corpo interno ad una determinata Obbedienza pur riservando a sé un'amministrazione per proprio conto. La massoneria adotta, poi, diversi modelli rituali con differenze che non è il caso di approfondire in questa sede, poiché di interesse squisitamente 'liturgico' ed esoterico (ma va ricordato che in taluni riti differiscono anche i titoli corrispondenti a quelli più comuni di Gran Maestro o Maestro Venerabile, o alle altre cariche amministrative di rilevanza minore ai fini di questo lavoro).⁵ In proposito, un altro parallelismo, esemplificativo quanto imprudente, potrebbe consentire di affermare che un determi-

³ Va infatti sottolineato che titoli come quelli di Gran Maestro, Maestro Venerabile e molti altri, rispondono essenzialmente a 'cariche' non rientranti nella gerarchia dei 'gradi' (33 per il Rito Scozzese Antico e Accettato; 95 per quello di Memphis e Misraim; solo i primi 3 per il Rito Simbolico). Sul tema, diffusamente, a cura di V. VANNI, *Statuti Generali ed altri Documenti dei Framassoni*, Firenze 2002, e R. FABIANI, *I massoni in Italia*, s.l. ma Roma 1978.

⁴ Comunemente abbreviato in RSAA, sebbene sia più corretta la sigla SCRSAA, che eviterebbe confusioni tra il Consiglio e il Rito in sé.

⁵ Si può rimandare a qualsiasi manuale ritualistico massonico come, ad esempio, O. WIRTH, *La Massoneria resa comprensibile ai suoi adepti*, Roma, s.d., nei tre volumi relativi ai primi tre gradi gerarchici, oppure, per tutti, MASSONERIA UNIVERSALE - COMUNIONE ITALIANA, *Vade-mecum del L.: M.: apprendista*, per cura del Saggissimo della Valle del Tevere, Roma 1948, rist. Cosenza 1994, MASSONERIA UNIVERSALE DEL.: RITO.: SCOZZ.: A.: E A.:., SER.: GR.: L.: NAZ.: ITALIANA.:., sotto gli auspici del Supremo Consiglio del 33° ed ultimo gr.: per l'Italia, sue colonie, *Manuale del fratello compagno libero muratore, secondo grado simbolico*, Roma 1948, rist. Cosenza 1998, FEDERAZIONE MASSONICA UNIVERSALE DEL RITO SCOZZ.: A.: E A.:., SER.: GR.: L.: NAZ.: ITALIANA, sotto gli auspici del Supremo Consiglio del 33° ed ultimo gr.: per l'Italia, sue colonie e dipendenze, *Manuale del fratello "maestro" libero muratore (terzo grado simbolico)*, Roma 1921, rist. Cosenza 1996, S. FARINA, *Rituali dei lavori del rito scozzese antico e accettato*, rist. Carmagnola 1992, e infine, per altre parole di passo, F. GAETA, *La Massoneria*, st. 1945 ma rist. Sala Bolognese 1989, pp. 40-41, nonché M. BELLOMO, *La Massoneria universale dalle origini ai nostri giorni*, Bologna 1960. Per un confronto con un rito particolarmente singolare, si veda ANTICO E PRIMITIVO RITO DI MISRAIM-MEMPHIS, *Statuti e Regolamenti*, Carmagnola 1988, mentre per le molteplici

nato rito massonico sta alla massoneria così come all'interno di una religione si possono osservare diverse confessioni. Detto ciò, resta da chiarire che tra le decine di riti massonici esistenti nel mondo, il più rilevante in quanto ad importanza storica, diffusione e numero di affiliati, è comunque il Rito Scozzese Antico ed Accettato, da non confondere col già menzionato Supremo Consiglio omonimo.

Come inciso conclusivo occorre notare che ai fini di questo lavoro non si terrà conto della qualifica di massone nel senso più iniziatico del termine che, in quanto tale, rimarrebbe in capo all'affiliato – al pari dell'acquisizione di un sacramento – dal momento del suo rituale ricevimento in loggia e per il resto dei suoi giorni ma piuttosto dell'altra qualifica, di tenore prettamente giuridico-associativo e che osserva quale *dies a quo* il momento dell'iscrizione effettiva presso una determinata Obbedienza (generalmente, ma non necessariamente, coincidente con il momento dell'iniziazione) e, quale *dies ad quem*, la casistica multiforme della decadenza di tale vincolo associativo: dalla più remota ipotesi di scioglimento dell'Obbedienza, al decesso dell'affiliato; e dall'eventuale espulsione di questi alle sue vere e proprie dimissioni (comunque rare e perlopiù strumentali al passaggio da un'Obbedienza all'altra, anche se non sono del tutto sconosciuti episodi attestanti una poco commendevole doppia affiliazione a diverse Obbedienze, di per sé pleonastica se non deontologicamente dubbia) da non confondere con l'eventuale 'messa in sonno', ossia la volontaria sospensione temporanea della propria partecipazione all'attività di loggia (di rilievo minore e comunque più difficilmente documentabile) che non incide sulla qualità di associato di per sé intesa.⁶

Fonti dell'affiliazione e fonti dell'attività individuale

Per quanto riguarda l'accertamento del carattere di affiliato in capo ad un determinato individuo, la fonte associativa – e diremmo

affinità rinvenibili con il rituale pitagorico è interessante la lettura comparata di A. GIANOLA, *Il sodalizio pitagorico di Crotona*, rist. Cosenza 1990.

⁶ Resta dunque sottinteso che non è praticamente verificabile l'effettività della militanza massonica di un determinato affiliato per un dato e ristretto periodo: è cioè arduo sapere se un individuo fosse in un dato momento 'attivo e quotizzante' anziché 'in sonno'.

perciò ‘interna’, o ‘autentica’ – resta senz’altro quella più certa. Pari merito va collocata la saggistica di diretta emanazione associativa, spesso basata sulle medesime fonti interne e talvolta anche su fondi archivistici altrettanto interni quanto più inaccessibili, come nel caso di alcune pubblicazioni relative, come si vedrà, all’area di una delle due principali associazioni massoniche italiane. Tali fonti interne, dell’uno o dell’altro schieramento, osservano peraltro diverse capacità di dettagliare l’affiliazione: si va dalla mera attribuzione dello status di Fratello a quella dell’esatto numero di matricola, dalla data di mera affiliazione a quella degli eventuali passaggi a gradi superiori e, ancora, dal nominativo e ubicazione della loggia di ingresso a quelli delle logge di eventuale appartenenza successiva. Al secondo posto mi pare vadano collocate le fonti ‘dirette’, ovvero le eventuali dichiarazioni degli stessi interessati, variamente rese: per quanto poco frequenti, la loro attendibilità supera – per molte e spesso evidenti ragioni, non sempre condivisibili – l’attendibilità delle dichiarazioni di non appartenenza. Al terzo posto porrei la prima tipologia di fonti ‘indirette’, ovvero gli studi prodotti dall’ormai ampia e autorevole storiografia specifica, che specialmente in anni recenti ha contribuito a creare una bibliografia scientifica affidabile e ponderata (penso, rapidamente, ai tanti lavori di Conti, Cordova, Francovich, Novarino, Padulo o Mola), segnando provvidenzialmente una deviazione rispetto alla deriva, peraltro mai del tutto arginata, di certa pubblicistica successiva ai fatti della P2. Un quarto posto andrebbe riservato al materiale di pertinenza, se non pure di origine, massonica custodito presso l’Archivio Centrale dello Stato: per quanto in gran parte amministrativa e perciò apparentemente dotata di una fredda obiettività, la natura spesso politica – o ‘politicamente’ investigativa – di tale documentazione può soffrire di sporadici accenni di ostracismi. Fanno eccezione, e meritano maggior considerazione, quelle fonti che fanno sì parte della documentazione dell’Archivio Centrale dello Stato, ma che hanno origine ‘autentica’, provenendo cioè proprio dagli stessi archivi delle due istituzioni massoniche dell’epoca. Ultima, tra le fonti ‘indirette’, quella storiografia minore solitamente non scientifica, che può tuttavia riservare notizie di qualche rilievo, in special modo per quanto concerne talune pubblicazioni di respiro locale e spesso di difficile reperibilità. Più univoco è il panorama delle fon-

ti relative all'attività dei singoli individui che rientrano nel nostro campione di ricerca. Si tratta infatti di esaminare, da una parte (una preliminare e ampia parte), i fondi parlamentari che ne restituiscano il lavoro strettamente politico e, dall'altra, la memorialistica, la varia saggistica di riferimento, l'eventuale diaristica o autobiografia, che forniscano dal canto loro altre tracce del pensiero e dell'azione.

In termini di ricerca documentaria, la storia della massoneria italiana in tutti i suoi aspetti è sempre più coincidente con la storia di due distinte associazioni nazionali, ovvero il *Grande Oriente d'Italia* alias *Palazzo Giustiniani* e la *Gran Loggia d'Italia* alias *Piazza del Gesù* (GOI e GLI),⁷ principali quanto ad anni di attività, numero di affiliati e capillarità territoriale. Meno rilevanti, se non in maniera sporadica, le altre decine di associazioni massoniche italiane (all'incirca una settantina) spesso poco longeve o periodicamente afflitte da scissioni e riunificazioni, presenti in modo più o meno diffuso sul territorio nazionale ma soprattutto dagli anni Cinquanta del Novecento ad oggi. Succede pure, tuttavia, che l'archivio storico della GLI non sia consultabile, e solo recentemente se ne sia conosciuta la consistenza e l'esistenza tout court: l'unica testimonianza scritta, in merito, è quella fornita pochi anni fa da Aldo Mola,⁸ e purtroppo mai più approfondita né da questi

⁷ Le denominazioni di *Palazzo Giustiniani* e di *Piazza del Gesù* ricalcano i recapiti storici delle sedi principali del GOI e della GLI in Roma. Per quanto ormai consolidate e convenzionali, è ben noto come tuttavia non vi corrispondano più.

⁸ A. A. MOLA, *1916-1925: una fonte preziosa. I registri della Serenissima Gran Loggia d'Italia*, in *Officinae*, a. XXIV, n. 3, settembre 2012, pp. 5 e ss. L'Autore si limita sfortunatamente a fornire esempi assai sparuti di questo prezioso elenco – che parecchia luce potrebbe gettare sulle ricerche storiche – e, ai nostri fini, aiuta soltanto a chiarire la posizione di tre nominativi, come si vedrà più avanti. L'elenco era peraltro già venuto alla luce nel 2009, se costituiva il cuore dell'intervento del Gran Dignitario della GLI, Marcello Millimaggi (*La presenza di militari nella Comunione di Piazza del Gesù negli anni 1915 - 1925. Dati rilevati da documenti d'archivio della Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M.*) nell'ambito del convegno tenuto a Cagliari il 23 maggio di quell'anno e coordinato dallo stesso Mola (*Massoneria esercito e monarchia nel Regno d'Italia*). Aldo Mola appare dunque l'unico ad aver potuto materialmente consultare questi registri matricolari, evidentemente già prima che scrivesse la sua arcinota *Storia della Massoneria*, pubblicata per la prima volta nel 1977: un testo che se da un lato pare tanto prolisso, dall'altro risulta altrettanto sibillino e volontariamente reticente in merito alla garanzia di attribuzione di talune appartenenze alla massoneria, date per scontate con una sicumera abbastanza eloquente.

né da altri, secondo la quale la GLI custodirebbe almeno 42 volumi contenenti 20.414 schede personali. Al contrario, l'Archivio storico del GOI può dirsi l'unico che custodisca un patrimonio documentario di proporzioni importanti: esso raccoglie infatti parte della documentazione ufficiale dell'Obbedienza a far data dal 1859 in poi, nonché materiale appartenente alla stessa GLI e ad altre sporadiche associazioni massoniche minori. Ai fini di questa specifica ricerca, il nucleo documentario più rilevante di questo corpus archivistico è senz'altro la *Matricola Generale* dei Diplomi, contenente l'elenco generale degli iscritti dal 1874 al 1923 e, con lacune, fino al 1925: la cesura cronologica è conseguenza necessaria, proprio per via dell'entrata in vigore della legge dittatoriale che bandiva la permanenza in vita e/o, *a fortiori*, la costituzione di associazioni massoniche. La *Matricola* si riapre intorno al 1943 e, per ragioni di riservatezza, non è consultabile oltre i primi anni Cinquanta.⁹ Di minore entità, ma non meno illuminanti, sono i *Verbali della Giunta* e i *Verbali del Governo dell'Ordine* nonché il *Carteggio Nello Tognetti*, custodito presso la L. Ombrone, all'Oriente di Grosseto.¹⁰ Interessante ma, dopotutto, poco rilevante ai fini di questa precisa ricerca è infine il fondo *Domizio Torrigiani*, donato nel 2010 dagli eredi dell'ex Gran Maestro del GOI¹¹ all'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Firenze, dal quale purtroppo non si rilevano nuove o insospettate appartenenze massoniche ma, al limite, soltanto alcune conferme. Già per queste prime premesse va sottolineato come le fonti massoniche esistenti siano,

⁹ Va detto che anche per quanto riguarda il materiale precedente sussiste, se non la riservatezza, un altalenante e perciò talvolta spiazzante sentore di gelosia da parte dell'Istituto conservatore.

¹⁰ È stato affermato troppo sbrigativamente che queste fonti matricolari verrebbero utilizzate dagli storici come se fossero complete: complete non sono, certo, ma altrettanto certamente costituiscono un documento inconfutabile se ci si limita a prendere in analisi ciò che riesce a offrire (e non è poca cosa). Molti affiliati sfuggono al computo dei registri e forse, comprensibilmente, proprio quelli più in vista o dalla posizione più cruciale, e in parte è sacrosanto aver notato che non vi si trovino neppure i nomi del Gran Maestro Torrigiani o del Gran Maestro aggiunto Meoni, tuttavia si ha quantomeno la possibilità di certificare l'affiliazione dei tantissimi presenti, vedi *contra*, G. PADULO, *L'ingrata progenie: Grande guerra, Massoneria e origini del Fascismo (1914-1923)*, Siena 2018, p. 11.

¹¹ Torrigiani ricoprì questa carica dal 1919 e morì nel 1932 dopo aver scontato il confino.

per quanto rilevanti, incomplete e che pure la migliore storiografia in materia debba limitarsi a considerazioni scientifiche di natura verosimilmente indicativa ma non esattamente rappresentativa.

Approfondendo ciò che è stato brevemente anticipato, l'Archivio Centrale dello Stato custodisce un buon numero di tracce dell'appartenenza massonica, di varia natura e attendibilità. Tra queste vi sono anzitutto alcune buste provenienti dalle 127 casse di documenti sequestrati al GOI e rinvenuti nel 1929 dalla polizia, in un deposito di via G. Capponi 26, a Roma: esse contengono schede, registri, piedilista, che tuttavia solo marginalmente hanno avuto funzioni rilevanti ai fini dell'indagine che ho condotto: si tratta verosimilmente di un casuale residuo dello schedario generale dell'Ordine.¹² Interessanti indicazioni sono pervenute dallo spoglio di altre fonti amministrative ivi custodite, ovvero, come si vedrà di volta in volta, dagli Archivi fascisti, nonché nella serie della *Presidenza del Consiglio dei Ministri* e, ancora, nel vasto fondo del Ministero dell'Interno.

Paradossalmente, la fonte più ricca è la stessa che, per l'ampiezza degli estremi cronologici del posseduto e per la varietà contenutistica, ci viene in aiuto in modo sì rilevantissimo eppure inferiore rispetto a quanto ci si sarebbe potuto attendere, ovvero gli Archivi della Camera Regia e del Senato Regio. Se condizione necessaria è dunque la pertinenza del materiale, tanto in termini temporali quanto in quelli tematici, ai nostri fini la notevole mole della documentazione archivistica del parlamento va perciò ridotta, interessandoci più che altro la possibilità di verificare le espressioni del pensiero politico ed ideologico della nostra schiera di massoni parlamentari; altro, nello stesso periodo, non rilevando per argomento, per consistenza o per la natura strettamente interna e amministrativa.

I parlamentari massoni all'alba del governo Mussolini

Come s'è detto, il periodo considerato ha come *dies a quo* il 28 ottobre 1922 e come *dies ad quem* il 26 novembre 1925, ponendo-

¹² Il campione, limitato, va dal nominativo di tale Cesare Mazzolini a quello di Lamberto Milardi.

si perciò a cavallo di due legislature del Regno d'Italia: la XXVI (decorrente dall'11 giugno 1921 al 25 gennaio 1924) e la XXVII (decorrente dal 24 maggio 1924 fino al 21 gennaio 1929). La relativa composizione numerica dei parlamentari *nominati* nel suddetto margine temporale risulta di 851 deputati e 74 senatori. Per ciò che concerne i deputati, si tratta per l'esattezza di 553 nomine per la XXVI legislatura e di 540 per la XXVII da cui, sottraendo i nominativi comuni a entrambe le legislature, si arriva a determinare assieme ai senatori un totale di 925 figure: quantificare questo ammontare dei parlamentari tout court è ovviamente imprescindibile per calcolare l'esatta percentuale di parlamentari massoni nel medesimo periodo e trarne le molteplici conseguenze. Di questi 925 onorevoli ho dunque compiuto un puntuale esame incrociato sulla *Matricola Generale* del GOI nonché sulla documentazione di eventuale pertinenza custodita presso l'Archivio Centrale dello Stato (e, in minima parte, sulle altre fonti di cui ho discorso precedentemente), rilevando così l'affiliazione per ben 205 di essi e, in un'analisi disaggregata, più esattamente di 185 deputati, 5 deputati poi (o già) ministri nello stesso triennio, 5 deputati poi senatori nello stesso triennio e 10 senatori.

Una nota è opportuna per alcuni, tra questi, che ho escluso dal computo: troppo dubbia è la presunta qualità massonica degli onorevoli Luigi Spezzotti e Luigi Russo – deputati per la XXVII legislatura – mentre più certa sarebbe l'appartenenza alla GLI – tra il 1925 e il 1926 – di un principe Boncompagni di cui però la fonte non restituisce il nome proprio e perciò non consente di identificarlo nel deputato Francesco, della XXVII legislatura, o nel coevo senatore Luigi.¹³ Ulteriore dubbio emerge in merito alla ventilata affiliazione degli onorevoli Roberto De Vito (già ripetutamente ministro, deputato della nostra XXVI legislatura e poi senatore dal settembre del '24)

¹³ Il nome del principe Boncompagni è inserito in una lista di iscritti alla GLI e di giuramenti massonici (comprendente pure i più noti e massoni certi Barbiellini, Terzaghi e Tittoni) requisita durante la perquisizione, nel giugno 1928, dell'appartamento genovese del fascista Nalbone, si veda G. CEREGHINO e M.J. FASANELLA, *Le carte segrete del Duce. Tutte le rivelazioni su Mussolini e il fascismo conservate negli archivi inglesi*, Milano 2014, che riprendono i documenti da THE NATIONAL ARCHIVES, *Public Record Office*, German Foreign Ministry, German War Documents Project (documenti sottratti dalla Germania all'Italia nel 1945), p. 62.

e, ancora, non vanno confusi il profano Luigi Basso (classe 1862), deputato per la XXVI legislatura, con l'omonimo generale massone (classe 1861).¹⁴ Discorso a parte, e un po' più delicato, va fatto per quei massoni già eletti al Senato precedentemente alla marcia su Roma, e rimasti in carica dopo di essa. Mi riferisco a tutti i senatori nominati dall'indomani dell'Unità d'Italia: ben 371 sono quelli ancora viventi dopo la marcia. Quanto al dubbio sull'appartenenza massonica del principe Luigi Boncompagni, senatore dal 1919, s'è detto poco prima, in merito al deputato Francesco Boncompagni.

Di questi, 371 senatori progressi possono dunque contarsi almeno 52 massoni. Tuttavia la loro posizione, non connaturale al regime (per quanto poi dirimpettaia se non simpatizzante) non giustifica ai fini di questa dissertazione una disamina del loro operato parlamentare troppo pedissequa, e ciò almeno per un motivo determinante: la legislatura durante la quale ha luogo la marcia su Roma ha inizio poco più di un anno prima, in un clima elettorale già delicato e indicativo del quadro politico a venire. I deputati eletti in quella competizione meritano per questo motivo un'attenzione in più: al contrario, le nomine senatorie precedenti alla marcia rimontano non di rado a momenti politici davvero più remoti (si pensi a Tittoni, eletto nel 1902; a Maragliano, eletto nel 1900; a Cefaly, eletto nel 1898, e all'estremo caso di Saladini, eletto nel 1889, ben 33 anni prima della marcia). Peraltro, dei 371 senatori ho consultato le schede personali dell'attività parlamentare, dopo aver avuto cura di rilevare la data di decesso: molti non hanno dato seguito, avanti con gli anni, ad un'effettiva attività in aula e, il più delle volte, i fascicoli personali riportano – dopo il 1922 – soltanto le commemorazioni per la morte degli stessi o, al limite, la precedente richiesta di congedo da parte dei medesimi. Tra questi vanno poi eliminati ancora i casi in cui l'attività, se pur effettiva, risulta dai fascicoli personali comunque assolutamente marginale o di scarsissimo peso.

¹⁴ Iniziato il 20.V.1919 presso la L. *Propaganda Massonica*, all'Oriente di Roma, ed elevato al grado di Maestro in data 17.VI.1920, vedi Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia (da ora ASGOI), *Matricola generale dei diplomati, ad nomen*.

Compagni di banco. Colleghi in aula e Fratelli in loggia

È interessante, a questo punto, l'ulteriore analisi incrociata, di raggio più contenuto. A parte la presenza di sponde 'familiari' sui due principali fronti ideologici (abbiamo i deputati fratelli – e Fratelli – Bergamo, fascisti repubblicani e i Carnazza, fascisti 'sociali'), abbiamo visto che per i 257 parlamentari di cui alla nostra lista, vari sono i livelli di fondatezza dell'attribuzione di qualità di affiliati alla massoneria. Per alcuni di essi, i dati in nostro possesso risultano notevolmente dettagliati, tanto che se ne possono dedurre conclusioni anche curiose poiché ben 85 di questi 257 parlamentari (quindi circa 1/3) frequentavano le medesime logge, alcuni addirittura nel medesimo periodo (e, non fosse per alcuni di questi impedimenti cronologici, si potrebbe quasi azzardare che portassero 'i compiti a casa', dalle Camere alle Logge).

Come anticipavamo in apertura, a Roma troviamo ben sette logge che contribuiscono alla compagine parlamentare: a parte la loggia *La Forgia*, la *Lira e Spada*, la *Romagnosi*, l'*Uguaglianza* e la *Roma*, in cui troviamo rispettivamente gli isolati Giuseppe Bottai, Giovanni Persico, Giovanni Amendola, Edoardo Pantano, e Luigi Rava, in quella *Bovio* – da poco fondata dal nostro Giovanni Camera – il futuro senatore Alberto Pironti viene iniziato (1906) quando tra i Maestri figura il futuro deputato Alberto Beneduce e tra i primi due gradi l'altro futuro deputato Agostino Mattoli; nella *Carlo Pisacane* troviamo – forse a breve distanza l'uno dall'altro – Silvestro Graziano e Armando Bussi; nella loggia *Rienzi* potrebbero aver condiviso gli scranni il futuro deputato fascista Mario Carusi (che lì dentro copre i primi tre gradi tra il 1917 e il 1918), il futuro deputato radicale Giulio Alessio e Salvatore Gatti (Apprendista nel 1911 e Maestro nel 1912); dalla loggia *Universo*, il più che fascista Alessandro Dudan viene radiato nel 1923: cinque anni prima vi aveva raggiunto il grado di Maestro, presenti forse ancora il senatore Alessandro Lustig Piacuzzi (che in quella loggia divenne Maestro nel 1905) e il futuro senatore Salvatore Barzilai, che lì salì lungo i primi tre gradi nel lontano arco di tempo 1886-1896. Nella *Nazionale*, all'Obbedienza della GLI, troviamo il fascista Serafino Mazzolini assieme a quattro Fratelli deputati, tutti affiliati nel fatidico anno 1922: Buonocore e i

fascisti Chiostrì, Lanfranconi e Crollalanza. Tornando, per concludere, alla *Propaganda Massonica*: tra le sue colonne vediamo transitare Pini dopo il 1913, stesso anno in cui vi sono ricevuti Eugenio Chiesa e Ugo Scalori. L'anno successivo sarà la volta di Arturo Labriola e, dopo altri sette anni, di Giuseppe Albanese (tutti e tre futuri deputati) e infine Tito Zaniboni nonché, nel 1923, Dino Philipson. Da sottolineare è poi che Pini vi aveva già trovato quattro nomi di prestigio: i futuri senatori Giorgio Pitacco e Ferdinando Martini, nonché l'attempato senatore Saladino Saladini Pilastrì (gli ultimi due 'quotizzanti' in seno alla stessa loggia già dal 1895) e Giuseppe Muscatello (Apprendista nel 1907 e Maestro nel 1909), mentre non è chiaro quando vi avesse fatto ingresso Fulvio Suvich. In termini percentuali ciò non stupisce, in quanto la *Propaganda Massonica* ebbe sempre per sua naturale costituzione una funzione parapolitica di cui, nel secondo dopoguerra, verranno alla luce intenti meno nobili e oltremodo noti.

Non è individuabile con certezza in quale loggia romana militasse Giovanni Merloni. Vediamo più nello specifico i loro dati di affiliazione.

Tra i deputati eletti per la sola XXVI legislatura troviamo i liberali Dino Philipson (Iniziato in data 31.I.1923 presso la L. *Propaganda Massonica*, all'Oriente di Roma)¹⁵e Agostino Mattoli (Ma-

¹⁵ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*. Questo dato matricolare sembra curiosamente essere sfuggito a pressoché tutta la storiografia in tema, che lo indica genericamente come sicuro affiliato nel solo secondo dopoguerra o, senza alcuna più precisa fonte, anche in precedenza. È il caso di chiarire: se non fece menzione della sua qualità di affiliato neppure il suo autobiografico trafiletto fatto apparire, con fierezza quasi sprezzante, su quel *Corriere di Pistoia* (di sua proprietà) del 10 novembre 1919 (vedi S. MORONI, *Massoneria e vita politica a Pistoia e nella Val di Nievole tra guerra e fascismo*, in F. CONTI, *Massoneria e società civile: Pistoia e la Val di Nievole dall'unità al secondo dopoguerra*, Milano 2003, pp. 124 e 110), nello stesso trafiletto c'è – di vago sapore massonico – appena l'asserzione d'aver rivestito a Parigi la qualità di segretario personale dell'on. Chiesa, dichiaratamente massone (e non degli ultimi). A supporto della sua affiliazione, Moroni fa soltanto riferimento (pp. 110 e ss.) a un'opera di Petracchi e ad una di Risaliti: tuttavia il primo non raccoglie in realtà il nominativo di Philipson da alcun piedilista interno ad una fonte primaria ma solo dal meno attendibile fascicolo personale all'interno del Casellario politico centrale (avente peraltro gli estremi cronologici 1925-1938 e non precedenti, per noi più utili). Risaliti, dal canto suo, afferma soltanto che l'elezione di Philipson sarebbe stata sintomatica di un accordo tra la vecchia classe dirigente liberale e la massoneria, la qual cosa

tricola 25.790, raggiunge il 3° in data 13.II.1908 nella L. *Giovanni Bovio*, all'Oriente di Roma);¹⁶ il radicale Giulio Alessio¹⁷ e il popolare Giuseppe Buonocore, iniziato il 6.XII.1922 presso la L. *Nazionale*, all'Obbedienza della GLI;¹⁸ i socialisti Alberto Beneduce (Matricola n. 19.574, fu iniziato l'11.VIII.1905 nella L. *Giovanni Bovio*, all'Oriente di Roma; fu poi promosso al grado di Compagno il 16.I.1906 e al grado di Maestro il 14.VIII.1906. Divenne poi 1° Gran Sorve-

non certificherebbe comunque l'affiliazione dello stesso. Ancora, la sua affiliazione in epoca prefascista è data troppo semplicisticamente per scontata da Orecchioni. Si vedano dunque G. ORECCHIONI, *I sassi e le ombre: storie di internamento e di confino nell'Italia fascista. Lanciano 1940-1943*, Roma 2006, p. 196; R. RISALITI, *Nascita e affermazione del fascismo a Pistoia*, in *Fare Storia*, 3 (1983) fasc. 1, p. 51; L. PETRACCHI, *Pistoia dalla prima alla seconda guerra mondiale (1914-1940)*, in *Storia di Pistoia*, IV, *Nell'età delle Rivoluzioni, 1777-1940*, Firenze 2000, p. 421, e ID., *La genesi del fascismo a Pistoia, in 28 ottobre e dintorni. Le basi sociali e politiche del fascismo in Toscana*, Firenze 1993, pp. 107 e ss. E, ancora, si veda Archivio Centrale dello Stato (da ora ACS), Ministero dell'Interno, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, *Casellario politico centrale*, b. 3923, (*Philipson Dino*), laddove il nostro risulta 'diffidato', come pure riportato da P. TOMPKINS, *L'altra Resistenza. Servizi segreti, partigiani e guerra di liberazione nel racconto di un protagonista*, Milano 2009, p. 393. Per quanto riguarda invece la certificazione della qualità di massone in capo a Dino Philipson nel secondo dopoguerra, si veda Grande Oriente d'Italia, R. L. *Ombrone* n. 122, all'Oriente di Grosseto, *Carteggio Nello Tognetti*, Corrispondenza tra "il Fratello Dino Philipson" (in quel momento addetto presso l'Ambasciata Italiana a Parigi) e il Gran Maestro Umberto Cipollone (7 febbraio - 17 marzo 1959). Ancora, allusioni in merito alla sua affiliazione si rinvengono nella pubblicistica dell'immediato dopoguerra, ad esempio *Asterischi. Massoneria collaborazionista*, in *Libertà. Settimanale politico*, anno II, n. 7, 21 febbraio 1944, p. 1, in cui si legge «confessiamo la nostra scarsa simpatia per la setta che ci ha fatto sempre l'impressione d'una chiesa senza il fasto e la gloria di quella... vera (...). Occorre un governo all'Italia, un qualunque governo, ci sia o no il re, esso si deve costituire per il bene del Paese. Tutto ciò è massonicamente logico, ma nient'affatto italianamente puro. Se i massoni vogliono collaborare (come in effetti fanno con i vari Reale e Philipson) si accomodino pure, ma quando poi vogliono persuadere gli altri partiti ad entrare nella combinazione, allora essi mostrano di vedere assai corto».

¹⁶ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; MOLA, *Storia della Massoneria italiana* cit., p. 564n.

¹⁷ A.A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana* cit., p. 380.

¹⁸ Archivio Storico della Gran Loggia d'Italia (da ora ASGLI), *Registri*, in MOLA, *Storia della massoneria in Italia: dal 1717 al 2018. Tre secoli di un ordine iniziatico*, Milano 2018, p. 547.

gliante del GOI e delegato del RSAA al Consiglio dell'Ordine),¹⁹ Armando Bussi (Matricola n. 33.768, fu iniziato il 7.XII.1910 nella L. *Carlo Pisacane*, all'Oriente di Roma e divenne Maestro il 14.II.1914.),²⁰ Tito Zaniboni, il quale entra nella L. *Propaganda Massonica*, all'Oriente di Roma quando è già onorevole del PSU,²¹ Giovanni Merloni (Risulta affiliato l'8.XII.1906 all'Oriente di Roma, poi col grado di Compagno il 12.II.1908 e con quello di Maestro il 16.IV.1908)²² e Giovanni Camera il quale fu elevato al grado di Maestro il 23.III.1889, presso la L. *Alcinoe risorta*, all'Oriente di Napoli. Nel 1891 fu poi Venerabile della L. *Porta Pia*, all'Oriente di Sala Consilina. Nel 1903 era stato fondatore e Venerabile della L. *Giovanni Bovio*, all'Oriente di Roma, e dal 1904 aveva fatto parte della giunta del GOI. Al 1910 appare membro attivo – e dunque scismatico – del Supremo Consiglio dei 33 in seno alla GLI nonché, sempre in seno a questa Obbedienza, Grande Oratore e Gran Ministro di Stato. Passò poi, nel 1924, alla L. *Alto Adige*, all'Oriente di Roma.²³

¹⁹ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen; Rivista Massonica Italiana* (da ora RMI), a. 1976, n. 2, p. 119; ACS, Archivi fascisti, *Segreteria particolare del Duce*, Carteggio riservato, *Elenco dei massoni residenti nelle provincie e loro relativi indirizzi*, b. 58, f. 364r; Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, *Varie, Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*).

²⁰ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen; ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 3; 1914-1926, (a. 1918), b. 49, fasc. k. 3, *Partito massonico*.

²¹ ASGOI, *Verbali del Governo dell'Ordine*, di cui in F. CONTI, *Massoneria e Fascismo: dalla marcia su Roma alla legge sulle associazioni segrete*, ne *La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini: il gran maestro Domizio Torrigiani*, a cura di F. CONTI, Roma 2014, 6.IX.1924; R. MORINI, *Squadrisimo tra squadra e compasso. Dalle barricate di Parma alla marcia su Roma*, Parma 1991, p. 21.

²² ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen; ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 3; 1914-1926, (a. 1918), b. 49, fasc. k. 3, *Partito massonico*, Divisione Polizia Politica, *Fascicoli personali*, Roma 9.III.1936.

²³ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen; Elenco dei Corpi massonici di Piazza del Gesù* al 13.VI.1910, ora in MOLA, *Storia della Massoneria italiana* cit., Appendice IX, 1; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, *Varie, Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*).

Tra i deputati eletti tanto per la XXVI che per la XXVII legislatura troviamo invece i seguenti aventiniani: i democratici Giovanni Amendola (Matricola n. 19.153, fu iniziato il 24.V.1905 nella L. *Gian Domenico Romagnosi*, all'Oriente di Roma)²⁴ e Giuseppe Albanese (iniziato il 13.I.1906 presso la L. *L'Avvenire Sociale*, all'Oriente di Reggio Calabria, dove divenne Compagno il 12.IX e Maestro il 13.XII.1906. Nel 1921 passò alla L. *Propaganda Massonica*, all'Oriente di Roma)²⁵ il repubblicano Eugenio Chiesa (Matricola n. 43.257, iniziato il 6.VIII.1913 nella L. *Propaganda Massonica*, all'Oriente di Roma, divenne Maestro il 26.X.1918. Dal 12.I al 22.VI.1930 ricoprirà poi la carica di 2° Gran Maestro Aggiunto),²⁶ il socialista Arturo Labriola (Matricola n. 44.260, fu iniziato l'11.II.1914 nella L. *Propaganda massonica*, all'Oriente di Roma)²⁷ e il radicale Giovanni Persico (Matricola n. 14.584, figura come Maestro al 1903 presso la L. *Lira e Spada*, all'Oriente di Roma);²⁸ tra gli altri, il liberale Silvestro Graziano (già appartenente alla L. *Carlo Pisacane*, all'Oriente di Roma, ne fu radiato per essere entrato nel collegio di Catania con

²⁴ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*.

²⁵ Ivi; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, 1924, Cat. C2, b. 60, fasc. 6, sottofasc. 1, *Movimento antifascista organizzazione «proletarismo»*. AA. GG.; Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, Varie, *Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*); *Massoneria*, b. 3; Divisione Affari Generali e Riservati, 1914-1926, (a. 1918), b. 49, fasc. k. 3, *Partito massonico*; *Rivista Massonica Italiana*, a. 1973, n. 3, p. 179.

²⁶ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, Varie, *Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*); *Massoneria*, b. 3; B. VIGEZI, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, I, *L'Italia neutrale*, Napoli 1966, pp. 821-827.

²⁷ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, Varie, *Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*); *Massoneria*, b. 3; VIGEZI, *L'Italia* cit., pp. 821-827.

²⁸ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 3; *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, Varie, *Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*); A.A. MOLA, *Corda Fratres. Storia di una associazione internazionale studentesca nell'età dei grandi conflitti (1898-1948)*, Bologna 1999, pp. 17-18.

una lista fiancheggiatrice appoggiata dal partito Popolare. Come da Verbale della Giunta dell'Ordine, datato 28.III.1924, si ritenne che la radiazione dovesse essere subordinata a regolare processo interno da avocarsi al Governo dell'Ordine),²⁹ e i fascisti Giuseppe Bottai (Iniziato il 20.IV.1921 presso la L. *La Forgia*, all'Oriente di Roma, fu radiato per morosità in data 19.V.1923),³⁰ Mario Carusi (Fu iniziato l'11.VI.1917 nella L. *Rienzi*, all'Oriente di Roma, dove divenne Compagno il 1° VIII.1918 e Maestro il 6.XII.1918. Avrebbe lasciato la massoneria nel 1923),³¹ Alessandro Dudan (Matricola n. 51.571, al 2.VII.1918 risulta Maestro presso la L. *Universo*, all'Oriente di Roma. Fu in realtà espulso dal GOI nel 1923, a seguito della sua astensione in occasione del voto – in seno al Gran Consiglio del fascismo – sull'incompatibilità tra il Pnf e la massoneria),³² Luigi Lanfranconi (da non confondere con l'omonimo partigiano, il deputato Luigi Lanfranconi nacque nel 1882 e morì nel 1938, venne iniziato il 10.XII.1907 nella L. *Maestri Comacini*, all'Oriente di Como all'Obbedienza del GOI e poi nuovamente iniziato, in data 8.VI.1922 presso la L. *Nazionale*, all'Obbedienza della GLI),³³ Fuvio Suvich (affiliato alla L. *Propaganda massonica*, all'Oriente di Roma)³⁴ e

²⁹ ASGOI, *Verbali del Governo dell'Ordine*, di cui in CONTI, *Massoneria e Fascismo* cit., p. 102n.

³⁰ ASGLI, *Registri*, in MOLA, *Storia della massoneria in Italia* cit., p. 532; *Lettera del Gran Maestro Raoul Palermi* redatta in data 20.V.1921 a nome del Supremo Gran Consiglio di Piazza del Gesù, ora in ACS, Archivi fascisti, *Segreteria particolare del Duce*, Carteggio riservato, *Balbo Italo*, b. 57. A un anno di distanza, la sua elezione per la prima delle due legislature in esame non fu convalidata, a causa dell'età insufficiente ad accedere alla carica di deputato. Si veda quanto precisato in nota al nominativo di Arpinati, il quale subentrò a questi.

³¹ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 3; *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, *Varie, Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*).

³² ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*. Entrò in parlamento a legislatura già aperta, ripescato tra i fascisti dopo la mancata convalida dell'elezione di Bottai, Farinacci e Grandi, i quali non avevano ancora compiuto i trent'anni richiesti per la carica di deputato.

³³ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; ASGLI, *Registri*, in MOLA, *Storia della massoneria in Italia* cit., p. 542.

³⁴ MOLA, *Storia della massoneria in Italia: dal 1717 al 2018* cit., p. 566.

Manfredo Chiostrì, il quale fu iniziato il 27.II.1918 nella L. *Dante Alighieri* presso Derna (Libia). Appare invece come Apprendista in quella loggia soltanto dal 9 maggio del 1918, per il libro matricola della L. *Concordia*, all'Oriente di Firenze (e all'Obbedienza del GOI), in seno alla quale Chiostrì venne nuovamente affiliato con il 1° grado e il numero di matricola 961, in data 29.XI.1920, ottenendo poi il 2° e il 3° in data 17.II e 25.IV.1921. Le sue dimissioni dal GOI furono accettate il 30.XII.1922. In data 8.VI.1922 veniva nuovamente iniziato presso la L. *Nazionale*, all'Obbedienza della GLI.³⁵

Per quanto concerne i deputati eletti per la sola XXVII legislatura dobbiamo invece rilevare i fascisti Araldo di Crollalanza (iniziato in data 7.I.1922 presso la L. *Nazionale*, all'Obbedienza della GLI),³⁶ Giuseppe Muscatello (iniziato il 7.XI.1907 presso la L. *Propaganda Massonica*, all'Oriente di Roma. Divenne Maestro il 23.I.1909)³⁷

Salvatore Gatti (Matricola n. 35.305, fu iniziato il 22.IV.1911 presso la L. *Rienzi*, all'Oriente di Roma. Divenne Compagno il 20.X.1911 e Maestro l'1.IV.1912. Raggiunse il 4° e pare essersi poi messo in sonno nel 1918)³⁸ e Serafino Mazzolini il quale risulta iniziato con matricola n. 4.131, alla L. *Nazionale*, all'Oriente di Roma. Divenne Maestro il 21.XII.1919, e raggiunse i gradi dal 18° al 30° il 25.III.1921. Era già appartenuto alla L. *Italia Nuova*, all'Oriente di Ancona, dalla quale si assonnò.³⁹

Nel novero dei senatori nominati nel triennio rileviamo i democratici Ferdinando Martini (poi fascista, Matricola n. 7.082, al 23.XI.1895 risulta Maestro presso la L. *Propaganda Massonica*,

³⁵ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; Libro matricola della Loggia *Concordia*, all'Oriente di Firenze (1861-1921) in F. CONTI, *Firenze massonica. Il libro matricola della Loggia Concordia. 1861-1921*, Firenze 2012, p. 314; ASGLI, *Registri*, in MOLA, *Storia della massoneria in Italia* cit., p.542.

³⁶ ASGLI, *Registri*, in MOLA, *Storia della massoneria in Italia* cit., p. 554.

³⁷ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*.

³⁸ Ivi.

³⁹ ASGLI, *Registri*, in MOLA, *1916-1925: una fonte preziosa. I registri della Serenissima Gran Loggia d'Italia*, in *Officinae*, a. XXIV, n. 3, settembre 2012, pp. 5 e ss., vol. 7.

all'Oriente di Roma)⁴⁰, Edoardo Pantano (il quale al 1880 risulta membro della L. *Uguaglianza*, all'Oriente di Roma),⁴¹ l'indipendente Giorgio Pitacco (Matricola n. 28.258, fu iniziato il 23.I.1909 ed elevato al grado di Compagno il 2.IV.1910 presso la L. *Propaganda Massonica*, all'Oriente di Roma)⁴² e il progressista Luigi Rava il quale, Matricola n. 22.449, fu elevato al grado di Maestro presso la L. *Roma*, all'Oriente di Roma, il 9.X.1906.⁴³

Per ultimi, tra i senatori di nomina pregressa si registrano il conservatore Enrico Pini (affiliato alla L. *VIII agosto*, all'Oriente di Bologna, passò poi alla L. *Propaganda Massonica*, all'Oriente di Roma),⁴⁴ l'indipendente Alberto Pironti (iniziato il 9.VII.1906 presso la L. *Giovanni Bovio*, all'Oriente di Roma. Divenne Compagno il 12.XI.1907 e Maestro il 22.II.1908)⁴⁵ e i democratici Alessandro Lustig Piacuzzi (elevato al grado di Maestro presso la L. *Univer-so*, all'Oriente di Roma il 9.XI.1905),⁴⁶ Saladino Saladini Pilastrì (Al 6.VII.1895 risulta affiliato presso la L. *Propaganda Massonica*, all'Oriente di Roma),⁴⁷ Ugo Scalori (iniziato con matricola n. 42.313 il 17.IV.1913 presso la L. *Propaganda Massonica*, all'Oriente di Roma)⁴⁸ e Salvatore Barzilai, il quale fu iniziato con Matricola

⁴⁰ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 3.

⁴¹ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*.

⁴² Ivi.

⁴³ Ivi; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, *Varie, Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*); *Massoneria*, b. 3; 1914-1926, (a. 1918), b. 49, fasc. k. 3, *Partito massonico*. Per queste fonti risulterebbe, al 1921, radiato o in sonno.

⁴⁴ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*.

⁴⁵ Ivi.

⁴⁶ Ivi; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 3; *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, *Varie, Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*).

⁴⁷ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*.

⁴⁸ Ivi; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, *Varie, Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*); *Massoneria*, b. 3; B. VIGEZZI, *L'Italia cit.*, pp. 821-827.

n. 10.004 il 4.XII.1886 presso la L. *Universo* all'Oriente di Roma. Divenne Compagno il 12.III e Maestro il 19.VI.1895. Al 1896 è nel Consiglio d'Ordine del GOI.⁴⁹

Le biografie

Alcuni di questi parlamentari non lasciano particolare traccia di sé: è il caso dei *peones* Carusi, Lanfranconi, Pironti, Lustig Piacuzzi, Mattoli (medico personale di Giolitti), del rettore Muscatello (candidato al Nobel per la medicina), di Persico – la cui carriera politica gli riserverà maggior prestigio nel secondo dopoguerra – del conte Saladini Pilastrì (prefetto di Livorno, Padova e Messina, eletto in parlamento nel lontano 1889); di Pini (presidente del consorzio dell'Ospizio marino di Rimini, e dell'Istituto degli orfani di guerra, nonché consigliere comunale e provinciale a Bologna e, nel 1891, assessore alla pubblica istruzione);⁵⁰ e ancora del senatore Pantano che fu già con Garibaldi sull'Aspromonte e combatté poi a Mentana nonché, nel 1869, tra gli organizzatori della mazziniana *Alleanza Repubblicana*.

E se invece Ugo Scalori, come recita il fascicolo personale, «sul confuso tumulto del dopoguerra (...) [vedendo] levarsi un Uomo dalla volontà ferrea, dalle idealità lungimiranti, che si proponeva di stringere in pugno quanto di meglio era sopravvissuto dal naufragio dei partiti, (...) prontamente e lealmente diede il suo entusiasmo al Fascismo, ed entrò, nel 1923, accolto con la tessera ad honorem tra i fedeli della nuova milizia»,⁵¹ preferì tuttavia lasciar traccia di sé in ambito scientifico anziché in aula, pubblicando ad esempio un *Saggio sugli infortuni del lavoro nella teoria e nella legge* e uno studio sull'aumento dei suicidi nella società moderna.

⁴⁹ ASGOI, *Matricola generale dei diplomi, ad nomen*; ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale di Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, (1874-1931), *Massoneria*, b. 6 (fasc. 3, Varie, *Fratelli deputati eletti nella legislatura del 1921*); *Massoneria*, b. 3; VIGEZZI, *L'Italia* cit. pp. 821-827.

⁵⁰ Archivio Storico del Senato della Repubblica, Archivio del Senato Regio (da ora ASSR, ASR), *Atti parlamentari*, Documenti, Commemorazioni, 6.XI.1928.

⁵¹ ASSR, ASR, *Segreteria*, Fascicoli personali, *Scalori*, p. 65.

Nella schiera degli avvocati *peones* va annoverato anche colui il quale sarebbe divenuto assai più celebre negli anni '30: Fulvio Suvich. Già volontario nella Grande Guerra, eletto nel '21 con nazionalisti, nel '26 sarebbe poi stato nominato sottosegretario alle Finanze, prima, agli Esteri dopo, e infine ambasciatore a Washington, sempre attivo nel sostenere l'indipendenza dell'Austria e il riavvicinamento tra Italia e Francia. Tuttavia la sua attività in aula nel triennio di nostro interesse è assai scarsa, e può rilevarsi appena un'interrogazione (a firma sua, di Banelli, Federzoni e Luigi Albanese) diretta ad ottenere chiarimenti sul divieto di introduzione in Jugoslavia de «Il Piccolo» di Trieste.⁵²

Bussi non si prodigò particolarmente nell'attività politica neppure nella prima parte del triennio in esame, avendo speso le sue migliori energie in anni ben più remoti, occupandosi delle condizioni di lavoro degli operai e dei contadini, della prevenzione delle malattie professionali e dell'assistenza per i lavoratori. Suoi furono i progetti di legge per la creazione di uffici di consulenza medico-legale gratuita per gli operai infortunati nonché quello per l'istituzione della Direzione generale di sanità militare.⁵³

È poi della fine del maggio 1923 un breve intervento in aula del Fratello Giuseppe Buonocore, avvocato e docente universitario, affiliato appena l'anno prima. L'unico, tra i suoi, che vale la pena riportare (parzialmente), in virtù della tematica sociale in cui si inseriva:

Desidero ancora una volta far presente che i pensionati non possono tenersi paghi delle concessioni provvisorie le quali non eliminano le gravi sperequazioni, tra impiegati civili e impiegati militari che hanno raggiunto i medesimi posti, i medesimi gradi, e che hanno servito per un ugual numero di anni di servizio. Lo stesso dicasi

⁵² Archivio Storico della Camera dei Deputati, Archivio della Camera Regia, *Atti parlamentari, Discussioni* (da ora ASCD, ACR, AP, D), legislatura XXVI, I sessione, tornata del 13 giugno 1922, p. 6097. L'affiliazione di Suvich, rilevata come in tabella, era peraltro già stata ventilata quattro anni prima dallo stesso A.A. MOLA, *Domenico Maiocco, protagonista (sconosciuto) della grande storia*, ne *Il Giornale del Piemonte*, 22 marzo 2015. Sulla figura del politico si veda F. SUVICH, *Memorie: 1932-1936*, Milano 1984.

⁵³ L. LANZILLOTTA, s. v. *Bussi, Armando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15, Roma 1972, pp. 000.

per i pensionati degli enti locali. Nell'ultimo congresso, essi hanno ripetuto le loro richieste, hanno invocato l'adempimento di promesse solennemente fatte. Perché s'indugia ancora a provvedere? Venga una buona volta la riforma delle pensioni dell'anteguerra; e si provveda con provvedimenti definitivi. Lasciatemi ancora sperare, onorevole sottosegretario, che non tarderà più oltre un decreto-legge che decorosamente aumenti le pensioni a questi benemeriti, doloranti nella più triste indigenza (*Approvazioni*).⁵⁴

Giorgio Pitacco, volontario nella Grande Guerra, già deputato al Parlamento di Vienna (nel 1905, 1909 e poi continuativamente dal 1911 al 1914), fu assertore fedele delle rivendicazioni italiane nell'Adriatico e in quell'Assemblea pronunciò discorsi contro le politiche "slavizzatrici" del governo austriaco. Riparato in Italia, diresse il movimento dei fuoriusciti adriatici con i già senatori Ferdinando Bennati e Roberto Ghiglianovich, fondando l'Associazione fra gli italiani irredenti e, durante l'intero nostro triennio, fu altresì sindaco di Trieste (nonché iscritto ad honorem al Pnf in data 6 gennaio 1924) e forse soprattutto a causa di ciò del tutto assente dai lavori parlamentari.⁵⁵

Chiostri, dal canto suo, fu ispiratore e capitano delle squadre d'azione fiorentine che «piombavano fulminee ove il loro intervento era ritenuto indispensabile» e operò nella propaganda fascista attraverso l'eloquente testata «Sassaiola Fiorentina»: «quasi sempre seduto o accanto o un posto al disotto di Mussolini e prossimo alla scaletta per essere sollecito a discenderla, Manfredo Chiostri osservava o indifferente o distratto lo spettacolo».⁵⁶

Dell'avvocato Albanese, anch'egli sottosegretario – ma alle Finanze – durante lo stesso governo, resta un'interessante traccia indiretta tra le note informative della Direzione generale di Pubblica Sicurezza:

Si nota una forte recrudescenza antifascista che fa capo all'organizzazione massonica di palazzo Giustiniani, che ha a Reggio [Calabria] quattro Logge, delle quali una segretissima composta soltanto

⁵⁴ ASCD, ACR, AP, D, legislatura XXVI, I sessione, tornata del 31 maggio 1923, pp. 9562-9563.

⁵⁵ ASSR, ASR, *Segreteria*, Fascicoli personali, *Pitacco*, p. 4.

⁵⁶ P.L. FORTUNATI, *Manfredo Chiostri*, Roma 1928, pp. 47-48 e 73.

di ferrovieri esonerati, che prende nome «Decreto 143» (noto Decreto di esonero del personale ferroviario). Il capo di tale Loggia è l'Avv.to Gaetano Ruffo, ex deputato provinciale, parente e sostenitore accanito del deputato Giuseppe Albanese, candidato della lista della Democrazia Sociale (...). Si dice che il Ruffo ed il Morabito abbiano in questi giorni imposto l'epurazione delle Logge di Reggio facendo espellere circa ottanta elementi non sufficientemente contrari al Governo Nazionale. Sabato 17 corrente è stato pubblicato il primo numero di un settimanale sovvenzionato dalle Logge predette, il quale, sotto il titolo «La Libertà», si presenta vomitando ogni sorta di ingiurie contro il Governo ed il Partito Fascista.⁵⁷

Quanto all'avvocato Camera, di lunghissima militanza massonica (era Maestro già nel 1889, ovvero almeno un paio di decenni prima rispetto ai suoi colleghi deputati massoni), egli aveva avuto a cuore il progresso giuridico e perciò la riforma della giustizia: illuminanti sono i suoi interventi alla Camera nel 1903, in merito al disegno di legge Zanardelli - Cocco Ortu, in cui si poneva in posizione fermamente contraria alla possibilità, per i magistrati, di alternare funzioni inquirenti e giudicanti, non approvando quello che definiva 'peripatetismo dei giudici':

Per rendere accessibile la giustizia a tutti nel migliore modo possibile, si vagheggia da molti che il magistrato abbia da percorrere periodicamente il circolo territoriale assegnatogli, portando il tribunale (...) alla porta di ogni cittadino. Prima di entusiasinarsi per una istituzione finora estranea ai nostri costumi, conviene considerare che il giudice, quando più si muove, meno lavora, e che la giustizia resa troppo sommariamente, il più spesso non è la migliore, oltre al fatto che un sistema del genere avrebbe come conseguenza un rilevantissimo peso economico.⁵⁸

Il liberale prof. Beneduce, appoggiato nel 1913 da Nitti, fece parte del Comitato elettorale socialista-riformista pro Bissolati, e della

⁵⁷ ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati, *Cat. c2* (1924), b. 60, fasc. 6, sottofasc. 1, *Movimento antifascista organizzazione «proletarismo»*.

⁵⁸ G. CAMERA, *Sulla riforma giudiziaria. Discorso del deputato Giovanni Camera pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 13 marzo 1903*, Roma 1903, pp. 25-26.

Unione Liberale Democratica per le elezioni amministrative di Roma, nonché del Libero Pensiero.⁵⁹ Fu poi impegnato nella battaglia sui temi dell'istruzione popolare, del problema agricolo, dell'istituzione delle pensioni operaie e della riforma della finanza locale.⁶⁰ Inoltre nella seduta della Giunta del GOI dell'aprile 1915 «comunicò la iniziativa da lui presa come Consigliere Delegato dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni affinché fosse garantita una somma adeguata alle famiglie dei morti in guerra, e (...) chiese che la massoneria adoperasse le influenze di cui poteva disporre perché il Consiglio dei Ministri accettasse la proposta dell'Istituto (...). Quella provvidenza (...) trovò poi attuazione soltanto dopo Caporetto, mentre era stata concepita quattro anni prima da Alberto Beneduce come a lui suggerivano il puro cuore di massone e la geniale mente di finanziere».⁶¹

Il socialista Merloni ancora dopo lo scisma del 1908 scriveva della «necessità, meglio ancora urgenza improrogabile, di una deliberata ed aperta azione anticlericale del partito socialista. Alle armi specifiche della Chiesa fa duopo [*sic*] opporre armi appropriate e congrue»⁶² che, a suo modo di vedere, dovevano essere quelle di un centro coordinativo e dirigente – un Comitato centrale, come quello per il suffragio universale – con compiti di studio accurato delle questioni attinenti all'argomento, che potesse propagarne la conoscenza tra le masse operaie, nell'ottica di una scuola pubblica laica e di una scuola privata che fosse maggiormente controllata dallo Stato:⁶³

La conclusione (...) non può essere che una: dovere il partito socialista proporsi un'azione (...) di propaganda e di lotta (...) a questo duplice scopo: (...) ottenere che lo Stato (...) sia completamente separato dalla Chiesa cattolica, e che questa sia posta nelle stesse condizioni di ogni altra confessione religiosa – rimanendo a tutte del

⁵⁹ Per uno studio comparato tra massoneria e Libero Pensiero vedi A.M. ISASTIA, *Uomini e idee della Massoneria. La Massoneria nella storia d'Italia*, Roma 2001, *passim*.

⁶⁰ MOLA, *Storia della Massoneria* cit., pp. 350-353.

⁶¹ G. BANDINI, *La Massoneria per la Guerra Nazionale (1914-1915). Discorso detto a Palazzo Giustiniani il XXIV maggio 1914*, Roma 1924, pp. 110-111.

⁶² G. MERLONI, relazione ad *Azione e legislazione anticlericale*, XI Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano, Milano 21-25 ottobre 1910, Roma 1910, p. 19.

⁶³ Ivi, pp. 26 e 35.

pari e allo stesso titolo garantita la libertà del ministero religioso – e sottoposto, in tutto e per tutto, all'imperio del diritto comune; (...) favorire la creazione e lo sviluppo intensivo di istituzioni morali e sociali atte a sostituire (...) l'attività cattolica nel terreno in cui di preferenza si è occupata (...). Bisogna volere, da un lato: la proclamazione dell'assoluta aconfessionalità dello Stato italiano, l'abolizione della legge delle Guarentigie, del decreto 29 novembre 1870, che riguarda, tra l'altro, i reati orali o scritti contro il papa e il clero, e della legge del 19 giugno 1873, la quale, col pretesto di «estendere alla provincia di Roma le leggi precedenti sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici» costitutivi in realtà (...) un sistema deplorabile e nefasto di eccezioni e di privilegi a favore degli enti ecclesiastici (...); la modificazione delle leggi eversive della proprietà ecclesiastica (...); la soppressione del Fondo per il Culto (...); la riforma della beneficenza conforme a criteri di modernità.⁶⁴

Il laico Salvatore Barzilai⁶⁵ spese anch'egli le sue migliori energie in anni precedenti alla nomina senatoria quando, ad esempio, ribadiva come l'istituto del divorzio o il concetto di precedenza del matrimonio civile su quello religioso fossero «problemi di carattere sociale da risolversi favorevolmente solo con criteri di utilità sociale; ha cercato di farne due questioni politiche in Italia l'autorità ecclesiastica uscendo dai limiti della sua giurisdizione. Ed il problema politico non creato dunque da noi è questo: sapere fino a qual punto le resistenze attive e passive della Chiesa possano invadere il campo civile per impedire allo stato l'esercizio delle sue potestà, la tutela e l'evoluzione dei suoi istituti».⁶⁶ Presidente della Associazione della stampa romana (1905-1915 e poi 1920-1923), della Federazione na-

⁶⁴ Ivi, p. 33.

⁶⁵ Su di lui si veda pure G. LUZZATTO VOGHERA, *Per uno studio sulla presenza e attività di parlamentari ebrei in Italia e in Europa*, in *Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortara Ottolenghi*, ne *La rassegna mensile di Israel*, 69, n. 1, gennaio-aprile 2003, p. 82.

⁶⁶ Cfr. ISASTIA, *Uomini* cit., p. 186, che cita S. BARZILAI, *Divorzio e precedenza*, ne *L'idea democratica*, 1° marzo 1914. Ma per un esauriente schema dell'evoluzione storica della polemica legislativa e massonica concernente gli istituti giusprivatistici del divorzio e della precedenza del matrimonio civile così come dell'abolizione dell'autorizzazione maritale – e precipuamente dell'estensione alla donna degli uffici tutelari

zionale della stampa italiana (1908-1913 e 1920-1924), ministro senza portafoglio (16 luglio 1915-18 giugno 1916), delegato alla Conferenza della pace di Parigi (1919), membro della Commissione per la politica estera (29 gennaio-7 aprile 1921), parlò soltanto otto volte nell'aula del Senato ma mai nel nostro triennio.⁶⁷ La sua carriera politica e personale declinò tristemente sul finire del regime fascista, in seguito alle leggi razziali: fu Federzoni, quale carica competente, a doverlo informare con la cruda comunicazione del 21 gennaio 1939 che «S. E. il Sottosegretario di Stato per l'Interno ha dato notizia che è stata disposta la discriminazione dei Senatori appartenenti alla razza ebraica. Le discriminazioni nei confronti dei parenti degli stessi Senatori sono già in corso».⁶⁸ Poco più di tre mesi dopo toccò al presidente del Senato, il Fratello Suardo, comunicare ai familiari di Barzilai non soltanto le proprie condoglianze ma pure che il Senato si associava «con profondo sentimento di cordoglio al lutto»,⁶⁹ 'affettuose' espressioni per le quali la vedova prontamente ringraziava.⁷⁰ Non seguì commemorazione in aula, Suardo ribadendo il desiderio espresso in tal senso da Barzilai.⁷¹

L'avvocato Mazzolini fondava invece nel 1911 la sezione nazionalista di Macerata e dirigeva il quotidiano «L'Unione». Volontario nella Grande Guerra, dopo un'esperienza liberale⁷² prende parte alla presa di Fiume e alla marcia su Roma, divenendo poi membro del Direttorio del Pnf per tutto il nostro triennio nonché del Gran Consiglio, benché avesse inizialmente osteggiato una fusione coi fascisti da parte del gruppo liberale di cui faceva parte,⁷³ e impedito inizialmente il doppio tesseramento nazionalista e fascista diffuso tra i militanti.⁷⁴

– si vedano i rimandi all'opera legislativa di Giuseppe Zanardelli, Vittorio Scialoja, Tommaso Villa e Salvatore Morelli, diffusamente in ISASTIA, *Uomini* cit.

⁶⁷ ASSR, ASR, *Segreteria*, Fascicoli personali, *Barzilai*, p. 18.

⁶⁸ Ivi, p. 20.

⁶⁹ Ivi, p. 21, telegramma di condoglianze datato Roma, Senato del Regno, 5.V.1939.

⁷⁰ Ivi, p. 22, lettera di Maria Barzilai Roncetti, redatta a Roma il 5 maggio.

⁷¹ ASSR, ASR, *Atti parlamentari*, Documenti, Commemorazioni, 22.V.1939.

⁷² M. PAPINI, *Le Marche tra democrazia e fascismo, 1918-1925*, Ancona 2000, p. 120.

⁷³ N. ZAZZARINI, *Dieci anni di fascismo marchigiano*, Senigallia 1929, p. 27.

⁷⁴ G. S. ROSSI, *MUSSOLINI E IL DIPLOMATICO: LA VITA E I DIARI DI SERAFINO MAZZOLINI, UN MONARCHICO A SALÒ*, Soveria Mannelli 2005, pp. 44-45.

In Aula si batterà per la tesi che mirava al rientro dello squadristo, auspicando che «il ‘revisionismo’ ed il ‘rassismo’, i ‘selvaggi’ e i ‘puri’ fossero tutti (...) d’accordo in questo: che al di sopra di ogni particolare veduta vi fosse l’Italia».⁷⁵ Massone certo⁷⁶ ma soprattutto fascista, apprezza l’incompatibilità tra iscrizione al Pnf e affiliazione alla massoneria:⁷⁷ egli aveva tentato da tempo di insabbiare la sua appartenenza, benché l’organo della Giunta diocesana di Fermo scrivesse nel 1923: «gli ingenui dimenticano che l’avv. Mazzolini, se non lo è attualmente, certo un tempo fu massone»,⁷⁸ riprendendo la notizia pubblicata due mesi prima da «L’Ordine».⁷⁹ S’è pure pensato che la segnalazione inviata da Mazzolini ad Aldo Finzi (sottosegretario all’Interno) nell’agosto del 1923, in relazione all’invio di attivisti che invadessero la loggia *Progresso Sociale* all’Oriente di Macerata, «al fine di asportare gli elenchi di coloro che vi appartengono»,⁸⁰ fosse piuttosto motivata dalla necessità di far sparire tracce documentarie della propria adesione, che tuttavia non doveva sorprendere i fascisti marchigiani, dal momento che il fascista Dante Tassani avrebbe poi pubblicato nel 1926 un testo sul fascismo anconetano in cui ribadiva come Mazzolini avrebbe «gettato alle ortiche compasso e grembiule dicendo «che Palazzo Giustiniani è un focolaio di antifascismo e di antinazionalismo»»:⁸¹ a questo punto o Tassani era a digiuno della distinzione nominale tra correnti massoniche o il dato si fa più interessante, essendo oggi certo che Mazzolini fosse affiliato alla GLI e non al GOI. Certo è che dal momento del suo trasferimento in Brasile,

⁷⁵ S. MAZZOLINI, *A mosca cieca*, ne *L’azione fascista*, 13 aprile 1924.

⁷⁶ Una voce anonima lo indicò quale cofondatore, assieme a Saverio Fera, della GLI: si veda S. BIONDINI, *Le carte della Massoneria presso la Segreteria Particolare del Duce*, in *Hiram*, n. 2, 2015, che cita ACS, *Segreteria Particolare del Duce*, Carteggio Riservato, *Repubblica Sociale Italiana*, b. 86, fasc. 364/R, *Palermi Raoul*.

⁷⁷ ROSSI, *MUSSOLINI* cit., p. 56.

⁷⁸ *Spunti polemici - Ingenuo stupore*, in *La Voce delle Marche*, 14.IV.1923.

⁷⁹ S. ANSELMINI, *Storia d’Italia, Le Regioni dall’unità a oggi: le Marche*, Torino 1987, pp. 787-788.

⁸⁰ M. MILLOZZI, *Il fascismo marchigiano nei fondi dell’ACS, 1922-1925*, Urbino 1977, p. 207, che cita ACS, Ministero dell’Interno, *Gabinetto Finzi*, b. 6, fasc. 59, sottofasc. 5.

⁸¹ D. TASSANI, *Fascismo anconitano*, Ancona 1926, p. 55.

Mazzolini si avvicina «alla spiritualità cattolica, ai salesiani e infine a uno suo personale francescanesimo».⁸²

Il magistrato Salvatore Gatti era stato dal 1919 segretario generale della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate, nonché presidente del comitato per le dispense dal servizio del personale dei ministeri dell'agricoltura, industria e commercio, del lavoro e della marina mercantile. Salito al potere il fascismo, sarebbe poi divenuto membro del Consiglio superiore dei lavori pubblici, promotore dell'Istituto di previdenza per i dipendenti degli enti locali, presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e presidente di sezione al Consiglio di Stato.⁸³ Nel suo fascicolo personale di senatore si rinviene un interessante carteggio – che illumina una volta di più quanto potessero essere spigolosi i rapporti fra gli stessi Fratelli parlamentari – risalente agli sgoccioli del regime, quando cioè la posizione dei senatori passava al vaglio dell'Alta Corte per le sanzioni contro il fascismo, e di cui vale la pena riportare l'epistola iniziale, indirizzata all'allora Presidente del Senato, il bonomiano Pietro Tomasi della Torretta:

Roma, 6 agosto 1944

Sull'«Italia Libera» di ieri è comparso un corsivo intitolato *Al Consiglio di Stato - Il Cavallo di Troia*, firmato Ulderico Mazzolani, in cui si tenta denigrarmi. In tempo normali mi varrei dei mezzi a disposizione del cittadino per la tutela del suo onore; ma in questo momento, in cui i Senatori sono *sub iudice*, credo dovermi astenere da atti che determinerebbero polemiche inopportune.

Non credo però di esimermi dal rivolgermi a Voi (...) per dichiarare quanto segue in risposta agli attacchi mossimi nel predetto giornale:

⁸² ROSSI, *MUSSOLINI* cit., pp. 180 e ss., paragrafo *La conversione: dalla Loggia a San Francesco*.

⁸³ Cfr. N. MARAINI, *Salvatore Gatti: nell'amministrazione e nella politica del regime fascista*, Roma 1928.

- 1) è vero che sono il Presidente di Sezione più anziano del Consiglio di Stato. Ma al Consiglio di Stato entrai nel lontano 1910 per la via maestra del concorso di Referendario e la nomina a Consigliere di Stato mi fu conferita nel 1919 dal Ministero Nitti: la mia carriera dunque debbo a me stesso e non a favoritismi di sorta
- 2) quanto ai giudizi sul mio conto, che il signor Mazzolani ha riesumato da un vecchio opuscolo dell'avvocato Nicolò Maraini, è chiaro che non mi si può far colpa degli apprezzamenti che altri ha espresso sulla mia attività
- 3) è vero che sono stato presidente e Direttore Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazione; non è vero però che ciò sia un "esempio unico nella storia", dato che lo stesso mio predecessore, Guido Toia, cumulò le due funzioni
- 4) per l'allusione ad episodi di una ospitalità, che avrei dato a Michele Bianchi nella mia casa di via Virgilio, basti dire che mai Michele Bianchi varcò la soglia di casa mia in via Virgilio, che lasciai nei primi mesi del 1923. Comunque per questa parte, che è una ignobile invenzione con carattere diffamatorio, mi riservo di agire per via di legge.⁸⁴

Il Fratello on. Araldo di Crollalanza è altra figura di sicuro rilievo: dopo le prime esperienze come giornalista politico, nel 1915 diventò corrispondente del «Popolo d'Italia» e si arruolò volontario durante la Grande Guerra, fondando al suo termine l'Associazione nazionale combattenti di Bari. Sansepolcrista, venne nominato segretario regionale dei Fasci di combattimento in Puglia e Lucania e, dopo la marcia su Roma, fresco di affiliazione massonica, segretario regionale del Pnf nonché console generale della MVSN e infine podestà di Bari. Più tardi, sarebbe diventato pure commissario stra-

⁸⁴ ASSR, ASR, *Segreteria*, Fascicoli personali, *Gatti, Salvatore*, pp. 40 e ss. In una nota riservatissima del 24 novembre 1920, Mazzolani pare rivestire l'alta carica carbonara di 'Potere Supremo', vedi ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, 1920, b. 108, fasc. k3, sottofasc. 1, k3, *Carboneria*, affari generali, ora in G.M. CAZZANIGA e M. MARINUCCI, *Carbonari del XX secolo fra rituali adelfici e intransigenza repubblicana*, Pisa 2015, p. 145.

ordinario per il Senato e la Camera in seno alla Repubblica Sociale Italiana. La sua attività da parlamentare, fatta eccezione per l'interessante intervento parlamentare di matrice sociale che qui di seguito si inserisce, è tuttavia di qualche rilievo solo per il periodo successivo al 1930 ed esula perciò da questa disamina. Sarà uno dei più longevi testimoni della storia fascista.⁸⁵

Non è un mistero, né credo di rivelare cosa nuova, dicendo alla Camera che i Governi passati, dalla unificazione del Regno alla marcia su Roma, sono stati insensibili e poco riguardosi, verso le necessità del Mezzogiorno. L'unica opera concessa, degna di rilievo, è stata l'Acquedotto pugliese, che ha importato stanziamenti di parecchi milioni, contrattazioni di mutui di parecchi altri milioni e che probabilmente richiederà ancora nuovi milioni, prima di poter essere ultimata. L'Acquedotto pugliese è dovuto, però, essenzialmente alla requisitoria che qui, in questa Camera, un uomo della mia terra, Matteo Renato Imbriani, fece contro i Governi dell'epoca e ad un ministro dei lavori pubblici, pugliese, l'onorevole senatore Balenzano (...). Al di fuori di questa opera, veramente monumentale, il Mezzogiorno nulla ha ottenuto di considerevole, nel campo delle opere pubbliche. Ha avuto, sì, molte leggi speciali, ha avuto, come hanno detto parecchi colleghi, forse eccessive provvidenze legislative, ma, in sostanza, gli sono stati elargiti pochi quattrini e, quello che più importa, quella nobile terra ha visto anche (...) perseverare quella sperequazione, che potrà sembrare anche un pettegolezzo di famiglia (...) ma che indiscutibilmente rappresenta una vergogna per l'Italia ufficiale. Per il passato, il Mezzogiorno è stata una terra di soggezione politica. I Governi hanno avuto da quelle regioni le maggioranze parlamentari, che dovevano venire qui a votare semplicemente per essi, per ottenere poi, in cambio, nelle elezioni, favori, prepotenze, arbitri, da parte di quelle prefetture, che troppo spesso si ricordano, nei nostri

⁸⁵ Sorprende come Indro Montanelli abbia mancato tale rilievo quando scrisse «scomparso, quasi centenario, De Marsico, credo che Araldo di Crollalanza fosse, coi suoi novantaquattro anni, il decano dei superstiti del ventennio»: in quel momento erano infatti ancora in vita proprio Grandi, novantunenne, e – ancora per un mese – Viola, novantaduenne. Solo un mese prima di De Marsico era deceduto, ottantannenno, Rossi Passavanti (e ci si sta pur sempre limitando ai parlamentari massoni del triennio...). Vedi I. MONTANELLI, *Un notevole allergico alle 'Nomenclature'*, ne *Il Giornale* 19 gennaio 1986.

riguardi, dagli onorevoli colleghi dell'Aventino. Del Mezzogiorno è stato fatto né più né meno che una terra di conquista politica e parlamentare. Non ci si deve accusare, quindi, di scarso spirito unitario, di poco corregionalismo con tutti gli altri italiani, se noi meridionali oggi, prima di accennare ai nostri bisogni, prima di riconoscere le benemerienze e di fare dei rilievi benevoli a questo Governo, ricordiamo la nefasta politica dei Governi passati, nei riguardi della nostra terra. (...) Debbo anche ricordare la incompienza assoluta di tutti i partiti italiani, per il passato, dei problemi del Mezzogiorno. In Puglia abbiamo avuto in alcune zone l'esperimento bolscevico o quasi. I socialisti, dopo la guerra hanno guadagnato, nella mia regione, dei proseliti, sono giunti in un momento ad avere una forza considerevole, ma anche essi, come tutti gli altri partiti, hanno dimostrato una assoluta insensibilità verso i bisogni del Mezzogiorno. Essi si sono preoccupati, non delle opere pubbliche veramente necessarie, ma soltanto di fare sperperare allo Stato, per puro demagogismo, dei milioni, attraverso le cooperative, per opere che si sono dovute abbandonare. Anche gli altri partiti politici (...) non si sono mai preoccupati dei nostri vitali interessi, se non alla vigilia delle elezioni, quando i governi largheggiavano in promesse (...). Dopo l'armistizio, Mussolini ha additato ai Governi ed alla Nazione i grandi problemi pugliesi, con particolare riguardo al porto, ed alla università di Bari. Egli, prima col suo giornale, e poscia con la sua azione politica, li ha sostenuti, avendo la convinzione precisa di assolvere ad un dovere nazionale verso il Mezzogiorno (...). Ma, onorevoli colleghi, tutto ciò non basta. Indiscutibilmente, se le opere per il Mezzogiorno si fossero portate avanti, senza lungaggini, superando molte difficoltà (...), esse oggi darebbero già i loro frutti ed eviterebbero le critiche (...). Per l'avvenire, io faccio viva preghiera all'onorevole ministro, che sia tenuta (...) particolarmente a cuore la questione della costruzione delle ferrovie nel Mezzogiorno, e che ci sia una maggiore perequazione; poiché purtroppo è doloroso che noi si debba in questo stesso bilancio, riscontrare una sperequazione molto evidente, sia nelle costruzioni statali, sia nelle sovvenzioni, date per la costruzione di linee affidate alle società private. La stessa cosa bisogna dire per le tramvie (...). Lo stesso dicasi per i servizi automobilistici (...).⁸⁶

⁸⁶ ASCD, ACR, AP, D, legislatura XXVII, I sessione, tornata del 3 dicembre 1924, pp. 1095-1103.

Considerato da Mussolini un'anima nera della reazione antifascista, il prof. Alessio fu invece un radicale aperto alle istanze del movimento operaio e socialista:⁸⁷ all'indomani della Grande Guerra, propugnò quella riorganizzazione dei partiti che superasse le vecchie separazioni tra interventisti e neutralisti e si indirizzasse ad una condivisa politica di riforma costituzionale.⁸⁸ Stigmatizzò l'unione tra fascismo e nazionalismo in termini di convenienza 'matrimoniale («il nazionalismo aveva una dottrina, ma gli mancava il numero. Il fascismo aveva il numero, ma gli mancava la dottrina. La fusione non è che un matrimonio di convenienza tra un blasone e una dote»)⁸⁹ e negli anni '30 si spinse a prefigurare alcune fin troppo originali soluzioni consultive, come il diritto dei singoli cittadini di non delegare ogni scelta alle assemblee politiche ma di affrontare e deliberare piuttosto personalmente anche il dibattito su questioni di importanza capitale come la proprietà, la libertà e il diritto all'esistenza.⁹⁰

Per quanto concerne l'on. Graziano – studioso di scienza politica e docente di diritto a Roma, fondatore della rivista giuridica «La Sintesi», non ufficialmente fascista ma liberale vicino ai popolari e pertanto lontano pure dall'Aventino – sembra quasi cupamente premonitore quel suo discorso agli elettori, pronunziato il 21 giugno 1914 al teatro comunale di Troina, per la candidatura a consigliere provinciale, in cui aveva affermato:⁹¹

La tendenza scientifica che istituisce inizialmente una *contrapposizione fra gli enti autarchici e lo Stato* rappresenta la via migliore per cogliere la verità obiettiva (...): in un sistema di accentramento amministrativo si profila un'antitesi fra 'autorità centrale' e 'libertà sociale'; né più né meno come nei frequenti ricorsi storici dello Stato moderno alla forma sorpassata di 'Stato di polizia' un simile contrasto si svolge fra i diritti civili e il potere politico. L'autorità dello Stato non si esercita senza diminuzione del principio di libertà. Così,

⁸⁷ A. LAZZARETTO, *Giulio Alessio e la crisi dello Stato liberale*, in *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, vol. II, Soveria Mannelli 2010, p. 27.

⁸⁸ Ivi, p. 31.

⁸⁹ G. ALESSIO, *La Costituzione e il fascismo*, Roma 1925, p. 89.

⁹⁰ LAZZARETTO, *Giulio Alessio* cit., p. 44.

⁹¹ S. GRAZIANO, *La questione meridionale e l'autarchia amministrativa*, Catania 1915.

l'attività dell'amministrazione governativa implica necessariamente, nella sostanza e nella forma, negazione o riduzione delle libere attività individuali e sociali; e siffatte limitazioni diventano tanto più sensibili in ragione diretta dello estendersi e dello intensificarsi degli uffici amministrativi. Orbene, 'la libertà giuridica' appare limpidamente al nostro pensiero come il nucleo centrale dell'autarchia; anzi, vi è fra l'una e l'altra identità sostanziale. Viceversa, l'amministrazione dello Stato è penetrata dal principio prevalentemente politico di 'autorità' (...). Come la libertà individuale, la libertà autarchica è presupposto essenziale della moderna struttura di Stato giuridico (...). Il suffragio universale, aggravando senza dubbio l'esistente barondata politica, aprirà una nuova e più profonda crisi nelle province meridionali. Una speranza ad un augurio: che da questa crisi si esca dalla volontà di pochi gruppi individuali per entrare nella sfera della realtà nazionale, della vita di tutti!⁹²

Il conte spalatino Dudan, già Tassovich, aveva esordito politicamente assai giovane battendosi per l'italianità della Dalmazia. Dopo gli studi giuridici a Vienna divenne corrispondente tra il 1907 e il 1915 di varie testate italiane e, stabilitosi a Roma continuò a impegnarsi nella campagna interventista, partendo poi volontario come tenente di cavalleria. Condannato dall'Austria per alto tradimento, fu congedato nel '17. Nel suo *Promemoria sulla Dalmazia*, inviato nel gennaio del 1916 a Barzilai e Sonnino, spiegava che il Comitato centrale della Dalmazia italiana affermava energicamente i diritti d'Italia su tutta la Dalmazia, adducendo sì motivazioni d'ordine strategico ed economico – in quanto l'Italia avrebbe potuto avere il controllo adriatico – ma pure spingendosi fino a discutibili motivi di ordine religioso e storico. Tale linea politica veniva in verità fatta propria pure dalla massoneria, che sull'«Idea democratica» pubblicò nel '16 l'articolo di Dudan *La Dalmazia, Fiume e le altre terre irredente dell'Adriatico*, successivamente stampato come opuscolo e distribuito alle logge con la circolare del Grande Oriente del 18 novembre. Tutta la questione adriatica appariva ovviamente agli intellettuali democratici – e in primis a Salvemini – la 'grossolana mistificazione'

⁹² Ivi, pp. 52-57 e 77.

di «uno sciame di fanatici dissenati».⁹³ Dudan fu poi tra i fondatori nel '19 del Fascio di Roma ed entrò presto nella direzione del Pnf e nel Gran Consiglio. In occasione della dichiarazione sull'incompatibilità tra iscrizione al Pnf e affiliazione massonica, si astenne assieme ad Acerbo e Balbo e, per aver preferito il Partito e fu espulso dalla massoneria⁹⁴ benché per altre fonti si sarebbe trattato di dimissioni.⁹⁵ Del resto, l'interesse di Dudan per la causa massonica doveva essere stato solo strumentale alla difesa dell'italianità della Dalmazia, in contrapposizione alla slavofilia del clero⁹⁶ e pure la pubblicistica del '22 affermava come egli avesse aderito alla massoneria irredentistica, forse già nel periodo degli studi in Austria, allo scopo di corrodere l'Impero attraverso l'unica organizzazione anti-asburgica.⁹⁷ Tra i suoi libri, oggi custoditi dall'Istituto «Venezia e l'Oriente», si scorge per il carattere massonico solo la timida presenza del volume di Stefano Smerchinich (con dedica dell'Autore a Dudan), *Commemorazione di Antonio Bajamonti, tenuta nel Tempio Massonico di Trieste la sera del 17 febbraio 1922* (Trieste, Nigris e Morpurgo, 1922).⁹⁸ Primo dei non eletti nelle elezioni del 1921, era subentrato nel 1922 a Bottai, la cui elezione non fu convalidata per non raggiunti limiti di età.⁹⁹ Scarsissima la sua l'attività in aula nel nostro triennio. Vale la pena di segnalare soltanto una retorica interrogazione ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici «per sapere se intendano condurre a pratica conclusione il mirabile antico disegno della liberazione dei Fori imperiali, in Roma, dalle casupole che sono ad essi sovrapposte, per giovare insieme il grandioso panorama monumentale dell'Urbe e

⁹³ Così Salvemini sull'*Unità*, del 19 luglio 1917, citato da A. VITTORIA, s. v. *Dudan, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma 1992, pp. 000.

⁹⁴ RMI, 8 marzo 1924, in VITTORIA, voce *Dudan, Alessandro* cit.

⁹⁵ L. SALVATORELLI e G. MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, IV^a ed., 1972, vol. I, p. 283. La RMI del marzo '24, p. 64, scrive: «Alessandro Dudan non più iscritto alla Massoneria», in C. C. CIPRIANI, *I libri di Alessandro Dudan nella fondazione Cini di Venezia. Con una biografia di A. Dudan*, Roma 2004, pp. 7 e ss.

⁹⁶ R. WÖRSDÖRFER, *Cattolicesimo «slavo» e «latino» nel conflitto di nazionalità*, in *Nazionalismi di Frontiera*, a cura di M. CATTARUZZA, Soveria Mannelli 2003, *passim*.

⁹⁷ *La Sveglia*, del 30 luglio 1922, ripreso da *La Patria* del 6 agosto 1922.

⁹⁸ CIPRIANI, *I libri di Alessandro Dudan* cit. p. 86.

⁹⁹ VITTORIA, voce *Dudan, Alessandro* cit.

le infelici condizioni di viabilità di questa» e «per sapere a che punto si trova la questione della formazione e del collocamento del Museo etnografico nazionale, apprezzata eredità dell'Esposizione del costume regionale, tenutasi in Roma nel 1911»¹⁰⁰ cui rispose il sottosegretario di Stato per l'Istruzione pubblica, il Fratello Lupi, affermando «la inopportunità di sottrarre abitazioni alla cittadinanza che già tanto soffre per la crisi degli alloggi, sicché mettere inquilini per la strada potrebbe avere incresciose conseguenze; e la impossibilità di ottenere dalla Amministrazione del tesoro i non pochi milioni che occorrerebbero (...). Credo che l'onorevole Dudan vorrà rendersi conto della malinconia che si annida nella dichiarazione che sono per fare: non oserò mai domandare al tesoro, finché le imperiose e soverchianti necessità del pareggio del bilancio permarranno, i molti milioni occorrenti al nobilissimo fine cui è rivolta la sua interrogazione, anche perché è più che certo che se io li domandassi, il tesoro non me li potrebbe concedere». Dudan, non soddisfatto della risposta, rimarcò: «Indubbiamente le finanze dello Stato non sono proprio nelle condizioni più rosee, ma che il nostro Governo non trovi qualche mezzo da mettere a disposizione del ministero dell'istruzione per rivelare al mondo i segni della maggiore grandezza di Roma è per lo meno doloroso. Tanto più che, oltre il vantaggio momentaneo che col lavoro degli scavi si darebbe ai disoccupati, c'è anche un vantaggio economico, duraturo, perché i Fori imperiali come gli scavi di Pompei, così mirabilmente ora condotti a fine, e che pure meritano un appoggio finanziario del nostro Governo, sono indubbiamente due centri massimi di attrazione per gli studiosi e per i turisti di tutto il mondo: quindi fonte di ricchezza economica permanente per il paese».¹⁰¹

Quanto a Philipson, sebbene l'attività in aula di quest'ultimo durante la XXVI legislatura sia stata decisamente irrilevante ai fini della nostra disamina,¹⁰² è necessario tracciare un breve profilo anche

¹⁰⁰ ASCD, ACR, AP, D, legislatura XXVI, I sessione, tornata dell'8 giugno 1923, p. 10021.

¹⁰¹ ASCD, ACR, AP, D, legislatura XXVI, I sessione, tornata dell'11 luglio 1923, p. 10463.

¹⁰² Unica traccia, la proposta di istituire una tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzana e S. Marcello Pistoiese.

di questa figura: avvocato, imprenditore e proprietario nato in seno ad un'agiaticissima famiglia ebraica di ingegneri e banchieri italo-portoghesi. Tenente durante la prima guerra mondiale, viene poi eletto presidente onorario della sezione pistoiese della Associazione nazionale combattenti e viene eletto alle politiche con la *Concentrazione Liberale*, schieramento sostenuto da quel «Corriere di Pistoia» che egli stesso aveva fondato. La sua posizione si sposta presto verso lo squadristo rurale ed agrario, non senza fornire lauti appoggi finanziari ai fascisti pistoiesi (attività che gli valse l'appellativo di 'Onorevole Soldino') in funzione anti-socialista e anti-popolare durante il biennio rosso. Rieletto col Blocco Nazionale, fonda il partito filonazionalista *Unione Democratica Pistoiese*, composto in larga parte da notabili e agrari che sperava di trascinare verso il liberalismo, via da posizioni fasciste troppo ortodosse. Subito dopo la marcia su Roma, infatti, i rapporti tra Philipson, Mussolini e il fascismo in genere, si arrugginiscono inesorabilmente fino alla sua cacciata dal partito (1923, contemporanea alla sua tardiva affiliazione). A ciò si aggiunse lo sconcerto del pistoiese di fronte all'omicidio di Matteotti e il proprio coinvolgimento nel discusso attentato a Mussolini di Zaniboni e Capello. Trasferitosi a Parigi, per attività contro il regime nelle forme della polemica contro le leggi razziali verrà nel '38 mandato a quel confino alle Tremiti (e poi a Sala Consilina, Vasto, Pescopagano, Eboli e Lanciano) che gli procureranno traumi mentali oltre che fisici. Diventerà, nel febbraio 1944, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio del I governo Badoglio e, dopo la seconda guerra mondiale, deputato alla Consulta Nazionale.

Eugenio Chiesa da parte sua si distinse per lungimiranza in più di un'occasione: dalla proposta di legge del 23 marzo 1920 (modifica all'articolo 94 del testo unico, approvato con regio decreto del 2 settembre 1919, n. 195, della legge elettorale in fatto di ineleggibilità delle persone aventi rapporti di interesse con lo Stato) alla relazione posta a corredo della proposta in merito all'abolizione del giuramento politico, presentata sin dalla seduta del 25 giugno 1920 (giuramento che verrà abolito poi solo con l'avvento della Repubblica).¹⁰³ Il 15 giugno 1922 fu svolta e presa in considerazione la sua proposta

¹⁰³ E. CHIESA, *Discorsi parlamentari 1906-1924*, Milano 1960, p. 517 e n.

sul gioco d'azzardo e, più avanti, appunto quella sull'opportunità del giuramento politico:

Avendo il giuramento perduto il suo carattere religioso, anche perché così vogliono il principio della libertà di coscienza e quello di uguaglianza dei cittadini, che permettono di poter accedere a tutte le cariche dello Stato, qualunque sia il culto professato, appare evidente che il giuramento stesso si riduce ad una formula destituita della stessa essenza, che è quella di chiamare la divinità a testimonio del proprio proposito. Se si volesse poi ritenere il giuramento un atto puramente civile, occorrerebbe allora che esso ricevesse sanzione etica dal sentimento pubblico: viceversa, in tale argomento, tutti sono assolutamente scettici e spregiudicati. Nessuna utilità, quindi, né materiale né morale, può congelare il mantenimento del giuramento politico.¹⁰⁴

Ben triste sarebbe poi stata l'uscita dello scomodo Chiesa dalla scena politica: quando il 12 giugno 1924 Mussolini finalmente – e sbrigativamente – espose in Aula la sua posizione in merito alla ‘sparizione’ di Matteotti, Chiesa lo accusò coraggiosamente, senza mezzi termini, di complicità e fu preso a segno dalle percosse dei fascisti e dalla minacciosa sentenza del duce: «fra me e Chiesa da oggi i conti restano aperti». Chiesa fu accusato di aver avuto rapporti con l'anarchico fuoriuscito Lucetti, una carica di dinamite fu fatta esplodere davanti alla sua villa, altre devastazioni colpirono la sua dimora di Milano e la sua azienda. Costretto a scappare oltreconfine,¹⁰⁵ si dedicò al suo antifascismo e alla Gran Maestranza del GOI in esilio (dal gennaio al giugno del 1930).

Un'altra vicenda parlamentare profondamente connotata di tinte massoniche è quella che vede proprio Chiesa e un gruppo di Fratelli repubblicani (Guido e Mario Bergamo, Conti, Facchinetti, Macrelli e Morea, poi assieme a lui tutti aventiniani) avanzare una temeraria proposta di legge per l'*Abolizione del Senato di nomina regia e istituzione del Senato elettivo* (a suffragio universale, e che presupponesse pure l'abolizione dell'Alta Corte). Così Chiesa ne illustrava le ragioni:

¹⁰⁴ Ivi, pp. 534-535.

¹⁰⁵ Ivi, *Discorsi*, pp. 509 e ss. e nn. nonché pp. 313 e ss.

I voti del senato (...) non vanno considerati, secondo l'uso, alla superficie o con una analisi quantitativa che non vale di fatto a mutare le materiali proporzioni numeriche (...). Dal 1848 in qua, dei 1385 senatori nominati dalla potestà regia, restavano in carica al 31 dicembre 1924, 419 senatori, un numero che non c'è mai stato – più di 70 ne ha nominati Mussolini¹⁰⁶ – grave eccedenza, se si ricordi che si era reputato, in tempi non lontani, il numero limite di 350 (...). Il 1924 invece vi ha immesso larga dose, per uso interno del regime.¹⁰⁷ Ebbene, su quei 419 quasi metà, 177, avevano da 70 a 93 anni di età il minimo: gente riposata (...) per la cui testa passano assai difficilmente sensi di ribellione (...). Oltre ad otto principi del sangue, si contano fra i senatori 14 principi semplici, 4 duchi, 42 conti, 23 marchesi, 10 baroni, 6 semplicissimi nobili: una buona quantità perciò di vecchia aristocrazia e timorata di Dio (...). Aggiungete all'insieme una buona ragione di prefetti in attività di servizio ed a riposo, un pizzico di diplomatici in ritiro e un certo quantitativo di alti funzionari a disposizione, ed ecco sortire «spontanea» la maggioranza (...). Ecco come si possono fare i 190 voti addomesticati a favore del bilancio degli interni contro i 70 ragionati e risolutamente contrari.¹⁰⁸

Quanto a Zaniboni, è interessante riportare un intervento in aula dell'onorevole Francesco Giunta il quale, con un poco velato anti-massonismo, fa riferimento ai progetti eversivi di quest'ultimo:

GIUNTA. (...) Io non avrei usufruito del mio diritto di parlare se avessi qui dentro sentito semplicemente discutere in materia di riforma elettorale; perché la riforma elettorale, se può preoccupare, io non lo so, il Governo espresso dal mio partito, non preoccupa per niente me e per niente preoccupa l'immane esercito fascista, che nel paese attende con le armi al piede. Per noi, qualunque riforma è buona. Siamo sicuri del fatto nostro. Io mi sono deciso a parlare, perché si è preso lo spunto subdolamente dalla riforma elettorale, per inscenare

¹⁰⁶ Ce ne risultano almeno 25 in più: 371 prefascisti, più i 73 nominati da Mussolini fino a tutto il 1924.

¹⁰⁷ Ed era ancora nulla rispetto a quello che sarebbe successo negli anni immediatamente successivi, in cui – tra il 1925 e il 1943 – i senatori nominati dal regime sarebbero stati ben altri 521.

¹⁰⁸ E. CHIESA, *La mano nel sacco e altri scritti editi e inediti*, Milano, st. 1946, pp. 173-174. Il libro è curiosamente intitolato *La mano* – e non *Le mani* – nel sacco: probabile riferimento al rituale massonico del 'tronco della vedova'.

una campagna feroce contro il fascismo (...). Ha il diritto la Camera o parte della Camera di combattere questa legge? (...) io ritengo che oggi voi non abbiate più questo diritto (...), perché col permanere in questa Camera, col dare al Governo una lunga serie di voti di fiducia, voi (...) per lo meno avete accettato la rivoluzione. E allora oggi non potete più dare voto contrario a un progetto di legge di riforma elettorale (...). Ringraziate Iddio se la clemenza del nostro capo ed anche la coscienza storica e il complesso degli insegnamenti civili che rappresentano la nostra coscienza morale e politica vi hanno permesso di rimanere ancora a codesti banchi. (*Commenti*) (...). Quali sono gli uomini che ci hanno attaccato? Ora comincia il bello, come si dice nelle novelle infantili. Uno è un vecchio giallo, acidoso come un crisantemo intristito sopra la fossa di una carogna...

PRESIDENTE. Onorevole Giunta!... Non posso consentirle questo linguaggio!

GIUNTA. No, signor Presidente, questa è giustizia! Quest'uomo¹⁰⁹ è entrato in Parlamento dopo essere stato nelle piazze delle nostre città dietro i nostri gagliardetti a cantare i nostri inni di vittoria e di gloria, gli inni con cui sono morti i nostri giovinetti; è un uomo che due anni fa fu tra gli zelatori del fascismo, e che, non contento di essersi messo contro di noi, ha usurpato il seggio a un nostro giovane e valoroso collega. (*Applausi all'estrema destra*). Io ho (...) colto qualche fiore del discorso (...) di questo signore. Esaminando anzitutto se la riforma sia una conseguenza del movimento fascista, osserva, risalendo alle cause che hanno determinato tale mutamento, che questo fu dovuto sia alla natura di facile entusiasmo del popolo italiano, sia alla abilità degli organizzatori, sia agli errori di altri partiti. Questa definizione del fascismo, Sua Eccellenza Finzi fece male a non chiederla all'onorevole Alessio, quando erano compagni di lista insieme nella circoscrizione di Rovigo (...). Ma c'è qualche altra cosa che è necessario dire (...). L'onorevole Alessio, seguendo probabilmente le istruzioni del Palazzo Giustiniani, ha l'ordine di combattere il fascismo e perciò oggi è diventato anche lui legalitario. (*Interruzione del deputato Alessio*) (...). Ma ce n'è un altro, da prendere alla pania, di questi signori (...). L'onorevole Amendola: sarebbe prima di tutto necessario chiedersi che cosa vuole (...) per fare nuove elezioni, perché dal suo discorso dell'altro giorno abbiamo appreso che è con-

¹⁰⁹ Il riferimento è all'on. Finzi.

trario alla proporzionale, che è contrario al collegio uninominale e che vota contro la riforma presentata dal Governo. Sarebbe il caso di chiedergli di interrogare la Ninfa Egeria, che risiede in quel di Acquafredda,¹¹⁰ per sentire se ci fosse per avventura qualche lume da portare all'ultimo momento a Sua Eccellenza Acerbo (...). E ora ci sarebbe un'altra piccola cosa (...). Certe cose è bene che si conoscano, quando si vuol fare i puritani e si cerca di stroncare la gente che segue la sua strada diritta (...). L'onorevole Zaniboni, si dice, è andato al Quirinale per proporre a Sua Maestà di fare un monumento al mitragliere. Io lo ringrazio perché sono anch'io mitragliere, e sono stato allievo anzi, alla scuola di Brescia, dello stesso Zaniboni. Ma io non credo che l'onorevole Zaniboni sia andato a fare un viaggio di questo genere. Io credo invece, che dopo aver battuto inutilmente alla porta di Gardone, e dopo aver saputo che il duce del fascismo pecore rognose non ne vuole nel suo ovile, quest'uomo si sia spogliato ormai dell'ultima riserva ed abbia giocato l'ultima cartuccia. Coperto dalle sue gloriose ferite e dalle sue più gloriose medaglie al valore, l'onorevole Zaniboni ha potuto avvicinare l'alto personaggio.¹¹¹ Ma sembra che il colloquio abbia avuto un oggetto molto diverso da quello del monumento al mitragliere. Ecco, si potrebbe aver parlato forse di mitragliatrici, ma non da mettere sul monumento, ma da mettere forse in qualche altra direzione. Ora, signori, tutto questo è grottesco (...). In quanto a voi, che vi apparecchiate con questi carnasciali parlamentari a farvi aspiranti alla nostra eredità, io vi dichiaro debolmente che l'Italia noi ce la siamo presa in pugno e non abbiamo nessuna voglia di mollarla a chicchessia!¹¹²

Al di là del servilismo allontanato a parole e praticato nei fatti, e al di là di taluni ironici riferimenti, tipici del resto della rude oratoria di Francesco Giunta, appare di estremo interesse l'assai precoce riferimento alle intenzioni di Zaniboni: passerà un anno e mezzo perché davvero questi attenti alla vita del duce (4 novembre '25) con un fucile di precisione posizionato su un balcone dirimpetto a Palazzo Chigi. Scartata l'ingenua ipotesi che Giunta abbia inconsapevol-

¹¹⁰ Il salace riferimento è a Nitti, proprietario di un pittoresco *buen retiro* nella suddetta frazione di Maratea.

¹¹¹ Chiaramente Re Vittorio Emanuele III, notoriamente di statura molto bassa.

¹¹² ASCD, ACR, AP, D, legislatura XXVI, I sessione, tornata del 14 luglio 1923, p. 10593.

mente suggerito l'idea, c'è da credere che davvero l'attentato fosse stato studiato da tempo e che una soffiata a Giunta fosse arrivata da ambienti più riservati, benché la partecipazione della massoneria al disegno sia stata considerata perlopiù strumentale a giustificare la reazione fascista contro le associazioni. Tuttavia è anche vero che l'antiassociazionismo fascista era in novembre già cosa fatta e attendeva soltanto la prevedibile approvazione del Senato. Quanto al passaggio di denaro – rilevato durante un pedinamento – dal generale Capello ad Angelo Quaglia (uomo di fiducia di Zaniboni), in sede giudiziaria si accertò trattarsi di un prestito personale da cui non poteva comunque dedursi che la massoneria avesse «finanziato l'attentato»¹¹³ che, anzi, da Gramsci fu interpretato proprio uno stratagemma per mettere definitivamente in cattiva luce tanto il partito socialista quanto la massoneria.¹¹⁴

Arturo Labriola¹¹⁵ era entrato in parlamento nel 1914 e aveva all'attivo alcune proposte di legge sulle associazioni professionali di lavoratori, su quelle agrarie di mutua assicurazione, sull'orario di lavoro nell'industria, commercio e agricoltura, nonché sull'igiene nei posti di lavoro. Prese attivamente parte al dibattito dell'epoca e in particolare a favore dell'istituto sindacale e contro quel riformismo che contemporaneamente fosse contrario alla rivoluzione, ponendo così le basi per una speculazione tutta tesa alla contrapposizione tra riformismo e puro socialismo. Il sindacato avrebbe perciò dovuto sostituire l'apparato statale e, anzi, renderlo inerme, una volta impadronitosi dei mezzi di produzione di questo. La corrente riformista interna al partito era da lui vista pertanto quale contraddittoria poiché non rivoluzionaria ma intenzionata solo a smussare lentamente le forme dell'attività pubblica. Così Labriola aveva scritto in proposito agli inizi del secolo:

¹¹³ G. LETO, *OVRA*, Bologna 1951, p. 20.

¹¹⁴ *Quest'uomo: Vello Mucci. Contributi sulla figura e l'opera*, Cosenza 1974, pp. 98-99. Forse è sulla scorta di questa interpretazione che Mola parla del «falso attentato di Tito Zaniboni alla vita di Mussolini», vedi A. A. MOLA, *La Massoneria e «Giustizia e Libertà»*, ne *Il partito d'azione dalle origini all'inizio della resistenza armata, atti del Convegno: Bologna, 23-25 marzo 1984*, Roma 1985, p. 317.

¹¹⁵ Nessun vincolo di parentela con Antonio Labriola: precisazione forse superflua ma spesso non evidenziata dalla storiografia.

Rispettando le basi della produzione capitalistica, un sistema di ininterrotte riforme deve condurre alla paralisi economica e deve perciò risolversi in un ostacolo al progresso (...). La classe operaia non può emanciparsi, se non riesce nel contempo ad *impadronirsi* della produzione e ad *assorbire* il potere politico (...). Il proletariato non può vedere nel regime parlamentare se non un mezzo d'agitazione politica e la palestra per abilitarsi alla gestione degli affari collettivi. Ma non può vedere in esso l'organo della propria emancipazione, perché anzi quell'organo si è storicamente sviluppato in maniera da servire agli interessi della classe borghese (...). Come il fine economico attuale del Sindacato è l'elevazione delle condizioni presenti di esistenza della classe lavoratrice; il suo fine politico è il riassorbimento dello Stato (...). La nascita del Sindacato è dunque fondamentalmente economica. Sulla base di questo fatto si ricostruisce tutta l'*ideologia politica* del Sindacato (...). Come accadrà la presa di possesso dei mezzi di produzione, noi non possiamo predire. La sola cosa che ci pare non soltanto probabile, ma sicura è che un tal passo non potrà essere compiuto se non dal Sindacato, cioè dall'associazione di quegli operai che già posseggono la capacità tecnica necessaria per gestire la produzione. Si potrebbe anche prevedere una forma di *affitto* dei mezzi produzione da parte del Sindacato – affitto che si trasformerebbe assai presto in espropriazione vera e propria –, come una specie di *riscatto* contro indennità (...). Bisogna ormai saldare insieme, con qualche vincolo materiale, sindacato di mestiere e Partito Socialista (...); il socialismo proletario sarà tutto nei Sindacati (...). Le commissioni sindacali potranno egregiamente disporre intorno a tutti i problemi che non siano strettamente economici (igiene, viabilità, servizi pubblici d'ogni genere, ecc.) (...). Il primo dovere che s'impone al partito Socialista (...) è, dunque, una guerra decisiva alla frazione riformistica. Questa potrà fare il bene delle classi lavoratrici ma fuori del Partito Socialista. Finché, entro il Partito Socialista, pretenderà imporre la politica delle modificazioni graduali e dei compromessi di classe, costringerà la classe lavoratrice ad una politica che implica necessariamente (...) l'abdicazione al fine della soppressione del salariato e del dominio di classe.¹¹⁶

¹¹⁶ A. LABRIOLA, *Riforme e Rivoluzione sociale (la crisi pratica del Partito socialista)*, Milano 1904, pp. 14, 131, 212, 215 e 259 nonché A. LABRIOLA, *Sindacalismo e riformismo*, Napoli 1905, pp. 25-26, 31-32 e 19.

Il giudizio storico sulle convinzioni politiche di Arturo Labriola resta, oggi come decenni fa, abbastanza univoco nel ritenerlo quantomeno un indeciso. Se Rosario Esposito scrisse che «la vita di questi potrebbe essere definita con un'espressione antinomica, ma perfettamente rispondente ai fatti: incoerentissima coerenza»,¹¹⁷ già Giovanni Preziosi ne disse in termini anche peggiori: «in Labriola tutto fu provvisorio: provvisorio Gran Maestro, come fu socialista provvisorio, democratico provvisorio, reazionario provvisorio, repubblicano provvisorio, persino (quando correva lo stipendio di Ministro) monarchico provvisorio. Di permanente, nell'emerito voltagabbana, non esiste se non la sensibilità morale dell'eterno Pulcinella, che trova in lui la più plastica incarnazione contemporanea».¹¹⁸ Alla Camera, il 30 novembre 1921 aveva giudicato il fascismo un'esplosione di spirito di autorità in una società anarchica e, in pieno regime, egli avrebbe poi omaggiato il duce del volume *Le crépuscole de la civilization* con dedica datata Napoli, 8 maggio 1936, accompagnata da una nota sull'assunzione del figlio Lucio presso lo stabilimento Montecatini di Portici.¹¹⁹ Fulvio Conti parla di «ondivaghi spostamenti da sinistra a destra e viceversa», in cui forse il vero punto fermo resta «la militanza massonica e un irriducibile anticlericalismo».¹²⁰ Gran Maestro del GOI in esilio (tra il 1930 e il 1931) e nel dopoguerra animatore con Bencivenga del gruppo massonico capitolino-partenopeo di Palazzo Brancaccio, dichiarò infatti «io sono un temperamento antimassonico. I riti e le cerimonie non mi sono mai piaciuti. Ci sto per far dispetto al vaticano».¹²¹ E in effetti neppure nei riguardi della massoneria Labriola aveva avuto parole delicate quando nel 1911 scriveva a proposito di Bovio:

¹¹⁷ J. EVOLA, *Scritti sulla Massoneria. Scelta di saggi introdotti e curati da Renato Del Ponte con una appendice di scritti di René Guénon*, Roma, s. d., p. 61n, che cita R. ESPOSITO, *La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, IV^a ed., Roma 1969, p. 413.

¹¹⁸ *La Vita Italiana*, settembre 1931, p. 350.

¹¹⁹ ACS, Archivi fascisti, *Segreteria particolare del Duce*, Carteggio Riservato, b. 8, *Labriola, Arturo*.

¹²⁰ F. CONTI, s. v. *Labriola, Arturo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma 2004, pp. 000.

¹²¹ F. CONTI, *MASSONERIA E LIBERALI NEL SECONDO DOPOGUERRA (1943-1958)*, ne *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, vol. II, Soveria Mannelli 2010, p. 551.

La massoneria redentrice? Ahimé! I due frutti più saporiti spuntati su quell'albero furono sotto gli occhi di Bovio: Celestino Summonte e Nunzio Nasi! C'è da dirne di più? Egli fu generoso col primo, buon consigliere del secondo, quando non ancora i fatti ne avevano dimostrato l'insufficienza morale e intellettuale così propizia a tanti (...). Il suo attaccamento massonico metteva Giovanni Bovio nella impossibilità di seguire le più vive e fresche correnti del pensiero contemporaneo, quelle correnti nelle quali si idealifica la vita morale della nostra società (...). Il socialismo è necessariamente antimassonico, per tre ragioni; perché è volontarista e non razionalista, perché è proletario e non intellettuale, perché è anti-autoritario e non semplicemente anticlericale. Chi non intende questi tre punti sarà tutto, fuorché socialista. La prova che sinora l'Italia non ebbe socialismo è nella facilità con la quale i socialisti si son fatti rimorchiare e satollare dalla massoneria!¹²²

E nuovamente non ne ebbe in occasione dell'*Inchiesta sulla Massoneria* di Bodrero, quando l'istituzione – cui negò addirittura di appartenere, con buona pace della sua almeno già decennale affiliazione – si avviava a passare sotto il giogo della legge sulle associazioni:

La sopravvivenza della Massoneria dipende dalla sopravvivenza dell'azione occulta della sacrestia nei poteri dello Stato nei paesi cattolici. Chi non vuole questa seconda specie di azione deve desiderare la prima. Non essendo massone (...) riterrei piuttosto che è anticlericale (...) e così fatta mi accomoda. Non amerei un esercito, né un magistratura, né una scuola clericali; perciò io non massone, né aspirante a diventarlo, mi compiaccio vivamente che ci sia qualcuno che si occupi di impedirlo, sia pure con un fine di setta o per favorire persone. Credo che la vostra campagna farà molto bene alla Massoneria, che languiva nell'indifferenza generale.¹²³

Pure, se Palazzo Brancaccio non era antireligioso ma contrario al potere politico della Chiesa nonché pure anticomunista – specie in seguito all'accordo tra Democrazia cristiana e Partito comunista italiano, sull'art. 7 della Costituzione che bloccava la «sclerizza-

¹²² A. LABRIOLA, *Giovanni Bovio e Giordano Bruno. Due conferenze*, Napoli, st. 1911, pp. 31-32.

¹²³ *Inchiesta sulla massoneria*, Milano 1925, pp. 137 e ss.

zione dell'Italia concordataria»¹²⁴ – Labriola terminò la sua carriera politica nel 1956 alle elezioni comunali di Napoli, capolista proprio del Pci.

Ferdinando Martini, già segretario generale del ministero della pubblica istruzione guidato da Coppino (dal 27 aprile 1884 al 31 gennaio 1886), poi alla guida dello stesso ministero (dal 15 maggio 1892 al 15 dicembre 1893) e poi a quello delle colonie sotto Salandra (dal 21 marzo 1914 al 18 giugno 1916), aveva già svolto il duro incarico di responsabilità di commissario civile per la colonia eritrea dal 1897 al 1907 «dando all'Eritrea ordinamenti definiti, servizi pubblici funzionanti, un embrione di sviluppo economico e una macchina amministrativa decente»¹²⁵ e assieme ad altri fonderà, dopo Caporetto, il fascio parlamentare di difesa nazionale.¹²⁶ La sua nomina senatoria, ricevuta in tarda età, non gli permise di essere partecipe attivo né assiduo delle tornate d'aula. Non può però essere dimenticata la sua azione politica precedente, quando ad esempio nel 1908 tenne alla Camera un tagliente discorso – in difesa dello Stato laico e della celebre mozione Bissolati che tanto sarà determinante per la storia massonica nazionale¹²⁷ – che gli valse l'insperato appoggio elettorale dei democratici radicali e repubblicani i quali presero a considerarlo come alfiere della cultura minacciata dall'integralismo cattolico a dimostrazione, peraltro, di una sorta di precedenza – rispetto alle appartenenze politiche – dell'appartenenza massonica. L'avvocato Alfonso Casini, Maestro Venerabile della L. *Francesco Burlamacchi*, all'Oriente di Lucca, così scriveva a Martini, nel 1909, in una lettera riportata alla luce da Fulvio Conti:

Nella lotta elettorale politica che si sta combattendo in cotesto Collegio (...) ho sempre avuto la ferma convinzione che la candidatura clericale non possa fare che una sterile affermazione (...). Quindi io, per quanto sincero ammiratore delle doti insigni del vostro ingegno

¹²⁴ Vedi MOLA, *Storia della Massoneria italiana* cit. p. 666.

¹²⁵ I. ROSONI, *La colonia eritrea: la prima amministrazione coloniale italiana, 1880-1912*, Macerata 2006, *passim*.

¹²⁶ ASSR, ASR, *Atti parlamentari*, Documenti, Commemorazioni, 3.V.1928.

¹²⁷ Così Martini in F. CONTI, *L'Italia dei democratici: sinistra risorgimentale, massoneria e associazionismo*, Milano 2000, p. 345.

(...), credei di potere e di dovere mantenermi al mio posto di soldato nelle file del partito socialista e sostenere personalmente la candidatura dell'avv. Lari (...). Alcuni fratelli mi hanno però manifestato il dubbio che, per l'opera attivissima di preti i quali sanno disporre di ogni mezzo, il tentativo di avvantaggiare una affermazione socialista possa, contrastando la vostra candidatura, risolversi nel facilitare invece una vittoria del clericalismo. Io ciò non credo. Ad ogni modo un tal dubbio ha richiamato la mia coscienza alla scrupolosa osservanza della disciplina massonica, per la quale sento di dover compiere un sacrificio anche più grave. Ieri con uno stratagemma sono riuscito a sottrarmi dal tenere una conferenza (...) per la candidatura Lari (...). Ora mi accingo a far sì che i Fratelli della Valdinievole, anco se iscritti ai partiti estremi, seguano il mio esempio. Tutto ciò – voi lo comprendete – deve rimanere nel più assoluto segreto massonico (...).¹²⁸

Già l'anno prima Martini aveva redatto una delle più belle e luminose pagine di laicità – tra le molte che possono ritrovarsi nel suo corposo epistolario¹²⁹ – nello scrivere a Raffaello Melani, da Roma, il 23 febbraio, che

Tutti questi signori che a gran voce domandano la istruzione religiosa non credono, come si dice in Toscana, neanche al *pan grattato*. Io, che nella scuola non la voglio, mi sento molto più religioso di loro. Tutta gente che darebbe in badiali risate se le si dicesse di osservare ciò che la dottrina e i preti della Chiesa insegnano: dal pagare le

¹²⁸ Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, *Carte Martini*, cass. 28, ins. 152, in CONTI, *L'Italia dei democratici* cit., pp. 346-347. Si veda al riguardo la lettera che il 23 ottobre 1913 fu indirizzata a Martini da Gino Bandini, membro del comitato elettorale istituito dal Grande Oriente d'Italia (in Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, *Carte Martini*, cass. 28, ins. 153). Anche nel mondo cattolico, scrive Conti, «si verificò qualche significativa defezione. Come interpretare per esempio il fatto che le missive indirizzate dalla Direzione diocesana di Pescia al parroco di Monsummano (...) e contenenti le indicazioni operative per le imminenti elezioni siano andate tutte a finire nei fascicoli dell'archivio privato di Ferdinando Martini?». Non aveva dunque tutti i torti la *Civiltà cattolica* nel mettere in luce il «doppio giuoco» del deputato di Monsummano, che mentre a Roma vestiva i panni dell'«eccellente anticlericale», «nella sua Valdinievole» non disdegnava l'appoggio dei parroci e «l'aiuto... della divina provvidenza».

¹²⁹ Cui abbiamo già fatto svariati riferimenti a proposito della posizione del GOI di fronte all'intervento nella Prima guerra mondiale.

decime al digiunare in quaresima. Ipocrisia e stoltezza: pretendere di conciliare le dottrine cattoliche con lo spirito moderno e la civiltà è opera vana (...). Ma le elezioni son prossime, e da una parte alcuni non vogliono perdere l'ausilio dei preti; altri dall'altra recitano ciò che il Vaticano lor suggerisce; il Vaticano che vuole prepotere; e che quando domina opprime, quando non può dominare cospira. Così fu sempre, così è ancora.¹³⁰

Oppure nello scrivere al senatore Luigi Bodio, da Roma, l'11 marzo 1908 che «tutto va à la dérive nel nostro paese: il «mezzo termine» è a norma costante del Governo e del parlamento. Prepariamo a' nostri figlioli un brutto avvenire».¹³¹ E tuttavia non va creduto che Martini fosse un anticlericale acriticamente integralista se lo stesso, pochissimi anni prima, scriveva da Asmara, a sua figlia, parole ben più imparziali e possibiliste sulle questioni religiose:

Che lo Stato abbia il diritto di sciogliere le Congregazioni, cioè di non riconoscerle come *enti morali*, capaci di possedere, di ereditare, ecc., non può negarsi (...). Viene l'altro quesito. Può lo Stato impedire che certe persone, e certe categorie di persone, impartiscano l'insegnamento? Io al solito direi di no, in un paese che si vanta libero. Né vale il dire che a impedirlo consiglia la difesa dello Stato: perché si vieta al frate e si permette magari a un professore semi-anarchico di bandire le sue dottrine dalla cattedra. Tuttavia fin qui, date certe funzioni dello Stato moderno, si può arrivare. Ma dove assolutamente arrivare non si può, è alla esclusione *dal pulpito*. I vescovi hanno ragione da vendere (...), io credo che molti diritti abbia lo Stato: ma una cosa non può fare, e se la fa, non la fa impunemente: mettere la propria mano fra le labbra del penitente e l'orecchio del confessore (...). Ho letto dell'ingresso del nuovo Arcivescovo! Nobili pisani a reggergli il baldacchino... che squilibrio di cervelli in codesta dotta Alfea! O anarchici, o clericali.¹³²

In occasione della sua nomina a senatore, su interessamento di Mussolini, Martini tenne uno dei suoi ultimi discorsi – venato di una

¹³⁰ F. MARTINI, *Lettere (1860-1928)*, Verona 1934, pp. 420-421.

¹³¹ Ivi, pp. 422-423.

¹³² Ivi, pp. 385-386 (12.V.1903) e p. 397 (31.I.1904).

forte debolezza o miopia¹³³ dinanzi agli eventi che stavano cominciando a travolgere il Paese per i successivi vent'anni – in cui riprese il delicato e controverso tema della legge elettorale per cui la Camera dapprima

parve diventata talora una bettola destinata alle eruttazioni di facchini ubriachi, dove i canoni dell'eloquenza erano il turpiloquio e l'ingiuria e il dibattito sfociava nella cazzottaia (...). Votandola – scriveva Martini – commetteremo tre errori (...): metteremo il carro davanti dinanzi i buoi, cioè demmo fondamento alla legge in una supposta condizione di partiti che in realtà non esisteva; non pensammo che una pianta non sempre prospera in terreni diversi; che non sempre prospera in paesi diversi un identico istituto; finalmente, come molto spesso è avvenuto in Italia, ci affannammo imprudentemente a dare ciò che nessuno chiedeva. Del resto fui punito della colpa; votando quella legge, fabbricai colle mie mani il catenaccio che doveva sbarrarmi la porta di Montecitorio (...). Oggi, certificati gli inconvenienti e i danni di quella legge, un'altra [la legge Acerbo] se ne propone (...). È buona ? È cattiva? Non lo so e non mi curo di saperlo. Se è cattiva ci sarà tempo a correggerla. Io la voto perché Mussolini la vuole: e questa vi parrà un politica troppo semplice, ma io la credo *la politica del senso comune*. La voto perché ho fiducia nell'uomo cui essa (...) assicura cinque anni di lavoro che io spero fecondo, non turbato da ambizioni tanto più impazienti quantomeno legittime, o da macchinazioni di corridoio. Io lavorerò in segno di riconoscenza per quanto egli fece, in segno di fiducia in ciò ch'egli farà.¹³⁴

Quanto a Bottai, figlio di un commerciante repubblicano, egli aveva aderito nel '19 al movimento futurista e collaborò alla fondazione dei fasci romani. Chiamato a dirigere la redazione romana del «Popolo d'Italia», si pose a capo dello squadristico capitolino benché approvasse – a differenza delle frange più intransigenti – il ventilato ma fallito patto di pacificazione del '21 tra fascismo e socialismo.

¹³³ M. LABANCA, *Ferdinando Martini in Eritrea, 1897-1907. Per il riesame di un mito del colonialismo italiano*, in *Fare storia*, 10 (1991), n. 17, p. 26, parla di un vero e proprio «libro delle svolte» nella biografia politica di Martini.

¹³⁴ *Discorso pronunciato da S.E. Ferdinando Martini in occasione dei festeggiamenti per la sua nomina a Senatore del Regno, Monsummano, 5 agosto 1923*, Lucca 1923, pp. 5-8, in CONTI, *L'Italia cit.*, pp. 349-350.

Nei suoi primi scritti futuristi si rintracciano aspre critiche tanto alla borghesia – dipinta quale «divisa, segmentata, sezionata, geometrizzata», che ognuno «colora a suo modo, se l'arzigogola secondo le volute di un suo sogno particolare, la lancia verso mete affatto personali» – quanto al proletariato italiano, accusato di non avere altro ingenuo desiderio che di sostituirsi ad essa:

vuol sostituirsi a un cadavere, perché è molto più comodo che lottare con i vivi (...). Basta guardare alla superficie, per vedere da quale spocchiosa prurigine di spirito piccolo-borghese sia assalito il proletariato (...): il proletariato non ha una mentalità proletaria. Se va a un congresso di suoi compagni, ama travestirsi da borghese, chiama sua moglie «la mia signora» come un borghese qualsiasi, porta catene, anelli, spille d'oro come un borghesissimo macellaio. Novità non portano costoro nella vita, se non un bagaglio di formule, che vanno da Platone a Marx ed Engels, rimaste sempre potenziali per mancanza, nella massa, di quello stato di grazia, che solo può formarsi attraverso un lento lavoro di perfezionamento.¹³⁵

Il suo futurismo si trova nella posizione di «solitudine splendida» rispetto alle riforme socialiste provenienti «dall'alto dei cieli metafisici», delineando la necessità delle disuguaglianze dei valori¹³⁶ da tutelare attraverso una politica unitaria che affronti in blocco i problemi della nazione, al di là dei personalismi partitici.¹³⁷ Ma ben presto Bottai si discosta dal futurismo, con la stesse fede con cui aveva l'abbracciato,¹³⁸ preferendo il fascismo quale forza opposta al massimalismo e dotata di una individualità originale che, a parer suo, non necessita dei puntelli del conservatorismo o del rivoluzionariismo.¹³⁹ Dopo aver partecipato alla marcia su Roma, fonda la rivista «Critica fascista»: la dittatura gli appare più tardi come un passaggio

¹³⁵ *Borghesia e Proletariato*, in *I nemici d'Italia*, 31 ottobre 1919, in G. BOTTAI, *Scritti*, Bologna 1965 pp. 22-23.

¹³⁶ BOTTAI, *Scritti cit.*, pp. 23-24, *Futurismo e Socialismo*, in *Roma futurista*, 9 gennaio 1919.

¹³⁷ Ivi, p. 25, *Per una politica unitaria*, in *I nemici d'Italia*, 4 gennaio 1920.

¹³⁸ Ivi, p. 33, *Progressismo e Futurismo*, in *L'ardito*, 1° gennaio 1921.

¹³⁹ Ivi, p. 35, *Il fascismo come forza*, in *Il popolo d'Italia*, 25 gennaio 1921.

obbligato¹⁴⁰ poiché l'antidemocrazia sarebbe servita dapprima per scongiurare le false democrazie e ora perché

non si può dividere un Paese come l'Italia, agli albori della sua vita europea, in governanti e governati, in signori e plebe, in dominanti e dominati. Per essere qualcosa nel mondo, noi dobbiamo essere un blocco compatto di volontà, non perciò irreggimentate, ma, come richiede il nostro spirito meridionale e latino, libere e anche contrastanti, ma pur capaci di unirsi senza varietà di propositi e discordanza di fini. A questo patto e a questo soltanto il Fascismo potrà farsi l'iniziatore e il banditore di una nuova vita italiana.¹⁴¹

Tuttavia, Bottai comincia ben presto a mal sopportare le dinamiche interne al Pnf e presenta alcune rimostranze al duce, riguardanti un certo boicottaggio di cui sarebbe fatto segno:

Caro Mussolini,

siccome comincio ad essere veramente stanco di tutto un modo di procedere degli organi direttivi del Partito a mio riguardo, mi permetto di esternarti sinceramente il mio stato d'animo (...). Non più tardi di ieri mi si toglieva il mio grado di Ispettore Generale senza neppure darmene preavviso o dirmene i motivi: ho forse demeritato del fascismo e della milizia? Io tacqui per il lodo infame e falso. Tacqui per te e per la devozione che mi lega a te. Unicamente perché, esclusi tre o quattro nomi, non posso più avere nessuna stima dell'attuale direzione, fiacca, bugiarda e corrotta: questa mia opinione è condivisa da molti e va dilagando. Ma che ora si voglia seguitare nel gioco di sfoffermi, è un po' troppo! Io non chiedo e non voglio nulla. Domando solo che non mi si mortifichi mentre si portano ai sette cieli dei farabutti patentati e dei cretini documentati (...). Ti sarò, comunque, fedele, anche se dovrò ridurmi a uscire dal Partito, com'è probabile.¹⁴²

Bottai cominciò in quei mesi a stilare un preciso elenco dei mali che affliggono il partito: l'inefficienza di Michele Bianchi, l'incapa-

¹⁴⁰ Ivi, p. 52, *La dottrina del fascismo* (dalla Conferenza all'Augusteum di Roma, 27 marzo 1924).

¹⁴¹ Ivi, p. 61, *Il primo tempo*, in *Critica fascista*, 1° novembre 1925.

¹⁴² G. B. GUERRI, *Giuseppe Bottai, fascista*, Milano 1998, pp. 38-39.

cià di una giunta esecutiva non animata da un'unica e lineare volontà, il nepotismo, l'inutilità del disciplinare militaresco e primitivo, l'inadeguatezza dei violenti quadri direttivi, la confusione dei poteri e dei rapporti tra gli stessi, e soprattutto l'indefinitezza delle funzioni del partito stesso.¹⁴³ Diviene tuttavia sottosegretario al ministero delle corporazioni, poi ministro delle stesse, promulga la *Carta del Lavoro* e ottiene la cattedra di diritto corporativo. Presiede più tardi l'Istituto nazionale per la previdenza sociale e sarà nominato governatore di Roma e di Addis Abeba. La *Carta della Scuola* resta senz'altro il suo progetto più importante.

L'istruzione scolastica verrà perciò inquadrata in un insieme inscindibile rispetto alla GIL e ai GUF, in un'ottica unitaria di educazione statale e perciò fascista, e viceversa, affinché l'unità morale, politica ed economica della nazione si fosse realizzata integralmente nello stato fascista in tutti i suoi livelli, dalla famiglia, alle Corporazioni, al Partito.¹⁴⁴ Bottai spiegherà così, nel '39, pure la sottile differenza tra 'obbligo' e 'servizio' scolastico:

Sono i cosiddetti regimi di libertà che hanno largamente introdotto nelle legislazioni moderne il concetto di *obbligo*, e non è la sola contraddizione di cotesti regimi. In un Regime come il nostro, fondato su un coincidere assoluto della coscienza personale e della coscienza statale del cittadino, l'*obbligo* è un impegno assunto dalla persona stessa in proprio; è un'espressione di quell'autogoverno che si attua nel Fascio e nella Corporazione; è un servizio reso dall'individuo alla società nazionale ed allo Stato (...). L'analogia tra *servizio scolastico* e *servizio militare* (...) è evidente. Il giovane che ha abbandonato gli studi prima del ventunesimo anno (...) è simile al soldato collocato in 'congedo provvisorio' dopo la ferma ordinaria: ha lasciato un reparto ma non i reparti e le armi. L'istruzione post-militare, che è, come dice il nome stesso, educativa e militare al tempo stesso, si impegnerà a mantenerlo in efficienza.¹⁴⁵

¹⁴³ BOTTAI, *Scritti cit.*, p. 53. BOTTAI, *Esame di coscienza*, in *Critica fascista*, 1° ottobre 1923.

¹⁴⁴ R. GENTILI, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, Firenze 1979, p. 205, che cita G. BOTTAI, *La Carta della Scuola. Principi, fini e metodi della Scuola fascista*, I dichiarazione.

¹⁴⁵ *La Stampa*, 22 febbraio 1939, in R. GENTILI, *Giuseppe Bottai cit.* pp. 69-70.

E l'Istruzione era poi stata pure tra le più pressanti preoccupazioni di Luigi Rava, ma in senso del tutto contrario a quello imperante in via maggioritaria all'interno della massoneria: in linea con il pensiero giolittiano che mirava ad attenuare l'impatto anticlericale, presentò un nuovo progetto di regolamento dell'istruzione elementare in cui dichiarava «obbligatorio l'insegnamento religioso per parte dei comuni quando fosse stato richiesto». Quando però, «la maggioranza dei consiglieri assegnati al comune non creda di ordinare l'insegnamento religioso, questo potrà essere dato, a cura dei padri di famiglia che lo hanno richiesto, da persona che abbia patente di maestro elementare e che sia approvata dal consiglio provinciale e scolastico»:¹⁴⁶ la questione, spinosa e foriera di critiche da più parti, poneva Rava sotto luci diverse. Se i radicali e anticlericali lo tacciavano di gesuitismo, i socialisti accolsero il suo punto di vista, nella speranza di poter aggirare per via burocratica un catechismo cattolico altrimenti imposto. Per il resto, l'attività di Rava nel triennio sembrò ammorbidirsi almeno in termini ideologici, essendo indirizzata più che altro alla questione immobiliare, e tornando sulla questione dell'istruzione soltanto in un paio d'occasioni.¹⁴⁷ Né Rava doveva essere molto attento alle beghe partitiche, a giudicare almeno da quel gustoso scambio di epistole che si ritrova tra le carte del suo fascicolo personale: il 7 maggio del 1931 il vicesegretario del Pnf – il Fratello Achille Starace – scrive a Sua Eccellenza il senatore Pietro Fedele, presso l'Unione nazionale fascista del Senato, affinché Rava sia invitato a precisare a quale fascio sia iscritto,¹⁴⁸ domanda che Fedele rivolge a Rava tre giorni dopo. Il 16 luglio Starace sollecita Fedele per ottenere una risposta e questi si rivolge al segretario federale della Federazione provinciale fascista di Ravenna per ottenere eventuali conferme sull'informazione che vorrebbe Rava iscritto al fascio locale. A fine settembre Starace si trova nuovamente a dover

¹⁴⁶ Vedi MOLA, *Storia* cit., pp. 319-320.

¹⁴⁷ Rava intervenne nel '21 in merito agli affitti di case e negozi, alle agevolazioni per costruzione di case, alle scuole medie pareggiate; nel '22 in merito alla proroga contratti locazione case, all'indennità caroviveri degli impiegati di province e comuni, ai prelievi sul prezzo del grano a favore dell'istruzione agraria, ai consorzi di bonifica ed opere idrauliche; e nel '23 sull'iscrizione albo degli avvocati degli ex combattenti.

¹⁴⁸ ASSR, ASR, *Segreteria*, Fascicoli personali, Rava, p. 24.

sollecitare una risposta da Fedele, il quale spiega che Rava comunicò verbalmente «che non sapeva dare precise notizie al riguardo» e che, interpellato il segretario della federazione ravennate, non era ancora pervenuta risposta. Il 9 ottobre finalmente la Federazione provinciale di Ravenna comunica che Rava «non è mai stato iscritto al Pnf» e Fedele scrive a Starace:

Il senatore Luigi Rava, che fu uno dei fondatori dell'Unione Nazionale Fascista del Senato, ha sempre ritenuto di essere iscritto al PNF, mentre effettivamente non è.

La cosa non ti faccia meraviglia. Vi sono degli uomini eccellenti e benemeriti del fascismo che qualche volta vivono un po' fuori della realtà. È il caso dell'Onorevole Rava.

Ma la sua fede fascista, la difesa costante ed aperta degli ideali e dei principi del fascismo da lui professata senza incertezza nei suoi numerosi discorsi al Senato e soprattutto nelle relazioni sul bilancio degli Esteri, affidate ordinariamente a lui, ci consigliano ed in coscienza ci obbligano a chiederti di iscriverlo tra le nostre fila.

È inutile aggiungere che la cosa farebbe al Rava graditissimo piacere. Del resto, se tu credi, puoi anche mostrare a Sua Eccellenza il Duce questa nostra lettera.¹⁴⁹

Nell'aprile successivo Fedele comunica a Rava che l'iscrizione è avvenuta d'ufficio, «con provvedimento di carattere assolutamente eccezionale», su ordine di Mussolini in persona.¹⁵⁰ La risposta di Rava, redatta ben tre mesi dopo, merita d'esser trascritta:

Caro Fedele

In lettera del 15 aprile '32 voi mi avete scritto (a nome del Direttorio) che il Duce aveva ordinato, in via eccezionale, la iscrizione del mio nome al Partito.

Vi ringrazio e vi ringrazio. Ma io che debbo fare?¹⁵¹

Anni dopo, il GOI scese nuovamente in campo per battersi a favore dell'aconfessionalità dell'istruzione: una commissione di alti

¹⁴⁹ Ivi, pp. 25-36.

¹⁵⁰ Ivi, p. 38, lettera del 15.IV.1932.

¹⁵¹ Ivi, p. 39, lettera del 25.VII.1932.

dignitari venne inviata dal ministro Rava, per sollecitare un disegno di legge in linea con i principi liberomuratori.¹⁵² E tuttavia fu proprio il massone Rava¹⁵³ a distinguersi per profonda imparzialità quando sentì di dover affermare che

v'è nel Vangelo una parola che mi permetto di ricordare: «Quando il vostro figlio chieda del pane non gli dareste un sasso; quando chieda un pesce non gli dareste un serpente!» io credo che non ci sia peggior consiglio che dare alla piccola generazione che vi chiede il pane dell'anima un nutrimento che non risponde ai sinceri ed intimi bisogni della natura religiosa. Io credo che la religione non può imporsi né insegnarsi con una formula scolastica e mnemonica. Essa deve rispondere a un bisogno spontaneo e tanto più spontaneo quanto male soddisfatto con una falsa intuizione (...). La mozione Bissolati fissa una tendenza mai prevista nelle nostre leggi o discussa dal nostro Parlamento. Nasce da un sentimento ateo, e pone la morale, di cui sente il bisogno, e onora le finalità, nella scienza e nella sociabilità. Non è la scuola laica, neutra e liberale italiana. È un'altra, antireligiosa *a priori* (...). Se noi facessimo questa scuola unilaterale, esclusivista, banditrice di un verbo filosofico, o teologico, noi non faremmo in ogni caso una scuola liberale, qual è e deve essere.¹⁵⁴

Dal canto suo, il professor Amendola¹⁵⁵ già all'indomani della marcia su Roma aveva visto nel movimento fascista, e nella sua affermazione, un nazionalismo che negava qualsiasi idea democratica e di sovranità popolare¹⁵⁶ attraverso la «culminazione parossistica dell'eccesso

¹⁵² Cfr. FABIANI, *I massoni in Italia* cit., p. 49.

¹⁵³ Per la fonte dell'affiliazione di Luigi Rava si veda, in queste nostre pagine, la tabella dei *Parlamentari – in carica tra il 28.X.1922 e il 26.XI.1925 – affiliati alla Massoneria*. La stessa è peraltro avallata da altra fonte dell'epoca, ovvero A. LEVI, *Ricordi della vita e dei tempi di Ernesto Nathan*, Firenze 1927, pp. 123-124.

¹⁵⁴ L. RAVA, *Sull'insegnamento religioso nelle Scuole elementare. Discorso del Ministro dell'Istruzione Pubblica Luigi Rava pronunciato nella tornata del 26 febbraio 1908*, Roma, Camera dei Deputati, 1908, pp. 53-54 e 58.

¹⁵⁵ Del quale, non fosse sufficiente la registrazione del suo nominativo nella Matricola del GOI, si veda l'Archivio Amendola, *Ricevute di pagamento delle quote d'iscrizione alla massoneria relative ai primi anni del secolo*. Di Torrigiani esistono nel medesimo archivio biglietti e appunti autografi.

¹⁵⁶ *Per una nuova democrazia. Relazioni e discorsi al I° Congresso dell'Unione Nazionale*, Roma 1925, p. 64.

del potere esecutivo». ¹⁵⁷ Cercò così dapprima una collaborazione con i socialisti più moderati, affinché ci si potesse dirigere assieme verso un obiettivo centrista che tuttavia appariva a molti indefinito e pertanto passibile di scivolamenti verso la stessa destra conservatrice. E si era poi pronunciato – come si è accennato a proposito della posizione della sua testata «Il Mondo» – contrariamente alla Riforma Gentile ponendo l'accento sugli anacronismi e sull'inefficacia della stessa:

Non abbiamo saputo dare neanche la scuola e molto meno potrà dargliela il nuovo ordinamento, che la scuola burocratizza sempre più. Lungi da noi l'idea che prima delle ultime riforme la scuola italiana rispondesse alla sua alta missione: era già troppo meccanica e burocratica. Ma le ultime riforme ne hanno accentuato tali difetti. La scuola deve congiungersi più strettamente alla vita. Essa, per chi è chiamato ad amministrarla, per il maestro che fa vivere, deve essere ordinata in guisa che si innesti più strettamente alla vita; che il lavoratore, così quello dei campi come quello dell'officina, la senta come cosa sua, che vi sia un continuo movimento di endosmosi ed esosmosi fra il campo, l'officina e la scuola. L'industriale, sussidiario dallo Stato, deve esso tenere il laboratorio scuola diretto a formare le maestranze: deve nelle proprie maestranze selezionare gli elementi, che, per qualità intellettuali e morali, possano assurgere ad uffici direttivi ed inviarli a sue spese nella scuola di Stato (...). Il voler fare servire la scuola alla diffusione di un sentimento o di una fede è una pazzia, che l'esperienza dei secoli ha condannata. ¹⁵⁸

Dopo il delitto Matteotti, Amendola riprese in mano il vecchio progetto radicale e cercò di dar vita all'Unione nazionale delle forze liberali e democratiche cui aderirono i Fratelli Alessio, La Pegna, Ruini, Berenini, Bonomi, Molé, Lombardi, Presutti, Bencivenga e Sciallaba, ¹⁵⁹ come anche Corrado Alvaro e Volterra ¹⁶⁰ e che vide anche

¹⁵⁷ G. AMENDOLA, *L'oppressione del potere esecutivo e la «creazione dello Stato»*, in ID., *Discorsi politici*, Roma, st. 1968, pp. 203-204.

¹⁵⁸ G. AMENDOLA, *Discorsi politici* cit., pp. 109-112.

¹⁵⁹ E. D'AURIA, *LIBERALISMO E DEMOCRAZIA NELL'ESPERIENZA POLITICA DI GIOVANNI AMENDOLA*, Napoli 1977, pp. 267-269 che cita ACS, Ministero dell'Interno, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza*, Divisione Affari Generali e Riservati., 1925, b. 108, fasc. *Partito Massonico*.

¹⁶⁰ A. GALANTE GARRONE, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano 1973, p. 403.

l'interesse di quel Bandini il quale pure aveva aderito al manifesto degli intellettuali antifascisti e sollecitato il rientro a Montecitorio degli aventiniani,¹⁶¹ nella stessa ottica in cui nel maggio '24 aveva esortato i suoi Fratelli del GOI con le seguenti parole: «quel potere di influenza e di controllo sulla vita nazionale che avevamo posseduto ed esercitato, così vigorosamente, nel periodo della neutralità e della guerra, come già in tante altre ore della storia d'Italia, ci è venuto sfuggendo dalle mani a guerra finita e la vita del paese, non più permeata come prima del nostro pensiero e del nostro sentimento, ha preso altre vie e segue altri cammini».¹⁶²

Più piccata la risposta di Amendola all'indirizzo di Mussolini, mirata a presentare la propria astensione ma altresì riservandosi il diritto di libertà di giudizio e di voto in merito alla riforma elettorale e non soltanto:

Non comprendo, in verità, perché il capo del Governo, dopo avere in fondo convenuto che questo disegno di legge non è perfetto (...) tenga ad occupare ancora i lavori della Camera per un certo numero di giorni intorno a questo argomento. Io condivido l'opinione a cui ha accennato il presidente del Consiglio che questo disegno di legge si potrebbe senz'altro inviare a un museo di cose antiche, senza che per questo l'Italia perda niente, senza che l'Italia si veda sbarrata nessuna delle grandi vie che deve percorrere per raggiungere veramente il miglioramento della sua fortuna (...). Egli ha toccato ancora il vecchio e discusso tema della libertà per ricordarci che la libertà non gli viene richiesta oggi dal popolo italiano, bisognoso di tante altre cose. Ebbene, onorevole Mussolini, mi permetta di ricordarle che ciò che non si chiede è, molte volte, ciò che si possiede, ciò sul cui diritto non si ammette discussione e il «bisogno» delle nostre popolazioni, cui si deve andare incontro, non può e non deve essere scambiato per una rinuncia a questa che è la nobiltà spirituale della vita.¹⁶³

¹⁶¹ S. COLARIZI, *I Democratici all'opposizione* cit., p. 137; *Il Manifesto al paese dell'Unione nazionale (1925)*, ne *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940. La lotta dei protagonisti*, a cura di S. COLARIZI, tomo I, Bari 1976, pp. 48-54, citati da ISASTIA, *Uomini* cit., p. 196.

¹⁶² BANDINI, *La massoneria* cit., p. 127.

¹⁶³ ASCD, ACR, AP, D, legislatura XXVI, I sessione, tornata del 15 luglio 1923, p. 10678.

COMMEMORAZIONI

ARMANDO PETRUCCI

Roma, 1° maggio 1932 – Pisa, 23 aprile 2018

Si pubblicano gli interventi presentati in occasione della commemorazione di Armando Petrucci tenuta presso la sede della Società il 13 dicembre 2018.

Il contributo di Attilio Bartoli Langeli è stato modificato e aggiornato rispetto a quello pronunciato.

ATTILIO BARTOLI LANGELI

Memorie di Armando

Di Armando Petrucci molto si è scritto, in specie dopo la morte, avvenuta a Pisa il 23 aprile 2018. Quella che segue è una rassegna di quanto, per l'appunto, si è scritto su Petrucci fino a tutto il 2020. Non però solo *post mortem*, ma a partire dall'anno prima: infatti si prenderà in considerazione la raccolta dei suoi scritti *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, pubblicata nel 2017, lui gravemente indebolito; una sorta di testamento (non autografo). La mese non è poca, a causa del tempo intercorso dall'occasione romana da cui è sortito questo fascicolo dell'*Archivio* – e ringrazio i curatori di esso per la pazienza. Per raccoglierla, molto mi sono giovato dell'aiuto di Antonio Ciaralli, Antonio Castillo Gómez, Jacques Dalarun e altri; se, nonostante ciò, qualcosa mi sia sfuggito, non mancheranno occasioni per rimediare.

La rassegna ha soprattutto uno scopo documentario: un puro elenco di nomi e di titoli (provvisi comunque dell'indirizzo web in cui leggerli, se disponibile). Non è stato possibile altrimenti: avessi riassunto e commentato ciascuna voce, avrei raggiunto le cento pagine. Ma anche le quantità danno un senso delle cose. Dalla raccolta dei dati sortirà almeno l'idea di un largo, plurale, unanime attestato d'onore a Petrucci da parte del mondo che fu il suo. Un mondo, si vedrà, assai più ampio della cerchia dei colleghi di disciplina.

Divido l'esposizione in due parti. La prima registra i testi su Petrucci stampati dopo la sua scomparsa: necrologi immediati, memorie biografiche e approfondimenti critici, collettivi e individuali, che hanno di lui descritto la figura scientifica, culturale, umana. La seconda passa in rassegna le reazioni (intendi: recensioni e dintorni) alle raccolte dei suoi studi, da *Letteratura italiana*, come si diceva, alle raccolte postume. Il titolo dell'una è quello della traduzione inglese (1998) di *Le scritture ultime* di Petrucci (1995); il titolo dell'altra è quello di un testo suo pubblicato in *Scrittura e civiltà* del 1984.

Writing the Dead. In morte di Petrucci

I necrologi di Petrucci si trovano in quotidiani, siti web, riviste di settore.

Nei quotidiani si comincia ai massimi livelli, sia quanto agli autori sia quanto alle testate: Luciano Canfora, *Morto Armando Petrucci. La scrittura come civiltà*, sul *Corriere della sera* del 24 aprile; Alberto Asor Rosa, *Ciao Armando moderno maestro dell'antico*, su *la Repubblica* del 25 aprile. I due interventi si staccano dagli altri, che sono di allievi, estimatori, seguaci. Canfora e Asor Rosa scrivono da compagni di vita e di idee di Petrucci: ebbero con lui una comunanza politica e intellettuale di lunga data. Asor Rosa, in più, fu folgorato (si fa per dire: lo conosceva bene, tant'è vero che lo coinvolse nell'impresa) dalla collaborazione di Petrucci alla sua *Letteratura italiana*.

Restando ai quotidiani, il 25 aprile Corrado Bologna pubblica sul *Manifesto* *Uno scienziato dello spirito incarnato nel gesto della scrittura*. Segue a poca distanza Claudio Giunta, che lo racconta alla

Normale di Pisa: *Maestro di storia attraverso la scrittura*, sul Domenicale del *Sole 24 ore* del 29 aprile. L'unico ulteriore articolo su Petrucci comparso nella stampa quotidiana è molto posteriore: è quello di Marco Palma, *Lo studioso della cultura scritta*, su *L'Osservatore romano* del 13 dicembre. Articoli, tutti, uno più bello dell'altro.

Il comunicato della Scuola Normale Superiore di Pisa, in *News dalla Normale*, venne ripetuto tra il 24 e il 25 aprile su svariate reti pisane e toscane (la Nazione, il Tirreno, Pisa.it, Gonews.it, Controradio, toscanamedianews e forse altre). Notabili le notizie date nelle reti sanmarinese e salernitana, la Rtv San Marino e *La città*, quotidiano di Salerno e provincia (a Salerno Petrucci insegnò due anni prima di essere chiamato alla Sapienza). Subito o presto si ebbero anche comunicati istituzionali: li vedi pubblicati nei siti della Sismed, Società italiana degli storici medievisti (Roberto Delle Donne, 24 aprile: «scompare un grande medievista»), dell'AIB, Associazione Italiana Biblioteche (prima, il 26, la presidente Rosa Maiello, poi, il giorno dopo, Lorenzo Baldacchini in *AIB notizie*), dell'Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi sul Mondo Antico, dell'Anai, Associazione nazionale archivistica italiana (*Il mondo degli archivi*, 18 maggio).

Il web offre anche interventi su blog collettivi e personali: subito, il 24 aprile, il Seminario Interdisciplinar de Estudios sobre Cultura Escrita (Siece) dell'università di Alcalá, ossia Antonio Castillo Gómez e Verónica Sierra Blas, dà commossa notizia della scomparsa di Petrucci, per poi, con più calma, centrare su di lui il seminario annuale 2018-2019; il 25 maggio Angelo D'Orsi dedica a Petrucci l'elogio *Un gigante della cultura*; in quei giorni Simona Inserra, pellegrinablog (che non so chi sia), il sito *emergenzacultura* ripubblicano e commentano l'articolo di Canfora; poco dopo, il 15 maggio, Antonio Maria Adorasio (il suo blog s'intitola *Fragmenta collecta*) scrive *Pretesti della memoria per Armando Petrucci*, un titolo ripreso dal libro di Gustavo Vinay dedicato a Giorgio Falco – libro che Adorasio ricevette in dono da Petrucci. Il pezzo di D'Orsi lo vedo bene accanto a quello di Canfora.

Leggibili sia online che a stampa, sono molte le riviste che ospitano scritti su Petrucci. I primi a pubblicarli sono Raul Mordenti e Antonio Ciaralli: Mordenti su *Testo & Senso* (articolo datato 26 aprile 2018), Ciaralli su *La Bibliofilia*. In *Bibliothecae.it* scrive un secco

Ricordo di Armando Petrucci Alfredo Serrai, con data 28 aprile. In *L'almanacco bibliografico* del giugno 2018 è Maria Cristina Misiti a farne memoria. La sorpresa è Michele Feo, che in quel torno di tempo designa Petrucci come *Il dio della parola scritta* in una rivista-cult, *Il grandevetro*, trimestrale di immagini politica e cultura. Feo era legato a Petrucci, inutile dirlo, da Petrarca. Può interessare che i due fecero parte, l'uno come presidente e l'altro come membro, della Commissione per l'edizione nazionale delle opere di quel sommo. Questo articolo di Feo, mi piace disporlo accanto a quello di Asor Rosa.

Non mancano interviste online. Quelle che conosco sono due: l'intervista di Oreste Bossini a Roberto Antonelli, trasmessa dalla Rai su Radio3 Suite, rubrica *Magazine*, il 27 aprile 2018; quella del 14 maggio successivo di Giuseppe Di Leo al sottoscritto durante il Salone del Libro di Torino, trasmessa da Radio Radicale. Una videoconferenza *L'opera e l'eredità di Armando Petrucci* si è avuta il 3 settembre 2020, promossa dall'Università di Torino, Dipartimento di Studi storici, nell'ambito del ciclo *Culture del libro e del documento*: coordinata da Antonio Olivieri, vi intervennero Jacques Dalarun, il sottoscritto, Antonio Ciaralli, Marco Palma, Augusto Cherchi (in quanto promotori dei volumi con scritti di Armando che si esamineranno più avanti) e Massimo Vallerani.

Parlano a lungo di Petrucci all'inizio di loro interventi recenti Antonio Castillo Gómez e Antonio Ciaralli. Castillo Gómez in due occasioni: il 4 maggio 2020 conversando con Edoardo Barbieri nell'ambito dei *Dialoghi di Urbisaglia* e il 26 giugno 2020 in una conferenza col gruppo História da cultura escrita no Brasil di Bahia; Ciaralli, sempre con Barbieri, nel *Dialogo* postato il 25 gennaio 2021.

Passiamo a un livello diverso, quello dei testi lunghi, veri e propri saggi, più 'costruiti' degli scritti testimoniali. Uno, che farà testo d'ora in poi, è la biografia di Petrucci redatta da Antonio Ciaralli come voce del DBI - *Italiani della Repubblica* (per ora le voci con la P sono quattro). Tre sono quelle che possiamo chiamare 'biografie intellettuali' di Petrucci, che prendono lo spunto, ma non più che lo spunto, dalle raccolte di scritti di lui, in vita e postume: nel 2017 Maria Gioia Tavoni, partendo da *Letteratura italiana*, sviluppava in *Bi-*

biblioteche oggi delle molto belle *Considerazioni su di un Maestro*; nel 2020 sono gli *Scritti civili* a offrire l'occasione a Massimo Vallerani (sull'*Indice dei libri del mese* del maggio) e ad Antonio Montefusco (in *Micromega* del luglio) per due impegnati saggi, *Armando Petrucci: lo spazio grafico e il discrimine sociale dell'uso della scrittura* e, rispettivamente, *Scrivere è pericoloso. Armando Petrucci, la scrittura e la lotta di classe*. A proposito di Vallerani e dell'*Indice dei libri del mese*, che da lui è diretto, segnalo che egli citò Petrucci, e in particolare il suo scambio di battute con Italo Calvino (documentato in *Scritti civili*, vedi oltre), nel discorso che tenne all'Accademia dei Lincei il 27 gennaio 2020 per celebrare il 35° anno della rivista.

Su un argomento molto specifico, in confronto con i profili dello studioso e dell'uomo fin qui presentati, è il contributo (2020) di Lodovica Braida sulla traduzione italiana, opera di Carlo Pischetta, di *L'apparition du livre* di Lucien Febvre e Henri-Jean Martin, pubblicata da Laterza nel 1977. Un sottotitolo del saggio è *La médiation d'Armando Petrucci*; e Braida ovviamente rilegge da par suo la famosa introduzione di lui anteposta a quell'opera, *Per una nuova storia del libro*.

Restano da segnalare, in questa stringatissima panoramica, i lavori collettivi per e nel nome di Petrucci.

Ricordiamo i precedenti. Per i suoi settant'anni, 2002, Luisa Miglio e Paola Supino avevano promosso e curato *Segni per Armando Petrucci*, uscito per i tipi dei Bagatto Libri (l'editore della *Breve storia* e della seconda serie delle *Notizie* del seminario permanente *Alfabetismo e cultura scritta*): comprendeva liberi esercizi di ricerca di sedici allievi e sodali, dedicati al maestro comune. Nel 2008 furono dieci seguaci statunitensi, debitori alla coppia Petrucci dei corsi alla Newberry Library di Chicago, a scrivere *Essays for Franca Petrucci Nardelli and Armando Petrucci*, sotto il titolo *Writing relations. American scholars in Italian archives*, editore Olschki. Un altro decimo compleanno e di nuovo Luisa Miglio, che inventava per gli ottant'anni di lui *Lettere per Armando Petrucci*, pubblicato nel 2012 dal Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto. Un libro da centellinare goccia a goccia: dodici lettere, rigorosamente scritte a mano e poi riprodotte e trascritte, di amici e colleghi di Armando. Ne cito due soltanto, che per un motivo o per l'altro non comparirebbero,

altrimenti, in questa rassegna: Guglielmo Cavallo e Tullio De Mauro (ma segnalo che Cavallo ha dedicato il suo libro *Scrivere e leggere nella città antica*, pubblicato da Carocci nel novembre 2019, «Al ricordo, vivente, di Armando Petrucci», con qualche commossa parola di commento alla fine della premessa). L'ultimo omaggio collettivo donato personalmente a Petrucci è del 2014, quando Nadia Cannata e Maddalena Signorini portarono diciassette autori, loro comprese, *A colloquio con Armando Petrucci* nel decimo numero della nuova serie degli *Studj romanzi*: i loro scritti sono raccolti sotto le voci *Annotare, Copiare, Corrispondere, Esporre, Leggere*.

Ora, dopo la morte, hanno pensato Fabio Troncarelli e Antonio Castillo Gómez a chiamare a raccolta i cultori di Armando.

Il primo nel 2018 (ma il numero è datato 2017) ospita nella rivista da lui fondata e diretta, *Litterae caelestes*, vari interventi su e in onore di Petrucci. Alcuni di essi, infatti, trattano di Petrucci: sono di Roger Chartier, Francesca Santoni, Patrizia Rafti, Maria Edvige Malavolta, Paolo Cherubini e Francisco Gimeno Blay. Altri sono articoli a tema dedicati alla memoria di Petrucci: li scrivono Antonio Castillo Gómez, Marco Cursi, Maddalena Signorini, Nadia Cannata ed Emma Condello. Notabili, senza che ciò faccia torto agli altri, i *Ricordi di una bibliotecaria*, cioè Maria Edvige Malavolta, su *Armando Petrucci e la Biblioteca dell'Istituto di Paleografia*, perché non è cosa di tutti i giorni che una “non docente” prenda la parola in un consesso di studiosi; complimenti a lei, e menzione di merito a chi ha organizzato la miscellanea, che così ha dato spazio a una professione che Petrucci stesso esercitò a lungo.

Antonio Castillo Gómez, si diceva. Fu lui che invitò alcuni di noi nella sua università, Alcalá de Henares, nel primo anniversario della morte di Petrucci, il 23 aprile 2019. Il convegno era intitolato *El legado de Armando Petrucci entre la paleografía y la historia*. Gli atti usciranno tra breve per i tipi della Viella, col titolo *L'eredità di Armando Petrucci. Tra paleografía e storia*. Ne anticipo il sommario, che comprende quasi tutte le relazioni lette ad Alcalá e qualche altro testo. Dopo la prefazione di Castillo Gómez, si hanno una sezione *Altra paleografía* (il sottoscritto, Francisco Gimeno Blay e Raul Mordenti), una sezione *Cultura gráfica e materialità testuale* (Marco Palma, Maddalena Signorini, Antonio Ciaralli e Vittorio Formentin), una sezione

Cultura scritta e società (lo stesso Castillo Gómez, Charles Radding e Verónica Sierra Blas); l'*Epilogo*, affidato a Roger Chartier. In più un inedito di Petrucci, che promette meraviglie: *Scrittura e cultura negli artisti del Rinascimento italiano*, introdotto e annotato da Luisa Miglio.

Fine dell'elenco. Il piatto è ricco, e s'immagina facilmente o un volume-monumento, per i patiti del cartaceo, o un più praticabile e immediato sito memoriale, che metta insieme le testimonianze che si sono citate. Titolo? Lo stesso della collettanea del 2002, fatti salvi i diritti del Bagatto editore: *Segni per Armando Petrucci*. Con l'obiettivo di farli leggere, questi segni: in Italia e, una volta tradotti, fuori d'Italia. Petrucci è una presenza culturale e civile troppo preziosa per lasciarla dentro i confini di casa nostra.

La scrittura riprodotta. Petrucci rinnovato

Come si avvertiva, la seconda rassegna prende in considerazione le recensioni, discussioni, reazioni alle edizioni di scritti di Petrucci realizzate dal 2017 a oggi, gennaio 2021. Edizioni che sono cinque: la traduzione in francese della *Prima lezione di paleografia* e quattro sillogi di suoi saggi.

1) Petrucci aveva già ricevuto una traduzione in francese: *La scrittura. Ideologia e rappresentazione* del 1986 era diventato nel 1993, grazie all'École des Hautes Études en Sciences Sociales, *Jeux de lettres. Formes et usages de l'inscription en Italie (11^e-20^e siècles)*. Ecco ora *Promenades au pays de l'écriture*. Da qualche tempo Alexandre Laumonier, fondatore e direttore delle edizioni Zones Sensibles di Bruxelles (motto: «Pactum serva»), desiderava pubblicare qualcosa di Petrucci, per valorizzarne ulteriormente la conoscenza in terra francofona. Intervenuta la morte di Petrucci, consultò Dalarun e il sottoscritto; la nostra scelta cadde sulla *Prima lezione*, che lo stesso Dalarun tradusse generosamente e sapientemente. La prefazione, *Au-delà de la paléographie*, è mia. Il libro è uscito nel settembre 2019.

Il titolo: *Promenades au pays de l'écriture*, inteso a togliere al libro ogni accezione disciplinare e appropriato all'elegante leggerezza del prodotto, sa di Stendhal e, chi lo sa, allude alle sue *Promenades*

dans Rome, avendo anche presente quell'«itinéraire d'écriture» attraverso Roma con cui si apre il primo capitolo del libro. E avendo presente la frase con cui Petrucci conclude la sua introduzione: «Il vaut vraiment la peine de s'en occuper [della scrittura], même en vagabondant. C'est ce que j'ai fait toute ma vie et j'y ai pris un immense plaisir».

Di *Promenades* ho notizia, grazie a Dalarun, di cinque recensioni. Tre sono già pubblicate: una, *Déambulations graphiques*, nel sito «En attendant Nadeau», nr. 87, firmata da Philippe Artières e datata 24 settembre 2019; una su *Le Monde*, il 24 novembre, a firma di Jean-Louis Jeannelle (il libro di Petrucci vi è recensito insieme con *Art typo. Histoire visuelle de l'art typographique* di Paul McNeil, sotto il comune titolo *La fabrique des signes*); la terza sul mensile *L'Histoire*, n. 467, gennaio 2020, a firma di Jacques Berlioz. Due sono *à paraître*: quella di Nicolas Ruffini-Ronzani, datata agosto 2020, comparirà in *Le Moyen Âge* 127; quella di Jérôme Lamy nei *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique*.

Un inciso a proposito dell'appena citato *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*. Quel volume einaudiano è stata l'opera di Petrucci più fortunata, essendo stata tradotta, oltre che in francese, anche in inglese, tedesco, spagnolo, portoghese, giapponese e ungherese. Non è un caso dunque che sia prossima l'uscita di una riedizione del testo originale, ad opera della Luiss University Press, nella sua fresca collana «I Classici». Sarebbe bello datarla al Primo maggio 2021, che sarebbe stato, oltre che un giorno per lui sacro, l'ottantanovesimo compleanno di Armando.

Di raccolte di saggi di Petrucci ne erano state prodotte diverse, sempre in traduzione (a parte quella pubblicata da Petrucci stesso nel 1992 con Carlo Romeo, *Scriptores in urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, edita dal Mulino). Vanno menzionati almeno *Writers and Readers in Medieval Italy*, a cura di Charles M. Radding, Yale University Press 1995; *Alfabetismo, scrittura, sociedad*, Barcellona 1999, con prefazioni di Roger Chartier e Jean Hébrard (ora, 2021, se ne ha una nuova edizione); *Libros, escrituras y bibliotecas*, a cura di Francisco Gimeno Blay, Salamanca 2011. Dalla prima nominata discendeva l'unica raccolta in italiano, pubblicata nel

2007 da Sylvestre Bonnard: *Scrivere e leggere nell'Italia medievale*, nella quale infatti come curatore figurava Charles Radding (una traduzione dalla traduzione, credo).

Ora sono arrivate quattro altre raccolte, tutte in italiano. Una o alcune delle prime tre (la quarta è appena uscita) sono menzionate e discusse in molti degli interventi che si sono citati finora. In particolare, ad esempio, tutte e tre fanno l'oggetto del testo di Mordenti che sarà pubblicato negli atti di Alcalá. Ma procediamo con ordine.

2) Si è nominato più volte il volume *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, pubblicata da Carocci editore nella collana Frecce, anno 2017. 726 pagine e 169 tavole fuori testo, a colori e in bianco e nero. Il Petrucci italianista, com'è ritratto in questo libro, poggia su venti saggi, quali lunghi e quali brevi, quali di contenuto generale e quali monografici. Basti citare il maggiore, o almeno il più ampio e sistematico: *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)* del 1988, facente parte della *Letteratura italiana* Einaudi diretta da Asor Rosa.

Uscito il volume nel giugno, i commenti arrivano dopo un po'. Immediata o quasi è l'intervista che Antonio Ciaralli rilascia a Giuseppe Di Leo, trasmessa da Radio Radicale il 3 agosto. Su quotidiani ne scrivono, con grande, intensa partecipazione Corrado Bologna, *Il viaggio di un testo dalla mente alla messa in pagina (Il Manifesto)*, 1 ottobre), e Alberto Asor Rosa, *Letteratura: una storia scritta a mano (Repubblica)*, 10 dicembre). Poi sono le riviste di settore a ospitarne in abbondanza. Conosco otto recensioni del volume, e non posso far altro che segnalarle; senza dimenticare che sono riservate ad esso le prime battute delle *Considerazioni su di un Maestro* di Maria Gioia Tavoni. Nell'annata 2017 delle rispettive riviste: Stefano Asperti nei *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, Francisco Gimeno Blay in *Teca. Testimonianze Editoria Cultura Arte*. Nell'annata 2018: Edoardo Barbieri in *L'almanacco bibliografico*, Francesco Giuliani in *Incroci. Semestrale di letteratura e altre scritture*, Paolo Buffo nell'*Indice dei libri del mese*. Nell'annata 2019: Neil Harris in *The Library* (Transactions of The Bibliographical Society) e Attilio Bartoli Langeli in *Giornale storico della letteratura italiana*. Carlo Alberto Girotto recensisce insieme *Letteratura italia-*

na e *Scritti civili in Transalpina. Études italiennes* del 2020. Molto più che una recensione è l'attentissimo saggio critico di Vittorio Formentin, *Com'è stata scritta la letteratura italiana. Per un libro di Armando Petrucci*, pubblicato in *Lingua e stile* del giugno 2019.

Due tratti comuni di quest'ampio complesso di scritti sono l'ammirazione per lo studioso, davvero capace di una nuova 'storia della letteratura italiana', e, motivo più curioso che altro, l'imbarazzo portato dall'assenza di un curatore. In un volume che più 'curato' di questo non ce n'è. Meglio così, il campo è libero per dare libera espressione al primo sentimento – che è esattamente quanto voleva ottenere l'Anonimo.

3) Datato dicembre 2018 è un numero speciale dei *Quaderni del Mondo degli archivi*, organo dell'Anai, che raccoglie undici testi di Armando Petrucci: *Scrittura documentazione memoria* il primo titolo, *Dieci scritti e un inedito 1963-2009* il secondo (come se l'inedito non fosse uno scritto; ma tutti hanno chiuso un occhio). L'iniziativa fu presa da Augusto Cherchi, allora vicepresidente dell'Anai, e portata avanti da me, che firmo la *Premessa*. Il sommario dei saggi riediti è breve, lo si può riportare:

- L'edizione delle fonti documentarie: un problema sempre aperto (1963)
- Diplomatica vecchia e nuova (1963)
- Sui rapporti tra archivi e biblioteche (1964)
- Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi - materiali - quesiti (1978)
- I documenti privati come fonte per lo studio dell'alfabetismo e della cultura scritta (1984)
- L'illusione della storia autentica: le testimonianze documentarie (1984)
- Storia della scrittura e storia della società (1989)
- Logiche della conservazione e pratiche conoscitive (1993)
- Fra conservazione ed oblio: segni, tipi e modi della memoria scritta (2004)
- Per uno studio grafico e materiale della comunicazione scritta (2005).

L'inedito è *Fonti epigrafiche e scritture esposte*, una lezione tenuta nel 2009 a San Miniato.

Il volume (che fu presentato a Sassari il 30 novembre 2019 da Antonio Ciaralli e Alessandro Soddu) ha ricevuto, che io sappia, una recensione, quella di Simona Inserra nei *Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* del 2020 – solo la prima metà di essa, poiché la seconda prende in esame gli *Scritti civili*. Ma intorno a *Scrittura documentazione memoria* l'Anai ha costruito un secondo libro: gli atti della presentazione pubblica del volume, che si ebbe a Roma, nella Biblioteca Nazionale Centrale, il 6 aprile 2019. Escono come sesto *Quaderno del Mondo degli archivi: Armando Petrucci. Un maestro nelle parole di amici e colleghi*, a cura del già menzionato Cherchi. Nell'occasione intervennero anche Asor Rosa e Bologna; ma gli interventi pubblicati sono di Maddalena Signorini (*Chi e perché: la rivoluzione paleografica di Armando Petrucci*), Pasquale Orsini (*Dagli alberi alla foresta: uno sguardo archivistico alla storia della cultura scritta*), Andrea De Pasquale (*Petrucci e la storia del libro*), Vittorio Formentin (*Il contributo di Armando Petrucci agli studi italianistici*), Erminia Irace (*Scrittura e società: l'età moderna*).

4) Gli *Scritti civili*, pubblicati da Viella per la cura di Antonio Ciaralli, Marco Palma e mia, escono nel novembre 2019. Il volume presenta di Petrucci «i testi che ebbero diffusione per mezzo di giornali quotidiani e della stampa periodica non specialistica» (dalla *Premessa*): cinquantaquattro articoli, un quasi-inedito e otto interviste rilasciate da Petrucci¹. Si va dal 1972 al 2012. Molto efficaci le immagini-finalini, in secco bianco-e-nero, che contrappuntano i testi. C'è, alla fine, un indice dei nomi.

¹ Approfitto di queste pagine per una precisazione, della quale è bene tener memoria. Negli *Scritti civili* non è compreso uno scritto di Petrucci che avrebbe dovuto esserci: *Filologia e storia della scrittura*, in *Il Ponte*, 34 (1978), 6, pp. 713-715. Si tratta dell'intervento che Petrucci tenne in un incontro che si tenne il 20 marzo 1978 presso il gabinetto G. P. Viesseux di Firenze intorno all'uscita dell'edizione critica del *Decameron* curata da Aldo Rossi (Bologna, Cappelli, 1977) e del primo numero della rivista «Scrittura e civiltà». Il testo pubblicato era con ogni evidenza il risultato della sbobinatura dell'intervento, per nulla corretto. Dovendo scegliere tra il rendere pubblicabile quel testo con un'emendazione massiccia e il non pubblicare, noi curatori abbiamo optato per la seconda.

Si capirà facilmente che è questo volume ad accendere la voglia di sinistra che alberga, sacrificata e silente, in molti degli affezionati a Petrucci. Tanti i brani che farebbero alla bisogna. Ne trascelgo uno di Corrado Bologna: «un uomo che è stato, al tempo stesso, operaio della cultura e intellettuale raffinato, maestro fra i più alti di una disciplina di severo tecnicismo quale la paleografia e tenace comunista, lottatore appassionato per la difesa dei diritti umani e civili, professore rigoroso e affabile...». Dunque si ricomincia con uno degli autori più nominati in queste pagine, così come la sua testata è la più nominata in queste pagine (come peraltro in *Scritti civili*): è di Corrado l'articolo nel «Manifesto» del 2 febbraio 2020. Segue, il 24 febbraio, Paolo Fai su *La Sicilia: Petrucci, l'«hombre vertical»*. È datata 21 maggio la breve scheda di Giuliano Milani in *Internazionale 1359*. Il 22 maggio, recensione di Analet Pons nel sito spagnolo «Clionauta (Blog de Historia)». Il 27 successivo compare il lungo articolo di Giuseppe Andrea Liberti nel sito «Le parole e le cose²»: *Il paleografo militante*. Parlano degli *Scritti civili*, lo si è detto, anche Vallerani, Montefusco, Giroto, Inserra.

5) Freschi di stampa, gennaio 2021, sono gli *Scritti garganici e pugliesi* di Petrucci, a cura di Nunzio Bianchi, con una premessa di Pasquale Cordasco. Trascrivo dal risvolto di copertina: «Si tratta di ventisei testi, usciti nei quarant'anni tra il 1954 e il 1994. All'inizio, più o meno, e alla fine sono le due opere 'pugliesi' più voluminose e impegnative: da un lato l'edizione dei documenti medievali del monastero di S. Maria di Tremiti, che lo occupò dal 1954 al 1960; dall'altro la pubblicazione, condotta con la moglie Franca Nardelli, de *I più antichi documenti originali del Comune di Lucera*, datata appunto 1994. Nel mezzo una bella collana di scritti, d'impianto e di stile i più diversi, da articoli di tipo narrativo a saggi critici, da spigolature d'archivio a recensioni e schede bibliografiche. Il curatore del volume li ha distribuiti in cinque capitoli: *Storie tremitensi, Studi micaelici, Studi garganici, Saggi di paleografia e Lungo l'asse pugliese*; e li ha restaurati con attenta e partecipe perizia».

Il volume, 338 pagine, esce come numero speciale de *Il Giannone*, semestrale di cultura e letteratura edito dal Centro Documentazione Leonardo Sciascia - Archivio del Novecento di San Marco in Lamis, diretto da Antonio Motta, che firma la premessa *Per Armando Petrucci*.

Di recensioni e commenti, se ve ne saranno, si parlerà in altra occasione.

I TITOLI E I SITI

Li si elenca nell'ordine in cui sono citati.

I siti sono stati visitati al più tardi il 31 gennaio 2021.

Luciano Canfora, *Morto Armando Petrucci. La scrittura come civiltà*. «Corriere della sera», 24 aprile 2018, p. 39. https://www.corriere.it/cultura/18_aprile_24/morto-armando-petrucci-07393ed6-47b0-11e8-80f7-0314029e9b8f.shtml

Alberto Asor Rosa, *Ciao Armando moderno maestro dell'antico*. «la Repubblica», 25 aprile 2018, p. 28. <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/04/25/ciao-armando-moderno-maestro-dellantico28.html>

Corrado Bologna, *Uno scienziato dello spirito incarnato nel gesto della scrittura. Scomparso Armando Petrucci, grande paleografo del nostro tempo*. «il Manifesto», 25 aprile 2018, p. 11. <https://ilmanifesto.it/uno-scienziato-dello-spirito-incarnato-nel-gesto-della-scrittura/>

Claudio Giunta, *Armando Petrucci (1932-2018). Maestro di storia attraverso la scrittura*. «Il Sole 24 ore», Domenicale, 29 aprile 2018, p. 22. <http://www.leparoleele cose.it/?p=32166>; <http://www.claudiogiunta.it/2018/05/armando-petrucci-1932-2018/>

Marco Palma, *Lo studioso della cultura scritta. Un ricordo del paleografo Armando Petrucci*. «L'Osservatore romano», 13 dicembre 2018, p. 5

Comunicato della Scuola Normale Superiore di Pisa, 24 aprile 2018. *News dalla Normale*, <http://193.205.80.181/?q=node/285>

SISMED, Società italiana degli storici medievisti: Roberto Delle Donne, *Scomparsa di Armando Petrucci*, 24 aprile 2018. <http://www.sismed.eu/it/2018/04/24/scomparsa-di-armando-petrucci/>

AIB, Associazione Italiana Biblioteche: Rosa Maiello, *Per la scomparsa di Armando Petrucci*, 26 aprile 2018. <https://www.aib.it/attivita/2018/68363-armando-petrucci/>

- «AIB Notizie»: Lorenzo Baldacchini, *Il 23 aprile è morto Armando Petrucci*, 27 aprile 2018. <http://aibnotizie.aib.it/il-23-aprile-e-morto-armando-petrucci/>
- Accademia Fiorentina di Papirologia e di Studi sul Mondo Antico, *In memoriam: A. Petrucci*. http://www.accademiafiorentina.it/notiz/28_apr_18.pdf, p. 45
- ANAI, Associazione nazionale arivistica italiana, *Ricordi di Armando Petrucci*. «Il mondo degli archivi», 18 maggio. <http://www.ilmondodegliarchivi.org/rubriche/in-italia/624-ricordi-di-armando-petrucci>
- SIECE, Seminario Interdisciplinar de Estudios sobre Cultura Escrita (Universidad de Alcalá), *Querido Armando*. «Grafosfera. Bitácora sobre Cultura Escrita», 24 aprile 2018. <http://grafosfera.blogspot.com/2018/04/>; Seminario anual 2018-2019, *Armando Petrucci: de la erudición a la Historia Social*. http://www.siece.es/siece/conferencias/conferencias_2018.html
- Angelo D'Orsi, *Armando Petrucci, un gigante della cultura*, 25 aprile 2018. «Istruitevi, agitatevi, organizzatevi. Il blog di Angelo D'Orsi». <https://angelodorsi.wordpress.com/tag/armando-petrucci/>
- Simona Inserra, *In memoria di Armando Petrucci, paleografo*, 25 aprile 2018. «Lab-Library, laboratorio di biblioteconomia e di conservazione». <http://simonainserra.blogspot.com/2018/04/>
- «Scrivere e no» e «Primo non leggere», 27 aprile 2018. «Pellegrina. Pélérine et étrangère». <http://pellegrinablog.blogspot.com/2018/>
- Morto Armando Petrucci*, 26 aprile 2018. «Emergenza Cultura». <https://emergenzacultura.org/?s=petrucci>
- Antonio Maria Adorisio, *Pretesti della memoria per Armando Petrucci*, 15 maggio 2018. «Fragmenta collecta». http://collectafragmenta.blogspot.com/2018/05/pretesti-della-memoria-per-armando_15.html
- Raul Mordenti, *In morte di Armando Petrucci* [datato 26 aprile 2018]. «Testo & Senso», 18 (2017, ma 2018), datato 26 aprile 2018. <http://raulmordenti.it/in-morte-di-armando-petrucci/>. Anche https://www.researchgate.net/publication/325177298_In_morte_di_Armando_Petrucci_Testo_e_Senso_2018
- Antonio Ciaralli, *In memoriam. Armando Petrucci (1 maggio 1932-23 aprile 2018)*. «La Bibliofilia», cxx, n. 2, (2018), pp. 331-335. https://www.academia.edu/38259267/Ricordo_di_Armando_Petrucci_pdf
- Alfredo Serrai, *Ricordo di Armando Petrucci*. «Bibliothecae.it», VII, n. 1, 2018, pp. 430-431. <https://bibliothecae.unibo.it/article/view/8458/8175>

- Maria Cristina Misiti, *Armando Petrucci (In memoriam)*. «L'almanacco bibliografico», n. 46, giugno 2018, p. 54-55. <https://centridiricerca.unicatt.it/creleb-AB.46.pdf>
- Michele Feo, *Il dio della parola scritta*. «Il grandevetro», XLII, n. 236, estate 2018, p. 38. <http://www.ilgrandevetro.it/wp-content/uploads/2018/06/236-mini.pdf>. Anche https://www.academia.edu/37292416/In_memoria_di_Armando_Petrucci_Il_dio_della_parola_scritta
- Intervista di Oreste Bossini a Roberto Antonelli. Rai Radio3 *Suite*, rubrica *Magazine*, 27 aprile 2018. <https://www.raisplayradio.it/audio/2018/04/Magazine-Armando-Petrucci-103ab412-31e4-4c15-8e0d-164a4c7bdc44.html>
- Intervista di Giuseppe Di Leo a Attilio Bartoli Langeli. Salone del Libro di Torino, 14 maggio 2018. <https://www.radioradicale.it/scheda/541410/salone-del-libro-di-torino-2018-conversazione-con-attilio-bartoli-langeli-su-armando>
- Videoconferenza *L'opera e l'eredità di Armando Petrucci*. Torino, 3 settembre 2020: ciclo «Culture del libro e del documento. Temi, questioni, linee di evoluzione», 4a sessione. <https://unito.webex.com/webappng/sites/unito/recording/play/883748f3d8734eb1bb02b8a991950b14> [registrazione mutila all'inizio]
- Conversazione di Edoardo Barbieri con Antonio Castillo Gómez. Il Canale dei Libri: «Dialoghi di Urbisaglia» [n. 22], 4 maggio 2020. <https://www.youtube.com/watch?v=OxAtervlpOI>
- HISCULTE, História da cultura escrita no Brasil della Universidade Federal do Bahia. Encuentro con Antonio Castillo Gómez, 26 giugno 2020. Encuentro Grupo Hisculte 26-6-2020.mp4
- Conversazione di Edoardo Barbieri con Antonio Ciaralli. Il Canale dei Libri: «Dialoghi di Urbisaglia» [n. 57], 25 gennaio 2021. <https://www.youtube.com/watch?v=HcXIEGLipck>
- Antonio Ciaralli, voce *Armando Petrucci. Dizionario Biografico degli Italiani. Italiani della Repubblica*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/armando-petrucci/> («adattamento ridotto e modificato per esigenze redazionali»). [https://www.academia.edu/44134647/Petrucci_Armando_in_Dizionario_degli_Italiani_Illustri_o_anche_DBI_\(versione_integrale\)](https://www.academia.edu/44134647/Petrucci_Armando_in_Dizionario_degli_Italiani_Illustri_o_anche_DBI_(versione_integrale))
- Maria Gioia Tavoni, *Dal "libro di Petrucci"*. *Considerazioni su di un Maestro*, in «Biblioteche oggi», xxxv, n. 7, ottobre 2017, pp. 59-67
- Massimo Vallerani, *Armando Petrucci: lo spazio grafico e il discrimine sociale dell'uso della scrittura. Scritte brutte e violente eppur ribelli*.

«L'Indice dei libri del mese», xxxvii, n. 5, maggio 2020. <https://www.lindiceonline.com/osservatorio/armando-petrucci-lo-spazio-grafico-discrimine-sociale-delluso-della-scrittura/>

Antonio Montefusco, *Scrivere è pericoloso. Armando Petrucci, la scrittura e la lotta di classe*. «Micromega on-line», 2 luglio 2020. <http://temi.repubblica.it/micromega-online/scrivere-e-pericoloso-armando-petrucci-la-scrittura-e-la-lotta-di-classe/>. Anche: C:\Users\utente\Desktop\Dropbox\Armando Petrucci\Montefusco Micromega 2020 su Petrucci, Scritti civili.mhtml

Massimo Vallerani, «L'Indice» *oltre il brusio della vita moderna. Una voce perché e per chi*. «L'Indice dei libri del mese», xxxvii, n. 3, marzo 2020, p. 5. <https://www.lindiceonline.com/wp-content/uploads/2020/03/Indice-Marzo-Omaggio.pdf?fbclid=IwAR1zc139M1N5MkGW2DLecy-CgJuV14d89QzviNKCdKzAhLwSEBISG3esf7g>

Lodovica Braida, *La réception d'Henri-Jean Martin en Italie: la médiation d'Armando Petrucci. La traduction italienne de l'Apparition du livre: le contexte culturel. Où va l'histoire du livre? Bilans et chantiers dans le sillage d'Henri-Jean Martin (1924-2007)*, «Histoire et civilisation du livre», xvi, 2020, pp. 75-85. https://revues.droz.org/index.php/HCL/article/view/2020_16_75-85

Promenades au pays de l'écriture

Philippe Artières, *Déambulations graphiques*. «En attendant Nadeau» (Journal de la littérature, des idées et des arts), nr. 87, 24 settembre 2019. <https://www.en-attendant-nadeau.fr/2019/09/24/deambulations-graphiques-petrucci/>

Jean-Louis Jeannelle, *La fabrique des signes*. «Le Monde», 24 novembre 2019. https://www.lemonde.fr/critique-litteraire/article/2019/11/24/promenades-au-pays-de-l-ecriture-et-art-typo-la-fabrique-des-signes_6020306_5473203.html

Jacques Berlioz, recensione. «L'Histoire», n. 467, gennaio 2020. <https://www.lhistoire.fr/classique/%C2%AB-promenades-au-pays-de-l%C3%A9criture-%C2%BB-darmando-petrucci>

Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura

Intervista di Giuseppe Di Leo a Antonio Ciaralli. Radio Radicale, 3 agosto 2017. <https://www.radioradicale.it/scheda/516677/conversazione-con-antonio-ciaralli-sul-libro-di-armando-petrucci-letteratura-italiana>

- Corrado Bologna, *Il viaggio di un testo dalla mente alla messa in pagina*. «Il Manifesto» (Alias domenica), 1 ottobre 2017. <https://ilmanifesto.it/il-viaggio-di-un-testo-dalla-mente-alla-messa-in-pagina/>
- Alberto Asor Rosa, *Letteratura: una storia scritta a mano*. «La Repubblica», 10 dicembre 2017. https://rep.repubblica.it/pwa/generale/2017/12/10/news/letteratura_una_storia_fatta_a_mano-183719949/
- Stefano Asperti, recensione. «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», xxxi, 1217, pp. 363-365
- Francisco Gimeno Blay, *Il metodo dal testo. Riflessioni su Armando Petrucci e la storia sociale della cultura letteraria scritta*. «Teca. Testimonianze Editoria Cultura Arte. Rivista internazionale di arte e di storia della scrittura, del libro, della lettura», 2017, n. 11-12
- Edoardo Barbieri, recensione. «L'almanacco bibliografico. Bollettino trimestrale di informazione sulla storia del libro e delle biblioteche in Italia», n. 45, marzo 2018, pp. 8-9. <https://centridiricerca.unicatt.it/creleb-AB.45.pdf>
- Francesco Giuliani, recensione. «Incroci. Semestrale di letteratura e altre scritture», xix, n. 30, luglio-dicembre 2018, pp. 148-150
- Paolo Buffo, recensione. «L'Indice dei libri del mese», xxxv, n. 5, maggio 2018. <https://www.lindiceonline.com/area-riservata-abbonati/?url=https://www.lindiceonline.com/senza-categoria/armando-petrucci-letteratura-italiana-storia-la-scrittura/>
- Neil Harris, scheda. *Recent Books. Italy*, in «The Library» (Transactions of The Bibliographical Society), Oxford University Press, xx, nr. 3, september 2019, pp. 420-421. https://academic.oup.com/library/search-results?q=petrucci&allJournals=1&fl_SiteID=5485&page=2
- Attilio Bartoli Langeli, recensione. «Giornale storico della letteratura italiana», cxxxvi, fasc. 655, 2019, pp. 457-462
- Carlo Alberto Girotto, recensione. «Transalpina. Études italiennes», xxiii, 2020, pp. 190-193. <https://journals.openedition.org/transalpina/752>. Anche https://www.academia.edu/44649953/Compte_rendu_sur_Armando_Petrucci_Letteratura_italiana_una_storia_attraverso_la_scrittura_Roma_Carocci_2017_Id_Scritti_civili_Roma_Viella_2019
- Vittorio Formentin, *Com'è stata scritta la letteratura italiana. Per un libro di Armando Petrucci*. «Lingua e stile» lingua e stile, liv, giugno 2019, pp. 119-146. https://www.academia.edu/39762387/Com%C3%A8_stata_scritta_la_letteratura_italiana_Per_un_libro_di_Armando_Petrucci_Anteprima_in_Lingua_e_Stile_LIV_2019_pp_119_146 (anteprima)

Scrittura documentazione memoria

Simona Inserra, recensione. «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari» del 2020. 34 (2020), pp. 289-292

Armando Petrucci. *Un maestro nelle parole di amici e colleghi*. Atti dell'incontro di presentazione del volume (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 6 aprile 2019), a cura di Augusto Cherchi. «Quaderni de Il mondo degli archivi», 6, 2019. http://www.ilmondodegliarchivi.org/images/Quaderni/MdA_Quaderni_n6.pdf

Scritti civili

Corrado Bologna, *Petrucci, la conoscenza trasformata in coscienza comune*. «il Manifesto», 2 febbraio 2020 (Alias domenica). <https://ilmanifesto.it/petrucci-la-conoscenza-trasformata-in-coscienza-comune/>

Paolo Fai, *Petrucci, l'«hombre vertical»*. «La Sicilia», 24 febbraio 2020, p. 13. Con altro titolo: Armando Petrucci: «Scrivere significa imparare a produrre cultura». «Libertà Sicilia.it», stessa data, p. 12. <https://www.libertasicilia.it/siracusa-armando-petrucci-scrivere-significa-imparare-a-produrre-cultura/>

Giuliano Milani, *Saper scrivere la realtà*. «Internazionale» 1359, 22 maggio 2020, p. 80

Anaet Pons, *Armando Petrucci: escritos civiles*. «Clionauta» (Blog de Historia), 22 maggio 2020. <https://clionauta.hypotheses.org/22069>

Giuseppe Andrea Liberti, *Il paleografo militante: gli «Scritti civili» di Armando Petrucci*. «Le parole e le cose²», 28 maggio 2020. <http://www.leparoleelecose.it/?p=38441>

Carlo Alberto Giroto, recensione. Vedi sopra, sub *Letteratura italiana*.

Simona Inserra, recensione. Vedi sopra, sub *Scrittura documentazione memoria*.

* * *

ANTONIO CIARALLI

Armando Petrucci e Roma

Vorrei dare seguito all'assunto incrociando due prospettive: quella del legame personale e quella della relazione culturale intrattenute da Petrucci con la città di Roma. Due punti di vista che, come talvolta può accadere – e questo è il caso –, convergono a fondersi in una personalità originale e fuori della norma.

A Roma Petrucci nacque, in via Luciano Manara 32. Buon ultimo di tre fratelli, di quella casa ricordava spesso il grande salone, che lui impegnava con soldatini in ricostruzioni di battaglie lunghissime e inamovibili, e l'inaccessibile studio dell'operoso Alfredo. Da quell'indirizzo passava una fetta importante della vita culturale attiva a Roma (e non solo).² Artisti, giornalisti, scrittori, studiosi: il rondiano Antonio Baldini, il pittore Angelo Urbani del Fabbretto, il grafico e storico della grafica Enrico Gianeri (Gec), l'arabista e linceo Francesco Gabrieli, lo storico dell'arte Mario Salmi, lo storico del libro Lorenzo (Renzo) Frattarolo, questi alcuni nomi degli 'amici di papà' che ho sentito fare e che ricordo.

A Roma Petrucci ha studiato. Non so dove per le scuole elementari e medie inferiori, ma so che ha frequentato il ginnasio-liceo al Virgilio, nel palazzo in via Giulia di fresca costruzione realizzato su progetto di Marcello Piacentini. Ci arrivava attraversando il Tevere su Ponte Sisto, dove lo aspettava, sin dalla prima classe del liceo, Franca Nardelli: passando e ripassando, avrà certo osservato quell'iscrizione, dettata da Bartolomeo Platina e splendido modello di epigrafia sistina, che ornava a destra (ve ne era un'altra a sinistra) la testa del ponte *infra Tiberim*; quella che poi inserirà in foto nel volume sulle scritture esposte, come vivace esempio di «palinsesto

² Cfr. F. GIULIANI, *Alfredo Petrucci. Le lettere, il Gargano e lo scrittore*, Foggia 2008. Sulla casa di Alfredo si legga quanto scrivono Francesco Gabrieli e Crisanziano Serricchio negli *Studi di storia dell'arte, bibliologia ed erudizione in onore di Alfredo Petrucci*, Roma 1969.

naturale» per la scritta «aborto libero» che l'arricchiva;³ quella stessa, infine, che, sostituita nel 2000 dal Comune di Roma con un'orribile copia, è stata oggetto di recente cronaca giudiziaria per lo stato di incuria e abbandono in cui versava.⁴

Degli anni passati in Sapienza aveva ricordi molti e non tutti buoni: ma il luogo, rivissuto da professore, fornirà alla sua curiosità ancora muri scritti: naturalmente le epigrafi fasciste che pomposamente ne corredano le marmoree pareti e le trabeazioni (soprattutto quella commemorativa VICTORIO EMANUELE III REGNANTE BENITO MUSSOLINI REM ITALICA MODERANTE, collocata sui propilei dell'ingresso principale e dannata nel dopoguerra),⁵ ma, di più, i 'graffiti' settantasetteschi tra i quali la scritta, eseguita a pennello (a vernice rossa con originale e ardimentoso allineamento verticale) e firmata *Godere operaio e Godimento studentesco*, che decorava la facciata della Facoltà di lettere: *La fantasia distruggerà il potere e una risata vi seppellirà*. Un motto

³ A. PETRUCCI, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino 1986, p. 26 e tav. 14 (le citazioni sono dalla didascalia alla tavola). Nella premessa al volume, invece, le menzionerà in riferimento alle «ridipinture moderne e contemporanee di restauro, che spesso hanno deturpato per sempre l'aspetto grafico delle iscrizioni sottoposte all'improvvido trattamento» (*ivi*, p. XXIV). Tornerà a parlarne anche in un seminario romano (cfr. più avanti) insistendo sulla necessità dello spazio epigrafico.

⁴ Ne fecero ricerca Marco Guardo e Maurizio Campanelli trovando le due lapidi in condizioni di precaria conservazione e denunciando la grave negligenza con un esposto alla magistratura. A seguito di ciò, nel 2017 le iscrizioni sono state rimosse dai magazzini del Mattatoio di Testaccio, ove giacevano neglette, e trasportate al cortile del Casino del Graziano di Villa Borghese, cfr. *Corriere della Sera*, *Cronaca di Roma* del 15 marzo 2018.

⁵ L'epigrafe, per il cui testo si veda B. AZZARO, *La Città Universitaria della Sapienza di Roma e le sedi esterne 1907-1932*, I, Roma 2012, pp. 366-367 (con errore di stampa facilmente emendabile), era eseguita, come le altre all'interno del perimetro della città universitaria, a rilievo con caratteri privi di grazie ornamentali (detti 'caratteri bastone'). Verrà sostituita nel 1953 con l'attuale e anodina: VETUS STUDIUM URBIS QUOD PER TOT HOMINUM SAECULA MAGNA GLORIA FLORUIT ANNO MDCCCXXXV IN HANC SEDEM ROMANA MAGNIFICENTIA DIGNAM TRANSLATUS EST realizzata con incisione a solco triangolare. La prima entrerà nel volume einaudiano alla tav. 118. Alle scritte del 'movimento' Petrucci dedicherà una lezione tenuta il 10 marzo 1983 nel corso del Seminario autogestito *Lavoro e cultura nella storia dei movimenti di lotta romani dal dopoguerra a oggi*, cfr. Bibl. nr. 23 (si legge in A. PETRUCCI, *Scritti civili*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, A. CIARALLI, M. PALMA, Roma 2019, pp. 203-224).

che oggi riaffiora, ostinato, sotto la biacca della di nuovo democratica *damnatio*.⁶

Ma Trastevere e, anzi, l'area intorno a piazza San Cosimato, costituirà il fulcro di larga parte della vita di Petrucci: quasi tutti i sessanta anni passati nella Capitale, abbandonata definitivamente nel 1995. Da quell'area si era allontanato una prima volta nel 1958 per andare in via Ozanam, a Monteverde, dopo il matrimonio con Franca, per presto farvi ritorno e trovare casa in via Dandolo. Il trauma del definitivo allontanamento da Trastevere non sarà mai superato: in un anno che fatico a situare, forse il 1988 o il 1989, si trasferirono al IV Miglio, in via Campomaggiore: una casa confortevole (sebbene rumorosa), ma lontana anni luce dalla consueta geografia urbana. Per scherzare diceva che era ubicata in una periferia oltre la periferia, una zona di Roma dove prima o poi avrebbero intitolato una via persino a Enrico Berlinguer, visto che viale Palmiro Togliatti già si trovava, lontanissima dal centro, nell'estremo quadrante a sud-est della città (a 3,5 km a nord-ovest della nuova abitazione... verso il centro città). Da lì per andare in Biblioteca Vaticana occorreva prendere un autobus dopo avere raggiunto a piedi la fermata sulla via Appia, arrivare al capolinea di Anagnina e qui salire sulla linea A della metropolitana. Tra attese e percorrenze, un'ora di viaggio: un tempo a lui (e a Franca) inaccettabile, che una spettacolare vista sulla campagna e sull'acquedotto Felice non poteva certo ripagare. Questa, anche, una delle ragioni per cui si convinsero al trasferimento a Pisa.

Tornerà, torneranno, spesso a Roma, ma ora avranno come punto d'appoggio Ostia, dov'era la casa della famiglia di Franca. Di qui quel senso di profonda nostalgia che si avverte in alcune sue scritture, e che pure a volte esplicitamente dichiara: «Dedico questo contributo – scriveva nel 2002 – a Gilmo Arnaldi, amico e collega, maestro sin dagli anni Cinquanta, nella fiducia che un nostalgico

⁶ Anche questa è in PETRUCCI, *La scrittura*, p. 154 e tav. 126, con magnifica citazione tratta dall'amico Claudio Mutini: «la fantasia che uccide il potere è una scritta che sbarra il cammino all'immortalità dei vati mortificando la perentorietà delle lettere rilevate, mentre il rosso della vernice deturpa il marmoreo nitore dello spazio riservato alla scienza».

(anche se modesto) omaggio alla *sua* Roma altomedievale possa non dispiacergli». ⁷

Del resto Roma è stata il teatro del lavoro di Petrucci. Non intendo dire, semplicemente, che egli ha lavorato presso l'Archivio di Stato, in Biblioteca Corsiniana, ⁸ alla redazione del Dizionario biografico degli italiani, infine in Sapienza; ma che Roma è il suo campo di lavoro, anzi, meglio: è il suo lavoro sul campo. Sia sufficiente ricordare le volte che immagina di percorrere questa città. Essa, quando ancora l'abita, può conservare una fisionomia indistinta. Così, per es., iniziava il volume su *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*:

«A chi l'avesse percorsa con l'animo e l'attenzione del turista non frettoloso, una qualsiasi città dell'impero romano, fra I e III secolo d.C., sarebbe apparsa caratterizzata non solo e non tanto dalle statue, dai templi, dai luoghi pubblici di ritrovo, dai colori e dal traffico, quanto dalle scritte». ⁹

Ma quando ormai è lontano, ecco allora l'indistinto assumere un'identità: «Proviamo a percorrere idealmente – si legge nella *Prima lezione di paleografia* del 2002 – un itinerario di scrittura in una città storica contemporanea: Roma, ad esempio». ¹⁰ Si avviava, così, un lungo percorso attraverso l'Urbe, immaginata con gli occhi di chi, abitando ormai lontano, è sceso dal treno alla stazione Termini e si reca a piedi a piazza San Pietro: luoghi, spazi, monumenti gli si para-

⁷ Bibl. nr. 15.

⁸ Se ne legga il meticoloso ricordo in A. PETRUCCI, *Prologo*, in *Le carte vive. Epistolari e carteggi del Settecento*. Atti del primo Convegno internazionale di studi del Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento, Verona, 4-6 dicembre 2008, a cura di C. VIOLA, Roma 2011, pp. 3-8: «nell'ormai lontano 1955 entrai per la prima volta, come titolare di una borsa di studio per la catalogazione dei manoscritti, nella splendida biblioteca Corsiniana, di proprietà dell'Accademia nazionale dei Lincei e sita ancora oggi in Roma nel palazzo Corsini alla Lungara, negli stessi imponenti saloni e negli stessi scaffali realizzati per essa dall'architetto Ferdinando Fuga durante il pontificato di Clemente XII Corsini».

⁹ PETRUCCI, *La scrittura*, p. 3; identico l'*incipit* nel saggio, precursore del volume, del 1980. Delle 88 fotografie relative a situazioni monumentali (tolte dal conto dunque le stampe i quadri, gli oggetti, ecc. che portano il totale a 134) allegate a *La scrittura*, ben 57 sono relative a Roma.

¹⁰ A. PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari 2002, pp. 3-6.

no innanzi secondo una topografia tutta personale e sentimentale che ha per filo conduttore, invariabilmente, la scrittura. I due imponenti complessi del Museo nazionale Romano; la direzione e redazione de 'la Repubblica' allora in piazza Indipendenza, la Biblioteca Nazionale Centrale, la basilica di santa Maria degli Angeli, via Nazionale, la chiesa di San Vitale, il Palazzo delle Esposizioni e «prima di giungere a Piazza Venezia, che si intravede sullo sfondo [...] sul finire di via Milano, l'accesso all'Istituto centrale per la patologia del libro». Quindi la grande piazza, con la colonna Traiana «modello grafico, dal Rinascimento in poi, di ogni rinascita classicistica», il museo di palazzo Venezia e la biblioteca dell'Istituto nazionale di archeologia e di storia dell'arte, «sotto il Vittoriano l'antichissima iscrizione di Gaio Poplicio Bibulo». Poi via delle Botteghe Oscure con la «storica libreria Rinascita» (e chiunque abbia conosciuto Armando, ha subito chiaro il senso della sineddoche);¹¹ a piazza Paganica l'Istituto dell'Enciclopedia italiana (altro luogo del cuore); il Foro Argentina; la biblioteca della Fondazione Besso. Quindi corso Rinascimento con l'Archivio di Stato; la «bellissima e ricca Biblioteca Angelica»; alla Chiesa Nuova, nel palazzo dei Filippini, la Biblioteca Vallicelliana, l'Archivio Capitolino, l'Istituto storico italiano per il medioevo e lì accanto la Biblioteca 'Giustino Fortunato'. Finalmente, passato il Tevere e, attraversata via della Conciliazione, La Biblioteca Apostolica e l'Archivio Segreto vaticani, gli uffici della Chiesa cattolica, la Tipografia vaticana. Non pago, la fantasia era subito pronta a riandare in un'altra e antica Roma, in un cammino svolto all'indietro nello spazio e nel tempo che non starò a rifare. Ma tutto questo non basta: chi ha percorso con lui quegli itinerari sa le molte più cose che quelle strade gli sussurravano: per il solo tratto da piazza Venezia al Tevere c'erano, per esempio, la casa di Leone Caetani (e con lui Giorgio Levi della Vida),¹² il Palazzo del Burcardo (dove era conser-

¹¹ Nel 2002 il palazzo delle Botteghe Oscure, storica sede della direzione del Pci, era stata abbandonata da ciò che restava di quel partito.

¹² G. LEVI DELLA VIDA, *Fantasmî ritrovati*, Vicenza, Neri Pozza, 1996, in particolare il capitolo intitolato *La soffitta delle Botteghe Oscure*, pp. 19-72. Un libro che Petrucci apprezzava moltissimo e a cui dedicò anche un 'ricordo', cfr. *Il caciocavallo di Benedetto Croce*, «il Manifesto», 6 marzo 1999, *Alias*, p. 8, ora in PETRUCCI, *Scritti civili*, pp. 165-168).

vata la raccolta di stampati musicali dello zio),¹³ quello della Cancelleria, i luoghi del Belli presso i quali talvolta, pellegrino, sostava, le *Palais Farnèse* con la sua meravigliosa biblioteca.

Una Roma fisica, geodetica, dunque, che ha lasciato tracce non superficiali nella produzione scientifica di Petrucci. Mi riferisco a una serie di studi che abbraccia tutto l'arco della sua attività e, *more solito*, non è limitata a cronologia specifica. I più antichi affrontano ambiti classici per un paleografo e diplomatista quale Armando Petrucci si è sempre dichiarato: la scrittura di Roma, la diplomatica e storia dei documenti qui prodotti in epoca medievale. Si possono leggere, così, studi fondamentali sui graffiti di epoca romana (cioè sulla scrittura usuale),¹⁴ o sulla tradizione di Virgilio¹⁵ (una Roma, dunque, in senso ampio), ma ci trovi anche studi di paleografia 'decimale', come quello sul tratteggio della lettera x, un lavoro a cui era rimasto affezionato;¹⁶ e poi studi sempre più 'circoscritti': da *L'onziale romana ai Materiali ed ipotesi per una storia della cultura scritta nella Roma del IX secolo*, condiviso con Paola Supino Martini, fino alle più recenti *Divagazioni paleografiche sulla Roma gregoriana*, dedicate, come ricordato, a Arnaldi nel 2002.¹⁷ Sull'altra fronte, presto rimasta sullo sfondo della sua certo non esigua bibliografia, trovi le interessantissime *Note di diplomatica pontificia*¹⁸ (di nuovo una Roma *lato sensu*) e, soprattutto, *Tabellioni, scriniari e notai nella Roma del medioevo*, conferenza del 6 febbraio del 1960 presso l'Associazione

¹³ Si chiamava, come lui, Armando Petrucci. La collezione venne acquistata nel 1957 dalla Biblioteca del Museo teatrale della SIAE, ubicata nel palazzo detto del Burcardo, in via del Sudario, fino a quando non venne chiusa per problemi di agibilità nel 1987. A seguito dei lavori per il consolidamento del palazzo, la biblioteca venne trasferita all'EUR presso la Direzione generale della SIAE dove tuttora si trova.

¹⁴ Bibl. nr. 2-4.

¹⁵ Bibl. nr. 5-6.

¹⁶ A. PETRUCCI, *Tratteggi e forme della lettera x nella scrittura latina*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. VIII, 16 (1961), pp. 223-240.

¹⁷ Bibl. nr. 15-17.

¹⁸ Bibl. nr. 12; soprattutto la prima: *Un privilegio solenne di Innocenzo III per S. Lorenzo in Lucina*, pp. 1-11 e la terza: *L'origine dei brevi pontifici e gli antichi eruditi*, pp. 33-39.

archeologica romana:¹⁹ una sintesi ispirata della storia della prassi documentaria dell'Urbe dal Tardo Antico a Cola di Rienzo sempre utile, per non voler dire necessaria, viste le soluzioni personali e originali che vi si leggono. In essa il tocco, o se si preferisce l'occhio, di Petrucci si coglie nella coerente digressione relativa alla prosapia del notaio Eugenio che fece scolpire per il figlio Boezio, morto dodicenne nel 578, «uno splendido epitaffio» metrico in cui il verso VICISTI PRISCOS LONGEVA ETATE PARENTES è – scrive –, un evidente accenno al grande Severino Boezio esponente della medesima famiglia.²⁰

Sempre a una fase aurorale della sua operosità (1959-61) appartiene l'interesse per la legatoria romana del XVIII secolo, distillatosi in una serie di materiali e osservazioni e in due scritti che saprà bene utilizzare in seguito;²¹ mentre l'attenzione al *milieu* culturale romano si è manifestato nell' *Note sui teatri romani dell'800*, in saggi su *Cultura ed erudizione a Roma fra 1860 e 1880*, o sui *I bibliotecari Corsiniani fra Settecento e Ottocento* e, infine, ne *I luoghi della ricerca. Archivi e biblioteche*,²² scritto in occasione del centenario dalla fondazione della Società romana di storia patria: un'attenta analisi degli spazi di studio che non mancherà di produrre effetti futuri, e qui è facile ricordare l'agile *vademecum Medioevo da leggere*.²³

Sul finire degli anni Settanta la prospettiva si sposta sui problemi dell'alfabetismo: un tema che oggi sembra aver perso terreno, a causa della pernicioso inclinazione degli storici più per le mode storiografiche che per la storia, ma che meglio di ogni altro è simpatetico col modo di pensare e con l'animo politico di Petrucci. Ecco allora apparire pubblicazioni preziose come *Scrittura, alfabetismo ed educazione*

¹⁹ Bibl. nr. 11.

²⁰ Ivi, p. 54. Leggeva l'epigrafe da P. PAZZOGNI, *L'epitaffio del notaio Eugenio*, in «Bessarione», 15 (1909-1910), pp. 63-76.

²¹ Bibl. nr. 24 e 25. In Biblioteca Corsiniana sono conservati quattro faldoni di carte varie appartenute a Petrucci (molte inerenti i cataloghi delle raccolte manoscritte da lui compilati) tra le quali si trovano molte schede relative probabilmente alla mostra sulla legatura di pregio organizzata nel 1959 (*Il libro romano del Settecento. La stampa e la legatura*, Roma 1959).

²² Bibl. nr. 7-10.

²³ A. PETRUCCI, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del medioevo italiano*, Torino 1992.

grafica nella Roma del primo Cinquecento: l'analisi di un libretto di conti di Maddalena pizzicagnola in Trastevere, specchio non banale nel quale leggere il riflesso della società romana del tempo.²⁴ E, ancora, *Scrivere a Roma nel Seicento: chi, cosa, perché*, e i *Problemi di storia dell'alfabetismo nella Roma rinascimentale e moderna*, sintetiche esplorazioni e osservazioni sulla diffusione dell'insegnamento e delle capacità sociali di scrivere nell'Urbe di primo XVII secolo.²⁵

Tutta questa attività non rimase circoscritta, ma si diffuse in tesi di laurea,²⁶ seminari e ricerche specifiche, svolgendosi in più direzioni: dallo studio delle sottoscrizioni medievali autografe proposto a Carlo Romeo,²⁷ al gruppo di lavoro sulla Roma del Cinquecento con Monica Calzolari, Gian Carlo Casnati, Maria Emanuela Marinelli e Luisa Sbardella;²⁸ dai conti del monastero dei Ss. Domenico e Sisto segnalati da Marco Vendittelli (in seguito studiati da Cristina Carbonetti),²⁹ alla schedatura dell'archivio della famiglia Frangipane di Maddalena Signorini,³⁰ dalla scrittura e cultura scritta nella Roma

²⁴ Bibl. nr. 16. La ricerca ebbe un seguito in L. ANTONUCCI, L. GAMBINO, S. PAOLUZZI, *Scrittura e alfabetismo in un ambiente medio-alto di scriventi nella Roma del '500. Da un secondo libretto di conti di Maddalena Grattaroli pizzicarola in Trastevere*, in *Alfabetismo e cultura scritta*, Seminario permanente, Notizie (1987), pp. 5-11 (ora in *Alfabetismo e cultura scritta. Seminario permanente. Notizie 1980-1987*, Perugia 2012, pp. 371-378).

²⁵ Bibl. nr. 17-18.

²⁶ Basterà scorrere l'elenco delle Tesi di laurea discusse con A. Petrucci presso l'Istituto di paleografia dell'Università di Roma 'La Sapienza' reperibile presso la relativa pagina on-line del Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo.

²⁷ Con una tesi su *Le sottoscrizioni autografe nel documento privato romano (x-xi secolo)*, a.a. 1977-1978 riassunta poi con il titolo *Il testo negato: scrivere a Roma fra x e xi secolo*, in A. PETRUCCI, C. ROMEO, *Scriptores in urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, 1992, pp. 127-142.

²⁸ Cfr. *Appunti per un contributo alla storia dell'alfabetismo nella Roma del Cinquecento*, in *Alfabetismo e cultura scritta*, Seminario permanente, Notizie (marzo 1980), pp. 24-27 (ora in *Alfabetismo e cultura scritta. Seminario permanente. Notizie 1980-1987*, Perugia 2012, pp. 36-39).

²⁹ Come si legge al nr. 22 della bibl. a p. 2. Il registro è poi stato studiato da C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Il registro di entrate e uscite del convento domenicano di San Sisto degli anni 1369-1381*, in *Economia e società a Roma tra Medioevo e Rinascimento. Studi dedicati ad Arnold Esch*, a cura di A. ESPOSITO, L. PALERMO, Roma 2005, pp. 83-117.

³⁰ M. SIGNORINI, *Alfabetizzazione nella Roma municipale: l'archivio Frangipane (1468-1500)*, in *Scrittura e civiltà*, 18 (1994), pp. 281-307.

di Cola di Rienzo (seminario nel corso per la seconda annualità del 1985), al censimento delle lapidi in volgare (tesi di laurea di Chiara Lisi per l'a.a. 1990-1991) e così via.

Ma il monumento vero alla sua Roma resta, senza alcun dubbio, la mostra dedicata a *Scrittura e popolo* che, progettata fin dal 1979 con una prospettiva ampia dal Rinascimento fino al Belli, si aprì nella primavera del 1982, nelle sale di Palazzo Braschi, con una significativa restrizione alla *Roma barocca* (ovvero al lungo periodo che, tra il 1585 e il 1721, va dal pontificato di Sisto v a quello di Clemente xi). L'intento che promuove l'esposizione è *una memorabile professione di illuministica fede*: «Scrittura e popolo [...] è il risultato di un convincimento: che ogni epoca e ogni società possono essere meglio conosciute e valutate dall'uso che fanno dello strumento 'scrittura', dal modo in cui provvedono alla distribuzione sociale della capacità di scrivere e di leggere, dalla funzione che attribuiscono di volta in volta ai prodotti scritti ed alle loro diverse tipologie».³¹ Si mostrarono allora, sotto gli occhi dei fortunati visitatori, nei tre livelli in cui si articolava l'esposizione (alla base le manifestazioni grafiche delle classi subalterne; lungo le pareti i prodotti e i fasti della cultura ufficiale; dall'alto il rapporto tra le classi subalterne e l'espressione statico monumentale della scrittura del potere), secondo 5 sezioni e 14 sottosezioni,³² i 305 pezzi esposti: quadri, disegni, libri, legature, stampe colte e popolari, prodotti di ogni genere di scrittura: maschile e femminile, conti, lettere, fogli minatori e infamanti, quaderni di scuola, epigrafi, trattati di scrittura. Una città mai vista prima, né più vista poi.

³¹ Bibl. nr. 17 e 20. La cit. da quest'ultimo a p. 9.

³² Così strutturate: L'età di Sisto v, 1585-1599. Da Clemente viii a Gregorio xv, 1592-1623: 1. L'organizzazione dell'insegnamento popolare: scuola e scrittura; 2. Scrittura lettura edificazione; 3. La scrittura criminale: i cartelli diffamatori. L'età barberina, 1623-1644: 1. Scrittura funzionale e lavoro; 2. Scrittura criminale e persuasione; 3. La scrittura delle famiglie; 4. Scrittura e donne; 5. Bernini il libro e la scrittura. Da Innocenzo x a Clemente x, 1644-1676: 1. Lavoro scrittura lettura; 2. Scritture criminale - scritture e giochi; 3. Scrittura e peste; 4. La scuola nella città. Da Innocenzo xi a Clemente xi, 1676-1721: 1. Acculturazione e lavoro; 2. Donne e acculturazione. Per un quadro più ricco si veda la bibl. al nr. 17. Cfr. P. BURKE, *Popular Literacy: An Exhibition in Rome, in History Workshop*, 14 (Autumn, 1982), pp. 176-177.

Ma non fu solo questo. Per valutare in pieno l'attenzione che Petrucci ha dedicato a Roma occorre ancora considerare la ricchissima serie di *trouvailles* che pubblicò tra il 1955 e il 1966 in *Cronache d'altri tempi*, un mensile diretto da Temistocle Agostini e con un comitato di redazione composto da molti degli amici di Alfredo (che vi scriveva e che entrò comitato nel maggio del 1957).³³ La più gran parte di quegli interventi, editi nella rubrica *Lo scartafaccio del Tignola*,³⁴ sono il frutto delle sue spigolature nella Biblioteca Corsiniana, nella Biblioteca e nell'Archivio vaticani, nell'Archivio di Stato. Le note, molte delle quali dedicate a fatti e accadimenti occorsi a Roma, sono il riflesso diretto della sua illimitata curiosità e vengono dissepolte, scrive, «con commozione, oltre che con piacere... da fasci di vecchie carte».³⁵ Un piccolo tesoro per i romanisti.

E romanista Armando fu. Soprattutto col sentimento, spinto, almeno negli anni più giovanili, all'amor patrio calcistico. Ardente tifoso della Roma (di cui conosceva a memoria tutte le formazioni fino agli anni Cinquanta), stempererà quella sua passione nel corso del tempo, soprattutto in conseguenza dell'antipatia per il connotato violento e culturalmente degradato che il gioco del calcio è venuto sempre più assumendo. Ma non rinnegherà. Nella lezione dedicata a *L'altra storia: le scritte murali* e tenuta all'università di Roma³⁶ gli venne di parlare delle «scritte giovanili non politiche, dovute a gruppi o bande di tifoseria sportiva» caratterizzate «da grafismi espressivi piuttosto squadrati, di tipo fascista».³⁷ Il resoconto dattilografico dell'incontro

³³ Sulla rivista si veda *La grande enciclopedia di Roma. Personaggi, curiosità, monumenti, storia, arte e folclore della Città Eterna dalle origini al Duemila*, a cura di C. RENDINA, Roma 2000, p. 363.

³⁴ Chissà se nella scelta di questo titolo non abbia giocato un ruolo la commedia di Sem Benelli *Tignola*.

³⁵ «In queste lettere vivono le cose grandi viste dai contemporanei, viste cioè troppo davvicino, troppo ingrandite nei particolari. Ma è un punto di vista che per noi posterì acquista un particolare potere di suggestione, perché irrimediabilmente perduto, ed irripetibile. Ascoltiamo perciò con interesse queste voci di scomparsi, che noi con commozione, oltre che con piacere, abbiamo dissepolte da fasci di vecchie carte», scriveva in *Lettere del '48*, (bibl. nr. 13: si tratta di lettere a Luigi Maria Rezzi, bibliotecario dei principi Corsini).

³⁶ Si veda sopra, n. 4.

³⁷ Ivi, p. 36.

registra, a questo punto, «mormorii di disapprovazione nel pubblico» che interrompono l'esposizione. Ma l'argomento preme nell'animo di molti che, evidentemente, si sentirono punti nel vivo e il dibattito si aprì, dunque, proprio su questa questione. Nel ribadire, probabilmente divertito, il proprio convincimento, frutto di un'osservazione empirica ma tutt'altro che superficiale, Petrucci ricordava che «C'era tradizionalmente e c'è tuttora, a Roma, una divisione 'politica' fra le due tifoserie, che però è andata sbiadendo, mi pare, negli ultimi tempi, che vuole la Roma di sinistra – la tifoseria 'romanista' di 'sinistra', più popolare diciamo». «Ciò appariva – proseguiva – già nella vittoria del '42, che era la vittoria del Testaccio, cioè di un quartiere prettamente popolare, e certamente antifascista». Era quello l'anno del primo scudetto: «è stata – riprende la verbalizzazione – una delle più grandi gioie della mia epoca ... (il discorso viene interrotto da clamori del pubblico) ... e anche l'ultima; può darsi, però, – prosegue Petrucci – che la ripetiamo quest'anno». Una nota del redattore avverte orgogliosa, a questo punto, che «la Roma ha poi effettivamente vinto lo scudetto nella stagione calcistica 1982-83».³⁸

Per un uomo, uno studioso, per cui anche la morte è scrittura (proprio in quella lezione svelava il suo desiderio di dedicare un libro allo scrivere la morte che si sarebbe poi realizzato dodici anni dopo),³⁹ per un uomo così, il miglior teatro al mondo di tale espressione dell'attività umana, Roma, rappresentava il luogo certamente ideale dove vivere e studiare nonché il posto, io credo, in cui avrebbe preferito trascorrere gli ultimi anni della propria vita.

Pubblicazioni di interesse romano di Armando Petrucci:

ROMA

1. *Tratteggi e forme della lettera x nella scrittura latina*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. VIII, 16 (1961), pp. 223-240.

³⁸ Ivi, pp. 37-38.

³⁹ «Volevo sempre scrivere un libro su 'epigrafia e morte', ma poi porta male!», ivi, p. 39 (*Scritti civili*, p. 208).

2. *Per la storia della scrittura romana: i graffiti di Condatomagos*, in *Bullettino dell' "Archivio paleografico italiano"*, s. III, 1 (1962), pp. 85-132.
3. *Nuove osservazioni sulle origini della b minuscola nella scrittura romana*, in *Bullettino dell' "Archivio paleografico italiano"*, s. III, 2-3 (1963-1964), pp. 55-72.
4. *Nuove osservazioni sulle origini della b minuscola nella scrittura romana*, in *Bullettino dell' "Archivio paleografico italiano"*, s. III, 2-3 (1963-1964), pp. 55-72.
5. *Per la datazione del «Virgilio Augusteo»: osservazioni e proposte*, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1973, pp. 29-45.
6. *Virgilio nella cultura scritta romana*, in *Virgilio e noi*, Genova, Istituto di Filologia classica e medievale della Facoltà di Lettere dell'Università di Genova, 1982 (Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia classica e medievale, 74), pp. 51-72.

CULTURA

7. *Note sui teatri romani dell'800*, in *L'Urbe*, n. s., 19, 1 (1956), pp. 21-24.
8. *Cultura ed erudizione a Roma fra 1860 e 1880*, in *Il Veltro*, 14 (1970), pp. 471-482.
9. *I bibliotecari Corsiniani fra Settecento e Ottocento*, in *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, Roma, Società romana di storia patria, 1973 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 23), pp. 401-424.
10. *I luoghi della ricerca. Archivi e biblioteche*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 100 (1977), pp. 177-191.

DIPLOMATICA

11. *Tabellioni, scriniari e notai nella Roma del medioevo*, in *Rivista del notariato*, 14 (1960), pp. 52-62 (n. 315).
12. *Note di diplomatica pontificia*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 89 (1966), pp. 47-85 (n. 276).

PALEOGRAFIA

13. *L'onciale romana. Origini, sviluppo e diffusione di una stilizzazione grafica altomedievale (sec. VI-IX)*, in *Studi medievali*, s. III, 12 (1971), pp. 75-134.
14. *Materiali ed ipotesi per una storia della cultura scritta nella Roma del IX secolo*, in *Scrittura e civiltà*, 2 (1978), pp. 45-101 (con Paola Supino Martini).
15. *Divagazioni paleografiche sulla Roma gregoriana*, in *Studi sulle società e le culture del medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di L. GATTO e P. SUPINO MARTINI, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002, pp. 471-478.

ALFABETISMO

16. *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento: da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere*, in *Scrittura e civiltà*, 2 (1978), pp. 163-207.
17. *Bozza di progetto di una mostra sul tema: Scrittura e popolo nella Roma barocca (1585-1721)*, in *Notizie del seminario permanente «Alfabetismo e cultura scritta»*, dicembre 1980, pp. 17-19.
18. *Scritture popolari - scritture criminali nell'Archivio di Stato di Roma*, in *Notizie del seminario permanente «Alfabetismo e cultura scritta»*, settembre 1981, pp. 23-25.
19. *Scrittura e popolo nella Roma barocca (1585-1721)*, Roma, Quasar, 1982.
20. *Scrivere a Roma nel Seicento: chi, cosa, perché*, in *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a cura di F. A. LEONI, D. GAMBARARA, F. LO PIPARO, Raffaele Simone, Bologna, Il Mulino, 1983 (*Studi linguistici e semiologici*, 18), pp. 241-245 (n. 290).
21. *Problemi di storia dell'alfabetismo nella Roma rinascimentale e moderna. L'approccio qualitativo*, in *Notizie del seminario permanente «Alfabetismo e cultura scritta»*, marzo 1984, pp. 1-2.
22. *Interventi in occasione della giornata di studio (Roma, 20 giugno 1994), i cui atti sono apparsi in Leggere a Roma*, a cura di L. BELLINGERI, N. SANTUCCI, G. ZAGRA, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", 1996 (*Studi, guide, cataloghi*, 8), pp. 31, 51-52.
23. *L'altra storia: le scritte murali*, in *Lavoro e cultura nella storia dei movimenti di lotta romani dal dopoguerra ad oggi*, a cura di A. CRISTOFARO, G. SAVIO, S. SPIRITO, Roma a.a. 1982-83 (Università degli studi di Roma "La Sapienza". Iniziative didattiche e culturali finanziate dall'U-

niversità degli studi di Roma I^a “La Sapienza”), pp. 17-37 (con dibattito alle pp. 37-46).

LEGATORIA

24. *Legature*, in Accademia Nazionale dei Lincei. Biblioteca, *Il libro romano del Settecento. La stampa e la legatura*, Roma, Tipografia dell'Accademia Nazionale dei Lincei, 1959, pp. 99-125.
25. *Sulla legatoria romana del XVIII secolo*, in *La Bibliofilia*, 63 (1961), pp. 165-195 (n. 327).

CRONACHE D'ALTRI TEMPI

1. *Il Banco di Santo Spirito al tempo di Clemente XII e Benedetto XIV*, in *Cronache d'altri tempi*, dicembre 1955, p. [7].
2. *L'incruenta presa di Castro*, in *Cronache d'altri tempi*, luglio 1957, p. [2]; sottotitolo: *Quanto sieno inferme le forze materiali destituite di spiriti militari...»*.
3. *Ribalderia e fortuna del Tittarella*, in *Cronache d'altri tempi*, agosto 1957, p. [14].
4. *Storia di una chiave e di un 'negozio' andato a male e Le bugie hanno le gambe corte ovvero: I quadri di Bartolomeo scoparo*, ottobre 1957, p. [5].
5. *«Un nuovo modo di trovar denari». Il caso di monsignor Amadio*, in *Cronache d'altri tempi*, novembre 1957, p. [2].
6. *Relatione degl'accomodi de' quali ha bisogno il Castel S. Angelo*, in *Cronache d'altri tempi*, gennaio 1958, p. [5]; («si noti l'importanza della pagina per la storia e la topografia di Castel S. Angelo»).
7. *Modo di far trinciare i piatti in tavola e Minestrine di magro, di latte. Ova e fegati di pesce (come storione o altra sorte)*, in *Cronache d'altri tempi*, 25 luglio - 25 agosto 1958, p. [10].
8. *Le torri litoranee laziali alla metà del Seicento*, in *Cronache d'altri tempi*, 25 agosto - 25 settembre 1958, p. [10].
9. *I cavalli del duca Corsini*, in *Cronache d'altri tempi*, 26 gennaio - 25 febbraio 1959, p. [2].
10. *Il fiero cappuccino e la salvietta capricciosa*, in *Cronache d'altri tempi*, 26 marzo - 25 aprile 1959, p. [2].

11. *Concerti a Piazza di Spagna*, in *Cronache d'altri tempi*, 26 aprile - 25 maggio 1959, p. [11].
12. *La brutta vita della galera. Disordini generali nel governo delle galere pontificie*, in *Cronache d'altri tempi*, 26 maggio - 25 giugno 1959, p. [6].
13. *Il corpo accademico romano ai funerali di Canova*, «*Cronache d'altri tempi*», 26 luglio - 25 agosto 1959, p. [10].
14. *Riflessioni e considerazioni fatte nella osservazione del presente modello, concernente la nuova scalinata da farsi avanti la Trinità de' Monti*, in *Cronache d'altri tempi*, 26 ottobre - 25 novembre 1959, p. [14].
15. *Un poemetto romanesco del Settecento*, in *Cronache d'altri tempi*, agosto 1960, pp. [3-4].
16. *La popolazione a Roma nel secolo XVIII*, « in *Cronache d'altri tempi*, marzo 1961, pp. [8-9].
17. *La banda scoperta e impunita*, in *Cronache d'altri tempi*, settembre 1961, p. [3].
18. *Le devozioni del buon Padre ovvero un Rasputin del Seicento*, in *Cronache d'altri tempi*, gennaio 1963, p. [12] (sotto lo pseudonimo di Ary Mandus).
19. *Cabale e raggiri tra Vanvitelli e Fuga*, «*Cronache d'altri tempi*», settembre 1963, p. [13].
20. *Sonetto romanesco*, in *Cronache d'altri tempi*, aprile 1964, p. [12].
21. *Lettera contro chi biasma i Padri Gesuiti e loro attioni*, in *Cronache d'altri tempi*, luglio 1964, p. [14].
22. *Chiese una lettera non mostrabile*, in *Cronache d'altri tempi*, aprile 1965, pp. [12-13].
23. *Il satiro in biblioteca*, in *Cronache d'altri tempi*, febbraio 1966, p. [15].
24. *La purga della Duchessa*, in *Cronache d'altri tempi*, aprile 1966, p. [11].
25. *La veste bianca di Maria*, in *Cronache d'altri tempi*, ottobre 1966, p. [3] (sotto lo pseudonimo di Ary Mandus).
26. *Allegro viaggio di monsignor teologo*, in *Cronache d'altri tempi*, febbraio 1967, p. [13] (sotto lo pseudonimo di Ary Mandus).
27. *Lettera romanesca del 1775*, in *Cronache d'altri tempi*, maggio 1967, p. [15] (sotto lo pseudonimo di Ary Mandus).

* * *

MARCO PALMA

Armando Petrucci (1932-2018)

I mesi trascorsi dalla morte (il 23 aprile di quest'anno) sono un tempo troppo breve per misurarsi adeguatamente con il ruolo di una persona che ha significato tanto per tanti negli studi e nei rapporti umani. Non è questa le sede per ricordare lo studioso della cultura scritta, l'archivista di Stato, il bibliotecario Corsiniano, il docente di paleografia latina all'Università di Salerno, alla Sapienza di Roma, alla Scuola Normale di Pisa. Tenterò quindi di mettere in luce alcuni aspetti che di solito in queste occasioni si tende a mettere in secondo piano, tanto forti sono l'opportunità e la tentazione di illustrare soprattutto il contributo scientifico dello studioso scomparso.

Per prima cosa la didattica. Petrucci è stato un grandissimo 'maestro elementare', ovviamente nel senso migliore che si possa dare a questa espressione. Non è facile insegnare una materia come la paleografia, scienza ausiliaria per definizione, in modo da accompagnare la mente del discente nell'apprendimento di grafie diverse dall'antichità all'età moderna instillando, senza darlo troppo a vedere, il concetto che si tratta di una scienza storica, una 'scienza dello spirito', di cui l'aspetto pratico, pur fondamentale agli occhi di chi apprende, è solo il primo, indispensabile gradino verso panorami incomparabilmente più vasti e significativi. Così si spiega l'incredibile numero di allievi che, soprattutto a Roma, frequentavano le sue lezioni, riempiendo l'aula dell'allora Istituto di Paleografia e partecipando con entusiasmo alla sua didattica interattiva. C'era poi un secondo tempo, per i corsi monografici del secondo anno, che molti degli annualisti seguivano. Ma anche un terzo tempo, quello delle visite a biblioteche o archivi, a Roma e fuori, occasione per estemporanei scambi di opinioni e programmatici momenti di svago. Una ovvia minoranza proseguiva con la tesi di laurea e oltre (non era ancora il momento del dottorato di ricerca): le modalità di approccio ai problemi erano certamente diverse, ma non la passione che coinvolgeva docente e laureando, preliminare in diversi casi a una vera e propria collaborazione nella ricerca.

Vennero poi gli anni pisani, in conseguenza di una scelta che lascia tuttora perplessi quanti (e sono moltissimi) ne avevano apprezzato la didattica romana. La Normale era ed è l'antitesi dell'insegnamento 'per le masse' che Petrucci aveva praticato alla Sapienza: lo capì subito lui stesso, come raccontò nell'intervista a Francesco Ermani apparsa sulla "Repubblica" del primo maggio 2012, giorno del suo ottantesimo compleanno, significativamente intitolata *Perché l'università di massa è più importante della Normale*. Questo è il passaggio fondamentale: «L'università deve essere gestita con un senso di responsabilità paragonabile alla sua enorme funzione sociale. Per intenderci: i miei colleghi non si devono spaventare se entrano in un'aula con un centinaio di studenti seduti e una cinquantina aggrappati alle finestre. Si deve trasmettere passione, anche se si insegna una materia barbosa come la paleografia. Si apprende mentre si insegna, i miei studenti mi hanno insegnato tantissimo».

Alla didattica appartengono di diritto anche i corsi delle 150 ore, che Alberto Asor Rosa ha giustamente definito 'legendari'. Con quell'esperimento di insegnamento riservato a coloro che ne erano programmaticamente esclusi si entra nell'aspetto politico del personaggio. Fa male a chi ha vissuto quella esperienza pensare che molto probabilmente a giovani e meno giovani di oggi essa risulta inimmaginabile e comunque difficile da comprendere. Un'altra epoca rispetto a oggi, quando il concetto stesso di ideologia è venuto meno, sostituito da un magma indistinto di pensieri deboli e legati a preconcetti, paure, egoismi. Petrucci si è proclamato apertamente marxista, pur non prendendo altra tessera (fatto significativo) che quella sindacale, della CGIL ovviamente. Era l'epoca in cui i cosiddetti "baroni rossi" si autoassolvevano dai peccati di casta grazie all'appartenenza a una struttura organizzata del movimento operaio: la grande maggioranza si limitava alla partecipazione ad assemblee e cortei, qualche isolato si spinse fino alla lotta armata. Per i primi fu coniato il termine di "radical chic", qualifica inapplicabile a Petrucci che, come ha ricordato sempre Asor Rosa, «metteva in pratica alla lettera quello che pensava e credeva». A tal punto, come ha ricordato Luciano Canfora, da dimettersi nel dicembre 1972, nel pieno della guerra in Vietnam, da membro della Medieval Academy of America con parole la cui chiarezza e durezza risultano quasi incredibili alle nostre orecchie abituate al volgare chiacchiericcio dei social media: «Le mie convinzioni politiche e la mia stessa coscienza mi impediscono di continuare ad avere una qualsi-

asi forma di rapporto con l’America ufficiale. Oggi, agli occhi dei miei compagni di lotta e della stessa opinione pubblica borghese di ogni paese d’Europa e del mondo, gli USA, il loro presidente, la loro classe dominante appaiono come la vivente reincarnazione della Germania fascista, del suo feroce capo, della crudele e assurda gerarchia nazista».

Sapeva però anche scegliere vie mediane tra le sue idee e quelle di chi con lui collaborava, a prescindere dai rispettivi ruoli. Al momento della fondazione di “Scrittura e civiltà” rinunciò senza manifestare eccessivo rincrescimento, anzi con molta grazia, al titolo che avrebbe ritenuto più consono ai suoi interessi, quello di “Scrittura e società”. Perché Petrucci sapeva stare al mondo, quello accademico, s’intende. Aveva fermamente voluto fare il professore universitario, per la libertà di ricerca e di insegnamento che quella carriera gli forniva, ma al mondo accademico, di cui conosceva benissimo riti e dinamiche, apparteneva solo formalmente. Soprattutto era privo della autoreferenzialità che costituisce lo stigma più evidente di quella comunità, che lavora e produce per soddisfare le proprie esigenze di affermazione fra pari, del cui solo giudizio è disposta a tener conto.

Forse proprio da questa attitudine è dipesa una delle sue scelte più dolorose e controverse, quella che lo ha portato a chiudere “Scrittura e civiltà” a venticinque anni dalla fondazione, in quel 2002 in cui ha lasciato l’insegnamento per la pensione. Non ha ritenuto evidentemente che ci fossero le condizioni e le persone adatte per continuare a far vivere la sua creatura più amata, destinata senza di lui, pur ancora attivo e impegnato nella ricerca, a diventare la classica rivista accademica, sede prestigiosa soprattutto per saggi pubblicati da giovani in carriera. Non ha fatto in tempo, per sua fortuna, ad assistere alla classificazione dei periodici in fasce e al conseguente diverso peso, formalizzato in cifre, attribuito agli articoli non tanto per il contenuto, quanto per la sede di pubblicazione. E così non credo che esistano, fra l’imponente numero di allievi sia all’interno che all’esterno dell’Università, quelli che possono affermare di ricoprire il loro ruolo per suo diretto intervento.

Questa è, a mio avviso, l’eredità umana più grande che Petrucci lascia a tutti noi: quella di essere stato straniero nella patria universitaria, *academicus natione, non moribus*.⁴⁰

⁴⁰ Già pubblicato su «L’Osservatore romano» del 13 dicembre 2018.

* * *

FABIO TRONCARELLI

Il Boezio di Coluccio Salutati

L'interesse di Armando Petrucci nei confronti di Coluccio Salutati è noto a tutti. Lo studioso romano si è occupato di quest'argomento a più riprese e non ha mai cessato di prestare attenzione a questo personaggio.⁴¹ Nel solco delle sue ricerche va inserita questo nostro contributo, che potrebbe aprire la strada a nuove riflessioni.

Coluccio Salutati⁴² ha avuto un forte interesse per Boezio e in particolare per la *Consolatio*.⁴³ Eppure gli studiosi non sono stati in grado di individuare la sua copia dell'opera, tra i codici che egli ha posseduto ed annotato.⁴⁴ È forse possibile indicare questo volume, grazie a una nota manoscritta che sembrerebbe di sua mano. Il codice Vat. Reg. lat. 1975 riporta a f. 22r, marg. destro inferiore, alcuni versi a commento del brano della *Consolatio* in cui viene menzionato il Labirinto (*Cons Phil.* III, 30), gli stessi versi che troviamo scolpiti all'entrata della cattedrale di Lucca.⁴⁵ La composizione poetica è ac-

⁴¹ A. PETRUCCI, *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, Milano 1963; ID., *Coluccio Salutati*, Roma 1972 (Bibliotheca biographica 7); ID., *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma 2017, pp. 168-186.

⁴² B. L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova 1963 (Medioevo e Umanesimo 4); *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008 -30 gennaio 2009), a cura di T. DE ROBERTIS - G. TANTURLI - S. ZAMPONI, Firenze 2008; *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di C. BIANCA, Roma 2010. Vedi anche A. ASTORRI, *Libri in tribunale all'epoca del Salutati. Note sulla circolazione del libro a Firenze nel Trecento*, in *Medioevo e Rinascimento*, 22 / n. s. 19 (2008), pp. 131-153; X. VAN BINNEBEKE, *Manoscritti di Coluccio Salutati nella Stadtbibliothek di Norimberga*, in *Studi medievali e umanistici*, 7 (2009), pp. 9-3; L. BÖNINGER, *Per un codice del "Tresor" di Brunetto Latini probabilmente appartenuto a Coluccio Salutati*, in *Medioevo e Rinascimento*, 31, / n. s. 28 (2017), pp. 363-37; C. RAGAZZINI, *Ancora su Coluccio Salutati.. A proposito del ms. A. 146 dell'Archiginnasio di Bologna*, in *Annali dell'Università di Ferrara*, 121 (2017), pp. 31-61.

⁴³ ULLMAN, *The Humanism* cit., p. 220.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 220.

⁴⁵ «Hic quem creticus edit dedalus est laberintus de quo nullus vade requivit, qui fuit intus ni theseus - gratis adriane stamine iutus» («Questo è il labirinto che costruì il cretese

compagnata da un'immagine della prigione di Dedalo e di Icaro, in forma circolare, che ritroviamo nel codice vaticano.

La scrittura della nota presenta notevoli analogie con altri esempi della semigotica di Salutati della fine del XIV secolo,⁴⁶ testimoniata da autografi come il London BL, Add. 11987⁴⁷ o le cc. 54r-60v del Vat. lat. 3110⁴⁸ e potrebbe essere a sua volta autografa.

Dedalo dal quale nessuno che ci rimase dentro potè uscire se non Teseo aiutato per le sue grazie dal filo di Arianna»). Sulla cattedrale di Lucca e il labirinto si vedano E. RIDOLFI, *Basiliche medioevali della città di Lucca*, a cura di G. MOROLLI, Lucca 2002; G. POZZI, *Templum Salomonis. Simboli e misteri intorno alla cattedrale di Lucca*, Lucca 2011. Sul codice vaticano si veda P. VIAN, *Manoscritti di chiese teatine in Vaticana*, in *Collectanea in honorem Rev.mi Patris Leonardi Boyle O. P., septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano 1998 (Studi e testi 385), pp. 614-615; 65; 667.

⁴⁶ Sull'argomento si vedano: ULLMAN, *The Humanism* cit., pp. 213-280; A. PETRUCCI, *Il protocollo notarile* cit., pp. 21-45; A. DE LA MARE, *The handwriting of Italian humanists*, Oxford 1973, pp. 30-43; T. DE ROBERTIS, *Salutati tra scrittura gotica e "littera antiqua"*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, pp. 369-399. Sul termine "semigotica" si vedano: G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, p. 264, nell'edizione del 1997, p. 233). A. PETRUCCI, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, 1967 («Studi e testi», 248); ID., *Breve storia della scrittura latina, Roma*, 1992, pp. 162-166; P. SUPINO, *Per la storia della 'semigotica'*, in *Scrittura e civiltà*, 22 (1998), pp. 249-264. Contro l'uso di questo termine si è schierato E. CASAMASSIMA, *L'autografo Riccardiano della seconda lettera del Petrarca a Urbano V (Senile IX 1)*, Firenze 1986 («Quaderni petrarcheschi», III), pp. 20-34. Come ha sottolineato Paola Supino: «Si tratta, evidentemente, di una posizione maturata negli anni da Casamassima, il quale nella prima presentazione dello stesso testimone, Un autografo petrarchesco: la seconda lettera al pontefice Urbano V (Senili, IX 1) nel codice Riccardiano 972, in *Miscellanea in memoria di Giorgio Cencetti*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1973, pp. 235-255, aveva adottato il termine di semigotica nell'accezione proposta da Giorgio Cencetti e da Armando Petrucci, pur avvertendo, ibid., p. 240, n. 12, che «il problema degli antecedenti e del formarsi della scrittura semigotica non è stato impostato, a mio avviso, nei termini veri, che sono molto complessi» (Per la storia, nota 7). Sull'argomento considero conclusive le critiche al metodo e al merito delle affermazioni di Casamassima di A. MASTRUZZO, *Ductus, corsività, storia della scrittura: alcune considerazioni*, in *Scrittura e civiltà*, 19 (1995), pp. 403-464. Si veda anche dello stesso autore *Problemi metodologici e prospettive di ricerca nello studio della tradizione grafica corsiva*, in *Litterae Caelestes*, 1 (2005), pp. 29-39.

⁴⁷ Sul codice si veda S. BERTELLI, *Il manoscritto delle tragedie di mano del Salutati*, in *Seneca. Una vicenda testuale*. Mostra di manoscritti ed edizioni (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. DE ROBERTIS - G. RESTA, Firenze 2004, pp. 145-146.

⁴⁸ PETRUCCI, *Il protocollo* cit., p. 39. Ullman attribuiva questi fogli a uno scriba al servizio di Salutati (*The humanism* cit., p. 268). L'attribuzione del Petrucci è stata confermata dalla DE LA MARE (*The handwriting* cit., p. 41).

È possibile, di conseguenza, che il codice sia appartenuto al Salutati, e che i versi sul labirinto derivino da un suo appunto preso molto tempo prima, durante il suo soggiorno a Lucca come Cancelliere degli Anziani tra 1370 e 1372⁴⁹ ed in seguito trascritto in margine al codice reginense.

L'ipotesi che presentiamo, con tutta la cautela necessaria in simili casi, deve essere approfondita attraverso uno studio sistematico del manoscritto, ricchissimo di note marginali di varie mani. È possibile che Salutati abbia scritto l'annotazione che abbiamo segnalato nei margini del codice, ma anche se l'autografia dell'annotazione e non dovesse essere accettata e dovesse essere attribuita ad un suo segretario, mi sembra comunque ragionevole pensare che il volume possa essere stato fra le sue mani.

Va segnalato che molte di queste postille riprendono, sia pur con rielaborazioni, il commento che va sotto il nome dello Pseudo-Tomaso d'Aquino e che una simile scelta è degna di considerazione.

Il problema va inquadrato in una prospettiva generale che tenga conto del cambiamento complessivo di interessi e riflessioni intorno alla *Consolatio* a partire dal Trecento: infatti l'interpretazione generale di Boezio e della sua ultima opera cambia nel XIV secolo⁵⁰. I temi privilegiati negli autori che riprendono Boezio sono diversi da quelli degli autori del passato: Dante ha un rapporto privilegiato e complesso con Boezio da cui desume temi e stilemi; Petrarca e Boccaccio svilupperanno a partire da Boezio riflessioni e raffigurazioni artistiche il cui oggetto è la Fortuna o la caducità di beni umani, mettendo in ombra i motivi neoplatonici che tanto avevano interessato la cultura altomedievale. Ciò corrisponde ad un mutamento generale della fruizione di Boezio: dopo la riscoperta di Aristotele e le traduzioni dei testi greci e arabi del XII e XIII secolo la sua funzione di mediatore tra cultura greca e latina viene ormai meno ed il declino del Platonismo a vantaggio dell'aristotelismo comporta un cambiamento sostanziale della lettura di un'opera come la *Consolatio*. Ormai

⁴⁹ PETRUCCI, *Coluccio Salutati* cit., pp. 23-27.

⁵⁰ A dire il vero possiamo notare che vi è un'evoluzione dell'interpretazione di Boezio già nella seconda metà del XIII secolo, in autori come Jacques de Vitry o San Tommaso: si veda per una prima introduzione P. COURCELLE, *La consolation de Philosophie dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité de Boèce*, Paris 1967, pp. 317-318.

i motivi cosmogonici e fisico-naturalistici non destano più particolare interesse e vengono commentati senza grande impegno, ripetendo nozioni acquisite: divengono invece progressivamente più importanti le notazioni a carattere etico, che sottolineano l'originalità delle scelte e delle convinzioni del filosofo nell'ambito della morale piuttosto che in quello delle descrizioni della natura influenzate dalla vulgata del Platonismo. Emblematico da questo punto di vista è il commento alla *Consolatio* del domenicano Nicola Treveth che diverrà il più citato tra Trecento e Quattrocento. Treveth fu contemporaneo di Dante (era nato in Inghilterra verso il 1265) e scrisse commenti a classici. Nel corso dei suoi spostamenti, visse per un certo periodo Toscana, già dalla fine del Duecento: in quest'epoca soggiornò anche fra i domenicani di santa Maria Novella a Firenze e probabilmente proprio a santa Maria Novella, verso il 1300 egli terminò il suo commento alla *Consolatio*: il commento, viene infatti citato in un suo *Quodlibet* del 1304 (uno dei manoscritti più antichi, il Bodley Library Auctarium F.6.4 [2150] è databile al 1310-20).

Uno degli aspetti più originali di Treveth è l'analisi della dimensione etica dell'opera boeziana; ma altrettanto originale è la capacità di amalgamare motivi desunti da commenti di ispirazione diversa dal suo (come quello di Guglielmo di Conches) riadattandoli in un nuovo contesto.⁵¹

Quanto al commento dello pseudo-Tommaso, esso segue altre direttrici che sarebbe troppo complicato delineare.⁵² Vale la pena, comunque, segnalare che le note che vengono utilizzate nei margini del Reg. lat. 1975 sono soprattutto glosse in cui vengono citati autori classici come Seneca, Ovidio, Cicerone per delucidare alcuni passi boeziani: ad esse vengono aggiunte altre citazioni dello stesso tenore che sottolineano con insistenza i rapporti che possono essere istituiti tra passi di Boezio ed autori latini, in una temperie culturale che potremmo definire pre-umanistica. Su questa strada è necessario un supplemento d'indagine che la nostra segnalazione potrebbe stimolare.

⁵¹ L. NAUTA - A. MINNIS, 'More Platonico loquitur': What Nicholas Trevet really did to William of Conches, in *Chaucer's 'Boece' and the Medieval Tradition of Boethius*, a cura di A. J. MINNIS, Cambridge-Woodbridge 1993 (Chaucer Studies, 18), pp. 1-33; 189-191; 192-196.

⁵² A. GALONNIER, *Le Commentum in Boethii De consolatione Philosophiae du Pseudo-Thomas d'Aquin: contenu, sources et influence*, 2017, in <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01494811>.

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI
(2019)

- ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS & BELLES-LETTRES. COMPTES RENDUS DES SÉANCES (Paris): 2017, nn. 3, 4.
- ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI. ATTI E MEMORIE (Mantova): N.S., LXXXV, 2017 (2018).
- ACCADEMIA PETRARCA DI LETTERE, ARTI E SCIENZE. Atti e Memorie (Arezzo): N.S., LXXIX, 2017 (2018).
- ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano (Milano): LXXI, 2018, n. 2.
- AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche Linguistiche e Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): XCII, 2018, n. 3; XCIII, 2019, n. 1.
- ANALECTA BOLLANDIANA. Revue critique d'agiographie (Bruxelles): 136, 2018, n. 2; 137, 2019, n. 1.
- ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI (Hafniae): XLII, 2017.
- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA (Pisa): S. V, 2019, n. 11/1.
- ANTHOLOGICA ANNUA. Instituto Español de Historia Eclesiástica (Roma): 64, (2017).
- ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste): S. IV, LXXVIII, 2018.
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di storia patria (Firenze): CLXXVI, 2018, nn. 3, 4; CLXXVII, 2019, nn. 1, 2, 3.
- ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Giornale della Società Storica Lombarda (Milano): CXLIV, 2018.

- ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA (Roma): LXXXIV, 2018.
- ARCHIVIO STORICO PER LA SICILIA ORIENTALE. Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale (Catania): a. II, 2018, n. 2; a. III, 2019, n. 1.
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. COLLEGIO DI S. BONAVENTURA (Grottaferrata): 111, 2018, n. 3-4; 112, 2019, n. 1-2.
- ARCHIVUM HISTORIAE PONTIFICIAE. Pontificia Universitas Gregoriana (Roma): *Indice* voll. 1 (1963) – 50 (2012).
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LXXXVII, 2018, n. 174; LXXXVIII, 2019, n. 175.
- ATHENAEUM. Studi di Letteratura e Storia dell'Antichità. Università di Pavia. (Pavia): N.S., CVII, 2019, nn. 1, 2.
- ATTI DELLA ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): N.S., LXVI, 2017 (2018); LXVII, 2018 (2019).
- ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova): N.S., LVIII, 2018.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): XCI, 2018.
- BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE. Herausgegeben von der historischen und antiquarischen Gesellschaften zu Basel (Basel): 118, 2018.
- BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai (Bergamo): CXI, 2017 (2018).
- BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'erudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CLXXII, 2014 (2018).
- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA (Perugia): CXIV, 2017, nn. 1, 2; CXV, 2018, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di storia patria (Torino): CXVI, 2018, n. 2; CXVII, 2019, n. 1.
- BOLLETTINO STORICO PISANO. Società Storica Pisana (Pisa): LXXXV, 2016; LXXXVI, 2017.
- BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma): CXIX, 2018 (2019).
- BULLETTINO DELLA DEPUTAZIONE ABRUZZESE DI STORIA PATRIA (L'Aquila): CIX, 2018 (2019).
- CAMPANIA SACRA. Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno (Napoli): 49, 2018.

- (La) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): 170, 2019, n. 4045, 4046, 4047, 4048, 4049, 4050, 4051, 4052, 4053, 4054, 4055, 4056, 4057, 4058, 4059-4060, 4061, 4062, 4063, 4064, 4065, 4066, 4067, 4068.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. Atti e Memorie (Modena): S. XI, XLI, 2019.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA. Atti e Memorie (Bologna): LXVII, 2017.
- DOCUMENTI E STUDI SULLA TRADIZIONE FILOSOFICA MEDIEVALE. Rivista della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Firenze): XXIX, 2018.
- INTEMELION. Rivista dell'Accademia di Cultura Intemelia (Ventimiglia): 2018, n. 24.
- JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN ZU GÖTTINGEN (Göttingen): 2017 (2018).
- JOURNAL OF THE WARBURG AND COURTAULD INSTITUTES (London): LXXXI, 2018.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): 130, 2018, nn. 1, 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ITALIE ET MÉDITERRANÉE MODERNES ET CONTEMPORAINES (Roma): 130, 2018, nn. 1, 2.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN AGE (Roma): 130, 2018, nn. 1, 2.
- MEMORIE DOMENICANE (Pistoia): N.S., 49, 2018 (2018), indici generali delle annate I-XLII (1970-2014) A-F.
- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): CXXIV, 2018 (2019), nn. 1, 2.
- MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS. RÖMISCHE ABTEILUNG (Rom): 125, 2019.
- MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖSTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Wien): 126, 2018, n. 2; 127, 2019, n. 1.
- PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Rome): LXXXVII, 2019.
- PERCORSI AGOSTINIANI. Rivista degli Agostiniani d'Italia (Roma): XI, 2018, nn. 21, 22.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN. Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom (Rom): 97, 2017.

- RADOVI. Hrvatska Akademija Znanosti i Umjetnosti, Zadov za Povijsne Znanosti u Zadru (Zadar): 60, 2018.
- RASSEGNA DEL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA (Amalfi): XXXVII, 2017, n. 54.
- RIFORMA E MOVIMENTI RELIGIOSI. Rivista della Società di Studi Valdesi (Torre Pellice): 2018, n. 4; 2019, nn. 5, 6.
- RIVISTA CISTERCENSE (Casamari): XXXIV, 2017, n. 1-2.
- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione a cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pont. Ist. di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): XCIV (2018), 2019.
- RIVISTA STORICA CALABRESE. Deputazione di storia patria per la Calabria (Reggio Calabria): N.S., 39, 2018 (2019).
- RÖMISCHE HISTORISCHE MITTEILUNGEN (Rom-Wien): 60, 2018.
- RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): 2019, nn. 14, 15.
- SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR RELIGIONS- UND KULTURGESCHICHTE (Fribourg): n. 112, 2018.
- STUDI MELITENSI. Centro Studi Melitensi (Taranto): XXVI, 2018 (2018); XXVII, 2019 (2019).
- STUDI PESARESI. Rivista della Società pesarese di studi storici (Pesaro): 7, 2019.
- STUDI STORICI DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA (Roma): 68, 2018.
- STUDI TASSIANI. Rivista del Centro di Studi Tassiani (Bergamo): n. 66, 2018.
- STUDI TARENTINI. STORIA (Trento): 98, 2019, n. 1.
- STUDI VENEZIANI. Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano. Fondazione Giorgio Cini (Pisa): N.S. LXXV, 2017 (2018);
- VERONA ILLUSTRATA. Rivista del Museo di Castelvecchio (Verona): 31, 2018.
- VETERA CHRISTIANORUM (Bari): 54, 2017; 55, 2018.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

a cura di FRANCESCA PARDINI
(2019)

- Emilio Rodríguez ALMEIDA, *Topografia e vita romana: da Augusto a Costantino*, con prefazioni di Philippe PERGOLA, Claude NICOLET e Fausto ZEVI ; a cura di Esther BARRONDO DOMÍNGUEZ. (Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma). Roma 2001.
- Ad amicum amicissimi*. Studi per Eugenio Camerlenghi, a cura di Isabella LAZZARINI. (Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti. «Quaderni dell'Accademia», 12). Mantova 2018.
- Alba AMOIA, Enrico BRUSCHINI, *Stendhal's Rome: then and now*. (Fondazione Primoli. «Quaderni di cultura francese», 29). Roma 1997.
- Fulvio BARALDI, *Pensiero geologico nelle dissertazioni inedite degli Accademici mantovani del XVIII secolo*. (Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti. Suppl. «Atti e Memorie», LXXXV). Mantova 2018.
- Bruno BERNI, Anna WEGENER *Translating Scandinavia. Scandinavian literature in Italian and German Translation, 1918-1945*. (Analecta Romana Istituti Danici. «Supplementum», 50). Roma 2018.
- Bibliografia statutaria italiana 1996-2005*, a cura di Enrico ANGIOLINI, Beatrice BORGHI, Alessandra BRIGHENTI, Alessandra CASAMASSIMA, Rolando DONDARINI, Roberto SERNICOLA. (Biblioteca del Senato della Repubblica. Comitato per gli studi e le edizioni delle fonti normative). Roma 2009.
- Brevi notizie intorno a Caserta per il Cav. Giuseppe Danieli. Bicentenario di Caserta capoluogo 1818-2018*. (Società di Storia Patria di Terra di Lavoro). Caserta 2018.

- Daniele CECCHERINI, *Gli oratori delle Contrade di Siena. Storia, architettura, arte*. Siena 2015.
- La chiesa arcipretale di Riofreddo agli inizi del secolo XX*, a cura di Gabriele ALESSANDRI. (Saggi e documenti: collana di storie locali). Roma 2018.
- Gilberto DE ANGELIS, *L'inaugurazione della Accademia dei Lincei o Lynceorum Philosophorum Ordo di Federico Cesi: un esempio di «misticismo associato» rimosso dalla storiografia attuale. La devota visita collegiale dei quattro fratres fondatori - la sera del S. Natale 1603 - alla Basilica di San Giovanni in Laterano, la Cattedrale di Roma, omnium Urbis et Orbis ecclesiarum mater et caput*. (Centro Studi storico-naturalistici "Federico Cesi"). Tivoli 2019.
- Gilberto DE ANGELIS, *Ragioni del 'silenzio tombale' calato - tra XVII e XXI secolo - sulla sepoltura di Federico Cesi il Linceo nella Chiesa collegiata di Santa Cecilia in Acquasparta. La contesa tra le famiglie Cesi e Contelori sull' «Eremo nostro Cesio» (1624): l'Eremo di Cesi o di Portaria (Eremus Caesiae ad Portauram) o di Poggio Azzuano*. (Centro Studi storico-naturalistici "Federico Cesi"). Tivoli 2019.
- Gilberto DE ANGELIS, Donatella FUMANTI, *Il botanico linceo Federico Cesi al Casale di Marco Simone o Villa Caesia*. (Società Tiburtina di Storia e d'Arte. Estr. da «Atti e Memorie», XCI). Tivoli 2018.
- Carlo Alberto DI MURO, *Il Castrum di Porcinaro ed i suoi possessori da un "cafaggio" longobardo alla famiglia Porcinari*. (Deputazione Abruzzese di Storia patria. «Studi e Testi», 31). L'Aquila 2019.
- L'eremita del Foro romano. L'abate Placido Lugano (1876-1947) nel settantesimo anniversario della scomparsa*, a cura di Roberto DONGHI e Mauro TAGLIABUE. Roma 2017.
- Alessandra FARIO, Tiziana GOZZI, *Mantova e i bambini di Vienna: cronaca di una cordiale e generosa accoglienza*. (Istituto Mantovano di Storia Contemporanea. «Memorie», 5). Mantova 2018.
- José Ramón HERNÁNDEZ FIGUEIREDO, *Las Relaciones ad limina de los Obispos Aurienses (1591-1932). Una fuente vaticana para la hi-*

- storia de la Iglesia gallega*. (Instituto Español de Historia Eclesiástica. «Subsidia», 37). Roma 2018.
- Margit VON MEHREN, *The Orientalizing and Lucanian Tombs from Loc. De Santis I at Pontecagnano*. (Analecta Romana Instituti Danici. «Supplementum», 52). Roma 2019.
- Alberto PAOLUCCI, *Piccole targhe sugli edifici dei rioni storici di Roma. Le proprietà di confraternite e congregazioni religiose*. Roma 2008.
- L'Osservanza minoritica dall'Abruzzo all'Europa*, Atti del Convegno, L'Aquila - Convento di San Giuliano 23-24 ottobre 2015, a cura di Lorella ALIUCCI, Maria Rita BERARDI, Walter CAPEZZALI, Valeria VALERI. (Deputazione di storia patria negli Abruzzi). L'Aquila 2019.
- Filippo Maria Renazzi. Università e cultura a Roma tra Settecento e Ottocento*, a cura di Maria Rosa DI SIMONE, Carla FROVA e Paolo ALVAZZI DEL FRATE. (Centro interuniversitario per la storia delle università italiane. «Studi e ricerche sull'università»). Bologna 2019.
- Lo Stato dell'Ordine di Malta 1630. Biblioteca Apostolica Vaticana Codex Barberini Latino 5036, Relatione della Religione Gerosolimitana di Malta dell'Anno 1630*, a cura di Victor MALLIA-MILANES. (Centro Studi Melitensi. «Melitensia», 16). Bari 2017.
- Birgit TANG, *Decorating Floors. The Tesserae-in-Mortar Technique in the Ancient World*. (Analecta Romana Instituti Danici. «Supplementum», 51). Roma 2018.
- Torelli inedito. Saggi sui materiali dei fondi torelliani a Mantova* (Biblioteca Teresiana, Archivio di Stato, Accademia Nazionale Virgiliana), a cura di Giuseppe GARDONI, Isabella LAZZARINI, Gian Maria VARANINI. (Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti. «Quaderni dell'Accademia», 11). Mantova 2018.
- Le vite e detti de padri, e fratelli della Congregazione dell'Oratorio da s. Filippo Neri fondata nella Chiesa di S. Maria in Vallicella raccolti da Paolo Aringhi Prete della detta Congregazione e da Altri*, edito e annotato da Maria Teresa BONADONNA RUSSO con la collaborazione di Renato DE CAPRIO, vol. I. (Congregazione dell'Oratorio di Roma. Parrocchia di S. Maria in Vallicella, Chiesa Nuova). Roma 2018.

ATTI DELLA SOCIETÀ

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 7 GENNAIO 2019

Il giorno 7 gennaio 2019, alle ore 10.00, nella sede sociale, si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Paola Pavan, il Segretario Alfio Cortonesi, il Consigliere Rita Cosma e il Tesoriere Pasquale Smiraglia. Hanno giustificato la loro assenza il Vice Presidente Tommaso di Carpegna Falconieri e i Consiglieri Mario Caravale e Irene Fosi.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Domanda Albo regionale triennio 2020-2022;
4. Richiesta da parte di alcuni Soci della modifica dell'art. 4 dello Statuto;
5. Attività scientifica e pubblicazioni;
6. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario Cortonesi dà lettura del verbale che viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che il MIBAC ha accolto la domanda di contributo per l'inserimento in OPAC dei fondi librari della Società, stanziando per il 2018 € 2.500,00 e che ha accolto la domanda di contributo per la pubblicazione del volume di Arianna Nastasi (*Cartae Lapidariae e Territorium a Roma e nel Lazio*), accordando uno stanziamento

di € 1.000,00. Comunica inoltre che la Giunta Centrale ha reso noto che il contributo ordinario del MIBAC per il 2018 sarà di € 9.500,00 così ripartiti: € 4.000,00 per il sostegno e € 5.500,00 per il progetto di ricerca con le Società napoletana e subalpina (inventariazione analitica dell'archivio fotografico Coste). Informa inoltre che la Società ha fatto richiesta di accreditamento relativamente alle Biblioteche di interesse locale con riferimento alla Determinazione 4 maggio 2018, n. G05823. L.R. 24 novembre 1997, n. 42 Accreditamento dei Servizi culturali (Biblioteche e Musei di Enti Locali e di interesse locale) e dei sistemi nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale O.B.R. e nell'Organizzazione Museale Regionale O.M.R. per l'anno 2018. La richiesta è stata accettata. Per quanto riguarda i finanziamenti regionali, sulla base della determina G10191 del 7.08.2018 L.R. n. 42/1997, "Norme in materia di beni e servizi culturali del Lazio" e successive modifiche, per il Piano annuale 2018 riguardante il sostegno al funzionamento degli Istituti, il Presidente comunica che la Società in sede di domanda ha già rendicontato quanto speso nel 2018 per il funzionamento e che, a fronte di una spesa di oltre € 10.000,00, sono stati concessi € 2.898,59. Sulla base della determina G10206 del 7.08.2018, L.R. n. 42/1997, "Norme in materia di beni e servizi culturali del Lazio", si dà notizia dell'Avviso pubblico per le iniziative culturali riservato agli Istituti Culturali Regionali, iscritti senza riserva all'Albo per il triennio 2017-2019, rendendo noto che per il Piano annuale 2018 si è provveduto all'invio della domanda di finanziamento per il progetto "Dalla città alla periferia. Le immagini del territorio". Il Presidente segnala, inoltre, che sono stati presi accordi con l'ICCD per il censimento dell'Archivio fotografico Jean Coste conservato presso la Società sulla piattaforma CENSIMENTO FOTOGRAFIA gestita da ICCD e che il Socio Susanna Passigli si è occupata della prima fase del censimento. A questo proposito è stata stipulata una collaborazione scientifica tra la Società e l'ICCD per la valorizzazione del fondo fotografico Coste, che verrà realizzata con la partecipazione di Susanna Passigli alla quale è stata trasmessa una lettera di incarico.

3) Il Consiglio provvede alla compilazione della domanda di ammissione all'Albo degli Istituti culturali regionali per il triennio 2020-2022. Nella domanda sono stati inseriti anche progetti di ricerca sugge-

riti dai Soci ai quali con mail del 24 dicembre 2018 era stato chiesto di avanzare proposte in merito.

CONVEGNI (1) *A cinquant'anni dalla pubblicazione dell'opera di Pierre Toubert sul Lazio medievale: bilancio e prospettive delle indagini sull'area laziale*. A distanza di circa cinquant'anni dalla pubblicazione dell'opera del Toubert, sembra arrivato il momento di fare un bilancio delle ricerche di area laziale che, traendo ispirazione dai volumi dello storico francese, ne hanno approfondito i risultati e innovato le prospettive, estendendone il riferimento cronologico ai secoli XIII-XV e quello territoriale al Patrimonio di S. Pietro in Tuscia e alla Campagna Romana. (2) *Città, campagne e feudi nel Lazio medievale (secoli XII-XV)*. Il Convegno si propone di indagare, alla luce delle più recenti ricerche, il rapporto che si instaura, nei secoli del pieno e tardo medioevo, fra le città e le campagne che su di esse gravitano, con riferimento alle varie sub-regioni laziali (Roma e il suo distretto, Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, Sabina, Campagna e Marittima), nelle quali il fenomeno urbano assume dimensioni e caratterizzazioni assai diverse. Nel campo di osservazione rientrano gli aspetti politico-istituzionali, amministrativi, economico-sociali, oltre quelli politico-agrari e insediativi. All'attenzione anche il ruolo del *dominatus* laico ed ecclesiastico specialmente, per quanto attiene alla sua incidenza nei rapporti città-campagna, sul controllo del territorio e sul regime fondiario. (3) *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*. La Società romana di storia patria, in collaborazione con La Sapienza-Università di Roma intende organizzare un Convegno di Studio dedicato alle ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, volendo porre l'attenzione su un ambito di produzione e di diffusione di prodotti romani e laziali, e di dare dignità a manufatti che a lungo sono stati considerati di secondario valore storico-archeologico. Nello specifico si intende porre l'attenzione sui centri produttori di ceramica del pieno medioevo in area laziale, alla luce di ritrovamenti, anche recenti e inediti o scarsamente noti, che sembrano riscrivere molte delle informazioni che al momento si hanno sulla produzione della maiolica.

RICERCA (1) Edizione delle pergamene dei SS. Cosma e Damiano dei secc. XII-XIII conservate presso l'Archivio di Stato di Roma. Il pro-

getto prevede anche la digitalizzazione dei documenti che verranno resi pubblici sul sito della Società. (2) Edizione topografica della Margherita Cornetana. La Margherita Cornetana costituisce una delle fonti più importanti per la topografia del pieno medioevo e della prima età moderna dell'Alto Lazio. Si intende svolgere un progetto interdisciplinare di edizione integrale dei documenti della Margherita, accompagnati da una ricerca di topografia storico-archeologica che consenta di evidenziare l'importanza delle fonti scritte per la ricostruzione della storia del territorio alto laziale.

Nel corso del 2018, in collaborazione con la Giunta Centrale per gli Studi Storici, si è provveduto all'inserimento all'interno della piattaforma *Aquarius* dell'inventario della Serie 1. Corrispondenza dell'Archivio storico della Società (anni 1880-1999). Successivamente si è provveduto alla digitalizzazione dei documenti per gli anni che vanno dal 1888 al 1915 e anch'essi sono stati caricati nella piattaforma *Aquarius* e associati alle schede. Il materiale è consultabile all'indirizzo aquarius.gcss.it.

Lo scorso 13 dicembre la Società ha organizzato un incontro di studio per ricordare il suo illustre Socio Armando Petrucci. Sono intervenuti i professori Giulia Barone, Attilio Bartoli Langeli, Mario Caravale, Antonio Ciaralli, Vincenzo De Caprio, Irene Fosi, Marco Palma, Fabio Troncarelli. L'incontro ha riscosso un ampio interesse e gli interventi verranno pubblicati sul fascicolo 142 (2019) dell'«Archivio».

4) Il Presidente comunica che è pervenuta al Consiglio Direttivo la seguente lettera a firma di dieci Soci effettivi: «All'attenzione dei Consiglieri della Società. In considerazione dell'opportunità di assicurare una continuità scientifica e gestionale alle attività e ai progetti della nostra Società, Vi preghiamo di sottoporre alla valutazione dell'Assemblea generale dei Soci effettivi la seguente modifica all'art. 4 dello Statuto sociale: «Art. 4 – *Omissis*. Il Presidente, il Vicepresidente e gli altri membri del Consiglio durano in carica tre anni e possono essere rieletti consecutivamente solo due volte. Ringraziando per l'attenzione porgiamo distinti saluti». Firmato i Soci Ivana Ait, Rino Avesani, Alberto Bartola, Maria Teresa Bonadonna Russo, Vincenzo De Caprio, Angela Lanconelli, Marisa Lori Sanfilippo, Lucia Rosa, Carlo Maria Travaglini, Paolo Vian.

Il Consiglio prende atto della richiesta impegnandosi ad avviare l'iter per la variazione di Statuto.

5) Il Consigliere Cosma dà notizia dell'imminente invio alla tipografia Giammarioli del prossimo volume dell'«Archivio»: si alleggerà ogni opportuna raccomandazione circa il rispetto dei criteri editoriali, per rendere più semplice la revisione dei testi e più sicura l'acquisizione delle correzioni apportate alle bozze dagli autori. Per quanto riguarda la pubblicazione degli Atti del Convegno su Pasquale I, si decide di rinunciare al varo di una nuova collana, collocando invece il volume nella «Miscellanea»: l'analisi del materiale pervenuto è rinviata al prossimo Consiglio. Un attento e approfondito dibattito ha portato alla provvisoria individuazione dei componenti dei Comitati per la valutazione della «Miscellanea» e dell'«Archivio». Sull'argomento ci si riserva di tornare nella prossima riunione del Consiglio.

6) Il Segretario Cortonesi comunica che sono stati stabiliti contatti con l'ANVUR, cui è stata avanzata la richiesta di valutare nuovamente storia e profilo scientifico dell'«Archivio» al fine dell'inserimento della rivista fra quelle della prima fascia.

Esauriti i tutti punti all'ordine del giorno il Consiglio termina alle ore 13.00.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 14 MARZO 2019

Il giorno 14 marzo 2019 alle ore 10.00 nella sede sociale si è riunito il Consiglio della Società. Sono presenti il Presidente Paola Pavan, il Vice Presidente Tommaso di Carpegna Falconieri, il Segretario Alfio Cortonesi, il Consigliere Rita Cosma. Sono assenti giustificati il Tesoriere Pasquale Smiraglia, i Consiglieri Mario Caravale e Irene Fosi.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Modifica dell'art. 4 dello Statuto;
4. Designazione del Comitato Scientifico per le pubblicazioni della Società (*Archivio* e *Miscellanea*) e dei *referees* per le medesime;
5. Bilancio Consuntivo Esercizio 2018;
6. Attività scientifica e pubblicazioni;
7. Varie ed eventuali.

1) Il verbale del Consiglio del 7 gennaio viene letto e approvato all'unanimità.

2) Per quanto riguarda i finanziamenti regionali, il Presidente comunica che in data 25 febbraio 2019 presso la Biblioteca Spinelli della Regione Lazio è stata convocata una riunione plenaria degli Istituti Culturali Regionali in merito ai finanziamenti per il Piano 2019. In tale occasione il Capo di Gabinetto ha informato che, riguardo alla lett. A della L.R. 42/97, sono in corso di pubblicazione due bandi: uno relativo al sostegno e alle attività proprie degli istituti; uno relativo a contributi finanziari per lavori di recupero, di ristrutturazione e di consolidamento degli immobili sedi degli istituti. Il Presidente comunica inoltre che entro i termini stabiliti dal MIBAC sono state inoltrate al Ministero le seguenti domande di contributo: per le pubblicazioni è stato chiesto un finanziamento per la pubblicazione del volume di Isabella Salvagni, *Da Universitas ad Academia. II. La fondazione dell'Accademia de i Pittori e Scultori di Roma nella chiesa dei santi Luca e Martina. Istituzione, sedi, società (1588-1705)* che verrà pubblicato entro la fine dell'anno; per i contributi annuali per il funzionamento e l'attività di biblioteche non statali è stato chiesto un finanziamento per la continuazione dell'inserimento in OPAC dei Fondi monografici della Società. Il Presidente comunica che in data 5 marzo 2019 si è tenuta presso la sede del CEDIDO di Viterbo la presentazione del volume di Arianna Cervi, *I fascicoli documentari di Raniero Gatti Capitano del popolo di Viterbo (1258-1266)* edito nella «Miscellanea» della Società. Sono intervenuti Paola Pavan, Alfio Cortonesi e Angela Lanconelli.

3) Si decide il rinvio della presentazione in Assemblea del punto.

4) Nel quadro della ridefinizione delle proprie attività scientifiche, si decide di procedere alla riformulazione del Comitato Scientifico delle pubblicazioni della Società e dei *referees* per la valutazione degli articoli da pubblicare sull'«Archivio».

5) Il Tesoriere Smiraglia legge il Bilancio Consuntivo 2018 che viene approvato all'unanimità.

6) Il Consigliere Cosma comunica che si stanno raccogliendo e inviando ai *referee* i contributi per il fascicolo 142 dell'«Archivio».

In assenza di Varie ed eventuali ed esauriti tutti i punti all'Ordine del giorno il Consiglio termina alle ore 13.00.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'11 LUGLIO 2019

Il giorno 11 luglio 2019 alle ore 10.00 nella sede sociale si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Paola Pavan, il Tesoriere Pasquale Smiraglia, i Consiglieri Mario Caravale, Rita Cosma e Irene Fosi. Sono assenti giustificati il Vice Presidente Tommaso di Carpegna Falconieri e il Segretario Alfio Cortonesi.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Bandi regionali 2019;
4. Contributo ordinario MIBAC 2019;
5. Variazione dello Statuto ai sensi del D. Lgs. N. 117/2017 (Enti Terzo Settore);
6. Progetto «Tra Roma e il Mare» in collaborazione con Università Roma Tre e altri Enti;
7. Progetto di biblioteca *on-line* del Centro di Studi Giuseppe Ermini (Ferentino);
8. Richiesta di collaborazione al Convegno sui 150 anni di Roma Capitale organizzato dalla Fondazione Camillo Caetani;
9. Attività scientifica e pubblicazioni
10. Varie ed eventuali.

1) Il verbale del Consiglio del 14 marzo viene letto e approvato all'unanimità.

2) Il Presidente illustra in sintesi i successivi punti 3 e 4.

3) Il Presidente comunica che in data 20 giugno sul BURL sono usciti tre bandi relativi al 2019: a) bando relativo al sostegno, per il quale la premialità passa dal criterio del prolungamento dell'orario di apertura al pubblico degli istituti al nuovo criterio delle visite guidate al patrimonio fuori orario di apertura, da attuare entro il mese di dicembre c.a.; b) bando relativo ad iniziative culturali ed educative, per le quali si decide contestualmente di proseguire nell'inserimento nella piattaforma informatica del Censimento delle Raccolte fotografiche delle restanti 1770 immagini del fondo Jean Coste, sempre per la cura del Socio Susanna Passigli; c) bando destinato a contributi finanziari per lavori di recupero

e conservazione, in relazione al quale si decide di finanziare l'acquisto di contenitori per le pregiate tavole del fondo Bonfiglietti (fine '800).

4) Per l'assegnazione e l'utilizzo del Contributo ordinario MIBAC si stabilisce di proseguire, in accordo con la Deputazione Subalpina e con la Società Napoletana, il progetto «Patria e immagini», inserendo sul portale della Società le immagini del fondo Marchetti Longhi.

5) Considerato che il nuovo termine per l'adeguamento degli statuti è stato fissato al 30 giugno 2020, si decide di valutare la possibilità di apportare modifiche allo Statuto della Società ai fini del suo inserimento fra gli Enti del Terzo Settore, nella circostanza si farà riferimento alla consulenza della «OK Impresa». È da tenere presente, fra l'altro, che per gli Enti che intendano aderire vige l'obbligo di garantire uguali diritti a tutti i Soci, da noi al momento distinti tra effettivi e corrispondenti. Si decide con l'occasione di effettuare una verifica sui pagamenti della quota societaria effettuati dai Soci, decretando la decadenza dei morosi (trascorso il termine di 2 anni).

6) Si delibera di aderire al progetto.

7) Si autorizza la pubblicazione sul sito della biblioteca *on-line* del Centro di Studi Giuseppe Ermini promossa dal prof. Marco Vendittelli, delle pubblicazioni della Società relative a Ferentino e al Lazio meridionale.

8) Si decide di aderire all'iniziativa formulando progetti all'interno del quadro proposto; una direzione di ricerca da valutare è quella relativa alla reazione dell'aristocrazia romana alla proclamazione dell'Unità (1870).

9) Il Consigliere Cosma informa che per difficoltà varie i tempi per la pubblicazione degli Atti del Convegno su Pasquale I saranno più lunghi di quanto previsto. Per quanto riguarda la carica di Direttore responsabile dell'«Archivio», il Socio prof. Caravale dà la sua disponibilità per il prossimo triennio.

In assenza di Varie ed eventuali ed esauriti tutti i punti all'Ordine del giorno il Consiglio termina alle ore 13.00.

VERBALE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 25 SETTEMBRE 2019

Il giorno 25 settembre 2019 alle ore 10.00 nella sede sociale si è riunito il Consiglio direttivo della Società. Sono presenti il Presidente Paola Pavan, il Vice-Presidente Tommaso di Carpegna Falconieri, il Segretario Alfio Cortonesi, il Tesoriere Pasquale Smiraglia, il Consigliere Irene Fosi. Sono assenti giustificati i Consiglieri Mario Caravale e Rita Cosma.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Bandi Regionali 2019
4. Variazione dello Statuto ai sensi del D. Lgs. N. 117/2017 (Enti Terzo settore);
5. Convegno sui 150 anni di Roma Capitale organizzato dalla Fondazione Camillo Caetani;
6. Attività scientifica e pubblicazioni;
7. Varie ed eventuali.

1) L'approvazione del verbale dell'11 luglio è rinviata al prossimo Consiglio.

2) Il Presidente comunica che è necessario rimodulare l'orario di apertura dei locali della Società in base ai criteri suggeriti dalla Regione Lazio: lun.-mart. 8.30-14.30; merc. 9.00-17.00; giov. 8.30-13.30. Il Presidente comunica che il Socio Marco Vendittelli, Presidente del Centro di Studi Giuseppe Ermini (Ferentino), ha trasmesso il link nell'ambito del quale potranno reperirsi fonti e studi di interesse per la storia del Lazio meridionale nel medioevo pubblicati dalla Società Romana nell'«Archivio» e nella «Miscellanea». Il Presidente comunica che il Socio Carlo Travaglini ha fatto pervenire la *call for papers* relativa al Ciclo di seminari internazionali – Roma 2019-2020 organizzati nell'ambito del progetto di ricerca “Tra Roma e il mare: patrimoni culturali e ambientali, sviluppo sostenibile e cittadinanza attiva”.

3) Con riferimento all'attività richiesta dai bandi: si devono organizzare le visite guidate per illustrare la storia e il patrimonio della Società previste per i giorni 17 ottobre, 7 e 21 novembre 2019 dalle ore 15.00 alle 18.00; si tratta, dunque, di definire i temi, i nomi degli animatori e le modalità per la distribuzione degli inviti.

Per quanto attiene ai contributi finanziari per iniziative culturali e educative, si tratterà – come già deliberato nel precedente Consiglio Direttivo – di operare per la conclusione del lavoro di inserimento all'interno della piattaforma del Censimento delle Raccolte fotografiche in Italia, curata dall'ICCD, delle restanti 1770 immagini del fondo fotografico Jean Coste. Continuerà ad occuparsi del progetto il Socio Susanna Passigli, che provvederà anche ad una revisione completa dell'inventario. È previsto che parallelamente si proceda con la digitalizzazione di tutte le 3370 immagini. Si occuperanno della scansione la sig.ra Francesca Pardini e un fotografo già allievo di padre Jean Coste.

Un terzo bando interessa i lavori di recupero e di ristrutturazione, nonché l'acquisto di beni e attrezzature; proprio in vista dei progetti di digitalizzazione del patrimonio di cui sopra, si è provveduto a fare richiesta per l'acquisto di uno scanner professionale, in modo che la Società possa svolgere in proprio il lavoro.

4) Dopo ampia e approfondita discussione, si delibera di tornare sull'argomento per valutare preliminarmente l'opportunità o meno di iscrivere la Società alla categoria degli Enti Terzo Settore.

5) Si ribadisce l'adesione all'iniziativa rinviando al prossimo Consiglio la definizione di quello che sarà il contributo scientifico della Società.

6) In assenza del Consigliere Cosma le notizie sulle pubblicazioni della Società sono rinviate al prossimo Consiglio. Per quanto riguarda il Convegno sugli studi di riferimento sull'area laziale dell'ultimo cinquantennio, che si terrà verosimilmente nel 2021, il Consiglio approva i componenti del Comitato scientifico: Alfio Cortonesi, Maria Teresa Caciorgna, Sandro Carocci, Tersilio Leggio, Giuseppe Romagnoli.

In assenza di Varie ed eventuali ed esauriti tutti i punti all'Ordine del giorno il Consiglio termina alle ore 13.00.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 10 GENNAIO 2019

Il giorno 10 gennaio 2019, alle ore 16.00, nella sede sociale, si è riunita l'Assemblea della Società. Sono presenti i Soci Alberto Bartola, Laura Biancini, Martine Boiteux, Maria Teresa Bonadonna Russo, Maria Teresa Caciorgna, Mario Caravale, Alfio Cortonesi, Rita Cosma, Paolo D'Achille, Stefano Del Lungo, Tommaso di Carpegna Falconieri,

Arnold Esch, Irene Fosi, Francesco Gandolfo, Gioacchino Giammaria, Lutz Klinkhammer, Maria Letizia Mancinelli, Susanna Passigli, Paola Pavan, Andreas Rehberg, Lucia Rosa Gualdo, Adriano Ruggeri, Carlo Travaglini, François Charles Uginet. Hanno giustificato la loro assenza i Soci Rino Avesani, Sofia Boesch Gajano, Francesca Cocchini, Emma Condello, Daniela Esposito, Laura Gigli, Isa Lori Sanfilippo, Vincenzo Pacifici, Eleonora Plebani, Claudio Procaccia, Pasquale Smiraglia.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Richiesta da parte di alcuni Soci della modifica dell'art. 4 dello Statuto;
4. Approvazione variazioni al Bilancio Preventivo 2018;
5. Approvazione Bilancio Preventivo 2019;
6. Attività scientifica e pubblicazioni;
7. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario Alfio Cortonesi dà lettura del verbale che viene approvato all'unanimità.

2) Il Presidente comunica che il MIBAC ha accolto la domanda di contributo per l'inserimento in OPAC dei fondi librari della Società, stanziando per il 2018 € 2.500,00 e che sempre il MIBAC ha accolto la domanda di contributo per la pubblicazione del volume di Arianna Nastasi, *Cartae Lapidariae e Territorium a Roma e nel Lazio*, accordando uno stanziamento di € 1.000,00. Comunica inoltre che la Giunta Centrale ha reso noto che il contributo ordinario del MIBACT sarà per il 2018 di € 9.500,00 così ripartiti: € 4.000,00 per il sostegno e € 5.500,00 per il progetto di ricerca con le Società napoletana e subalpina (inventariazione analitica dell'archivio fotografico Coste). Informa inoltre che, con riferimento alla Determinazione 4 maggio 2018, n. G05823. L.R. 24 novembre 1997, n. 42 Accreditamento dei Servizi culturali (Biblioteche e Musei di Enti Locali e di interesse locale) e dei sistemi nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale O.B.R. e nell'Organizzazione Museale Regionale O.M.R. per l'anno 2018. Approvazione dell'Avviso Pubblico, la Società ha provveduto alla richiesta di accreditamento relativamente alle Biblioteche di interesse locale, richiesta

che è stata accettata. Per quanto riguarda i finanziamenti regionali, sulla base della determina G10191 del 7.08.2018 L.R. n. 42/1997, “Norme in materia di beni e servizi culturali del Lazio” e successive modifiche, per il Piano annuale 2018 riguardante il sostegno al funzionamento degli Istituti, comunica che la Società in sede di domanda ha già rendicontato quanto speso nel 2018 per il funzionamento e che, a fronte di una spesa di oltre € 10.000,00, sono stati concessi € 2.898,59. Sulla base della determina G10206 del 7.08.2018, L.R. n. 42/1997, “Norme in materia di beni e servizi culturali del Lazio”, si dà notizia dell’Avviso pubblico per le iniziative culturali riservato agli Istituti Culturali Regionali, iscritti senza riserva all’Albo per il triennio 2017-2019, rendendo noto che per il Piano annuale 2018 si è provveduto all’invio della domanda di finanziamento per il progetto “Dalla città alla periferia. Le immagini del territorio”. Il Presidente segnala, inoltre, che sono stati presi accordi con l’ICCD per il censimento dell’Archivio fotografico Jean Coste conservato presso la SRSP sulla piattaforma CENSIMENTO FOTOGRAFIA gestita da ICCD e che il Socio Susanna Passigli si è occupata della prima fase del censimento. A questo proposito è stata stipulata una collaborazione scientifica tra la Società e l’ICCD per la valorizzazione del fondo fotografico Coste, che verrà realizzata con la partecipazione di Susanna Passigli alla quale è stata trasmessa una lettera di incarico. In questi giorni si sta provvedendo alla compilazione della domanda di ammissione all’Albo degli Istituti culturali regionali per il triennio 2020-2022. Nella domanda sono stati inseriti anche progetti di ricerca suggeriti dai Soci:

CONVEGNI (1) *A cinquant’anni dalla pubblicazione dell’opera di Pierre Toubert sul Lazio medievale: bilancio e prospettive delle indagini sull’area laziale*. A distanza di circa cinquant’anni dalla pubblicazione dell’opera del Toubert, sembra arrivato il momento di fare un bilancio delle ricerche di area laziale che, traendo ispirazione dai volumi dello storico francese, ne hanno approfondito i risultati e innovato le prospettive, estendendone il riferimento cronologico ai secoli XIII-XV e quello territoriale al Patrimonio di S. Pietro in Tuscia e alla Campagna Romana. (2) *Città, campagne e feudi nel Lazio medievale (secoli XII-XV)*. Il Convegno si propone di indagare, alla luce delle più recenti ricerche, il rapporto che si instaura, nei secoli del pieno e tardo medioevo, fra le città e le campagne che su di esse gravitano, con riferimento alle varie

sub-regioni laziali (Roma e il suo distretto, Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, Sabina, Campagna e Marittima), nelle quali il fenomeno urbano assume dimensioni e caratterizzazioni assai diverse. Nel campo di osservazione rientrano gli aspetti politico-istituzionali, amministrativi, economico-sociali, oltre quelli politico-agrari e insediativi. All'attenzione anche il ruolo del *dominatus* laico ed ecclesiastico specialmente, per quanto attiene alla sua incidenza nei rapporti città-campagna, sul controllo del territorio e sul regime fondiario. (3) *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*. La Società romana di storia patria, in collaborazione con La Sapienza-Università di Roma intende organizzare un Convegno di Studio dedicato alle ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna, volendo porre l'attenzione su un ambito di produzione e di diffusione di prodotti romani e laziali, e di dare dignità a manufatti che a lungo sono stati considerati di secondario valore storico-archeologico. Nello specifico si intende porre l'attenzione sui centri produttori di ceramica del pieno medioevo in area laziale, alla luce di ritrovamenti, anche recenti e inediti o scarsamente noti, che sembrano riscrivere molte delle informazioni che al momento si hanno sulla produzione della maiolica.

RICERCA (1) Edizione delle pergamene dei SS. Cosma e Damiano dei secc. XII-XIII conservate presso l'Archivio di Stato di Roma. Il progetto prevede anche la digitalizzazione dei documenti che verranno resi pubblici sul sito della Società. (2) Edizione topografica della Margherita Cornetana. La Margherita Cornetana costituisce una delle fonti più importanti per la topografia del pieno medioevo e della prima età moderna dell'Alto Lazio. Si intende svolgere un progetto interdisciplinare di edizione integrale dei documenti della Margherita, accompagnati da una ricerca di topografia storico-archeologica che consenta di evidenziare l'importanza delle fonti scritte per la ricostruzione della storia del territorio alto laziale.

Nel corso del 2018, in collaborazione con la Giunta Centrale per gli Studi Storici, si è provveduto all'inserimento all'interno della piattaforma *Aquarius* dell'inventario della Serie 1. Corrispondenza dell'Archivio storico della Società (anni 1880-1999). Successivamente si è provveduto alla digitalizzazione dei documenti per gli anni che vanno dal 1888 al 1915 e anch'essi sono stati caricati nella piattaforma *Aquarius* e associati alle schede. Il materiale è consultabile all'indirizzo aquarius.gcss.it.

Il Presidente informa sul ciclo di conferenze aventi per tema la storia di Bomarzo e della Teverina promosse dalla Società Romana e dall'Amministrazione comunale di Bomarzo, conferenze che hanno avuto luogo, in numero di sette, nel Palazzo Orsini di Bomarzo, a partire dal 28 settembre 2018 e che si sono concluse il 23 novembre. Appare significativo il fatto che la Società torni ad operare sul territorio di altre province laziali oltre che quella romana. Il Presidente comunica che il 27 ottobre, presso il Museo della città e del territorio di Cori, Complesso Monumentale di S. Oliva, si è tenuta la presentazione del volume di Ettore Di Meo, *Il Campidoglio fuori Roma. I podestà di Cori, feudo del Popolo romano, da Urbano V a Clemente VIII (1362-1605)* pubblicato nella «Miscellanea»; sono intervenuti Paola Pavan, Presidente della Società romana di storia patria e Pio Francesco Pistilli della Sapienza-Università di Roma. Il Presidente ricorda infine che lo scorso 13 dicembre la Società, ha organizzato un incontro di studio per ricordare il suo illustre Socio e studioso Armando Petrucci. Sono intervenuti i professori: Giulia Barone, Attilio Bartoli Langelì, Mario Caravale, Antonio Ciaralli, Vincenzo De Caprio, Irene Fosi, Marco Palma, Fabio Troncarelli. L'incontro ha riscosso un ampio interesse e gli interventi verranno pubblicati sul prossimo volume dell'«Archivio».

3) Il Presidente informa l'Assemblea dei Soci che è pervenuta al Consiglio Direttivo la seguente lettera a firma di dieci Soci effettivi: «All'attenzione dei Consiglieri della Società. In considerazione dell'opportunità di assicurare una continuità scientifica e gestionale alle attività e ai progetti della nostra Società, Vi preghiamo di sottoporre alla valutazione dell'Assemblea generale dei soci effettivi la seguente modifica all'art. 4 dello Statuto sociale: Art. 4 – Omissis Il Presidente, il Vicepresidente e gli altri membri del Consiglio durano in carica tre anni e possono essere rieletti consecutivamente solo due volte. Ringraziando per l'attenzione porgiamo distinti saluti».

Firmato i Soci Ivana Ait, Rino Avesani, Alberto Bartola, Maria Teresa Bonadonna Russo, Vincenzo De Caprio, Angela Lanconelli, Marisa Lori Sanfilippo, Lucia Rosa, Carlo Maria Travaglini, Paolo Vian.

L'Assemblea prende atto della richiesta e il Presidente comunica che il Consiglio Direttivo provvederà ad avviare l'iter per la variazione.

4) Il Tesoriere Smiraglia legge le variazioni al Bilancio Preventivo 2018, che vengono approvate all'unanimità.

5) Il Tesoriere Smiraglia legge il Bilancio Preventivo 2019, che viene approvato all'unanimità.

6) Il Consigliere Cosma dà notizia dell'imminente invio alla tipografia Giammarioli del prossimo fascicolo dell'«Archivio»: si alleggerà ogni opportuna raccomandazione circa il rispetto dei criteri editoriali, per rendere più semplice la revisione dei testi e più sicura l'acquisizione delle correzioni apportate alle bozze dagli autori. Per quanto riguarda la pubblicazione degli Atti del Convegno su Pasquale I, si decide di rinunciare al varo di una nuova collana, collocando invece il volume nella «Miscellanea»: l'analisi del materiale pervenuto viene rinviata al prossimo Consiglio.

7) Il Segretario Alfio Cortonesi rammenta come sia stata inviata ai Soci una e-mail contenente la richiesta di una maggiore partecipazione alla vita della Società, da sostanziare non solo con la presentazione di saggi per la pubblicazione nell'«Archivio» e nella «Miscellanea» ma anche con la proposta di progetti di ricerca, conferenze ed altre iniziative. Lo stesso Segretario comunica che sono stati stabiliti contatti con l'ANVUR, cui è stata avanzata la richiesta di valutare nuovamente storia e profilo scientifico dell'«Archivio» al fine dell'inserimento della rivista fra quelle della prima fascia.

Esauriti i punti all'O.d.G., l'Assemblea termina alle ore 18.00.

VERBALE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 14 MARZO 2019

Il giorno 14 marzo 2019, alle ore 16.00, nella sede sociale, si è riunita l'Assemblea della Società. Sono presenti i Soci Orsolina Amore, Giulia Barone, Alberto Bartola, Martine Boiteux, Maria Teresa Buonadonna Russo, Alfio Cortonesi, Rita Cosma, Vincenzo De Caprio, Tommaso di Carpegna Falconieri, Francesco Gandolfo, Laura Gigli, Marco Guardo, Isa Lori Sanfilippo, Paola Pavan, Adriano Ruggeri, Carlo Travaglini, François Charles Uginet, Andrea Verardi. Hanno giustificato la loro assenza i Soci Rino Avesani, Tommaso Caliò, Cristina Carbonetti, Guglielmo Cavallo, Paolo D'Achille, Stefano Del Lungo, Paolo Delogu, Lutz Klinkhammer, Angela Lanconelli, Tersilio Leggio, Maria Letizia Mancinelli, Vincenzo Pacifici, Susanna Passigli, Eleonora Plebani, Lucia Rosa Gualdo, Pasquale Smiraglia, Marco Vendittelli.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Approvazione del verbale della seduta precedente;
2. Comunicazioni del Presidente;
3. Approvazione Bilancio Consuntivo Esercizio 2018;
4. Attività scientifica e pubblicazioni;
5. Varie ed eventuali.

1) Il Segretario Cortonesi dà lettura del verbale che viene approvato all'unanimità.

2) Per quanto riguarda i finanziamenti regionali, il Presidente comunica che in data 25 febbraio 2019 presso la Biblioteca Spinelli della Regione Lazio è stata convocata una riunione plenaria degli Istituti Culturali Regionali in merito ai finanziamenti per il Piano 2019. In tale occasione il Capo di Gabinetto ha informato che, riguardo alla lett. A della L.R. 42/97, sono in corso di pubblicazione due bandi: uno relativo al sostegno e alle attività proprie degli istituti; uno relativo a contributi finanziari per lavori di recupero, di ristrutturazione e di consolidamento degli immobili sedi degli istituti. Il Presidente comunica, altresì, che entro i termini stabiliti dal MIBAC sono state inoltrate al Ministero le seguenti domande di contributo: per le pubblicazioni è stato chiesto un finanziamento per la pubblicazione del volume di Isabella Salvagni, *Da Universitas ad Academia. II. La fondazione dell'Accademia de i Pittori e Scultori di Roma nella chiesa dei santi Luca e Martina. Istituzione, sedi, società (1588-1705)* che verrà pubblicato nella «Miscellanea»; per i contributi annuali per il funzionamento e l'attività di biblioteche non statali è stato chiesto un finanziamento per la continuazione dell'inserimento in OPAC dei Fondi monografici della Società. Il Presidente ricorda inoltre che in data 5 marzo 2019 presso la sede del CEDIDO di Viterbo si è tenuta la presentazione del volume di Arianna Cervi, *I fascicoli documentari di Raniero Gatti Capitano del popolo di Viterbo (1258-1266)* edito nella «Miscellanea». Sono intervenuti Paola Pavan, Alfio Cortonesi e Angela Lanconelli.

3) Viene data lettura all'Assemblea del Bilancio Consuntivo Esercizio 2018, che viene approvato all'unanimità.

4) Il Consigliere Cosma dà notizia che il fascicolo 141 dell'«Archivio» è stato consegnato in tipografia e che si iniziano a raccogliere i contributi per il successivo.

In assenza di Varie ed eventuali ed esauriti i punti all'O.d.G., l'Assemblea termina alle ore 18.00.

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Paola PAVAN

Vice Presidente: Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI

Segretario: Alfio CORTONESI

Tesoriere: Pasquale SMIRAGLIA

Consiglieri: Mario CARVALE, Rita COSMA, Irene FOSI

Bibliotecario (ex officio): il Direttore della Biblioteca Vallicelliana Paola
PAESANO

Revisori dei conti: Ivana AIT, Maria Teresa BONADONNA RUSSO

SOCI EFFETTIVI

Ivana AIT

Rino AVESANI

Giulia BARONE

Alberto BARTOLA

Mario BELARDINELLI

Mario BEVILACQUA

Sofia BOESCH GAJANO

Maria Teresa BONADONNA RUSSO

François BOUGARD

Marco BUONOCORE

Maria Teresa CACIORGNA

Marina CAFFIERO

Lidia CAPO

Mario CARVALE

Cristina CARBONETTI

Sandro CAROCCI

Tommaso di CARPEGNA FALCONIERI

Mario CASELLA

Guglielmo CAVALLO

Andrea CIAMPANI

Emma CONDELLO

Alfio CORTONESI

Rita COSMA

Paolo DELOGU

Vincenzo DE CAPRIO

Attilio DE LUCA

Elisabetta DE MINICIS

Marco DE NICOLÒ

| | |
|----------------------------|------------------------------|
| Stefano DEL LUNGO | Giuseppe MONSAGRATI |
| Maria Rosa DI SIMONE | Alberto MONTICONE |
| Arnold ESCH | Elisabetta MORI |
| Anna ESPOSITO | Laura MOSCATI |
| Daniela ESPOSITO | Anna MURA SOMMELLA |
| Raffaele FARINA | Valentino PACE |
| Vincenzo FIOCCHI NICOLAI | Sergio PAGANO |
| Irene FOSI | Luciano PALERMO |
| Christoph Luitpold FROMMEL | Agostino PARAVICINI BAGLIANI |
| Carla FROVA | Antonio PARISELLA |
| Francesco GANDOLFO | Susanna PASSIGLI |
| Ludovico GATTO † | Paola PAVAN |
| Carlo GHISALBERTI | Andreas REHBERG |
| Laura GIGLI | Marina RIGHETTI |
| Anna Maria GIORGETTI VICHI | Domenico ROCCIOLO |
| Angela LANCONELLI | Valentino ROMANI |
| Tersilio LEGGIO | Lucia ROSA GUALDO |
| Filippo LIOTTA | Adriano RUGGERI |
| Elio LODOLINI | Pasquale SMIRAGLIA |
| Umberto LONGO | Francesca Romana STASOLLA |
| Isa LORI SANFILIPPO | Maria Elisa TITTONI |
| Bruno LUISELLI | Pierre TOUBERT |
| Jean-Claude MAIRE VIGUEUR | Carlo TRAVAGLINI |
| Letizia MANCINELLI | Manuel VAQUERO PIÑEIRO |
| Antonella MAZZON | André VAUCHEZ |
| Enrico MENESTÒ | Marco VENDITTELLI |
| Massimo MIGLIO | Paolo VIAN |
| Anna MODIGLIANI | Agostino ZIINO |

SOCI CORRISPONDENTI

| | |
|-------------------|----------------------|
| Franca ALLEGREZZA | Benedetta BORELLO |
| Orsolina AMORE | Ottavio BUCARELLI |
| Maria ANDALORO | Tommaso CALIÒ |
| Rossella BIANCHI | Francesca COCCHINI |
| Laura BIANCINI | Anna Maria D'ACHILLE |
| Martine BOITEUX | Paolo D'ACHILLE |

| | |
|-------------------------|----------------------|
| Giovanni Maria DE ROSSI | Vincenzo PACIFICI |
| Leopoldo GAMBERALE | Eleonora PLEBANI |
| Alexis GAUVAIN | Claudio PROCACCIA |
| Gioacchino GIAMMARIA | Roberto REGOLI |
| Stéphane GIOANNI | Giancarlo ROSTIROLLA |
| Marco GUARDO | Gabriella SEVERINO |
| Paola GUERRINI | Maddalena SIGNORINI |
| Alessandra GUIGLIA | Paolo TOURNON |
| Étienne HUBERT | Claude UGINET |
| Lutz KLINKHAMMER | Gianni VENDITTI |
| Mauro LENZI | Andrea VERARDI |
| Maria Teresa MAGGI BEI | |

Direttore «pro tempore» della Biblioteca Vallicelliana

I Direttori «pro tempore» degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica

American Academy in Rome

Bibliotheca Hertziana

The British School at Rome

Det Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom

Deutsches Archaeologisches Institut Rom

Deutsches Historisches Institut in Rom

École française de Rome

Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma

Institutum Romanum Finlandie

Istituto Svizzero di Roma

Koninklijk Nederlands Instituut te Rome

Det Norske Institutt i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi

Österreichische Akademie der Wissenschaften - Istituto storico

Austriaco presso il Forum Austriaco di Cultura in Roma

Stacja Naukowa Polskiej Akademii Nauk w Rzymie

Römisches Institut der Görres-Gesellschaft

Svenska Institutet i Rom

SUMMARIES

PAOLA GUERRINI: *Testimonianze ottoniane sull'Isola Tiberina. La chiesa di San Bartolomeo all'Isola*

The church of San Bartolomeo all'Isola Tiberina was dedicated by Otto III to Adalbert of Prague. Together with the relics of the bishop and martyr, the church also preserves important testimonies of the Ottonian period: the capitals still visible in the crypt, the wellhead at the center of the nave, a bronze shield on the right wall of the presbytery and the cross placed on top of the bell tower. The essay describes the individual pieces.

FRANCESCA LEMBO FAZIO: *Spoliazioni e interventi di reimpiego a Roma. Testimonianze materiali e indizi nella documentazione notarile e degli enti ecclesiastici del XIII e XIV secolo*

The reuse of ancient materials during the Middle Ages has often been considered as connected to economic and technical issues. However, it is possible to recognize also symbolic motivations behind the appropriation of antiquities, particularly in Rome in the XIII and XIV centuries. Thus, it is necessary to support the direct study of the architectures with the analysis of written sources, selecting both notarial deeds and documents from ecclesiastical archives. In doing so, it is possible to recognise the process of selection and reuse of antiquities, locating the excavation sites and making assumptions on the meaning of ancient materials in different reuse contexts.

ANDREA CALCAGNI: *Da Cori a Roma. I Guastaferrri fra XVI e XVII secolo*

This essay outlines the historical development of the Guastaferrri family, from its transfer to Rome in the early 16th century to its extinction in the second half of the 17th century. The Guastaferrri family was linked

to noble and bourgeois families in Rome. The essay closes with a biographical profile of Fabrizio Guastaferrri, an important personality of the Roman scientific environment of the 17th century.

LAURA GIGLI: *Lettura e interpretazione della legge picta a Palazzo Baldassini*

This essay identifies the program of the decoration painted by Polidoro da Caravaggio and Maturino da Firenze in the study of the jurist Melchiorre Baldassini, until not yet fully deciphered. The frescos represent the XII tables, the first written codification of norms in the history of Rome, compiled in 451-450 B.C. and considered a source of private and public law. A topic, therefore, on the agenda of the juridical culture of the time which inspired Baldassini for the decoration of his study. The text also investigates the choice of the site for the building of the Palazzo by Antonio da Sangallo.

LUCA IRWIN FRAGALE: *La massoneria da Roma al parlmento fascista*

This essay examines the results of a research dealing with the specific time span referring to a particularly relevant three-year period, namely from the march on Rome until the promulgation of the law which banned associations: within this period the paper examine the co-presence of members of Parliament who were both in charge with legislative power as well as members of the same masonic lodges within the city of Rome. We have thus started with the cross-examination between the lists of names of deputies (appointed during the two legislatures, XXVI and XXVII, enclosing the three-year period) and senators (appointed before and during the above-mentioned legislatures) and those of the members of Freemasonry during the same period.

INDICE

| | |
|---|-----|
| PAOLA GUERRINI, <i>Testimonianze ottoniane sull'Isola Tiberina. La chiesa di San Bartolomeo all'Isola</i> | 5 |
| FRANCESCA LEMBO FAZIO, <i>Spoliazioni e interventi di reimpiego a Roma. Testimonianze materiali e indizi nella documentazione notarile e degli enti ecclesiastici del XIII e XIV secolo</i> | 29 |
| ANDREA CALCAGNI, <i>Da Cori a Roma. I Guastaferrri fra XVI e XVII secolo</i> | 65 |
| LAURA GIGLI, <i>Lettura e interpretazione della legge picta a Palazzo Baldassini</i> | 141 |
| LUCA IRWIN FRAGALE, <i>La massoneria da Roma al Parlamento fascista</i> | 169 |
| COMMEMORAZIONI. <i>Armando Petrucci</i> | 227 |
| ATTILIO BARTOLI LANGELI, <i>Memorie di Armando</i> | 227 |
| ANTONIO CIARALLI, <i>Armando Petrucci e Roma</i> | 245 |
| MARCO PALMA, <i>Armando Petrucci (1932-2018)</i> | 260 |
| FABIO TRONCARELLI, <i>Il Boezio di Coluccio Salutati</i> | 263 |
| <i>Periodici pervenuti alla Società</i> , a cura di FRANCESCA PARDINI | 267 |
| <i>Pubblicazioni pervenute alla Società</i> , a cura di FRANCESCA PARDINI | 271 |

| | |
|--|-----|
| <i>Atti della Società. Consiglio Direttivo (7 gennaio, 14 marzo, 11 luglio, 25 settembre 2019); Assemblea dei Soci (10 gennaio, 14 marzo 2019)</i> | 275 |
| <i>Cariche sociali</i> | 293 |
| <i>Summaries</i> | 297 |

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Piazza della Chiesa Nuova, 18 (*Biblioteca Vallicelliana*)

I-00186, Roma – Tel. / Fax (+39) 06. 68.30.75.13

Sito Internet: www.srsp.it

e-mail: segreteria@srsp.it

BIBLIOTECA

DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

LEONE ALLODI e GUIDO LEVI, *Il Regesto Sublacense del secolo XI*, 1885, pp. xx, 278, 3 tavv. f.t. [ristampa]

IGNAZIO GIORGI e UGO BALZANI, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino*, 1879-1914, 5 voll., pp. XLVII, CXLV, 39; XVI, 251, 2 tavv. f.t.; XIII, 309; XVI, 375; XVI, 331 [voll. II, III, IV e V ristampa]

MISCELLANEA

DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- I-IV *Scritti di Giuseppe A. Sala*, pubblicati sugli autografi da GIUSEPPE CUGNONI, 1^a ed. 1882-1888, 4 voll., esaurita; 2^a ed., 1980, 4 voll. in 5 tomi, pp. xv, 295; 271; 410; XLIII, 544; 163
- V *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum. Testo romanesco del secolo XIII*, a cura di ERNESTO MONACI, 1920, pp. LXXVI, 381, ill., 5 tavv. f.t.
- VI JOHANNES ALBERTUS FRANCISCUS ORBAAN, *Documenti sul barocco a Roma*, 1920, pp. CLXVI, 661, 7 tavv. f.t.
- VII ALESSANDRO FERRAJOLI, *La congiura dei cardinali contro Leone X*, 1919, pp. 355
- VIII ELENA PINTO, *La biblioteca Vallicelliana in Roma*, 1932, pp. 175, 4 tavv. f.t.
- IX MARIA MOSCARINI, *La Restaurazione Pontificia nelle provincie di "prima recupera" (maggio 1814-marzo 1815)*, 1933, pp. 196
- X CARLO CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. I, 1938, pp. 316, ill. [v. pure *Miscellanea XVIII*]
- XI GIOVANNI ALFREDO CESAREO, *Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone X*, 1938, pp. XII, 371
- XII GIOVANNI BATTISTA BORINO - ALBERTO GALIETI - GIULIO NAVONE, *Il Trionfo di Marc'Antonio Colonna*, 1938, pp. 103, ill., 12 tavv. f.t.
- XIII PIER FAUSTO PALUMBO, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto II e Innocenzo II, col regesto degli atti di Anacleto II*, 1942, pp. XVI, 704

- XIV-XVI VLASTIMIL KYBAL e GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA, *La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651)*, 1943-1946, 2 voll., pp. xxxi, 681; xi, 521
- XV ARRIGO SOLMI, *Il Senato romano nell'Alto Medio Evo (757-1143)*, 1944, pp. 273
- XVII *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, a cura di ENRICO CARUSI, 1948, pp. l, 197, 1 tav. f.t.
- XVIII CARLO CECHELLI, *Studi e documenti sulla Roma sacra*, vol. II, 1951, pp. 156, ill., 5 tavv. f.t. [v. pure *Miscellanea X*]
- XIX PAOLO STACUL, *Il Cardinale Pileo da Prata*, 1957, pp. xiii, 440
- XX OLDERICO PREROVSKÝ, *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello Scisma d'Occidente*, 1960, pp. xvi, 235
- XXI *La «Margarita Cornetana». Regesto dei documenti*, a cura di PAOLA SUPINO, 1969, pp. 569
- XXII *Il fondo detto «l'Archiviolo» dell'Archivio Doria Landi Pamphilj in Roma*, a cura di RENATO VIGNODELLI RUBRICHI, 1972, pp. 266
- XXIII *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, 1973, pp. xxvi, 546, ill., 42 tavv. f.t.
- XXIV GIORGIO FALCO, *Scritti sulla Storia del Lazio nel Medioevo*, Indice analitico a cura di ALFIO CORTONESI, 1988, 2 voll., pp. vi, 868, 1 tav. f.t.
- XXV AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti dei cardinali del Duecento*, 1980, pp. clviii, 572
- XXVI *Il «Liber Floriger» di Gregorio da Catino*, Parte I: Testo, a cura di MARIA TERESA MAGGI BEI, 1984, pp. xxi, 368, 4 tavv. f.t.
- XXVII GIULIA DE MARCHI, *Mostre di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725). Stime di collezioni romane. Note e appunti di Giuseppe Ghezzi*, 1987, pp. xxxviii, 540
- XXVIII *Statuta civitatis Ferentini. Edizione critica dal ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di MARCO VENDITTELLI, 1988, pp. lxxv, 340
- XXIX *Il «catasto» di S. Stefano di Viterbo*, a cura di CORRADO BUZZI, 1988, pp. xxxi, 381, 7 tavv. f.t.
- XXX *Per Francesco Barberi*, Atti della giornata di studio 16 febbraio 1989, 1989, pp. vi, 79, 1 tav. f.t.
- XXXI SUSANNA PASSIGLI, *La pianta dell'architetto Francesco Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana*, 1989, pp. xi, 156, 17 tavv. f.t.

- XXXII ISABELLA CECCOPIERI, *L'archivio Camuccini. Inventario*, 1990, pp. xxx, 181
- XXXIII *Le carte di Casperia (già Aspra). 1099-1349*, a cura di ALFREDO PELLEGRINI, 1990, pp. XLVII, 633, 12 tavv. f.t.
- XXXIV *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, 1990, pp. XXIX, 185
- XXXV ALESSANDRO PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, 1992, pp. x, 654, ill., 4 tavv. f.t.
- XXXVI RENATO LEFEVRE, *Ricerche e documenti sull'archivio Savelli*, 1992, pp. 439, 1 tav. f.t.
- XXXVII *La «Margarita iurium cleri Viterbiensis»*, a cura di CORRADO BUZZI, 1993, pp. XLI, 665, 11 tavv. f.t.
- XXXVIII JOAN BARCLAY LLOYD - KARIN BULL-SIMONSEN EINAUDI, *SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea. Architettura, storia e storiografia di un monastero romano soppresso*, 1998, pp. 168, 65 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XXXIX *San Filippo Neri nella realtà romana del XVI secolo*. Atti del Convegno di Studio, Roma, 11-13 maggio 1995, a cura di MARIA TERESA BONADONNA RUSSO e NICCOLÒ DEL RE, 2000, pp. 258, 51 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XL MAURO LENZI, *La terra e il potere. Gestione delle proprietà e rapporti economico-sociali a Roma tra alto e basso Medioevo (secoli X-XII)*, 2000, pp. 168, 65 ill. f.t., 4 tavv. f.t.
- XLI *Santi e culti del Lazio. Istituzioni, società, devozioni*, Atti del Convegno di Studio, Roma, 2-4 maggio 1996, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO e ENZO PETRUCCI, 2000, pp. 592, 2 tavv. f.t.
- XLII STEFANO DEL LUNGO, *Presenze abbaziali nell'alto Lazio. San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa (secoli VIII-XII)*, 2001, pp. 124, 7 ill.
- XLIII *Dalla Tuscia romana al territorio valvense. Problemi di topografia medievale alla luce delle recenti ricerche archeologiche*, Atti del Convegno di Studio, Roma, 10-11 febbraio 1998, a cura di LETIZIA ERMINI PANI, 2001, pp. 314, 110 ill.
- XLIV *Innocenzo III Urbs et Orbis*, a cura di ANDREA SOMMERLECHNER, Atti del Congresso Internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998, 2003, 2 voll., pp. VIII, 1379, 40 tavv. f.t.
- XLV ANGELA ESPOSITO, *L'organizzazione della difesa di Roma nel Medioevo*, 2003, pp. XIV, 108, 81 ill. f.t., 3 tavv. f.t.

- XLVI CATERINA GIOVANNA CODA, *Duemilatrecento corpi di martiri. La relazione di Benigno Aloisi (1729) e il ritrovamento delle reliquie nella basilica di Santa Prassede in Roma*, 2004, pp. 178, 17 ill.
- XLVII *L'origine della Campagna Romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, a cura di SANDRO CAROCCI e MARCO VENDITTELLI, 2004, pp. VIII, 376, 3 carte, 91 ill. b/n f.t.
- XLVIII STEFANO DEL LUNGO, *Roma in età carolingia e gli scritti dell'Anonimo Augiense*, 2004, pp. 206, 26 tavv. f.t.
- XLIX *Racconto delle cose più considerabili che sono occorse nel governo di Roma in tempo di Mons. Giovanni Battista Spada* (Barb. Lat. 4975), a cura di MARIA TERESA BONADONNA RUSSO, 2005, pp. 272
- L DANIELA ESPOSITO, *Architettura e costruzione dei casali della Campagna Romana fra XII e XIV secolo*, 2005, pp. 268, 252 ill. b/n f.t.
- LI *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*, Atti del Convegno di Studi, Roma, 26-28 ottobre 2004, a cura di LETIZIA ERMINI PANI, 2007, 2 voll., pp. x, 586, 130 tavv. f.t.
- LII ISA LORI SANFILIPPO, *Constitutiones et Reformationes del Collegio dei notai di Roma (1446)*, 2007, pp. 185
- LIII MARIA LETIZIA MANCINELLI, *Il "Registrum omnium ecclesiarum diocesis sabinensis" (1343): una fonte per la conoscenza della topografia ecclesiastica della Sabina medievale*, 2007, pp. x, 510, 44 ill. f.t., 2 tavv. f.t.
- LIV ALBA INGLETTO - STEFANIA SANTI, *Stefano Caffari. Memorie di una famiglia della Roma del Quattrocento*, 2009, pp. XII, 322
- LV *Trastevere un'analisi di lungo periodo*, Atti del Convegno di Studi, Roma, 13-14 marzo 2008, a cura di LETIZIA ERMINI PANI e CARLO TRAVAGLINI, 2010, 2 voll. pp. XVI, 576, 267 ill., 1 tavv. f.t.
- LVI ANNA HOLST BLENNOW, *The Latin Consecrative Inscriptions in Prose of Churches and Altars in Rome 1046-1263*, 2011, pp. IV, 340, 40 ill.
- LVII SERGIO DEL FERRO, *Castrum Montis Sancti Iohannis. Archeologia e storia di un insediamento medievale*, 2012, pp. IV, 220, 61 ill., 6 tavv. f.t.
- LVIII ANTONIO BERARDOZZI, *I Prefetti. Una dinastia signorile tra impero e papato (secoli XII-XV)*, Prefazione di SANDRO CAROCCI, 2013, pp. XIV, 258
- LIX ALESSANDRO NIRONI FERRARONI, *Affinché nessuna persona onesta rimanga più soverchiata. L'amministrazione della giustizia nella Repubblica Romana (1798 - 1799)*, 2013, pp. XVI, 192, 1 ill.
- LX *Giuseppe Tomassetti a cento anni dalla morte e la sua opera sulla Campagna Romana*, Atti del Convegno di Studio, Roma, 6-7 dicembre 2011, a cura di LETIZIA ERMINI PANI e PAOLO SOMMELLA, 2013, pp. XII, 236, 37 ill.

- LXI GIULIA MAGGIORE, *Presenze monastiche nel territorio di Tarquinia*, 2014, pp. 182, 13 ill.
- LXII ANNA DI FALCO, *Francesco Borromini, Virgilio Spada e la costruzione della Casa dei Filippini. Contributi per la storia costruttiva dell'Oratorio a seguito dei lavori di restauro e di alcune fonti inedite*, 2015, xxii, pp. 426, 424 ill.
- LXIII *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna VII*. Atti del VII Convegno di Studi "La polifunzionalità nella ceramica medievale", Roma-Tolfa, 18-20 maggio 2009, a cura di FRANCESCA ROMANA STASOLLA e GIORGIA MARIA ANNOSCIA, 2015, pp. vii, 636, 299 ill. b/n
- LXIV SERGIO MINEO, *Le "Cacce" di messer Domenico Boccamazza. Contributo alla topografia della Campagna Romana nel secolo XVI*, 2015, pp. xviii, 478, con allegato un CD-ROM
- LXV *Monaci e castelli nella Valle Sublacense*, a cura di GIORGIA MARIA ANNOSCIA e FRANCESCA ROMANA STASOLLA, 2016, pp. vii, 459, ill. b/n., 16 tavv. f. t.
- LXVI LAURA EBANISTA, *Agro Pontino. Storia di un territorio*, 2016, pp. xvi, 126
- LXVII *I fascicoli documentari di Raniero Gatti capitano del popolo di Viterbo*, a cura di ARIANNA CERVI, 2017, pp. lxxx, 250
- LXVIII ANNALISA MARSICO, *Il Tevere e Roma nell'Alto medioevo. Alcuni aspetti del rapporto tra il fiume e la città*, 2018, pp. 260, 23 tavv. f. t.
- LXIX ETTORE DI MEO, *Il Campidoglio fuori Roma. I podestà di Cori, feudo del Popolo romano, da Urbano V a Clemente VIII (1362-1605)*, 2018, pp. 260, 75 tavv.

CODICE DIPLOMATICO
DI ROMA E DELLA REGIONE ROMANA

- 1 *Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, parte I: secoli X e XI, a cura PIETRO FEDELE, con Premessa, Appendice e Indice di PAOLA PAVAN, 1980, pp. xxxi, 271
- 2 *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea «de Aquariciariis». 1115-1483*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1981, pp. xxxiii, 371
- 3 *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1986, pp. xliii, 203
- 4 *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, 1987, pp. xc, 592
- 5 *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di MARIA TERESA CACIORGNA, 1989, 2 voll., pp. xxxvii, 697

- 6 *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli (1368)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO, 1989, pp. XXXVIII, 139
- 7 *Il regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio ad Clivum Scauri*, a cura di ALBERTO BARTOLA, 2003, 2 voll., pp. CCCX, 654
- 8 ISA LORI SANFILIPPO, *Il monastero di S. Agnese sulla via Nomentana. Storia e documenti (982-1299)*, 2015, pp. LXXVI, 597

FUORI COLLANA

- La visita alle 'sette chiese'*, a cura di LETIZIA ERMINI PANI, 2000, pp. 138, 47 ill. a colori e b/n
- I Santi patroni del Lazio. Vol. I Latina*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, GIOACCHINO GIAMMARRIA, 2003, pp. XIII, 300
- I Santi patroni del Lazio. Vol. II/1,2 Frosinone*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, GIOACCHINO GIAMMARRIA, 2005, pp. 827
- I Santi patroni del Lazio. Vol. III/1,2 Rieti*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, 2007, pp. LI, 620
- I Santi patroni del Lazio. Vol. IV/1,2 Viterbo*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, 2008, pp. LXXII, 546
- I Santi patroni del Lazio. Vol. V/1,2 Roma*, a cura di SOFIA BOESCH GAJANO, LETIZIA ERMINI PANI, 2012, pp. XVIII, 958

ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- Voll. I (1878) – CXLI (2018), *continua*
- Indice delle annate I-X (1878-1887). 1888
- Indice delle annate XI-XXV (1888-1902). 1903
- Indice delle annate XXVI-XL (1903-1917) = *Archivio*, vol. XLV (1922)
- Indice delle annate XLI-L (1918-1927) = *Archivio*, vol. LXIV (1941)
- Indice delle annate LI-LXIII (1928-1940) = *Archivio*, vol. LXXX (1957)
- Indice delle annate LXV-LXXIX (1942-1956) = *Archivio*, voll. LXXX-VII-LXXXVIII (1964-1965)
- Indice delle annate LXXX-C (1957-1977) = *Archivio*, vol. 100 bis (1977) [stampato nel 1993]
- L'Indice delle annate 101-125 (1978-2002) è consultabile sul sito della Società: www.srsp.it

Abbonamento 2019: Italia € 60,00

Estero € 78,00

Stampato per conto della Società Romana di Storia Patria
dalla Tipografia Giammarioli snc - Frascati (Roma)

Maggio 2021

Direttore responsabile: MARIO CARVALE
Autorizzazione del Tribunale di Roma, decreto n. 2669 dell'8 aprile 1952